I BREFOTROFI

E

LA ESPOSIZIONE DEI BAMBINI

RELAZIONE

PRESENTATA AL GOVERNO DELLA R. SANTA CASA
DELL' ANNUNZIATA DI NAPOLI

DAL

PROF. CAV. NICOLA DE CRESCENZIO

Governatore del detto Stabilimento
e Prof. pareggiato nella R. Università degli Studi
di Napoli

NAPOLI

STABILIMENTO TIPOGRAFICO DI FRANCESCO GIANNINI

Via Museo Nazionale, 31 — e Cisterna dell' Olio, 5.

1873

INDICE

Onorevoli Signori

Quando questo Consiglio di Amministrazione fu convinto che, non ostante i mezzi adoperati e gli apportati immegliamenti, lo stato del Pio Stabilimento affidato alle sue cure non era punto soddisfacente, quanto che la immissione sempre più crescente dei bambini, la impossibilità di avere un numero di balie proporzionato ai bisogni del Pio Luogo, e la grande mortalità che necessariamente ne seguiva, rendevano vani i suoi sforzi, nella tornata del 22 febbraio dello scorso anno si decise di scovrire la radice del male, e fu deliberato che si dovesse studiare la grave questione dell' abolizione della ruota.

Fin dal giorno, in cui mi decidevo ad accettare il difficile incarico di far parte di questo Governo, compresi tutta la importanza di quella questione, e feci formale promessa al Prefetto della Provincia, al non mai abbastanza compianto Duca di Castropignano Rodolfo d' Afflitto, di occuparmi particolarmente di essa; onde la deliberazione presa da questo Governo mi metteva in grado di procedere più animoso nelle mie ricerche, essendo persuaso che

il quesito dell' abolizione del torno non riguarda solo il numero della immissione de' bambini, ma si rannoda alla esposizione de' figli legittimi, al fatto delle soppressioni di stato, alla mortalità dei bimbi medesimi, ed infine allo stesso avvenire del misero esposto.

Nel marzo dello scorso anno espressi ai componenti questo Governo il mio pensiero di visitare i principali Brefotrofi d'Italia, e ciò credevo tanto più necessario, quanto che, mentre il movimento di riforma per questi Istituti era incominciato in Italia dal 1867, non tutte le principali città, sedi di Brefotrofi, avevano creduto necessaria l'abolizione della ruota; anzi due di esse, Firenze e Genova, non si erano ancora decise a mettere in atto la medesima riforma già sanzionata. Era mio convincimento, che alcune difficoltà non potessero essere risolute se non osservando attentamente sul luogo i mezzi adoperati per evitare i temuti inconvenienti, che un' antica tradizione, e l'abitudine di credere necessaria la ruota facevano ritenere inevitabili anche ai più spregiudicati; ero persuaso in fine, che, riconoscendo da vicino i felici risultamenti dell'abolizione del torno, avremmo potuto fare lo stesso anche noi con minore trepidazione, e con maggiore tranquillità di animo.

Fui non solo secondato, ma premurato caldamente, specialmente dal mio egregio collega cav. Cammarota in questo mio divisamento, e la sera del 23 marzo partii da Napoli per cominciare il giro con la visita del Brefotrofio di S. Spirito in Roma.

Ritornato, era debito mio presentare alle SS. VV. una particolareggiata, e, per quanto fosse in me, esatta re-

lazione delle mie ricerche ed impressioni sui Brefotrofi da me visitati, su quelli specialmente, ne' quali il sistema di presentazione, sostituito alla ruota, era da qualche anno un fatto compiuto.

Però, lo studio di una sì poderosa questione, le impressioni che ebbi nella visita degli altri Istituti, il distacco che naturalmente rilevai nel mettere a raffronto i diversi sistemi, con quello che noi abbiamo trovato nel nostro grande Stabilimento, mi hanno sospinto in un campo molto più vasto, donde non ho saputo agevolmente uscire per limitarmi ad una semplice esposizione di fatti da me altrove osservati; mi son trovato invece dalla forza delle cose costretto a risalire ai principii di economia sociale, e guardare da un punto di vista razionale la grande questione che ci occupa e ci preoccupa, perchè noi potessimo alla guida di quei principii metterci in grado di valutare le condizioni dei diversi Brefotrofi d' Italia, lo stato vero di questo Stabilimento affidato alle nostre cure, e tentare con speranza di felici risultamenti di rimetterlo al livello dei migliori istituti di questo genere.

Questo studio in larghe proporzioni mi è sembrato tanto più opportuno, quanto che Napoli è rimasta quasi estranea a tutte quelle questioni, che sull' argomento si sono agitate in Francia ed in Germania in questo secolo, e negli ultimi anni nell' Italia nostra. Solo in questi ultimi tempi il signor Stanislao Abate pubblicò un opuscolo che conteneva qualche buona idea, ma meglio, il *Piccolo Giornale di Napoli* dal 6 giugno del 1868 incominciò a pubblicare una serie di articoli importanti, nei quali le principali questioni riguardanti la ruota, l' allevamento degli esposti,

gl' istituti affini di maternità erano con precisione accennate. Poco tempo dopo tutto fu dimenticato, e i reggitori di questo Ospizio continuarono, senza curarsi di altro, nel sistema antico, sempre con le mezze misure, cambiando qualche volta i nomi, senza mutar le cose.

A noi spetta mutar le cose mantenendo anche i medesimi nomi.

La umanità, il decoro della nostra città, la importanza di questo antico Istituto di beneficenza, la nostra coscienza ce lo impongono. Ogni ulteriore indugio sarebbe una colpa. Fa mestieri perciò che noi stessi non ci facessimo vincere da certe apparenze, e smuovere dal nostro proponimento da vieti e tradizionali pregiudizi; abbiamo il debito di dimostrare che le riforme da noi credute necessarie, lungi da essere ispirate dal desiderio di novità, sono invece reclamate imperiosamente dalla necessità delle cose.

A questo scopo, ho l'onore di presentare alle SS. VV. il risultato dei miei studi con questa lunga relazione e con le proposte che seguono; se queste vi parranno incomplete o di poca importanza, attribuitene la causa alla mia limitata intelligenza e non alla mia volontà. In qualunque modo sarò pago di aver voluto concorrere con voi allo immegliamento di questa antica e cospicua Opera di beneficenza.

Napoli 21 dicembre 1872

NICOLA DE CRESCENZIO

CAPITOLO I.

I Brefotrofi

Quale è maggiore, il vantaggio o il danno, che la società ritrae dagli Ospizî destinati a raccogliere i figli della colpa e dell'abbandono?

Questo quesito racchiude in sè difficoltà tanto grandi, che non v' ha persona, la quale possa lusingarsi di averlo risoluto, senza che un dubbio non gli turbasse ancora la coscienza. Le difficoltà nascono principalmente dal dover tener conto della condizione di due esseri, colpevole l' uno, innocente l' altro; ma in tali rapporti tra loro, da non poter risguardare lo stato dell' uno senza impensierirsi sulla sorte dell' altro.

Rendere responsabile il colpevole del suo fallo, e provvedere alla sorte dell' innocente è la conseguenza naturale dello stato obbiettivo di quei due esseri, che, di per sè, a noi s' impone con logica rigorosa ed incontrastabile.

Ma appunto per quel rapporto intimo che vi passa tra la madre colpevole, ed il figlio innocente, frutto della sua colpa, quella conseguenza così naturale e rigorosa non può essere accettata con piena tranquillità di animo.

Di qui là contradizione.

Da un lato la inquietante incertezza sulla sorte di questo innocente, che incessantemente perturba la coscienza, provoca la indulgenza verso la madre colpevole dalla società, che timida esita a renderla responsabile della propria colpa, e ad abbandonarla al tribunale

della pubblica opinione; dall'altro canto lo Stato è soffermato sulla via delle cure eccezionali per l'infante dal timore di covrire troppo quella responsabilità, che la società ha il dritto di esigere da ognuno, e, assicurando la impunità della madre, di metterla così sulla via di rendersi, senza grande preoccupazione, recidiva; mentre le pene sociali al suo fallo proporzionate l'avrebbero, forse, resa migliore, e riabilitata nella opinione de' suoi simili.

Nell'accordo di questi due termini, nel mettersi giusto nel punto di mezzo, sta la soluzione del problema.

Il trovare questo mezzo termine, è la difficoltà massima; e coloro che di questo grande problema sociale si sono occupati, non sono essi stessi sicuri di aver trovata quest'araba fenice. Però, chi in somiglianti ricerche non ha messo il cuore al posto della ragione, e si è lusingato di avervi portato una soluzione alquanto soddisfacente, pur non essendo pienamente sicuro del fatto suo, per qualunque via egli vi sia pervenuto, tutt'altro che entusiasta pe' brefotrofi, ha ritenuto, che simili istituzioni perpetuano e aggravano un danno sociale, ovvero, pur ammettendole come un male inevitabile, limita l'opera loro ai casi veramente eccezionali.

E mi pare il vero cotesto.

La salvaguardia della dignità umana, della libertà, dell'onore del cittadino, e di ogni virtù del vivere sociale sta nella responsabilità, che ha ognuno de' proprî atti; toglietela, e la dignità umana sarà abbassata, l'uomo resterà in balìa di tutte le abberrazioni della mente e del cuore, ed illusoria diventa ogni guarentigia della pubblica morale.

Conseguenza della responsabilità degli atti proprî sono le pene inflitte alla donna leggiera, che dimentica quei doveri, che il suo onore, quello della sua famiglia, la pubblica morale hanno il diritto che vengano da lei gelosamente adempiuti; nella espiazione di queste pene, e nel novello affetto di madre ella troverà certamente la sua riabilitazione sociale.

All'inverso si raccolga, e si allevi a spese dello Stato il frutto innocente di quella colpa; lo si accetti senza controllo; si permetta

l'abbandono con dovere imperioso d'ignorare non solo chi sia stato l'autore e anche l'autrice dei suoi giorni, o chi l'abbia abbandonato; si renda l'abbandono meno pericoloso al neonato, disponendo dei letticciuoli mobili innanzi alle chiese, come a Parigi, ed in Germania nei secoli andati; anzi, s'inventi addirittura una macchina in guisa, che possiate raccogliere l'infante, rendendo così impossibile ad uno sguardo curioso di riconoscere la persona che ve lo ha fatto pervenire, che è la carità cieca ed il brefotrofio nel suo sistema più esagerato, e si sarà tolta la responsabilità agli autori dei giorni di quella infelice creatura, che mai più conoscerà il sorriso della madre sua; sarà assicurato agli autori del fallo la impunità del loro delitto; si sarà inventato un mezzo da rendere la esposizione più semplice, più facile, e senza pericoli; ed essendo quell'innocente, frutto delle colpe altrui, accolto ed allevato in somiglianti ospizî, non vi sarà rimasto nell'autrice de' suoi giorni neppure quell'angoscioso dubbio sulla sorte del figlio, che natura mette nel cuore di madre, e quindi il rimorso dell'abbandono; e, in fine, poichè la società resta mallevadrice del più assoluto secreto, potrà, tuttochè perseverando nelle sue colpe, con animo sereno continuare nella società a rappresentare la parte di donna onesta.

Non trovate la massima del *Duchâtel* — *Les hospices d'enfants trouvés multiplient les enfants trouvés* — di una verità sconfortante?

Gli esempi di molte nazioni che non riconobbero la necessità di brefotrofi, e che poi, ammettendoli, furono costretti a disfarsene, confermano quella sentenza.

Nell'Inghilterra, che, come ora, non ebbe mai brefotrofi, nel secolo passato *Addisson*, nel 1713, per prevenire gl'infanticidî, invocò calorosamente dal Parlamento una simile istituzione; però, le sue premure non ebbero allora il desiderato effetto, quando dieci anni dopo un filantropo a nome *Tommaso Coram,* capitano della marina mercantile, volle dotare la capitale della sua patria di un brefotrofio, e nel 1739 ottenne per questo una carta dal Parlamento. Fin dalle prime il numero de' bambini accettati fu molto limitato, ed in una

città come Londra, popolosa e contenente una massa di proletari senza riscontro in altra città di Europa, fino al 1752 non si contavano in media che 1040 bambini all'anno, con una spesa di 5000 lire sterline.

Dal momento che il Parlamento credè imprimere a questo istituto meramente privato, il carattere nazionale, e lo Stato volle esso surrogarsi all'opera di un privato, e più, a quella delle madri chiamate dalla natura e dalle leggi ad allevare la propria prole, l'esposizione, così incoraggiata, prese ben presto proporzioni allarmanti, ed in fatti nei primi diciotto mesi la cifra dei bambini ammessi fu di 5510; nel 1760, cioè due anni e mezzo dopo che quel-l'Ospizio ebbe il carattere nazionale, e 21 anno dopo la prima concessione del Parlamento, i bambini dell'istituto *Coram* raggiunsero la cifra di 6000 con una spesa di circa 40 mila lire sterline. In 20 anni la esposizione in Londra era cresciuta di circa 3 mila bambini l'anno in media, e perciò in 20 anni in Inghilterra 60 mila fanciulli di più avevano perduto la famiglia a causa del brefotrofio.

Il numero degl'immessi cresceva sempre, finchè, riconoscendosi che il favore accordato a quell'istituto incoraggiava sempreppiù la corruzione de' costumi, si rivocò il *bill* del 1756, e nel 1771 si ritirò quella sovvenzione che era stata fin dal principio accordata (1). L'istituto *Coram*, limitato alle sue risorse, prendendo un indirizzo più come orfanotrofio e di assistenza ai bambini illegittimi poveri e agli orfani, ha prodotto dopo un vero sollievo alle classi indigenti della Gran Brettagna.

In Russia, dove vi sono i più sontuosi brefotrofi, i trovatelli, dalla condizione miserevole di servi in cui erano prima, ora appartengono ad una classe, forse, più privilegiata dell'impero, fino ad avere una educazione spinta ai gradi accademici universitari. È facile l'immaginare, che i contadini per procurare ai loro figliuoli una educazione distinta, superiore di molto alla loro condizione sociale ed economica, li affidano frequentemente alla ruota dell'ospizio.

---

(1) De Gerando *Bienfaisence publique*, Volume 1° p. 324.

Il brefotrofio di Mosca alla fine del 1831 educava a sue spese 23788 individui, spendendovi 17,223,933 rubli. Va da sè, che la mortalità in tanto numero di esposti doveva essere alquanto rilevante, ed infatti, a quell' epoca, essa ascendeva al 50 0[0 circa.

Quando Ginevra fu riunita alla Francia, venne colà istituito un brefotrofio con ruota; in quindici anni furono ammessi 600 bambini. Riacquistata la indipendenza, Ginevra soppresse la pia istituzione, e da quel momento in poi il numero delle esposizioni fu così limitato da non superare 5 o 6 casi, riducendosi nel 1836 questo numero a 2 esposti. Per la quale cosa, ammettendo ordinariamente, in media, 3 casi di esposizione l' anno, il brefotrofio a Ginevra, per tutto il tempo in cui fu aperto, tolse ogni anno lo stato a 37 individui (1).

La spesa che è occorsa, e occorre ancora, per mantenere gli ospizi, e che cade a danno dell' onesto contribuente, per poi crearne una superfetazione sociale, e l'impunità a chi è causa di questo danno, non è punto indifferente; in quindici anni gli ospizi degli esposti costarono alla Francia 133 milioni di franchi (2).

Fino a tanto che non si giungerà a mettere la volontà umana a fronte di sè stessa; finchè si cerca nei mezzi termini la soluzione del difficile quesito e non si sarà nella natura stessa dell'uomo ritrovato il rimedio ai proprî mali, le pene alle proprie colpe; finchè non si ricercheranno in lui stesso le risorse per la sicurezza del suo avvenire, e per la sua riabilitazione, si avrà uno stato ibrido contro natura, di cui le conseguenze non renderanno mai migliori le condizioni della pubblica morale, nè eleveranno di molto la dignità umana.

Il padre e la madre, anche naturali, messi nella condizione di dover prendere cura del loro pargolo, sarebbero molto più disposti a riabilitarlo completamente, insieme con essi, per mezzo del matrimonio. La donzella madre ritroverebbe nello affetto materno un nuovo ostacolo a compromettere novellamente la sua riputazione; il padre avrebbe minore tentazione non solo d' incorrere con la seduzione nel me-

---

(1) De Gerando, Vol. 1° p. 320.

(2) Moreau de Jonnès, *Elèments de statistique* pag. 214.

desimo fallo, ma ancora di abbandonare la vittima delle sue seduzioni; cosa ch'egli fa molto più facilmente, quando il figlio sia allontanato dalle cure di entrambi, e si dia loro la possibilità di abbandonarlo, e perderlo per sempre di vista.

Queste considerazioni sono naturali nella mente di colui, che senza preconcetti di sorta, considera la condizione della donna, che, dopo esser venuta meno a' proprii doveri, abbandona il frutto innocente della sua colpa, e di colui che freddamente calcola il danno sociale che ne deriva; e sono così spontanee, che non sono contrastate nemmeno dagli stessi fautori di somiglianti istituzioni.

Ma altre, e più gravi considerazioni v' incalzano e vi sospingono verso un dubbio più doloroso ancora, se cioè i brefotrofi giovino almeno a quelli che vi sono ricoverati, e pei quali furono creduti necessari.

Un moto generoso del cuore a prima giunta vi sforza a risolverla in un modo affermativo; ed in fatti, pensando alle insidie da cui sono circondate quelle innocenti esistenze, molto spesso vittime designate a soddisfare un egoismo feroce ed irresistibile per placare la pubblica opinione, che minacciosa si eleva contro l'autrice di quei miseri innocenti; e, per converso, guardandole in un qualunque brefotrofio circondate invece di amorevoli cure, indirizzate al bene, messe nello stato di bastare a sè medesime, siete costretti, commossi, ad esclamare — che ne sarebbe oggi di tante creature, se un' opera simile di beneficenza non avesse loro apprestate prontamente le prime cure, e non avesse sorretti i primi loro passi?

Ebbene, anche in questo punto vi predomina un pietoso istinto e non una sana ed oculata previdenza; ma chi, soffocando un sentimento istintivo e generoso, voglia lasciare libero il campo alla ragione, non tarderà a riconoscere che il brefotrofio, lungi di arrecare un vero vantaggio, è sorgente di altri danni sociali per gli stessi ricoverati, non migliorando gran fatto lo stato di chi nasce da illegittime unioni, e qualche volta, per non dire spesso, annullando la condizione fortunata del figliuolo di legittime nozze.

Lo Stato viene a surrogare chi per natura e per legge è chiamato

all' ufficio di allevare la prole, e quindi priva il povero esposto dell' affetto della propria genitrice, affetto, che non troverà mai neppure nella esquisita carità di donna per lui sempre estranea; lo espone a mille pericoli, quali non l'avrebbero certamente mai colto nelle braccia materne; crea a lui d'intorno il vuoto, isolandolo in mezzo ai suoi simili. La sua personalità è annullata, assorbita in quella complessiva dell'opera pia; alla sua entità vera, se ne sostituisce una tutta fittizia, alla personalità sua è surrogato un numero, e lo si condanna, vero paria della società nostra, a trascinare la sua vita con un marchio attaccato al collo, testimone della sua origine indecorosa.

Eppure tutte le legislazioni dei popoli civili, anche quando vietano le indagini sulla paternità, guarentiscono al neonato almeno la famiglia della madre, quella famiglia che l' ospizio sopprime, le spesse volte, senza la speranza di riacquistarla.

L' ospizio crea nella società l' anomalia d' un ceto nuovo, che si direbbe in altri tempi un quarto stato, un tipo esposto, una casta eccezionale di cittadini di misteriosa origine; esso toglie al povero esposto il suo stato civile, e, con la famiglia, i dritti che ne derivano.

Comprendo, che non mancano buoni argomenti in contrario da attirare l' attenzione del più freddo statista. Senza somiglianti ospizi non si potrà, ci si dice, agevolmente provvedere a certe contingenze sociali, che reclamano dallo Stato rimedi ad alcuni mali, che nessuna legge al mondo potrà cancellare.

Una infelice creatura, figlia di legittima unione, a cui la morte toglieva i suoi genitori indigenti, e che si trova abbandonata nella sua tenera età, non trova in sè le risorse per vivere e provvedere a sè stessa; la si deve perciò condannare a morire, e lasciarle solo la magra speranza della pietà de' suoi simili, se pure giunga in tempo a salvarla? Immaginiamo ancora un altro infante figlio di unione illegittima, di cui la madre è indigente, o è morta; esporremo noi la misera creatura al pericolo della sua vita? Supponiamo pure un bambino frutto d' illeciti amori abbandonato sulla pubblica via, devesi stimmatizzare quell' opera, che lo raccoglie, lo alleva e lo rende una forza sociale?

Tali circostanze inseparabili dalla vita umana sono più che sufficienti a giustificare i brefotrofi, i quali da questo punto di vista lungi dal meritare la riprovazione dello statista, devono essere considerati come l'opera che più corrisponde al concetto di una vera e benintesa beneficenza,

È vero! Chi potrà negare il sacro dritto di questi esseri infelici alla assistenza dello Stato?

Chi potrà loro rifiutare una pronta e completa ospitalità?

Il soccorso dello Stato in tali casi di miseria imperiosa e stringente forma appunto una delle glorie della civiltà moderna.

Ma in questi casi l'ospizio sarà un soccorso alla indigenza e non al vizio, sarà un'opera di semplice assistenza all'orfano, all'indigente, e, nei casi estremi, all'abbandonato, quando non si possa rinvenire l'autore del delitto e punirlo.

Sarà al più un orfanotrofio e non un brefotrofio, il che non costituisce una semplice distinzione di vocaboli, quantochè l'orfanotrofio è un'opera semplice di carità, e di assistenza; il brefotrofio, creando una classe di cittadini che escono dal diritto comune, addiviene così sorgente di quesiti più difficili della economia sociale.

Sotto questo rispetto l'ospizio non offrirebbe la facilitazione di abdicare alla paternità e alla maternità; la indigenza sarebbe assistita nell'ospizio, o al domicilio; il pargolo, naturale o legittimo che sia, sarà allevato, ma non sarà strappato alla sua famiglia; non si troverà un giorno isolato in mezzo alla società, e, se le cure a lui apprestate lo metteranno nel caso di bastare a sè stesso, potrà ancora gustare le dolcezze dell'amor figliale ed essere d'aiuto e vantaggio anche a coloro che furono causa de' suoi giorni; a questo può giungere un'opera pia di assistenza, qualunque ne sia il suo nome, ma i brefotrofi, nel modo come sono presso di noi organizzati, strappano l'individuo alla famiglia in cui nasce, e lo gittano irreparabilmente in un vuoto spaventevole.

Coloro che pure sono convinti, non esservi dritto ad ottenere la ospitalità più sacro di quello del trovatello abbandonato dai suoi genitori, e la beneficenza per lui essere tanto più necessaria, in quanto

è nella più tenera età, e quindi il soccorso deve essere pronto e completo, si spaventano essi stessi delle conseguenze fatali di una carità cieca e spensierata a tal riguardo, e veggonsi dalla forza delle cose costretti a limitarlo, come ogni danno, ai casi estremi ed inevitabili (1).

Si dovrebbe, secondo questi ultimi, fare accurata e minuta indagine sullo stato del misero abbandonato; e, solo quando i parenti non possano essere conosciuti, o scoperti, o quando vi sia un male maggiore da evitare, quando possa servire a togliere dal disonore la donna sedotta momentaneamente, solo in tali casi estremi, essi giustificano gli ospizi dei trovatelli, punto negando il danno sociale che ne deriva, ma accettandolo per evitare mali maggiori.

Uno di questi maggiori mali che, a chi è poco amico dei brefotrofi, si presenta come il più terribile fantasma, che gli turba la coscienza, e gli offusca la serenità della mente, è l' infanticidio.

Questo fantasma è tanto più terribile, che per scongiurarlo si sono fondati i brefotrofi; e, questo neppur bastando, si è inventata la ruota.

Ed è un vero fantasma senza corpo reale, che turba i placidi sonni, esalta la immaginazione, accende la fantasia, ma che si dilegua poi innanzi alla forza della ragione; ed invece, quando, sospinto dal panico di quell' ombra, si è inventata la ruota, si è caduto in un' altra contradizione.

Le leggi da un lato registrano l' abbandono de' nati e gl' infanticidi nel numero de' delitti, che puniscono con le pene più severe, e dall' altro canto si è facilitata la esposizione, inventando ordigni più semplici a ciò, ed, immolando al brefotrofio un numero sterminato di bambini, si è creato, senza volerlo, l' infanticidio legale.

Che importa che si muoia nel brefotrofio nella proporzione dell' ottanta tra cento de' ricoverati, quando si è potuto salvare la vita a tre o quattro tra un milione di abitanti? E si fossero salvati! Sarebbe questo per sè un giusto, sebbene magro, conforto; ma anche questa è un' amara illusione.

---

(1) De Gerando *Bienfaisance publique,* vol. 1 pag. 362.

Ora, la Dio mercè, ai tempi in cui viviamo, possiamo interrogare al proposito altre nazioni più innanzi di noi nella civiltà, che non hanno brefotrofi, come sono regolate colà le nascite illegittime; avremo l'agio d'indagare minutamente, se in quelle nazioni i neonati illegittimi corrano pericoli maggiori che presso di noi, che abbiamo brefotrofi con ruote e senza; e se colà s'immolino dalla umana nequizia tante creature, quante da noi ne sacrifica la cieca carità del brefotrofio stesso.

Il paragone, come si vedrà, non regge, e saremo costretti a confessare di aver noi un male sociale di più, che bisogna assolutamente far cessare a poco a poco, finchè giunga quel giorno benedetto in cui potremo dire — anche presso di noi non vi esiste più brefotrofio, o pure, essendovi, non vi è più la classe degli esposti.

CAPITOLO II.

I Trovatelli in Germania (1).

La Germania, come l'Inghilterra, difetta totalmente di ospizi di trovatelli; vi sono figli illegittimi, ma il nome, come il tipo del nostro trovatello, non esiste; chi nasce fuori di legittimo matrimonio ha sempre una famiglia, un nome e si confonde nel numero dei cittadini con diritti nè speciali, nè minori degli altri. E il signor *Agostini*, attuale Direttore del brefotrofio di Verona, interrogando i professori Tedeschi direttori delle numerose e sontuose case di maternità del perchè in Germania, in cui le nascite illegittime non sono in numero minori che presso le altre nazioni, e si ha tanta cura per le

(1) Ho ricavato le notizie e, in massima parte, le considerazioni sul sistema germanico e austriaco dall'opuscolo del Dott. Antonio Agostini Direttore dell' ospizio degli Esposti di Verona, *i trovatelli e le case di maternità in Germania;* l'autore alla squisita cortesia con la quale mi accolse nella mia visita al brefotrofio da lui diretto, volle aggiungere anche quella di offrirmene un esemplare.

sale di maternità, mancano poi gli ospizi degli esposti, ebbe unanime risposta, cioè « volersi tener conto degli eventi insiti alle pas-
« sioni umane ed alle sociali condizioni, non volersi però infirmare
« il sacro sentimento della maternità, e capovolgere gli ordini della
« società costituita col creare alla imprevidenza, alla corruzione, al
« vizio un turpe salvocondotto, ed aprire al getto de' figli naturali
« e legittimi una specie di caverna spartana, quale è appunto da
« riguardare la facile ed irresponsabile istituzione de' brefotrofi, e
« l'immorale organo delle ruote nei paesi meridionali (1) ».

Dunque la fragilità umana nella persona della madre del figlio illegittimo è sorretta colle case di maternità, ma la si rende responsabile del frutto delle sue viscere, e la si obbliga a nutrire e ad allevare la sua creatura.

Il figlio nutrito ed allevato dalla propria madre riceve da lei, e molte volte dal padre, nome e famiglia; entra nella classe sociale coi dritti eguali a quelli degli altri, e non fa parte di una casta reietta ed obbrobriosa, quale è quella de' nostri trovatelli.

Il figlio illegittimo in Germania ha maggior probabilità che addivenga legittimo, esercitando una influenza potente sugli animi de' suoi genitori, e non rare volte avviene, che l'affetto suo è l'intermediario di una legittima unione, pervenendo egli così al perfetto stato di legittimità e causa potente della riabilitazione della madre; mentre, da noi confuso nella classe degli esposti, se pure avesse la fortuna di sorpassare il suo primo anno di vita, spesso non si riconosce più, o almeno non esercita sugli animi de' suoi genitori influenza alcuna.

La legislazione in Germania è varia a questo riguardo nei diversi Stati. Le indagini sulla paternità vi sono generalmente ammesse, meno in quegli Stati soggetti al primo impero di Francia al cominciare di questo secolo, come segnatamente nel Baden, nell'Assia Granducale, in una parte dell'Annover, nel Palatinato Bavarese e nelle province renane della Prussia. Però, dovunque ed, in ispecial modo, nel codice

(1) Agostini — I trovatelli e le case di maternità in Germania pag. 6.

Prussiano si provvede minutamente a determinare i rapporti dei genitori con la loro prole illegittima, sì che riesce difficile, e quasi impossibile, non riconoscere gli obblighi di quelli e i dritti di questa. Le occultazioni di gravidanza sono, dove più dove meno, severamente punite, anche quando non apportino gravi conseguenze, dandosi alle levatrici a questo proposito severissime istruzioni di denunciare non solo i parti, ma anche le gravidanze fuori matrimonio.

L'allevamento dei figli illegittimi, da che non vi sono brefotrofi, è regolato a cotesta guisa. In primo luogo la madre è obbligata ad allevare ed educare il proprio figlio; in secondo luogo tale obbligo è dato al padre, in mancanza ai parenti della madre, ed in mancanza di questi ai parenti del padre. Se i genitori sono sconosciuti, si cerca rintracciarli, alimentandosi il bambino a carico del comune in cui si trova; non rinvenendoli, caso per altro non molto frequente, anzi rarissimo, o trovandoli nella impossibilità di alimentare l'infante, il bambino resta a carico del comune rispettivo, o di alcune confraternite di carità. Che se i fondi comunali stanziati a simili spese non bastassero, si ricorre allora alle corporazioni di beneficenza, ed in ultima linea quest'onere è addossato allo Stato, che rinchiude il bambino in un orfanotrofio, o lo affida a privato allattamento.

Dalla riforma in poi, salvo nelle provincie cattoliche, la Germania si disfece dei suoi brefotrofi; come in ogni tempo, meno in Norimberga, la ruota non si è potuta mai stabilire. Essi ricomparvero con le ruote e a spese pubbliche in alcune province annesse temporaneamente al primo impero francese col decreto di Napoleone del 19 gennaio 1811; ma quei torni, e con essi, anche gli ospizi furono novellamente smessi, appena la Germania riacquistò la sua indipendenza. Nella sola Norimberga il torno ha funzionato fino quasi agli ultimi tempi, ma anch'esso, come gli altri istituti, destinato a ricevere i figli illegittimi abbandonati non solo, ma anche i figli legittimi orfani, restò sempre nelle proporzioni di un orfanotrofio; ed, in vero, come brefotrofio, avea tanta poca importanza, che in 116 anni la ruota non accolse che *otto* trovatelli.

Questo stato di cose fa in sulle prime supporre, che la continenza

in quella nazione sia la principale delle sue cittadine virtù, e che essendo perciò scarsissimo il numero delle nascite illegittime, non si sia sentito il bisogno degli ospizi di trovatelli; o che il numero delle nascite illegittime sia addivenuto così scarso da permettere ai Tedeschi di disfarsi a poco a poco da somiglianti istituti di beneficenza.

Nel fatto però non è così.

La Germania, quanto alle nascite illegittime è classificata nella statistica tra le più feconde, e valga per prova il seguente saggio di statistica a questo riguardo — In *Prussia* nel 1855 tra 617,817 nascite se ne contarono 42,965 illegittime, cioè quasi il 7 per 100 con la loro prevalenza nelle province orientali e medie;—nella *Baviera* nell'anno 1856-57 vi furono 160,298 nascite, delle quali erano illegittime 36,292, val dire il 22 1|2 per 100;—nel *Baden* nel 1855 di 39,450 nascite se ne numerarono 5,985 illegittime, ossia quasi il 16 per 100; — nel *Würtemberg* l'anno medesimo in 53,297 nascite se ne contarono 7,081 di naturali, ovvero il 14 per 100, e finalmente nell'*Annover* vi furono 5,738 nascite illegittime tra 59,662, quasi il 10 per 0|0.

Fra tutti gli Stati, che non hanno ospizi di esposti, i nati illegittimi sui legittimi vanno classificati nel modo seguente:

Francoforte sul Meno il	» 25,10	per 100
Baviera circa.	» 22,50	»
Lubecca	» 20,01	»
Meklemburgo.	» 18,00	»
Baden circa	» 16,00	»
Sassonia	» 14,95	»
Wurtemberg	» 14,00	»
Assia Elettorale	» 12,40	»
Amburgo	» 12,44	»
Annover	» 9,94	»
Prussia.	» 6,95	»
Svizzera	» 5,60	»
Olanda.	» 4,21	»
Lussemburgo.	» 3,35	»

Nei paesi in cui vi sono brefotrofi si riscontravano queste cifre proporzionali delle nascite illegittime sulle legittime.

L' Austria nel complesso delle sue nascite, non comprese quelle nel territorio Ungarico, ebbe nel 1859 l' 11 per 100 delle nascite spurie sulle legittime, di cui la proporzione maggiore si riscontra

Nell' Austria inferiore (Vienna) . .	»	31,00	per 100
Nella Stiria	»	30,00	»
Nella Carinzia (con ospizio e ruota)	»	52,00	»
La Francia nel complesso ha . .	»	8,10	»
Il Belgio	»	8,50	»
La Spagna.	»	6,00	»
L' Italia complessivamente. . . .	»	5,75	»

Sicchè nell' ordine progressivo queste nazioni sarebbero nel seguente modo classificate.

Germania complessivamente . . .	»	15,00	per 100
Austria.	»	11,14	»
Norvegia	»	8,40	»
Belgio	»	9,93	»
Francia.	»	8,50	»
Inghilterra.	»	7,00	»
Spagna	»	6,00	»
Italia	»	5,75	»
Svizzera	»	5,60	»
Paesi Bassi	»	4,21	»

È chiaro, che, se i brefotrofi fossero necessari dove vi è maggiore proporzione di nascite illegittime, la Germania più di ogni altra avrebbe dovuto sentirne il bisogno, certamente più dell' Italia, della Spagna e della Francia, dove, in paragone, si ha la metà delle nascite spurie, mentre sono le nazioni più fornite di Istituti di questo genere.

Nè si può imputare alla mancanza dell'ospizio il fatto del maggior numero delle nascite illegittime, come affermano gli apologisti dei brefotrofi, ritenendo che la donna, il cui segreto è conosciuto, tema meno la vergogna, e sia più facilmente corriva a ricadere nel fallo; perchè, se ciò fosse, dovremmo trovare la proporzione in Austria più mite che in Inghilterra e nella Svizzera che mancano di ospizî. Il numero proporzionale delle nascite illegittime presso queste due nazioni dovrebbe o uguagliare quello della Germania, o almeno avvicinarvisi; al contrario uguaglia la proporzione della Germania appunto quella nazione che è ricca di ospizî, l'Austria, in tali proporzioni che la Carinzia, per esempio, la Stiria, l'Austria inferiore hanno una proporzione di nascite spurie di molto superiore a quelle della stessa Baviera e di Francoforte sul Meno che pure sono esorbitanti. Dall'altra parte la Prussia, dove non vi esiste ospizio, trovasi in questo rapporto in proporzioni più miti della Francia che pure ha molti ospizi in ciascuno dei suoi dipartimenti: l'Olanda e la Svizzera, che mancano anche esse di ospizi, si trovano in più felici condizioni della Spagna e della stessa Italia che si fanno un vanto di avere ospizi di trovatelli.

Nella Germania che difetta di brefotrofi, ed in cui si avvera ogni anno un numero molto rilevante di nascite illegittime dovrebbesi lamentare almeno qualcuno di quegli sconci, per ovviare i quali s'istituirono tali ospizi, come l'abbandono degl'infanti sulle pubbliche vie, e gl'infanticidi. — Nulla di tutto ciò.

Il delitto d'infanticidio, più che ogni altro sconcio, è completamente estraneo alla esistenza o no di questi istituti di beneficenza, fossero pure forniti o no di torno. L'infanticidio, è ormai provato, avviene in un momento di abberrazione della madre, quando questa, sopraffatta dalla sventura, preferisce uccidere il frutto delle sue viscere alla ignominia; è uno sforzo contro natura che si compie nell'atto che la madre è sorpresa dal parto, ed è per lo più senza testimoni. Quindi il numero degl'infanticidi, in massima parte, dipende da molte circostanze eventuali, da fatti di natura complessi, e non già da deficienza di brefotrofi e di ruote.

Ecco alcuni dati statistici del numero degl' infanticidi accaduti in Germania e in altre nazioni, che non riconoscono la utilità dei brefotrofi, comparati a quelli che avvengono nelle nazioni che si regolano a sistema diverso; dati che ricavo in parte dall' opuscolo del sullodato Agostini.

Nella Sassonia Reale che conta una popolazione di 2,056,364 abitanti nel decennio 1847-1856 furono denunziati 59 infanticidi con 37 condanne, quindi furono provati 4 infanticidi per anno. Nella Baviera che conta 4,541,556 abitanti dal 1835 al 1857, ossia in 22 anni, si contarono 713 accuse d' infanticidi, poco più di 32 per anno, che calcolate nella popolazione, darebbe un contingente di 7 infanticidi per anno e per milione; si avverte però, che in questo computo non sono sottratte le assoluzioni che, secondo la esperienza, potrebbero essere calcolate ad un quarto, ed allora la cifra sarebbe anche ridotta; più, che sotto questa rubrica di delitti si puniscono ancora le occultazioni di parto, colà severamente punite, e quindi i veri infanticidi si potrebbero in realtà ridurre a cinque per anno e per milione. Nell'Olanda, che conta una popolazione di 3,328,795 abitanti, nel decennio 1848-57 furono pronunziate 22 condanne per infanticidio, ossia due per ogni anno e per milione. L'Inghilterra, tra i paesi che difettano di brefotrofi, è la nazione in cui la cifra degl' infanticidi ha preso proporzioni dolorose, secondo le notizie attinte dall' opuscolo dell' Agostini, che, a sua volta, ricava da una statistica pubblicata dal direttore generale dello stato civile nel quinquennio 1858-1863. Imperocchè, secondo questa statistica, il giurì in Inghilterra avrebbe riconosciuti e condannati 1085 casi di *omicidi, o mortali violenze in bambini al di sotto di un anno.* Quale cifra importerebbe 216 casi per anno in tutta la popolazione d'Inghilterra calcolata a quell'epoca di 19,000,000, onde si avrebbe la proporzione sconfortante di 11,36 casi per milione e per anno; il che vale lo stesso, di più del doppio della Baviera. Però, giova avvertire, che la rubrica posta in fronte a quelle cifre statistiche è larga abbastanza da comprendere anche casi di non veri infanticidi, casi di uccisioni di neonati, perchè, oltre a registrare ogni sorta di violenze mortali, registra omicidi di bambini che hanno su-

perato anche qualche mese di vita; e questi sono casi che uscirebbero fuori della nostra considerazione, non essendo infanticidi che si perpetrano per un esagerato sentimento di onore, e per non aver dove collocare o esporre il bambino. Di fatti, in mente di altri scrittori autorevoli che, certo, hanno dovuto fare confronti statistici più accurati in una materia tanto delicata, ritengono l'Inghilterra come il paese più fortunato a questo riguardo, ed il più immune dalla taccia di questo crudele delitto. Il de Gerando a questo proposito mette l'Inghilterra al di sopra di qualunque altra nazione, e calcola in quel paese, nei vent'anni dal 1810-1830, un infanticidio sopra un milione di abitanti, mentre nel quinquennio surriferito saremmo all' 11,36, ossia questo flagello si sarebbe accresciuto 10 volte di più che non era in quei vent' anni.

Il Caravaggio nella sua monografia degl' Istituti riuniti di Siena calcola in Inghilterra un infanticidio sopra 800,000 anime, il che sta nella proporzione di poco più di 1 per milione.

È vero, che il de Gerando scriveva nel decennio del 1830-1840, però, anche ad ammettere che gl' infanticidi in Inghilterra abbiano in quel quinquennio preso proporzioni allarmanti, ciò non devesi certo attribuire alla mancanza degli ospizi dei trovatelli, non esistendone neppure nel decennio succitato, quando nell' Inghilterra si calcolava un infanticidio sopra un milione di abitanti; mentre nell' Irlanda, paese eminentemente cattolico con ospizi e ruote, si calcolava dal precitato de Gerando un infanticidio nientemeno che sopra il limitato numero di 278,000, circa il 3,50 per milione e per anno.

A fronte di paesi senza brefotrofi, si notano le seguenti proporzioni d' infanticidi nelle nazioni che hanno brefotrofi con ruota o senza.

La Francia nel decennio del 1847-1856 ebbe la media annua di 173 infanticidi comprovati, avente 101 brefotrofi con 57 ruote; ora, messa questa cifra a confronto della popolazione della Francia in quell' epoca, cioè di 35 milioni di abitanti, si avranno cinque infanticidi per anno e per milione, ossia un infanticidio su 202,312 abitanti, il che vuol dire il doppio degl' infanticidi che avvengono in Sassonia, che pure à quasi il 15 per 100 di nascite illegittime sulle

3

legittime, e poco più della Baviera che, come si è detto innanzi, conta il 22 per 100 delle nascite illegittime, mentre la Francia ha brefotrofi e ruote, e conta solo l'8 e poco più per 100 delle nascite illegittime.

Nel Belgio nel decennio dal 1831-1840 nelle quattro province che mantennero in funzione il torno, si ebbero 148 casi d'infanticidi nella proporzione decennale di 1 ogni 15,126 abitanti; mentre nelle altre cinque province che lo abolirono, si numerarono 103 nella proporzione decennale di 1 in 18,565 abitanti. Lo stesso effetto si ebbe nei diversi dipartimenti francesi che abolirono il torno, gl'infanticidi diminuirono, come si mostrerà altrove. La cifra complessiva degl'infanticidi è adunque per il Belgio 251 casi in 10 anni, il che importa, messo a raffronto con la popolazione di 5 milioni, un infanticidio esattamente per 200,000 abitanti, quindi va innanzi alla Baviera ed alla Francia.

Dal quadro comparativo risulta ad evidenza che l'infanticidio nasce da circostanze, alle quali è completamente estraneo il brefotrofio, e molto più la ruota. La nazione che ha maggiore copia di brefotrofi non va esente da questo flagello, più di quella che non ha simili istituzioni pie. Se il brefotrofio veramente fosse stato istituito per evitare l'infanticidio, e salvare la vita a quelle infelici creature, prescindendo dagl'altri mali sociali che apporta al misero esposto, dovremmo, alle guide di quelle cifre, avere un'amara disillusione, e riconoscere questa istituzione non avere punto corrisposto con esattezza alle speranze dei filantropi che la istituirono, e che ne accrebbero il patrimonio, al momento che il danno, che si volle appunto evitare, non è stato tolto, ovvero non è ridotto a tale da rimanere una differenza molto sensibile con quelle altre nazioni le quali non si consigliarono di opporre quest'argine alla piaga dell'infanticidio.

Un'altra verità risulta ancora dallo studio di quelle cifre, ed è, che quella madre snaturata la quale ha, in un momento di delirio, soffocato il proprio figliuolo, non pensava, come non si può avere campo e mente di pensare, in simili contigenze veramente eccezionali della vita umana, al brefotrofio o al torno.

Ed intanto si è creato coi nostri ospizi un popolo senza patria e senza nome, una casta che ripete la sua origine civile in altro modo che non il resto degli altri cittadini, condannati ad essere per gli altri estranei, isolati, come sono, in mezzo alla moltitudine dei loro simili.

Eppure la creazione di questa ibrida casta di reietti costa allo Stato, che si sostituisce ai genitori naturali, spesso senza produrre risultamenti molto soddisfacenti, tesori e cure grandissime.

Accolto appena il misero abbandonato nell' ospizio, fa mestieri tener da lui lontano i pericoli, e son molti, che insidiano la sua giovane esistenza; travolta la sua personalità in un numero, convien che egli si adatti ad un qualunque sistema di allevamento, e non è dato, che questo si proporzioni ai suoi individuali bisogni; chi appresta il primo alimento alla sua vita è sempre una mercenaria, che non palpiterà certo di ogni suo sospiro, nè avrà con lui corrispondenza di affetti, nè con lui parlerà quel linguaggio, che solo alla madre è dato d' intendere. Se per lui spunterà quel giorno, in cui uscito di puerizia, comincerà ad avere coscienza di sè, la vita gli sembrerà sorgente di amarezze infinite.

Di vero, se gitta lo sguardo al passato, non potrà giammai penetrare il mistero della sua origine; se considera il presente, non potrà misurare il vuoto spaventevole in cui si trova; estraneo a tutti, è costretto a mangiare, perpetuo mendico, il pane della carità, che gli viene somministrato dall' ospizio, dalla famiglia posticcia che lo ha allevato, o dalle diverse famiglie tra le quali è ballottato senza trovare tregua e pace durevole; se poi si affaccia all' avvenire, questo gli si presenterà sotto le tinte più fosche, quale incognita di un insolubile problema.

Ecco il prodotto netto del nostro sistema, ecco il risultato di tante cure!..

All' incontro coverta dall' assoluto segreto la responsabilità della madre e del padre, le conseguenze funeste si sono versate sulla condizione del povero ed innocente esposto. Gli ospizi adunque, anzichè tornare a vantaggio della prole innocente, soddisfano unicamente all' egoismo dei colpevoli genitori, e così il brefotrofio, rincarando la

mano sulla sorte del misero innocente, ha prodotto l'effetto contrario allo scopo della sua fondazione.

La prevalenza del sistema germanico sul nostro si manifesta maggiormente; quando ci facciamo a considerare per poco la mortalità dei bambini, imperciocchè, mentre in Germania, che di brefotrofi difetta, essa deve essere nella proporzione ordinaria, presso di noi, o Signori, è talmente affligente, che, ancorchè presso la nazione germanica il numero degl'infanticidi fusse per qualche poco maggiore, il che, come si è visto, non si avvera, saremmo costretti a confessare essere la condizione delle cose a tal riguardo presso di noi di molto peggiore, essendosi al delittuoso sostituito l'infanticidio legale.

La cifra della mortalità dei bambini negli ospizi dei trovatelli è stata così spaventevole da corrispondere ad una vera strage degl'innocenti. Nello scorcio del secolo passato in Francia la mortalità dei bambini nei brefotrofi raggiunse la cifra dell'84 per 100, finchè si è andato man mano migliorando.

Il signor Caravaggio calcola nella provincia di Siena nel decennio dal 1856 al 1865 nella media di 619 esposti una mortalità di 334,30 cioè il 54 per cento. Ora, se nella vita ordinaria la mortalità dei fanciulli nei primi due anni di vita non sorpassa il 20 per cento, 210,50 fanciulli ogni anno, o 2,105 in un decennio, furono uccisi dalla carità delle ruote e degli ospizi (1).

All'esempio della provincia di Siena possiamo aggiungere quello della mortalità nell'ospizio dell'Annunziata di Napoli. Nel decennio 1860 al 1869, sopra una media di 2001 fanciulli esposti, si calcola una mortalità di 1,176 bambini, ossia poco più del 58 per cento.

Ora, calcolando la mortalità ordinaria dei bambini da un anno in giù al 25 per 100, anzi, per esser più larghi, ammettiamo, avuto riguardo allo stato sanitario alquanto eccezionale degli esposti, una mortalità maggiore nella proporzione del 33 per 100, si avrà una cifra di 660; resta sempre il risultato affligente che 416 bambini, e, in un decennio, 4,160 siano stati sacrificati dalla mala intesa carità

---

(1) Caravaggio, l'Amministrazione degli spedali riuniti in Siena.

dell' ospizio. Giova però fare osservare, che questa proporzione è la media dei morti nell' ospizio, confrontata al numero degli esposti immessi; che se dovessi mettere in relazione la cifra dei morti nell' ospizio col numero dei bambini allevati nello stesso, il risultato ne sarebbe straziante. Al primo gennaio dell'anno 1871 esistevano nel nostro baliato n.° 295 bambini, a questi si aggiunsero nell' anno altri 2,230 di nuova immissione, più 205 bambini restituiti dalle balie esterne; in tutto 2,730; di questi furono dati a balia o riconosciuti, ed uscirono quindi dall' ospizio, 1,178 bambini, vi restarono tutto l' anno 1,551; ne morirono 1,299, si ha dunque una proporzione straziante dell' 83,42 per 100! E così in un solo anno, ammettendo sempre quella proporzione della mortalità dei bambini esposti al 33 per 100, essa avrebbe dovuto essere nel 1871 di circa 514. È spaventevolmente evidente che l' ospizio dell' Annunziata ha immolato alla mala intesa carità in un solo anno 785 bambini di più; ora, se per un decennio dovesse disgraziatamente seguire tale orribile proporzione, l' Annunciata di Napoli ucciderebbe 7,850 bambini.

Come si può restare indifferente a questa ecatombe di vite umane? E qualcuno si spaventa ancora, se qualche bambino di più nella proporzione degl' infanticidi, non vigendo il nostro sistema, potesse essere sacrificato dalla umana nequizia?

Fino ad un certo punto è vero che la grande mortalità dei bambini dipenda in gran parte da molteplici e svariate circostanze, e, forse, meno dalla esistenza degli ospizi in generale, che da un cattivo indirizzo dei baliatici; è vero anche, che altri ospizi in Italia, come si vedrà più giù, con radicali riforme, e, soprattutto, con un sistema migliore di baliatico, abbiano ridotto la mortalità degli esposti a ragionevoli proporzioni; che non sempre, anzi spesso, vengano esposti in uno stato poco soddisfacente di salute. Ma è vero altresì, che per ottenere questo risultamento si è dovuto modificare di molto la istituzione dei brefotrofi; si è dovuto promuovere l' allevamento esterno in tali proporzioni, che per rimettere le condizioni degli esposti quasi nello stato ordinario, si è dovuto prescindere dall' ospizio stesso, il quale non è addivenuto che il solo centro di amministra-

zione e direzione del gran popolo degli esposti, che si allevano e vivono alla campagna.

Se il sistema germanico sulla prole illegittima è il più ragionevole, corrispondente esattamente all' ordine naturale, giuridico ed economico sociale, il nostro si avvolge in una perpetua contradizione alla natura, e a quello che in riguardo alla personalità prescrivono le leggi civili e penali.

Ma questo sistema logico va esso dell' intutto esente da difetti? e, molto più, è di pratica attuazione presso di noi, avuto riguardo alle nostre condizioni sociali?

Quanto alla prima questione siamo costretti a riconoscere che quel sistema, tuttochè il più razionale in astratto, racchiude in sè difetti tali, da mettere in apprensione anche quei signori di lassù, che fino ad un certo punto, reclamano anch' essi provvedimenti sul proposito.

La troppa severità delle leggi, che spinge le indagini più minute e più indiscrete; che esige fin dal primo momento dalla madre, chiunque essa sia, tutt' i doveri di maternità; che è inesorabile contro la esposizione e contro le occultazioni di gravidanza; e, molto più, l'attuazione rigorosa di quelle leggi senza mezzi termini e senza transazioni, innanzi a certe manifestazioni della vita sociale, inevitabili come l' errore e la dissolutezza, spingono le madri illegittime ad attenuare per vie indirette le conseguenze a loro riguardo, creando per le loro povere creature uno stato poco soddisfacente. Imperocchè, rade volte assumono esse stesse l' allevamento del loro bambino, affidandolo ad alcune donne mercenarie, le quali ne fanno una specie d' industria. Ora, lo stato, alle volte, miserabile di queste allevatrici, costrette spesso ad un lavoro assiduo e penoso per campare la vita, il nessun amore verso il bimbo che prendono ad allevare, fa sì, che la condizione materiale di quelle creature lascia molto a desiderare, e, in generale, non è affatto quello, che si dovrebbe attendere da un simile sistema. Da ciò risulta che colà la mortalità di tali bambini sale ad una cifra rilevante abbastanza, ed è fortemente sentita la necessità d' un qualche provvedimento. Però, a conti fatti, perchè da noi non è meno forte la mortalità dei nostri esposti nei brefotrofi,

anzi, più rilevante con tutti gl' inconvenienti del sistema opposto, e, per giunta, la loro condizione è peggiore riguardo alla società e alla famiglia, il sistema germanico è sempre il più logico, che richiede forse qualche altro provvedimento per ovviare a quegli sconci, ma è però sempre da preferirsi al nostro.

Alla seconda questione si risponde negativamente in un modo reciso. Presso di noi il sistema che abbiamo esposto non è punto attuabile, e voler oggi in Italia pretendere mettere in atto quel sistema, abolendo i brefotrofi, e spostando uno stato di cose da secoli stabilito, è una vera follia. La intolleranza della vita sociale, qualche sentimento troppo esagerato, la riprovazione assoluta ed incondizionata per quella donna ch' è venuta meno ai suoi doveri, l' istinto e la tradizione di una carità illimitata e senza controllo, la stessa esistenza dei brefotrofi, dei quali qualcuno conta molti secoli di esistenza, e qualche altro, come questo di Napoli, è circondato da un prestigio religioso, e sorretto in gran parte dalla superstizione, hanno messi tali rapporti tra i nostri costumi e il brefotrofio, che, ostinarsi a sostituire uno stato tutto diverso ed opposto, è lo stesso che portare un vero perturbamento sociale. Volere o no, i brefotrofi da noi sono necessari, perchè una lunga tradizione ce li ha resi indispensabili.

Ed io non mi lusingo che il puro sistema germanico possa essere un giorno attuato tra noi. Vi bisognerebbe minor vivacità nelle nostre passioni, maggiore predominio nella ragione che nel sentimento, maggior larghezza del vivere sociale, e maggior calma innanzi avvenimenti della vita; il che vuol dire uno stato di cose contrario alla nostra natura. Ciò reputo io impossibile. Ma dall' altro lato stimo necessario, anzi indispensabile, una riforma tale, che a quello stato si avvicini.

Un brefotrofio che avesse per iscopo di prendere le prime cure per i figli d' illegittima unione, senza togliere lo stato all' esposto; che, assicurandogli almeno la famiglia della madre, lo mettesse nello stato sociale eguale a tutti, o che, mitigando il rigore della legge per la madre, le desse tempo ed agio di provvedere al suo avvenire; e, in

fine, tenendo conto di certe posizioni sociali nelle quali ella sarebbe perduta per sempre, nulla togliesse alla sua responsabilità sull' avvenire del proprio figliuolo, sarebbe un brefotrofio modello, che, ove si trovasse attuato, sarebbe degno della nostra attenzione e dei nostri studi, come quello che, evitando gli estremi, concilia la sicurezza dell' avvenire del figlio, con uno stato sociale più tollerabile della madre. Questo sistema lo vediamo attuato in Austria.

CAPITOLO III.

Sistema Austriaco.

L' impero austriaco, diviso come è, nell' Austria propriamente detta o cisleitana, e nell'Ungheria, ha due sistemi diversi. In questo regno non vi sono brefotrofi, e perciò manca assolutamente la classe dei trovatelli. Le nascite illegittime sono pochissime e messe totalmente a carico della madre che vi è unicamente responsabile, ovvero, in casi molto rari, il mantenimento di quei figli illegittimi, di cui non puossi rintracciare la maternità, a somiglianza degli orfani, è messo a carico dei comuni. In Austria invece vi sono brefotrofi e quindi anche esposti; ma essi sono regolati in modo che non vi ha la vera classe degli esposti, come presso di noi, quanto che non si accettano bambini senza un qualche controllo ed indagini, benchè non così severe ed assolute come in Germania.

Per le leggi austriache sono ammesse le indagini sulla maternità, come presso di noi, ma vietate quelle sulla paternità.

Nel 1784 Giuseppe II su queste proporzioni mise le basi in Vienna della grandiosa casa di maternità e del brefotrofio. Nella mente di quel grande riformatore questi due istituti furono concepiti l' uno dall' altro inseparabili, coordinandoli in guisa, che l' uno coadiuvi l' altro, e che il primo sia necessario, perchè il secondo raggiunga il suo scopo. Ma il sistema austriaco da quell' epoca fino a questi ultimi tempi, tuttochè non riconoscesse il sistema d' immissione per

la ruota salvo nelle provincie di nazionalità italiana, non potendo essere, certo, concepito dalla mente di Giuseppe II di molto superiore ai suoi tempi, non differiva gran fatto dal sistema vigente nelle nazioni cattoliche del mezzogiorno e della Francia, essendo, nel maggior numero dei casi, l'accettazione dei bambini fatta ciecamente senza indagarne la provenienza.

Ciò dipendeva massimamente dall'impianto della casa di maternità che dei due, per certi rispetti, vuol essere considerato come l'Istituto principale. In questa Casa le partorienti erano distinte in due classi; quelle, che domandavano l'assistenza della maternità gratuitamente, assumevano l'obbligo dell'allevamento del proprio figlio giunto ad una certa età, ovvero, in caso di materiale impotenza, il bambino era consegnato al Comune; invece, quelle che domandavano l'asilo offerendo un certo tributo, avevano dritto ad entrare coll'anonimo; l'ospizio si obbligava ad un assoluto segreto, e dopo il puerperio usciva dalla sala incognita come v'era entrata. Per tutti questi casi il figlio di quella partoriente a pagamento era un esposto in tutta la estensione della parola, non essendo, nè potendo essere conosciuta la madre. E quando si considera, che quasi tutt'i figli illegittimi provenivano dall'istituto di maternità, visto il numero veramente considerevole delle partorienti, numerandosene da nove a diecimila in un solo anno, la maggior parte di quei che nascevano nella casa di maternità, costituiva in Vienna, in Praga e nelle principali città dell'Austria, se ne togli un piccolo numero di bambini trovati abbandonati sulla pubblica via, la classe degli esposti.

Se fosse rimasto in questi sensi il sistema dei brefotrofi in Austria, certamente non sarebbe stato molto diverso dai nostri, anzi creava apertamente una ingiustizia, ammettendo due pesi e due misure.

Di vero, agl'illegittimi figli di povere donne, che non potevano pagare il tributo alla sala di maternità, era assicurato il diritto comune, avendo essi un nome ed una famiglia, e la madre portava il peso della propria responsabilità, essendo chiamata dalle leggi, come lo era per natura, ad adempiere i sacri doveri di maternità; mentre i figliuoli nati da donne che potevano corrispondere all'istituto un

determinato compenso formar dovevano quella classe di persone eccezionali senza uno stato di famiglia senza nome e senza patria.

Era per sè strano abbastanza, che appunto quelle donne, che forse erano più in grado di provvedere alla sorte del figlio, avevano il privilegio dell'impunità, declinando quella responsabilità che la società è nel diritto di chiedere da ognuno, e potendo dimenticare per sempre il frutto innocente del proprio fallo.

Ultimamente le ruote a Lubiana ed a Trieste furono soppresse, e più ragionevoli consigli spinsero quei legislatori ad abolire il privilegio concesso alla nascita ed al censo, e ad esigere da tutte le madri, senza alcuna distinzione, la cura del proprio figliuolo.

Cambiato così radicalmente il sistema, considerate le nascite alla stregua del diritto comune, per logica conseguenza, avrebbe dovuto sparir con questa riforma la classe de' trovatelli e con essi anche i brefotrofi, e definirsi così quello stato di cose che abbiamo veduto stabilito in Germania.

Ma non fu così. I brefotrofi rimasero, ma la loro organizzazione dovette subire una radicale trasformazione.

Oggi il brefotrofio austriaco costituisce un sistema medio che concilia la responsabilità della madre con l'avvenire sociale del figlio, cansando la rigidezza del sistema germanico e la inconsiderata larghezza del nostro.

Il brefotrofio di Vienna riceve bambini, nella maggior parte, come si disse, dalla Maternità, dai comuni per mezzo delle autorità civili, e dalla stessa città dall'autorità civile e politica. L'ammissione dev' essere documentata, dovendo il bambino riceversi col suo stato, tranne naturalmente nei pochissimi casi, quando non si fosse rintracciata la madre.

Nella maternità, anche dopo la riforma del 1° aprile 1870, si fanno due distinzioni di gestanti, le gratuite ora, come prima, devono riconoscere il figliuolo, imporgli il proprio nome, avere la responsabilità del suo avvenire, e servire nell'ospizio per quattro mesi come balia, a meno che non vogliano uscire, portando il proprio figlio; le paganti in vece hanno dritto ad un assoluto segreto, quanto al loro

stato di partorienti, entrando ed uscendo con una scheda suggellata come prima della riforma, ma sotto la condizione però ch'esse devono prendere con sè il loro neonato; se non si vogliano sottomettere a quell' obbligo, ogni riserbo allora finisce, perchè sono tenute a dare il proprio nome ed il domicilio per le pratiche di competenza, fatte con ogni possibile riguardo, pel mantenimento del figlio.

In questo modo si raccolgono circa ottomila bambini l' anno.

Il sistema di baliatico è, per quanto possibile, esterno; tutt'i bambini, meno gli ammalati fin dai primi giorni vengono affidati a balie, in preferenza, campagnuole, con una mercede che dura fino a che il fanciullo non abbia raggiunto l'età di 10 anni con la proporzione di circa quattro fiorini mensili pel primo anno, di due e mezzo dal primo fino al quinto anno, e di un fiorino dal quinto al decimo anno; terminato l'allevamento, al decimo anno compiuto, il fanciullo è consegnato alla madre o al comune.

L'allevatore è libero di restituire il bambino all'ospizio, nel qual caso immediatamente si cerca collocarlo presso altre persone, occorrendo, anche con aumentare per qualche poco il compenso.

Non è raro il caso che un bambino venga consegnato alla propria madre, ai parenti, ai conoscenti, o a persone dalle stesse madri o parenti raccomandate; il primo di questi casi è anzi il più frequente, ed allora la madre stessa che alleva il proprio bambino, percepisce il soldo come qualunque balia. Questa misura benefica rende possibile ad un numero sufficientemente grande di fruire del latte della propria genitrice.

Con queste misure d' ottomila bambini in media non ne restano nel brefotrofio che relativamente pochi, ed il numero delle balie disponibili in quell'istituto grandioso di maternità è superiore allo stesso bisogno del brefotrofio in guisa, da permettere a quella direzione di accettare, tra gli altri, anche l'incarico del collocamento delle balie presso le famiglie particolari, le quali ne fanno all'ospizio continue richieste.

Il brefotrofio di Vienna costa annualmente la rispettabile somma di 700 mila fiorini, compresi in essi gl'indennizzi che riceve dai co_

muni o dai privati, sia pel mantenimento dei figli legittimi che degl'illegittimi nati in questa provincia (1).

Questo sistema evita tutte le difficoltà dei sistemi opposti, dell'alemanno, cioè, e di quello appo noi in vigore; il primo, certo, in astratto, fra tutti è il migliore, perchè più logico e perchè assicura al neonato fin dalle prime la sua posizione netta, senza eccezioni, nella società, ma che per il suo soverchio rigore e pel difetto di quelle transazioni, che pure sono inevitabili in certi accidenti della vita, è di difficile attuazione e porta alla volta nella vita pratica conseguenze non sempre favorevoli a quegl'individui stessi la sorte dei quali pur si volle assicurare. Il sistema austriaco invece cansa quest'inconveniente, quanto che il brefotrofio prende cura del bambino nei maggiori pericoli della sua età, dalla quale, uscito appena, è consegnato alla madre sua. Anche secondo questo sistema la condizione del neonato, come nel germanico, è esicurata fin dal primo giorno della sua assistenza; fin d'allora il bambino porta il nome della madre, ha legami di parentela con tutti i componenti la famiglia, e gli sono assicurati quei dritti, che la legge ha garentiti a tutti.'

Da questo lato il sistema austriaco non lascia nulla a desiderare. Il solo allevamento materiale, qualora la madre non volesse fin dal principio assumerlo ella stessa, è affidato all'ospizio per lo spazio di dieci anni.

Per questo solo tempo la madre nubile, perchè altri prende cura del suo bambino, può celare il suo stato di madre.

Ma in dieci anni quanti mutamenti non avvengono nella vita!

La madre, e questo avviene spesso, può congiungersi in matrimonio con l'autore dei giorni della sua creatura e renderla così al perfetto stato di legittimità; potrà preparare le cose in modo che la pubblica opinione si pieghi in suo favore; e, poichè il bambino non le verrà restituito che ai 10 anni compiuti, in un'età in cui non

---

(1) Agostini, *op. cit.*

corre alcun serio pericolo, ella potrà, con un ripiego qualunque, provvedere alla sorte del proprio figliuolo. Anche da questo lato nulla si toglie ai doveri della madre, che dà al proprio figlinolo il suo nome e una posizione nella società.

Solo per un' equa e ragionevole transazione questa responsabilità può essere da lei temporaneamente declinata e, avendosi un qualche riguardo per certe dolorose contingenze della vita, per lo stato suo e per la sua posizione sociale, non gliela si richiede al momento in cui appunto ella trovasi accasciata sotto il peso del suo fallo e della sua vergogna; e così lo stesso scopo è raggiunto senza quel rigore delle leggi alemanne, le quali, se corrispondono esattamente ai principii astratti, non fanno egual prova nel campo pratico della vita.

L'ospizio dei trovatelli in Austria è, qual dovrebbe essere, un'opera semplice di carità e di assistenza, e non la causa di un nuovo ceto sociale come da noi; esso rende a quelle povere creature, che da noi sarebbero per sempre abbandonate, e alle stesse madri loro immensi vantaggi.

Certe vicende sociali pongono questi malavventurati figli della colpa e dell' imprevidenza in tali condizioni disgraziate rispetto alle loro genitrici, da privarli spesso di quelle prime e indispensabili cure materne, tanto imperiosamente reclamate dalla loro età tenerissima; tali condizioni sono prepotenti a segno da imporsi anche alle leggi alemanne, che quelle cure immediatamente richiedono; quanto che, come s'è visto, spesso quei poveri bimbi invece di godere, come vogliono quelle leggi, le affezioni materne, cadono in mano di donne mercenarie. In questo più critico periodo della loro vita l' ospizio assiste questi meschinelli, e protrae l' assistenza fino al 10° anno, quando i pericoli paiono per sempre scongiurati.

Dall' altra parte il brefotrofio in Austria, lungi dall' assicurare, come da noi avviene, la impunità alla madre, addiviene invece l'intermediario tra lei che dimenticava i suoi doveri, e la società, preparandola a riconciliarsi con la opinione pubblica e dandole un tempo sufficiente per la sua completa riabilitazione.

Da un brefotrofio impiantato su questo sistema è tutto da sperare,

nulla da temere; tutte le esigenze sociali sonovi rispettate e tra loro coordinate armonicamente; l'assistenza e la tutela dell'innocente; la guarentigia del suo stato naturale e civile; la eguaglianza sociale per tutti; la responsabilità dei propri atti; i riguardi sociali; la indulgenza di certi trascorsi, di certe debolezze insite nell'umana natura; la pubblica morale; i doveri di maternità; la riabilitazione sociale della madre e del figlio, nulla vi è trascurato, tutto trova il posto suo in questo mirabile sistema.

Quello che maggiormente contribuisce alla completa riescita di questo ordinamento è l'istituto di Maternità che fa parte integrante del brefotrofio, ed il vantaggio di esso non si limita alla facoltà di scegliere balie idonee all'allattamento interno, vantaggio massimo dei brefotrofi a sistema diverso, ma porge occasione alla felice soluzione di molti altri importanti quesiti; quantochè il fatto del parto e la identità del figlio partorito, che servono a determinare lo stato legale del figlio rispetto alla madre, non si rendono in simili istituti, e a quella guisa impiantati, due problemi alle volte di difficile soluzione, ma sono in un modo evidente accertati. Quando si considera che un ospizio di maternità come quello di Vienna raccoglie *diecimila* partorienti, delle quali la maggior parte sono illegittime, e l'ammissione de' bambini nel brefotrofio è in media di circa ottomila l'anno, è facile dedurre che quasi tutt'i bambini vengono dalla Maternità, e che quasi per tutti, in grazia delle facilitazioni maggiori, che tale istituto offre, è assicurato lo stato. Senza quell'istituto di maternità, o con uno molto più limitato del viennese, per una grande quantità di nati illegittimamente, non dico, che sarebbe stato impossibile l'accertarne lo stato e la famiglia della madre, ma le indagini sarebbero state certamente molto più difficoltose e spesso indiscrete, e, chi sa, quanti di quei bambini, che immediatamente alla loro nascita trovano nel luogo stesso, ove sono nati, uno stato vero ed una assistenza, avrebbero corso pericoli con la esposizione o almeno avrebbero fatto parte della classe reietta dei trovatelli.

In Austria non vi è quindi la classe degli esposti; naturalmente i brefotrofi in questa nazione raccolgono ancora da parte dell'autorità

pubblica gli abbandonati sulla pubblica via, pei quali riesce impossibile, difficile, ed alle volte poco prudente un' indagine; ma il loro numero è così limitato da formare veramente una rarissima eccezione; e poi, in qualunque sistema, quel male è inevitabile, avendolo notato anche nel sistema germanico. Tutto quello che in questo infrangente puossi desiderare è di limitare la esposizione a minime proporzioni, e tale scopo, pare, sia, cansando le difficoltà e conciliando gli opposti, completamente raggiunto nel sistema austriaco.

È inutile che si aggiunga che secondo questo ordinamento non possiamo in Austria trovare l' ordigno della ruota, che renderebbe frustranea ogni riforma secondo quel tipo; voler raggiungere quello scopo col torno è una follia, essendo questo il vero ostacolo serio, la vera pietra d' inciampo che incontra chi volesse indirizzare un brefotrofio su quella via.

È attuabile fra noi questo sistema?

Per mala ventura non possiamo lusingarci che questo ideale di brefotrofio sia immediatamente imitato nelle condizioni attuali di tali istituti in Italia; ma non così che in un tempo, più o meno breve, non sia possibile raggiungere quella meta. Non è però a sperare che a tanto basti una legge speciale, che determini meglio presso noi la condizione degli esposti; legge promessa dal Governo, e desiderata da molti; a me sembra molto problematico il risultato pratico d' una legge nelle condizioni attuali d' Italia in cui vi sono ancora tali differenze nei sistemi d' ammissione e di allevamento di esposti, che una legge generale, la quale voglia in un momento tutto uguagliare, non solo sembrami cosa difficile, ma pericolosa.

Quel tale aggregato discordante, di cui si lamenta il sig. Agostini nel suo lodato opuscolo, è appunto l' effetto delle legislazioni varie, dei vari costumi e delle diverse tradizioni degli ex-Stati d' Italia.

Come sarà possibile, anche con disposizioni transitorie, uguagliare le condizioni, esempigrazia, del brefotrofio dell' Annunziata di Napoli, coll' ospizio provinciale di Milano, che sono i due punti opposti del sistema italiano? Quando in Italia oggi ancora, mentre in alcune parti coraggiosamente si è proceduto all' abolizione della ruota, invece

non si è creduto in altre all' utilità dell' abolizione e si è trepidanti a mettere in atto riforme già decretate; quando si crede la ruota ancora necessaria, ovvero, in fine, e sel sa il sig. Agostini, si è dovuto transigere ed accettare un sistema misto di ammissione, ed i temperamenti che sono stati presi in una provincia, sono sembrati in altre poco opportuni e pericolosi, una legge speciale in questa condizione di cose è per lo meno prematura.

E poi, sarebbe mestieri una qualche modifica al sistema delle nostre leggi civili in ciò che riguarda le dichiarazioni da farsi innanzi all' ufficiale dello stato civile e nei rapporti di paternità e di filiazione; oramai bisogna persuadersi che allo scopo, cui tendiamo, non vi possiamo pervenire, che per una via lunghissima e molto scabrosa, per la quale ci vuole una dose non comune di coraggio, di abnegazione e di perseveranza.

Nella legge speciale, come la desidera il sig. Agostini, per le ragioni sopraccennate ci ho poca fiducia; ma ciò non toglie che i reggitori degli ospizi, scegliendo essi tempo e circostanze opportune, con temperamenti proporzionati alle esigenze locali non possano proporre una serie di riforme, da portarci un giorno gradatamente a mettere i brefotrofi nostri nelle condizioni, che a quelle dei brefotrofi austriaci si avvicinano.

CAPITOLO IV.

I trovatelli in Francia.

In Francia, come in Italia, troviamo il vero tipo esposto, e quindi riscontrandosi lo stesso presso di noi, non sembra a prima giunta necessario occuparci de' trovatelli di questa nazione. Pure, credo, non sia inutile prenderne nota, non essendovi nazione che abbia più della Francia, studiata con maggior larghezza di vedute e maggior copia di particolari questa quistione sociale.

Prima dell' epoca di S. Vincenzo de' Paoli la esposizione in Francia attirava la pietà de' privati e l' opera degli ordini dei religiosi

ospitalieri; non vi erano propriamente ospizi di trovatelli, ma gli ospedali accoglievano dapprima i bambini che erano esposti nei luoghi pubblici più frequentati, per lo più sui gradini e sulla soglia dei tempi, e più tardi, quando le esposizioni presero proporzioni più dolorose, quegli esposti erano depositati in certe conche, come quella che si vede tuttora presso il tempio di Treviri, e nei letticciuoli volanti situati innanzi alle chiese.

In quel medesimo tempo alcuni editti fulminarono con pene severissime la esposizione dei bambini, come segnatamente l'editto di Errico II, col quale si puniva di morte chiunque si facesse reo di esposizione, o che ne fosse semplicemente complice; ma sventuratamente tali editti non impedirono la esposizione, che, trascorsi pochi mesi, addivenne sempre più allarmante.

Da questa epoca fino a S. Vincenzo de' Paoli la sorte de' miseri trovatelli in Francia fu delle più tristi ed infelici; lo Stato non si curava di quelle misere esistenze più che tanto; le amministrazioni degli ospedali, che direttamente ne prendevano cura, non s'impensierivano gran fatto nè dell'immensa loro mortalità, nè del loro avvenire fino al punto, che le inservienti dell'ospedale destinate ad assisterli vendevano i bambini per pochi soldi ognuno a mendicanti e a stregoni, che orribilmente li mutilavano per farne miseranda esposizione sulle pubbliche vie, per attirare viemaggiormente la pietà dei passanti. Non fu che nel secolo XVI che si elevò per la prima volta in quella nazione la questione, se lo Stato dovesse prender cura degli esposti, e mantenerli a proprie spese, o se questa non dovesse continuare, come era stata fino allora, ad essere l'opera della Chiesa. Lo Stato schivava di addossarsi il carico degli esposti, tanto che a questo proposito fu dibattuta una causa innanzi alla Corte di Poithier.

S'immagini ognuno quanto lusinghiera doveva essere in quel tempo la sorte dei miseri esposti, ballottati tra la Chiesa, lo Stato, i Comuni, i feudatari, cercando ognuno liberarsi del loro peso addossandolo senza profitto all'altro.

In queste vicende comparve il vero benefattore degl'infanti abbandonati, S. Vincenzo de'Paoli, fondando per essi appositi ospizi che

non ebbero un' esistenza legale se non coll' editto del 1670, il quale stabilì una rendita determinata. È sopratutto rimarcabile la ragione, perchè lo Stato deve intervenire direttamente nell' amministrazione delle case di esposti e dare esistenza legale a somiglianti ospizi già fondati da S. Vincenzo. « Considerando, sono parole dell' editto, quanto la loro conservazione è vantaggiosa, perchè alcuni possono addivenire soldati, gli altri operai ed abitanti le colonie, che stabiliremo in vantaggio del commercio del nostro regno ecc. »

Quindi lo Stato v' interviene con la sua tutela per allevare gli esposti non per renderli un giorno riabilitati nella condizione del dritto comune agli altri cittadini, ma per profittare di essi in certi suoi determinati bisogni.

Dall' apparizione di questo editto il numero degli esposti, che prima non sorpassava quello di 500, si elevò immediatamente fino a 3000 prima della fine del XVII secolo; finchè nel secolo dopo la cifra dell' esposizione addivenne così esorbitante da reclamare dei provvedimenti, poichè nel 1772 nientemeno che 7,876 bambini furono ricevuti nell' ospizio di Parigi e 56,800 in tutta la Francia.

La rivoluzione dell' 89 non fu senza influenza nelle costituzioni dei brefotrofi in Francia e quindi sulla sorte dei trovatelli di questa nazione. La legislazione antecedente era stata incerta, si può dire, senza uno scopo determinato, esitante a regolare il servizio di questo importante ramo della pubblica beneficenza; lo Stato non v' interviene che trent' anni dopo che da S. Vincenzo furono istituiti i brefotrofi, determinando meglio l' obbligazione dei feudatari a questo riguardo, stabilendo le rendite, e regolando l' amministrazione.

Quanto poi alla sorte dei trovatelli nessuna di quelle grandi questioni sociali formano i motivi del bando del 1770, e delle disposizioni posteriori; la pubblica carità si è il movente principale ad un migliore ordinamento di questo ospizio, il brefotrofio si avvantaggiò solo di una regolare amministrazione e della esistenza legale.

Un pensiero si manifesta, sebbene in una maniera molto incompiuta, ed è, che lo Stato, che direttamente interviene a sorvegliare l' amministrazione e l' allattamento degli esposti, unitamente ai si-

gnori feudatari e alla carità pubblica, sia da considerarsi il padre di questi infelici, ed abbia il diritto di trarre vantaggio da questi esseri allevati in parte col suo danaro e sotto la sua protezione.

I principii di oculata previdenza in riguardo agli esposti che più tardi, sia in rapporto al loro stato civile, sia ad un sistema più umano e più benefico di allattamento, ed in generale sull' avvenire di questa classe d' individui reietti dalla società, si sono spesso qua e là manifestati nella rivoluzione francese, non poterono, nel turbine di quei tempi burrascosi, avere il loro pieno compimento, sì bene dopo la rivoluzione del 30. Quello, che è più rimarchevole nella storia dell' esposizione in Francia, è, che ogni rivoluzione o mutamento politico ha grandemente influito sull' indirizzo dei brefotrofi.

Nella rivoluzione francese, e più tardi ancora nel primo impero, prende sempre più corpo e figura il principio che lo Stato, che direttamente interviene all' allevamento ed all' educazione degli esposti, sia il vero padre loro. La paternità, ripudiata dai propri genitori, è assunta dallo Stato, che naturalmente ne ha i diritti compiendone i doveri. Gli esposti perciò sono figli dello Stato. La paternità naturale sfugge e viene sostituita da una paternità tutta fittizia ed assurda, la paternità sociale, che a questo proposito più tardi eccitò l' estro poetico del sig. de Lamartine. Questo padre di nuova figura, per rilevare la loro condizione rispetto alla società, vuole che essi non fossero appellati col nome obbrobrioso di esposti, ma con quello molto più onorifico di figli della patria *(Enfants de la patrie)*.

Però qua e là in mezzo a questo principio assurdo riluce qualche provvedimento tendente a ravvicinare il figlio alla madre, a scoprire la genitrice del bambino, a dare così uno stato stabile a quella classe prima fluttuante di esposti e restringerne il numero alle minime proporzioni. Di fatto, la legge del 20 settembre 1792 contiene a questo riguardo qualche determinazione degna di considerazione, che per ogni parto avvenuto in una casa di maternità, tanto pubblica che privata e in ogni caso di esposizione il giudice di pace o un uffiziale di polizia si rechi sopra luogo per riceverne la dichiarazione; la legge del 28 giugno 1793, che è per sè stessa un codice completo

sull' esposizione, prescrive che la Nazione assuma l' allevamento o l' educazione degli esposti; di più, ogni madre donzella che dichiara di volere allattare essa medesima il proprio bambino, avrà il dritto di reclamare i soccorsi dalla Nazione. Il segreto più inviolabile è garentito; solo in caso vi fosse pericolo per la salute del bambino, per la pace delle famiglie e per i buoni costumi, invece di lasciare il bambino presso la madre, l' amministrazione lo ritirerà collocandolo nell' ospizio o dandolo a balia. S' ingiungeva ad ogni comune d' indicare un luogo determinato di deposito per ricevere i figli abbandonati e provvedere alla loro cura.

Un regolamento d' amministrazione pubblica, che prescrive le regole di applicazione alla legge 27 frimaio anno V, stabilisce questo principio che fu una vera provvidenza per i poveri esposti: gli ospizi non sono pei bambini esposti che un luogo di deposito, essi debbono essere immediatamente mandati a balia, confidandoli a coltivatori e ad artigiani, sotto la sorveglianza dell' amministrazione.

Questo nuovo indirizzo degli esposti fu un vero progresso. Sventuratamente tutti questi vantaggi restarono nello stato di promesse e di un pio desiderio, stante il turbine degli avvenimenti di quell' epoca; le finanze esauste, che non permettevano una spesa abbastanza forte per questo servizio, ne compromisero fortemente il risultato.

Il primo Impero volle dare un assetto definitivo a questo servizio della pubblica beneficenza col decreto 19 gennaio 1811 che determinò e sviluppò meglio molti principii stabiliti alla fine del secolo passato dalle leggi del 1792 e del 27 frimaio anno V, tanto alle dichiarazioni di nascite, quanto a molti punti dell' allevamento e dell'educazione dei bambini esposti a pubbliche spese; ma conferma altresì in un modo più accentuato la paternità dello Stato sugli esposti, dichiarando che i fanciulli allevati dallo Stato sono interamente a sua disposizione; e infine prescrive, ed è quello che compromise seriamente i buoni effetti di quella legge, che in ogni dipartimento dell' impero, ove esistono ospizi, sia messa la ruota per raccogliere gli esposti. Ora il torno, che solo in qualche luogo era creduto necessario, e

costituiva un provvedimento tutto privato e locale, ebbe da questo decreto la sua legale esistenza.

Migliorata la condizione degli esposti, messi sotto la paternità dello Stato, e facilitata la esposizione per mezzo dei torni, gli effetti non si fecero a lungo tempo aspettare, poichè da quel tempo in poi l'esposizione dei bambini prese proporzioni veramente allarmanti.

Infatti nel decennio dal 1790 all'anno 8; ch'è il periodo delle riforme introdotte al tempo della rivoluzione francese, quando si incoraggiarono le madri a riprendersi i loro bambini, nell'Ospizio di Parigi si contò in media un numero d'immissione minore del decennio precedente, giacchè mentre nel decennio del 1780-1790 la media d'ogni anno fu di 5,714, nel periodo di cui si discorre fu di 4,074, quindi una diminuzione di 1,640 bambini; in un decennio dunque 1640 bambini rimasero nel seno delle proprie famiglie.

In seguito al decreto del 1811, col quale s'impose, o si diede esistenza legale al torno senza facilitare ed incoraggiare le madri a riprendersi il loro bambino, si ha la seguente proporzione; nel dodicennio tra l'anno 8 e il 1812 la cifra media è notevolmente aumentata essendo stati ammessi 4,410 bambini. E si noti, che il massimo dell'ammissione cade appunto nell'anno 1811, essendo stati ricevuti 5,152 bambini, ed il minimo nell'anno 9 essendo stati ammessi 3,616. Nel decennio 12-22 si contano in media 5,116 e in quello dal 22 al 33 se ne contano 5,314.

Dunque le riforme del 1° Impero, tuttochè avessero di molto migliorata l'amministrazione degli esposti, e con l'amministrazione anche il loro stato, con determinarlo esattamente nei registri dello Stato civile, con guarentirne la esistenza legale, con circondarli di cura e di tutela, con provvedere al loro avvenire, rendendoli per mezzo dell'educazione capaci a vivere una vita propria e indipendente, produssero una recrudescenza nel fatto dell'esposizione, che devesi unicamente attribuire al principio assurdo della paternità sociale, e massimamente all'aver voluto dare una esistenza legale alla ruota.

Lo Stato stesso nel primo decennio di quelle riforme si dovette

fortemente preoccupare, e ne fanno fede le istruzioni ministeriali dello stesso 1811, del 1813 e del 1817 tendenti ad apportare un rimedio al sempre crescente numero degli esposti. È rimarcabile a questo proposito il rapporto del Ministro Lainè del 25 novembre 1818, che constata l'aumento progressivo delle esposizioni, e richiama la necessità d'un pronto rimedio, ch'egli non trova nel toglier via la vera causa di tale aumento, la ruota, e nel tentare di garentire all'esposto una famiglia naturale, o anche adottiva; ma in un migliore assetto amministrativo. Come è naturale, rimanendo il sistema lo stesso, gli sforzi fatti non riuscivano che ad un miglioramento temporaneo. La istruzione ministeriale del 1823 regola in un modo più esatto il servizio degli esposti, quanto che abbraccia ognl parte di esso, nulla trascurando, anzi, ciò che dà l'impronta d'un vero progresso, facilitando molto la gran questione della soppressione del torno che in quello stesso decennio incomincia ad agitarsi in Francia.

L'ammissione dei trovatelli secondo questa ministeriale non dovea aver luogo che con l'esposizione per mezzo della ruota, o per presentazione all'ospizio, da parte dell'ostetrico o della levatrice immediatamente dopo la loro nascita, per abbandono della madre, che si è sgravata nelle case di maternità, quando essa è riconosciuta nell'impossibilità di occuparsi dell'allevamento del figlio, ovvero per la presentazione dell'atto dello stato civile, quando il bambino era esposto in tutt'altro luogo che nel brefotrofio. Queste prescrizioni accennano già ad una sensibile modificazione riguardo all'ammissione degli esposti nell'ospizio, e mettono la Francia sulla via di guarentire all'esposto il vero suo stato di cui la nascita e la legge gliene danno dritto. È doloroso, che questa generosa nazione, che più d'ogni altra ha studiata la questione della esposizione, abbia, come vedremo, avuto poca perseveranza nel ricercare le ultime conseguenze d'una riforma già iniziata in questo decennio, e spinta molto innanzi nel decennio susseguente, e che si sia poi arrestata a metà del cammino.

La ministeriale del 23 afferma due quistioni di somma importanza, cioè la diretta presentazione e l'obbligo alle madri esistenti nella casa di maternità di occuparsi dell'allevamento del loro neo-

nato, salvo quando sia constatata la loro impotenza a ciò. Più importante ancora è la istruzione che dà all' Amministrazione dell' ospizio riguardante lo stato civile degli esposti: l' ospizio deve imporre il nome al bambino e quindi dargli uno stato fittizio ed astratto di famiglia solo quando un nome non gli sia stato imposto dall' ufficiale dello Stato Civile, o quando nell' esporlo non abbia avvolto negli indumenti portato il suo vero nome. Questa istruzione non va più su a rintracciare il vero stato del bambino a guarentirglielo, ma serba almeno, quando per avventura si presenterà il caso, quel nome che i parenti stessi gli hanno dato, e che crea per lui dei dritti che un giorno o l' altro potrà far valere.

Queste ed altre misure facevano sperare al Ministro che dovesse portare una sensibile diminuzione nel numero degli esposti. Ma come era possibile ciò con la esistenza della ruota? Ed infatti, in questo stesso decennio, in cui furono prese lo sopraddette misure di amministrazione, la esposizione raggiunse il massimo di tutte le altre, notando una media di 5,314, e si noti che il massimo numero avvenne nel 1831 che fu di 5,667 ed il *minimum*, pare impossibile, nel 1822, che fu di 5,040, cioè un anno prima che quelle riforme fossero state adottate (1). Quindi è a conchiudersi che quelle prescrizioni, che furono l' inizio d' un sensibilissimo progresso nell' indirizzo di somiglianti ospizi, abbiano prodotto una non lieve recrudescenza nell'esposizione dei bambini.

Questo fatto mostra ad evidenza, esser stata la ruota il solo ostacolo ai felici risultamenti di quelle riforme, ed essere necessario, quando si voglia procedere ad innovazioni, di proporle radicali; i mezzi termini, senza un cambiamento totale di sistema, sono pensati apposta per peggiorare la condizione delle cose.

Tutti gli sforzi erano esauriti in Francia per migliorare la condizione degli esposti e ridurre a minori proporzioni la esposizione medesima; ma quei due principii che già accennammo della paternità dello Stato, e sopratutto la esistenza legale delle ruote, erano un

(1) De Gerando, op. cit. p. 1ª pag. 309.

ostacolo potente per conseguire quei risultamenti, per ottenere i quali tanto si era studiato e fatto dall' 89 al 1833.

Nel primo decennio della monarchia di luglio incominciò un' ammirabile gara tra uomini di Stato, ed i più eletti ingegni di quella nazione per studiare un miglior sistema di riforme che altamente erano reclamate dal bisogno di far sparire gli abusi che si verificavano nella esposizione dei bambini. Fu allora che s' incominciò a pensare alla grande quantità dei figli legittimi esposti ogni anno per mezzo del torno, e, perchè tutt' i tentatìvi erano stati già fatti, specialmente con la Ministeriale del 1823, si dovette, stretti dal bisogno e per mancanza di altri provvedimenti, studiare il quesito, se la ruota dovesse essere soppressa. Una relazione presentata al Re dal sig. Gasparin, Ministro dell' Interno nel 1837 riesce a questa conclusione poco lusinghiera per la esistenza degli ospizi dei trovatelli, e riconosce essere la ruota un ordigno immorale che dovrebbe essere immediatamente soppresso.

I brefotrofi, furono le parole del ministro, sono necessari sopratutto nei grandi centri di popolazione, ma non v' ha dubbio alcuno, essi esercitano un' azione demoralizzante. È provato fino all' evidenza che la esistenza de' torni, offrendo troppe facilitazioni all' abbandono, moltiplica la esposizione oltre misura (1).

In quel tempo pubblicisti, amministrazioni pubbliche e commissioni d' inchieste nominate gareggiarono di zelo per studiare nei brefotrofi la vera condizione delle cose, e proporre mezzi per ovviare agli abusi, e ciò dietro alcuni saggi fatti in qualche dipartimento, essendovi stata abolita qualche ruota tra il 1826 al 1829. Su questo argomento si rese celebre il discorso di Lamartine che con frasi sonore, piene d'immagini, e povere di contenuto, difese l'esistenza del torno; egli, con argomenti più da sofista che da filosofo, pretendea si facesse la distinzione tra le economie dell' anima e quelle del calcolo, e che si dovesse dare la preferenza a quelle e non a queste; censurava aspramente gli economisti, uomini materiali che volevano al posto del-

(1) De Gerando 1° pag. 339.

l'anima surrogarvi un numero; il suo discorso terminava con un inno alla famosa paternità sociale. Quindi, la ruota per lui era, « una ingegnosa invenzione della carità cristiana, che ha mani per ricevere e non ha occhi per vedere, nè bocca per rivelare. » In quel discorso non si ebbe ad ammirare che la sola forma poetica. Gli uomini più seri e di affari invece, che avevano fatto una ispezione minutissima sui brefotrofi, specialmente su quei, in cui era stato già abolito il torno, con forma meno poetica, ma colla verità dei fatti conchiusero, che dopo di essere stata soppressa la ruota in diversi dipartimenti, in tutti si erano notati dei seri vantaggi, in nessuno erasi constatato un maggior numero d'infanticidi o di abbandoni sulle pubbliche vie.

Pur ciò nondimeno in Francia, più che altrove, si è stato in quell'epoca ed in prosieguo, forse per la manifesta ed aperta opposizione fatta dall'elemento cattolico, molto trepidante nell'accettare la soppressione delle ruote, e per quei dipartimenti, nei quali il torno è stato soppresso, si è andato con una grandissima circospezione sì, che nessuno dei ministri dell'interno, a quel che pare, volle assumere la piena responsabilità del fatto. Riuniti i consigli generali ed interpellati sulla medesima questione, non tutti, come era naturale a prevedersi, si decisero per l'abolizione del torno, ma una grande maggioranza annuì alla riduzione o alla totale soppressione delle ruote, mentre quattro solamente si pronunziarono in favore di esse.

Pure i Francesi, essi medesimi, dopo tante pruove tentate pér diminuire il numero della classe anormale dei trovatelli, e dopo essersi convinti che la ruota era la pietra d'inciampo a tutte le buone riforme fino allora messe alla prova, esitarono sempre a prendere una misura radicale a questo riguardo ed abolire i torni; invece, con un'immensa circospezione, per via di saggi, dal 1833 al 1837 si provarono a restringere il numero dei torni nei dipartimenti, e ad attenderne con ansia e trepidazione gli effetti.

Nello spazio di quattro o cinque anni si chiusero 67 ruote in 33 dipartimenti.

I risultati non giustificarono i timori ed i mali previsti dai soste-

nitori delle ruote, nè le forti preoccupazioni degli statisti francesi che avevano proceduto con tante cautele. Non solo il numero degli esposti diminuì sensibilmente in quei dipartimenti, ma in nessuna parte si verificò un numero maggiore di abbandoni d'infanti sulle pubbliche vie, nè uno maggiore d'infanticidi.

Infatti in tutta la Francia si contava nel 1826 un esposto sopra 28.4 nascite; nel 1835, essendo stati soppressi 47 torni, si ebbe un esposto sopra 30.0 nascite, e finalmente nel 1840, essendosene chiusi altri 43, si ebbe un esposto sopra 33.5 nascite (1).

Dal 1837 incominciò in Francia l'ultimo periodo di riforma pei brefotrofi. Fatto un saggio della soppressione delle ruote, e messi in atto gli uffici di presentazione, altre e più importanti questioni si presentarono alla risoluzione degli statisti, tanto più che in alcuni ospizi, come segnatamente in quello di Parigi, tali uffici di presentazione funzionavano con regolarità accanto alle ruote fin dal 1823 e che non diedero, come si è veduto più sopra, soddisfacenti risultati. Tali questioni sono relative al sistema d'ammissione degl' infanti abbandonati sulle vie, e di quelli provenienti dalla maternità, alle cause che indussero la madre all'abbandono, allo stato civile dei bambini presentati, infine al loro avvenire.

Fra le tante cause che hanno persuaso gli statisti a considerare la ruota come un istrumento d'immoralità, le più potenti sono, l'ostacolo insormontabile per ogni riforma di queste pie istituzioni, l'abuso che s'ingenera nell'esposizione, e quindi la beneficenza esercitata anche in vantaggio d'individui che forse non ne sono degni; il rilasciamento di legami di famiglia; la maggiore depravazione nei costumi; la perdita infine dello stato e della famiglia per gli esposti.

Il sistema di presentazione dovrebbe ovviare a tutti questi inconvenienti.

Ora, deve l'ufficio di presentazione accettare il bambino senza indagini, senza controllo, senza limiti, senza condizioni? Ovvero, dovrà

---

(1) Watteville — *Rapport au ministre de l'interieur sur les abandons* etc. Paris 1856.

procedere ad indagare e ricercare le condizioni di quell' infante, se desso sia nelle condizioni da essere per lui necessaria la pubblica beneficenza? E ancora, se l' assistenza dello Stato debba darsi indistintamente a tutt' i figli illegittimi presentati, ovvero a quelli nati da madri indigenti, e a quelli che la pubblica morale o un serio pericolo vieta che restassero presso le loro madri? Intesa l' ammissione nel primo senso, sarebbe mutata solo la forma, ma resterebbe intatta la sostanza dell' esposizione, anzi questa avverrebbe in un modo molto più comodo. Una beneficenza provvida ed oculata consiglierebbe invece schiudere le porte dell' asilo solo a coloro che, secondo il carattere e lo scopo d' ogni altro istituto di beneficenza, avessero titoli sufficienti per domandare l' assistenza e l' ospitalità. Gli studi accuratamente fatti su questa questione, che immediatamente si presenta non appena si vuol chiudere il torno e sostituire il sistema di ricezione, portano il risultato di permettere l' accettazione: *a*) degl' infanti abbandonati sulle pubbliche vie e presentati all' ufficio di ricezione dalle autorità municipali e di polizia; *b*) de' figli illegittimi di cui non si son potuti rintracciare i genitori, o che, rinvenuti, vi sieno sufficienti motivi, sia per la sicurezza stessa degl' infanti, sia per l' onore delle famiglie da non obbligare la genitrice di tenerli presso di sè e di prenderne cura.

Queste indagini credute indispensabili ad un ben regolato sistema di ricezione potevano farsi nelle sale di maternità, influendo con la persuasione, con incoraggiamenti e con modi diretti ed indiretti, o presso le madri, perchè ritenessero i loro bambini, o nello stesso officio di ricezione, interrogando con prudenza e garentendo il più assoluto segreto la persona che presenta il bambino, ovvero per mezzo dei magistrati e pubblici funzionari, i quali dovrebbero in ciascun caso di esposizione redigere un verbale indicando all' ospizio se il neonato avesse le condizioni per essere ammesso.

Quest' ultimo sistema d' investigazione fu adottato a Parigi, ma pure si agì con tanta trepidazione da rimanere aperto il torno.

Gli effetti di questo nuovo sistema si manifestarono immediatamente. Imperciocchè il numero dei bambini immessi o presentati al-

l' ospizio di Parigi nel corso di sette anni, cioè dal 1830 al 1836 nel mese di novembre, epoca in cui fu messo in atto il nuovo sistema, fu in media di 410 bambini, mentre nel 1837 ne furono presentati 193; quindi una diminuzione sulla media di sette anni di 217 bambini che furono assicurati alla loro famiglia.

Finalmente nei sei mesi, cioè dal gennaio 1831 fino al giugno del 1837 furono immessi o presentati nel medesimo ospizio di Parigi in media per tutti i sette anni 3,567, mentre la media dei medesimi sei mesi del 1838 fu di 2,143; quindi una diminuzione sulla media dei sei mesi pei sette predetti anni di 1,424 (1).

I mezzi di assistenza e di persuasione presso le madri nella casa di maternità a Parigi per indurle a prendere esse stesse cura del proprio figliuolo ebbero i seguenti risultati.

Nel novembre del 1837 le madri che cedettero ai consigli di non abbandonare il proprio figliuolo furono al numero di . . . 33

nel dicembre	33
nel gennaio 1838	60
nel febbraio	65
nel marzo	85
in aprile	80
in maggio	102
Totale dei sei mesi	458

Mancò poco che non venissero alquanto compromessi i buoni risultati di questa riforma; la ruota per un eccesso di precauzione era stata mantenuta a Parigi, ma nell' epoca di cui è parola la sua esistenza vi era quasi che ignorata, essendosi sparsa la voce che era stata definitivamente abolita; per l' anno 1838 la immissione fu limitatissima, essendovi stati introdotti appena 41 bambini. Si era molto soddisfatti del risultato, ma tale soddisfazione durò, finchè la città non si accorse esistere tuttora la ruota, sicchè nel 1840 il numero

(1) De Gerando I, pag. 43.

degli immessi salì a 294, e quindi rese illusoria quella diminuzione da noi notata innanzi nei due mesi del 1837 e nei sei mesi del 1838. La disillusione fu completa, quando nel 1844 la esposizione dei bambini per mezzo del torno salì nientemeno a 698 (1). Era naturale; chè la ruota offriva, a chi voleva perseverare nell'abuso, un mezzo facilissimo per sottrarsi ad indagini indiscrete e forse anche alquanto pericolose.

Il governo si affrettò a farne cessare i risultati, ed infatti nel 1853 gli esposti stavano rispetto alle nascite nella proporzione di 1 su 42.4 nascite e di 1 a 1,431 abitanti, mentre negli anni prima della riforma del 37 stavano nella proporzione di 1 a 31.3 in rapporto alle nascite e di 1 su 1,047 rispetto agli abitanti (2).

Una volta stabilito il quesito dell'ammissione con indagini e controllo, resta fino ad un certo punto facilitato quello dello stato civile degli esposti; di fatti tutti quei bambini non ammessi all'ospizio, siano essi figli legittimi o no; tutti quelli i quali, rintracciata la madre, che non ha sufficiente motivo all'abbandono, restano presso di lei, che per amore o per forza curar dee la loro esistenza, mantengono il loro stato di famiglia, e perciò la classe dei trovatelli resta limitata a quelli che sono assolutamente abbandonati e che per una ragione qualunque non possono essere allevati dalla propria genitrice.

Qui torna acconcio prendere nota di due provvedimenti tendenti a limitare sempre più il numero degli esposti e ad assicurare loro, per quanto è possibile, lo stato di famiglia. Voglio dire dei così detti traslocamenti e del sussidio alle madri nubili.

Il traslocamento */déplacement/* consiste nel trasferire gli esposti di un dipartimento nei dipartimenti circonvicini, prendendone altri in contracambio. Tale traslocamento veniva annunziato con grande pubblicità, allo scopo di obbligare le donne a richiedere dall'ospi-

---

(1) Boccardo — Dizionario economico. v. *Esposti.*

(2) Watteville — *Rapport sur les tours, sur les abandons, les enfanticides et les morts nés de 1826 à 1854* — Paris 1856.

zio il loro bambino per tema di sperderne le tracce. Questo temperamento condusse ad un qualche risultato, stantechè molte madri in quel tempo ritirarono, riconoscendoli, i loro figliuoli dall' ospizio. Il beneficio però che se ne ottenne non eguagliava i molti difetti di questa indiretta coazione alle madri, poichè spesso quei pargoli passavano da una in altra balia, si rendeva molto più difficile l' allevamento in campagna, e privava l'esposto certamente d'una famiglia adottiva, per la lontana speranza di trovarne una naturale, il che non era certamente la cosa più facile.

Il Governo a lungo andare, convinto de' molti difetti di tale provvedimento, ci rinunciò.

Il provvedimento del sussidio alle madri nubili produsse al certo migliori effetti. Già lo vedemmo apparire fin dal tempo della rivoluzione nel 1793, ma propriamente non fu messo in atto che nel 1840, salvo in due dipartimenti, l' Isère e la Loire-Inferieure, che l' avevano messo in esecuzione fino dal 1826; questi soccorsi sono dati a quelle madri illegittime che dichiarano voler esse stesse prender cura dei loro bambini. Nell' anno 1840 già 66 dipartimenti avevano adottato tale temperamento ed il numero di tali madri in 15 anni raggiunse la cifra di 86,629, salvandosi così in quindici' anni altrettanti infanti dall' esposizione; e questa diminuzione di esposizione si calcola essersi avverata molto più per il soccorso accordato alle madri nubili che per la stessa chiusura dei torni; dappoichè, chiusi i torni, puossi ritenere l' esposizione diminuita di 1|26, mentre il soccorso in parola, secondo i calcoli del Watteville, ha diminuita la esposizione di 1|10.

Qui si fermano, a quanto pare, le riforme francesi quanto all'ammissione, alla presentazione dei bambini, giacchè dal 1858 a questa parte, meno qualche altra soppressione di torni e la riapertura di qualche altro, nessun' altra riforma importante pare si sia verificata in Francia, dico pare, perchè, non mi è riuscito di raccogliere, per quanto abbia cercato, almeno per quello che riguarda il sistema d' ammissione negli ospizi, adeguate notizie.

In tutto questo lungo periodo di riforme si è proceduto in Fran-

cia con trepidazione soverchia, e molto più costretto dalla necessità delle cose; sempre per via di saggi ed espedienti, mai con un sistema ben ideato, ed in ogni sua parte completo e con coraggio applicato. Oggi ancora non tutti i torni sono stati aboliti, ed in tutt' i dipartimenti nell' applicazione si è sempre paventata qualunque manifestazione accennasse a qualche piccolo sconcio, che sarebbe sempre avvenuto, come avvengono da per tutto; tale trepidazione ha indotto qualche dipartimento a rimettere il torno che aveva già soppresso.

Invece nel Belgio si è proceduto con maggiore risoluzione, e gli effetti ottenuti in questa ultima nazione sono stati di gran lunga più soddisfacenti é più sicuri che in Francia.

La nazione belga, in cui pure come in Francia, e forse più della Francia, predomina il sentimento cattolico, non con minor prudenza dei Francesi, ma certo con maggior fermezza e con criteri più nettamente fissati, ha operato la riforma dei suoi brefotrofi. Una commissione regia, creata nel Belgio nel 1848 per ricercare i modi atti a migliorare le classi indigenti del paese, propose in riguardo agli ospizi dei trovatelli alcuni principii trai quali sono rimarcabili i seguenti — le ruote saranno abolite — i trovatelli saranno affidati a famiglie campestri — il comune o, se occorre, la giustizia rispettiva ricercheranno la maternità in ogni caso di esposizione o d' abbandono d' infante onde assicurargli il suo stato civile — Al sistema dei brefotrofi del Belgio vanno congiunti gli ospizi di maternità, che ricoverano le partorienti povere e i comitati di carità materna che soccorrono le partorienti a domicilio.

Quanto alla vita dell' esposto in Francia in massima parte sono ancora in vigore le determinazioni del decreto imperiale del 1811 che la divide in tre distinti periodi.

Nel periodo della prima infanzia fino all' età di 6 anni, l' ospizio prende le prime cure di allattamento e allevamento, questo si fa per quanto è possibile in campagna; i bambini non devono restare nell'ospizio che temporaneamente e in osservazione, ma dopo pochi giorni si cerca loro un collocamento in campagna, dove nella massima parte de'casi vengono trasportati a carico dello stesso ospizio.

Il bambino è a carico dell' ospizio fino a dodici anni, la pensione alle balie varia in meno secondo si avanzano gli anni dell' esposto, incominciando da' 7 franchi mensili per il primo anno e scendendo a quattro per gli ultimi anni del dodicennio.

Nel secondo periodo il trovatello passa presso persone che sono destinate a continuare la sua educazione, che per lo più sono gli stessi bali, i quali per la pensione accordata fino all' età dei 12 anni trovano la convenienza di assumere essi stessi la educazione dell'esposto; e questo è un vantaggio, affezionando sempre il povero trovatello con la famiglia che lo ha accolto.

L' amministrazione si riserba in questo secondo periodo la sorveglianza e, per renderla più efficace e non una vana parola, come avviene spesso in molti brefotrofi, furono istituiti ne' diversi dipartimenti gl' ispettori dipartimentali di sorveglianza, che in Francia hanno reso all' Amministrazione degli ospizi ed ai poveri esposti importanti servigi, avendo essi ufficio d' invigilare specialmente il vero stato di salute, le vestimenta, la loro assiduità alla scuola e di avvertire l' Amministrazione, ed in generale le autorità, sui fatti relativi agli esposti.

Nel terzo periodo la pensione è soppressa, e l' Ospizio fornisce una volta tanto una piccola indennità di vestimento, rimanendo inalterata la sorveglianza dell' ospizio per mezzo degli ispettori fino all' età di 21 anno. A fine di rendere più stabile il collocamento l' amministrazione alle volte impegna gratuitamente il servigio dell'esposto fino all' età di 25 anni. Questo mezzo correttivo che toglieva la libertà ad un individuo che pure dal 21 anno era uscito dalla tutela legale, e lo rendeva, almeno fino a quell' epoca, quasi schiavo di un determinato individuo, non riuscì a buoni risultati; molte volte gli esposti soggetti vi si rifiutavano e spesso se ne sottraevano dandosi al vagabondaggio.

Dai 21 anno in poi, diventato maggiore, l' esposto basta a sè stesso, e l' ospizio non prende più cura di lui.

Questo è in breve il sistema dell' amministrazione dei trovatelli in Francia, dove, come si è veduto, molto si è studiato, molto si

è discorso, molto scritto; ma quello che forma il vero problema della economia sociale, tuttochè l'argomento vi è stato lambito quà e là, non ha ricevuto l'ultima sua soluzione. Il certo è che a furia di saggi, di pruove fatte con grande trepidazione in un terreno così scottante, si è giunto a poco a poco a rendere migliore di molto la condizione dell'esposto.

In Francia, diversamente come in diversi punti della Germania, in Austria e nello stesso Belgio, non si è avuto mai un concetto chiaro, uno scopo determinato, una meta fissa dove pervenire, a questo supremo scopo indirizzando le moltiplici riforme tentate. Si è saggiato ogni espediente, si è tentata con estrema riserva, con massima trepidazione ogni via, volendo e non volendo nel medesimo tempo; si è scritto molto, parlato moltissimo, non senza declamazioni di poeti; ma in fatti poi le questioni che riguardano lo stato civile, massimamente quello di famiglia degli esposti, la loro perfetta riabilitazione sociale, non sono state mai fino al fondo discusse. Tante pruove ed innovazioni fatte sono state indirizzate ad evitare gli inconvenienti e a limitare, per quanto era possibile, il numero degli esposti, ma non a cancellare dalla società uno stato ibrido, quell'incognita sociale, che si chiama esposto; nè quei temperamenti che pure hanno recato miglioramenti sensibili sono stati creduti necessarî in tutti i dipartimenti. In tutta la Francia, che pure conta 279 ospizi, non sono state abolite che 165 ruote; una parte adunque della Francia esercita ancora quella carità cieca e senza controllo, che non giova nè allo Stato, e, quello che è peggio, neppure agli individui ai quali essa si somministra; in una parte della Francia si prolunga lo stato di quella classe sociale di esposti senza conoscerne la provenienza; si continua a sopprimere lo stato anche della prole legittima; in una parola si prolunga ancora indefinitamente il male sociale che quasi generalmente si deplorava.

È inesplicabile, dopo tanto studio per migliorare la sorte degli esposti, quello che avviene nel dipartimento Ain, e che è il più grave sconcio che si avvera nella nostra istituzione, cioè che gli atti di nascita che i bambini portano con sè, sono ritenuti come non

autentici, e quelli sono novellamente iscritti nello stato civile. In quel dipartimento la soppressione di stato forma, come da noi, uno dei principî fondamentali del brefotrofio.

Anche in quei dipartimenti nei quali il sistema di presentazione venne sostituito alla ruota, non si procedeva difilato verso lo scopo unico, quantochè i metodi di ricezione non sono uniformi in tutti i dipartimenti, e, quello che è più, dove il metodo di ricezione era anche alquanto rigoroso, non ebbe mai il carattere spiccato di assicurare allo esposto la sua famiglia, ovvero rendere, come in Austria, la sua condizione temporanea.

Nell'ufficio di ricezione di Parigi, che fu, ed è sempre tuttora, il meglio organizzato, non ricevendosi il bambino, che dietro documento rilasciato dall'autorità di essere nelle condizioni di reclamare l'assistenza dell'ospizio, non gli si dà il nome della madre, anche quando sia conosciuta, ma viene ammesso all'ospizio, e lì riceve lo stato ed il nome. Ecco egli viene registrato nel numero degli esposti, mentre al contrario avrebbe dovuto piuttosto a lui guarentirsi il nome della madre ed essere per lui conservato lo stato di famiglia per farlo valere in occasioni e circostanze più favorevoli.

Le indagini fatte dal magistrato o dall'uffiziale pubblico destinato a ciò si limitano a più o meno insistenti interrogazioni alla persona che presenta il bambino, la quale può avere mille modi di sfuggire alle domande con risposte false ed evasive; nelle sale di maternità, in cui la madre è conosciuta e presente, si adoprano le semplici esortazioni, o la si obbliga, quando proprio essa potrà senza pericolo per lei e per la sua creatura, condurre seco il proprio figliuolo; ma se un menomo dubbio vi esiste a questo riguardo, il bambino è accolto nell'ospizio, dove per sempre perde con lo stato, che natura e legge gli avevano dato, i dritti verso la madre e verso la famiglia di lei. Quando questo fanciullo sarà uscito di puerizia, e a lui mancherà il sostegno dell'ospizio, la madre avrà il dritto d'ignorarlo, di declinare la sua responsabilità, di non essere in pensiero sull'avvenire di lui; la tutela ufficiale di un corpo morale, per quanto è possibile sia essa esercitata dall'ospizio e dallo Stato, ovvero

l'affezione del suo balio, di un estraneo, gli sarà appena sufficiente, in caso di bisogno, a trascinare la vita; egli avrà sempre doveri di riconoscenza, mai dritti da esperimentare verso qualcuno; muoja anche la madre o i parenti di essa nella opulenza, egli, il figlio, menerà una vita di stenti, perchè il dritto alla successione, a lui, estraneo alla propria madre, sarà per sempre negato! In Austria al contrario la riforma ebbe un carattere più determinato, si fissò la meta, non come in Francia per via di espedienti incerti, qualche volta temporanei, non sicuri e sempre con mezzi termini da rendere alquanto migliore la condizione delle cose senza cambiarla essenzialmente, sibbene con un concetto chiaro, per cui si sapeva donde si partiva e dove bisognava pervenire, e il male fu troncato dalla sua radice.

In Francia il brefotrofio resta ancora in alcune parti come origine di una classe obbrobriosa e reietta, trascinante seco in questo baratro di mali anche figli nati da legittime nozze; in altre parti, sebbene un poco più ristrettamente, ma pure vi resta come famiglia di un genere di individui senza nome, aggirandosi sempre in un vuoto, che essi non potranno forse mai compiere. In Austria invece ogni madre, qualunque essa sia, in qualunque condizione si rattrovi, a qualunque famiglia appartenga, qualunque sieno, in una parola, i suoi rapporti personali, deve, senza molte esitazioni e deferenze, dare il suo nome al figlio; pure le condizioni peculiari in cui una povera donna può rattrovarsi sono prese anche in considerazione, e tutto questo senza disprezzo a certi doveri sociali, a certe esigenze delle umane debolezze che vanno sempre rispettate.

In Francia la classe reietta dei trovatelli è ancora, ad onta di tante riforme, molto numerosa; in Austria, essendo il brefotrofio un vero Istituto di semplice assistenza, i veri trovatelli si limitano a coloro che sono stati abbandonati sulle vie, e di cui non si son potuti rintracciare i genitori; il numero di costoro è perciò molto limitato.

Dall' altro canto, bisogna rendere questa giustizia alla Francia, nessun' altra nazione ha con maggiore interesse, con maggiore zelo,

con maggior copia di studi o di particolari studiata la questione dei brefotrofi. Di tutte le nazioni cattoliche che si fanno belle di somiglianti pie istituzioni, se ne togli qualche piccolo stato della Germania, nessuna prima della Francia si è occupata di quelle questioni sociali, che colla esistenza di quest' Istituti hanno più o meno intimi rapporti; in fatti, fin dall' epoca della rivoluzione dell' ottantanove era, quanto ad amministrazione, rispetto alle altre nazioni in un sensibile progresso, e fin d' allora incominciavano già ad agitarsi quelle questioni che furono messe in atto più tardi in tempi meno burrascosi. Quando altrove si è incominciato a pensare alla possibilità di qualche riforma, la Francia l' aveva già non solo studiata in tutti i lati, ma in gran parte messa ad esecuzione. La stessa riforma dei brefotrofi austriaci e belgi ha una data molto recente.

Le trepidazioni, le esitazioni, i timori, le incertezze che hanno accompagnato l' attuazione delle riforme francesi, trovano, avuto riguardo alle peculiari circostanze in cui si trovava la Francia, la loro piena giustificazione. Nella zione di alcune questioni sociali che hanno una stretta attinenza colla vita di tutto un popolo, che spostano inveterate tradizioni e vecchi pregiudizi, non si possono *a priori* abbracciare tutte le possibili conseguenze; l' incognita è tale che non si può tentare di ricavarla e determinarla, senza che i pericoli che dietro di essa si celano, non vi costringano a soffermarvi in quella via che volete percorrere. La Francia trovavasi appunto nella condizione di dovere essa per la prima ricavare la incognita, la cui soluzione spaventa oggi ancora i più animosi.

Oggi noi ci troviamo in una condizione, al certo, più vantaggiosa, quanto che possiamo con più o meno grande esattezza calcolare *a posteriori*, dopo i saggi fatti in Francia, e dietro fatti accertati dalla statistica, quali risultati bisogna attendersi dalla chiusura dei torni, dai traslocamenti, dal soccorso alle madri nubili, e dai diversi metodi di ricezione, con o senza controllo, con o senza indagini più o meno spinte, più o meno discrete; e questi fatti, quello che è più, possiamo calcolarli da tutti i lati, in tutte le contingenze della vita, in tutte le condizioni sociali de' popoli. Invero, paragonata la condi-

zione della Francia, quando iniziò le sue riforme, che fu la prima a rompere il ghiaccio con pericolo di sprofondarvisi, colla nostra posizione attuale, non è colpa, se questa nazione procedeva nelle riforme dei suoi brefotrofi con trepidazioni ed incertezze, come non è, o meglio, non sarà tutto merito nostro, se in questa via potremo procedere con passo più sicuro e più animoso.

CAPITOLO V.

Sistema italiano.

L' Italia, prima della memorabile rivoluzione, per cui conseguiva la indipendenza e l' unità politica, non poteva avere, nè ha tuttora propriamente un sistema di direzione ed amministrazione dei suoi brefotrofi. La molteplicità delle diverse legislazioni a questo proposito vigenti allora nei diversi stati Italiani, la origine stessa di molti di questi pii Istituti che si regolavano, e in parte si regolano ancora con statuti propri, aventi una impronta e uno scopo diverso, i costumi e le tradizioni locali, che hanno grandemente influito a dare una fisonomia propria e tutta caratteristica a ciascuno dei brefotrofi italiani, sono le cause principali, per cui non si trova presso di noi in questo ramo della pubblica beneficenza quella uniformità che si ravvisa segnatamente in Austria, in massima parte in Francia e nel Belgio.

Per la qual cosa converrà forse meglio esaminare partitamente i principali ospizi esistenti in Italia, anzichè tentare, come si è fatto per le altre nazioni, di abbozzare a larghi tratti lo spirito che regola i nostri brefotrofi.

Però la indipendenza ed unità politica conseguita nel 1860 e compiuta felicemente con l' occupazione delle provincie pontificie nel 1870, che ha fecondato il germe di una vita nazionale, che in un modo al certo più uniforme si va svolgendo sempre più nel nostro paese; lo scambio delle idee che prima di quest' epoca fortunata non potevano varcare i molteplici confini degli statucoli italiani, e soprat-

tutto la parificazione delle leggi che oramai governano tutti gl'italiani, e regolano ogni ramo della pubblica amministrazione, doveano produrre, anche in questa parte della pubblica beneficenza, un certo effetto da portare, anche senza accorgercene, una qualche uniformità di vedute nella direzione dei luoghi pii destinati ad accogliere ed allevare gli esposti. Già i principii sulla legittima ed illegittima prole, le regole relative allo stato civile, le sanzioni penali sull'abbandono, e sulla esposizione dei pargoli e sulla soppressione dello stato sono fissati dalle medesime leggi civili e penali; una sola legge regola l'amnistrazione delle opere pie in Italia, e conseguentemente riflette anche quella dei brefotrofi; in fine, dal 1860 a questa parte maggiormente le quistioni più ardue rispetto ai trovatelli si sono agitate e discusse tanto dal lato della igiene e della pubblica morale, quanto dello stato e dell'avvenire di quella sventurata classe sociale d'individui che appelliamo esposti. Tutto questo movimento legislativo e scentifico rileva un concetto, un indirizzo sullo spirito nazionale, che, come in ogni altra parte della nostra vita, anche in questa uniformemente si va designando, e a poco a poco si concreta.

Da questo punto di vista puossi affermare la esistenza di un sistema Italiano, che, se non lo si vede in ogni sua parte, ed in ogni provincia italiana attuato, certo, si è rivelato abbastanza chiaro nei suoi principii generali, i quali poi da per tutto hanno prodotto il loro benefico effetto, quantochè non vi è angolo in Italia, dove non si è manifestata un'attività febbrile di riforme. In quest'ultimo decennio Milano, Ferrara, Torino, Brescia hanno abolito i loro torni ed attentamente ne stanno studiando i risultati; Firenze sta alla vigilia di attuare la medesima riforma già da qualche anno decretata; Genova, con una trepidazione non del tutto giustificabile, sta studiando il modo di attuare quello stesso temperamento da qualche anno già determinato; Verona è in un periodo di transizione per procedere nell'anno prossimo con un passo più sicuro alla chiusura del suo torno; Roma stessa, appena ha incominciato a respirare le prime aure di libertà, ha rivolto l'attenzione alle riforme, e forse con troppa precipitazione, si vorrebbero colà portare oggi radicali innovazioni;

Napoli si scuote anch' essa e studia il modo di mettere la sua Santa Casa dell' Annunciata a livello dei migliori brefotrofi d' Italia. Solo Bologna resta tranquilla, e non vede la necessità di apportare al suo brefotrofio ulteriori innovazioni. Certo, il movimento che ora si manifesta in Italia più che mai generale, non procede uniforme, e con unità di concetto.

Tuttochè si fossero discusse le più importanti questioni in questa materia, e fissati nelle trattazioni scientifiche e nei congressi tenuti su questo argomento, molti principii per cui i più importanti quesiti della economia sociale hanno trovato la loro soluzione, tuttochè un complesso di leggi civili, penali ed amministrative abbiano determinati alcuni punti che riguardano la esposizione, l'abbandono degl'infanti e fissino le regole per lo stato civile dei medesimi, le riforme attuate in una parte d' Italia, ed iniziate nelle altre seguono nei principi fondamentali diversi criteri; poichè mentre alcune innovazioni reclamate dalla scienza sono in qualche brefotrofio arditamente attuate, in alcuni altri, o non vi si è pensato punto, o si sono credute inopportune.

Un sol bisogno di riforme è uniformemente sentito in molte principali provincie d' Italia, e, convien dirlo, è il primo passo per l'attuazione delle altre, ed è la soppressione de' torni. Eppure, anche questa necessità imperiosa e stringente, ch' è, a mio credere, la *conditio sine qua non* di ogni serio miglioramento, non è universalmente sentita, o almeno nella medesima intensità. Or son pochi giorni, avendo avuto occasione di conoscere il dottor Lepri di Ancona, volli interrogarlo sul brefotrofio di quella provincia, che io non aveva avuto il tempo di visitare, se colà si fosse mai agitata la quistione della soppressione del torno; mi rispose: Ancona non essere matura per quella riforma, e la ruota essere creduta necessaria per evitare malanni molto maggiori di quelli che si deplorano dalla ruota. Intanto, mentre in alcune province il torno funziona assoluto negli ospizi, e la opinione pubblica, vi si adagia, meno per la condizione delle cose, quanto per i pregiudizi degli uomini, i quali, preoccupati di certi timori, non ammettono la quistione neppure all' onore della discussione; in

Roma, dove si dovrebbe essere molto meno maturi che in Ancona, che conta già dodici anni di libero regimento, la quistione non solo è posta, come suol dirsi, sul tappeto, ma sta in via di risolversi troppo radicalmente.

La medesima disparità di pareri regna anche in quelle provincie, le quali hanno sentito l' importanza della questione, e hanno messo mano già a risolverla e a metterne ad effetto il risultato; e di vero, mentre Milano fin dal 1868 attua una riforma ardita, che trasforma completamente quel brefotrofio, Firenze e Genova, che vollero seguire l' esempio, e chiudere i loro torni, si arrestano nell' attuazione, e di queste due città la prima ha proceduto sempre innanzi, ed ha di lunga mano apparecchiata la chiusura definitiva della ruota esistente nell' ospizio degl' Innocenti, anzi ne ha fatto un saggio chiudendo ben 16 ruote in molte piccole località nella provincia; la seconda tentenna ancora, a voler decidere dalla disposizione degli animi; a quel che mi parve visitando l' ospizio di Genova, la riforma, già decretata da un pezzo, si farà attendere ancora chi sa quant' altro tempo. Parimenti nel tempo stesso che Genova e Firenze credono essere indispensabile la istituzione di altri Istituti affini per chiudere definitivamente i loro torni, Torino senza preoccuparsi di altro chiude le sue ruote.

Questo movimento è seguito da Brescia, da Venezia e Verona; però nella seconda di queste città la proposta di sopprimere il torno è accettata quasi senza discussione, in Verona al contrario gli animi si turbano ad una proposta simile del già lodato sig. Agostini; i Veronesi tentennano, trepidano, si spaventano innanzi alla possibilità che i casi d'infanticidi si aumentino, e la riforma sta per naufragare completamente, se l' Agostini non accetta la transazione di un' ammissione mista, unendo cioè alla ruota l' uffizio di ricezione. Questa disposizione di animi tanto diversa nel Veneto, che pure si è emancipato da sei anni dalla dominazione austriaca, come si sa, non molto tenera delle ruote e dei torni, non si riscontra nella stessa Roma, governata esclusivamente fino a ieri da clericali, i quali, fautori di una carità cieca e senza controllo, non sono punto disposti a tran-

sigere su tale quistione. In questo centro del clericalismo e della superstizione s' intende applicare la misura della soppressione del torno in un modo da mettersi innanzi alla stessa Torino ed a Ferrara, che pure ha soppresso il suo torno fin dal 1867. Tali innovazioni, è vero, sono in mente di un solo individuo, il dottor Pantaleoni attuale direttore dell' ospedale di s. Spirito, e hanno suscitato una sorda agitazione; ma l' imbarazzo era prodotto meno dalle riforme in sè stesse, quanto dal modo quasi militare col quale si voleva fossero attuate.

Tra tutto questo movimento così vario, così multiforme, spedito e franco in alcune parti, inceppato ed incerto nelle altre d' Italia, Napoli fa capolino per la seconda volta. Nel 1868 si mosse al rumore, che fecero i congressi, gli opuscoli che allora elevarono clamori contro le ruote, e, molto più, le riforme già messe in atto in qualche città d' Italia come Ferrara e Milano, al movimento di altre come Genova e Firenze, che si accingevano ad imitarne l'esempio. Alcuni giornali di questa città se ne occuparono; il Consiglio Provinciale nominò una commissione per studiare la quistione sul luogo; uno dei componenti promise di occuparsene di proposito, e farne una accurata relazione; il brav' uomo però si spaventò innanzi alla difficoltà della questione, ed ebbe a confessare che il meglio era lasciare le cose come stavano. Ora Napoli tenta per la seconda volta, e questa fiata più fiduciosa, di modificare radicalmente la sua Casa Santa dell' Annunziata; dicevo più fiduciosa, perchè molte idee si sono fatte strada a traverso di molti pregiudizi, e sono per altro persuaso, che, sebbene ultimi a muoverci, non potremo evitare una certa, e forse non lieve opposizione.

Non minore è la differenza dei concetti su altre quistioni cardinali della riforma dei brefotrofi; una di queste, e la più formidabile, che si presenta nel modo più assoluto alla mente del riformatore, è il metodo di ricezione. È inutile il dirlo; la soppressione del torno è l' inizio di una riforma, ma non è essa stessa tutta la riforma. Soppresso il torno, avrete potuto spostare una tradizione, spesso un pregiudizio; avrete potuto sostituire all' ordigno, che si frappone tra lo esponente e l' Ufficiale o la Suora destinata a ricevere il bambino

un altro mezzo; avrete ottenuto qualche piccolo vantaggio, cioè che la madre legittima temerebbe, una volta tolto di mezzo quell' arnese, di esporre il suo proprio figliuolo, ma non altro. Le quistioni più ardenti riguardanti lo stato civile dello esposto: se il bambino illegittimo debba o no ammettersi incondizionatamente, oppure quando solamente ha dritto alla pubblica beneficenza, restano ancora nello stato di problema a risolversi. In breve, abolito il torno, resta a risolvere il metodo di ricezione. Questione colossale, dalla soluzione della quale dipendono in massima parte i buoni effetti o i pericoli della soppressione dei torni, gli ulteriori progressi dei brefotrofi, la bontà o la imperfezione de' medesimi, e però la inutilità delle riforme. È principalmente pel felice impianto dell' ufficio di ricezione che si può nutrire fiducia dell' indirizzo sicuro dell' opera, e della felice soluzione della più difficile questione, cioè la riabilitazione sociale dell' esposto, che dovrebbe essere il fine ultimo di queste pie Istituzioni. Ebbene, in Italia, come ognuno può di leggieri immaginare, manca anche in questa questione cardinale una unità di vedute; in alcuni brefotrofi non ne sospettano neppure la importanza, e ingenuamente si crede, che un sistema di ricezione qualunque valga l' altro. Nel solo brefotrofio di Milano il bambino non può essere ricevuto che col suo stato, dovendo la sua presentazione essero documentata con l' estratto dello Stato Civile, l' Ospizio lo registra quale si presenta nel suo stato legale, e lo accetta o lo respinge secondo che è figlio illegittimo o legittimo.

Lo stesso non è nelle altre città in cui la ruota è stata soppressa; in Ferrara, per esempio, che fu la prima a sopprimere il torno e dove l' ufficio di presentazione funziona da più anni, non si segue il medesimo sistema. Lì si contentano della semplice dichiarazione dell' esponente, ed è rimarchevole che quel brav' uomo del dottor Fabrini che il primo in Italia diede l' esempio della abolizione del torno, e che allora non incontrò seria opposizione, ora che vede sempre più la imperfezione del suo metodo di ricezione, e reclama la presentazione documentata, non giunge ancora a persuadere il Consiglio di Amministrazione. Egli volle conoscere la mia opinione

in questa grave quistione, e come potetti, mi dichiarai immediatamente per l'ammissione documentata con l'estratto dello stato civile. A Torino è lo stesso, si richiede forse un pò più minutamente che a Ferrara la dichiarazione di chi espone il bambino, e lo si accetta sotto la responsabilità dell'esponente. In Firenze non si è sicuro su questo punto, e sembrami, dalle conferenze tenute col Pianigiani, che difficilmente s'impianterà lo stesso sistema di ricezione attualmente vigente a Milano. A Venezia la ruota è stata soppressa in questi ultimi mesi, e si sta lavorando alla compilazione dello statuto, ma pare che lì saranno molto più larghi che a Ferrara ed a Torino nella ricezione dei bambini. Solo il dottore Agostini a Verona intende, quando sarà tempo di cómpiere la riforma iniziata, d'impiantare il sistema, che certamente è il migliore, perchè il più logico, tutt'ora esistente in Milano, e che ha dato così splendidi risultati.

L'altro provvedimento che è reclamato da molti una volta soppressa la ruota, è la istituzione di altre opere pie affini e succursali dei brefotrofi, come la fondazione di sale di maternità, o il migliore assetto delle medesime, ove esse sono già da lungo tempo fondate; la istituzione dei presepi (crèches), la fondazione di una opera pia di Baliatico o altri provvedimenti che possono supplire ai bisogni di molte madri, le quali, perchè oppresse dalla più squallida miseria, o perchè obbligate a spendere tutta la loro attività nelle fabbriche per campare la vita, sono nella impossibilità di allevare i loro bambini anche legittimi. Il sistema di ricezione porterebbe il rifiuto di questi infanti, che forse sarebbero allora abbandonati sulle pubbliche vie, o morirebbero d'inedia nelle proprie famiglie.

È pure una delle quistioni più vitali, se convenga estendere i soccorsi di baliatico a domicilio a quelle donzelle madri, che volessero dare il nome al loro bambino, e tenerlo presso di loro a fine di assicurare indirettamente la famiglia ad una quantità di bambini, che altrimenti sarebbero esposti o presentati all'ospizio, e perciò messi nella condizione di perdere il maggior bene, che potesse avere l'uomo su questa terra, la famiglia.

In Italia tali provvedimenti sono stati presi e attuati in qualche città; in altre sono creduti tanto indispensabili da non voler procedere alla chiusura dei torni senza prima istituire tali opere affini; in alcune altre il passo della chiusura del torno è stato dato senza che vi fosse stata mai un'opera di simili soccorsi; quasi da per tutto non si è mai iniziata, nè si pensa a stabilire un'opera di soccorso per le donzelle madri.

Le città che sono più ricche in simili opere di beneficenza sono state appunto le prime a sopprimere il torno, cioè Ferrara, e soprattutto Milano, nella quale all'opera pia di Baliatico si uniscono altre opere di beneficenza; all'inverso la città che più difetta di tali opere affini è appunto Torino che a sua volta ha proceduto, non ostante questa circostanza abbastanza aggravante, con coraggio alla soppressione della sua ruota.

Queste istituzioni sono state credute tanto indispensabili a Firenze e a Genova, che la mancanza è bastata a fare indugiare le riforme da qualche anno decretate.

In Firenze si è giunto finalmente a concretare una di quelle istituzioni, e al momento in cui parlo, forse è stato sanzionato il nuovo Statuto dalla Congregazione di S. Giovanni Battista, che assume l'opera di gratuito allattamento a domicilio; ma a Genova temo che la commissione indugerà ancora qualche altro tempo a proporre una qualunque di queste istituzioni, tenendo calcolo della freddezza e della irresolutezza della Commissione a ciò destinata. Ora, mentre in queste due ultime città si tiene tanto, e forse con ragione, a simili istituzioni, e s'indugia per questo a concretare una riforma già da molto tempo reclamata e accettata in massima, in Venezia a ciò non si pensa punto, e, redatto e approvato il nuovo statuto, la ruota sarà soppressa senza badare ad altro; lo stesso avverrà in Roma.

Le sale di maternità sotto tutti i rapporti sono una istituzione che coadiuva molto un brefotrofio, specialmente a sistema di presentazione. In quasi tutti i centri di popolazione italiani le sale di maternità sono unite ai brefotrofi, salvo a Napoli e a Venezia; però tra noi se ne sente il bisogno, e già molti studi e progetti si sono presentati

al Governo di questo Pio Luogo, il quale non vi ha potuto attendere per mancanza di mezzi opportuni. In Venezia il signor Dottor Carli direttore di quel brefotrofio è alle prese con certi pregiudizi e gelosie che gli ostacolano il suo disegno di unire la maternità al brefotrofio; al contrario Torino ha creduto seguire una diversa via, ed ha diviso il suo brefotrofio dalla sala di maternità di cui faceva parte fino al 1870.

Non minore è la incertezza sopra l'altra quistione, ch' è la più importante, cioè la riabilitazione sociale degli esposti.

Quale è l'avvenire che l' ospizio promette all' esposto che ha allevato? Quale è, o deve essere la condizione dell' esposto dopo che l'ospizio, assicuratagli la esistenza, gli ritira la sua protezione? In Italia questo punto rimarrà sventuratamente ancora per un pezzo un problema a risolversi; attesochè il sistema legislativo, che permette ai genitori, se vogliono, rimanere per sempre incogniti, e ne rende difficilissime le pruove per le indagini della maternità, le sole che sieno permesse, e la costituzione dei brefotrofi stessi, rendono da noi quasi impossibile quello stupendo risultato del sistema Austriaco di restituire alla madre il figlio allevato ed assistito dall' ospizio degli esposti fino ad una certa età, ed assicurare al fanciullo derelitto la sua vera famiglia coi dritti che ne derivano; in una parola presso di noi non si può giungere, avuto riguardo allo stato attuale delle leggi e dello scopo dei brefotrofi, ad assicurare all' esposto la perfetta riabilitazione sociale.

In Italia l' esposizione, e per essa il brefotrofio, rimane ancora sorgente di una vera casta in cui si nasce con poca speranza di uscirne, composta di uomini senza dritto di famiglia, e rimanendovi finchè l'esposto stesso non incomincia da sè la sua discendenza legittima, addivenendo padre o madre di famiglia. Gli sforzi che ci è dato di fare, sono limitati a creare per il povero esposto una famiglia di adozione fittizia, capace di dileguarsi al primo soffio dell' intolleranza, della gelosia, dell' egoismo, dell' indifferenza e dell' ingratitudine, cause impotenti a spezzare i vincoli di una famiglia di sangue. A raggiungere questo scopo, cioè a creare all' esposto

una famiglia di adozione, influisce molto il sistema di baliato sussidiato fino ad una età molto protratta dell'esposto, sperando che la lunga dimora di lui presso il tenutario valga, ed è quasi sempre il caso, una affezione famigliare imperitura. Questo sistema in generale à dato ottimi risultati, ed è oggi generalmente adottato, meno presso di noi, che, a nostra volta, siamo obbligati a speculare sulla devozione, e anche sulla superstizione del popolo napoletano. Sventuratamente è un terreno questo che incomincia a venir meno, e più, ci espone troppo frequentemente alla restituzione delle fanciulle, che oggi popolano in un numero veramente allarmante lo stabilimento, e che gravano enormemente sul bilancio di questa Casa Santa, senza che per esse ci sia un sicuro avvenire. Milano invece non riceve più dai tenutari gli esposti dal 15.° anno in poi, pur mantenendo la sorveglianza fino all'età maggiore di 21 anno.

Ma si può essere completamente tranquilli sulla sorte di cotesti infelici? Con tutte le assicurazioni che ho ricevute sopra luogo, rimane sempre un vuoto sulla coscienza. La posizione che l'ospizio prepara al suo trovatello in Italia è sempre poggiata sul vuoto. In alcuni luoghi, come a Roma, l'ospizio conchiude dei contratti coi tenutari, i quali dietro una somma di lire 50 si obbligano a non consegnare più l'esposto all'ospizio; in altri, come nella stessa Roma e a Firenze, sono istituiti dei depositi in campagna, specie di colonie, in cui le esposte, come in Palestrina, attendono alcune ai lavori donneschi, altre ai lavori colonici, o come in Val d'Arno, in cui esposti ed esposte attendono al lavoro dei campi fino a tanto che non si trova loro una situazione presso qualche famiglia colonica. In altri luoghi finalmente, come a Genova in parte, ed a Bologna, e presso di noi, le esposte restituite restano in casa fino per tutta la loro vita, o finchè non vanno a marito; in Genova specialmente, vengono, figlie dell'ospedale di Pamatone, adibite come inservienti alle sale dell'ospedale femminile, e nelle sale di maternità.

Ma in nessuna parte si è tentato, come è avvenuto spesso in Francia, e non con cattivi risultati, d'influire presso le madri, specialmente nelle sale di maternità, perchè prendessero esse stesse cura

del loro bambino e gli dessero il proprio nome nella sua iscrizione nel registro dello Stato Civile, perchè o venga sottratto il bambino dalla classe ignominiosa ed infelice degli esposti, ovvero si accerti fin dal principio la famiglia della madre, da fargliene a suo tempo rivendicare i dritti.

Non è questo il luogo di ricercare i mezzi più opportuni per raggiungere questo scopo, e nelle sale di maternità e fuori, e combinare tale sistema di ricerche ed indagini come condizioni per la ricezione da menare a quello scopo; mi riserbo in altro luogo trattare questa questione la più importante di tutte, dipendendo da essa il fine ultimo di ogni brefotrofio, la perfetta riabilitazione dell' esposto. Giova notare che in nessuno dei brefotrofi italiani una simile questione difficilissima, per quanto delicata, è stata, non dico ammessa all' onore della discussione, ma messa innanzi in tanti progetti di riforme elaborati, proposti ed attuati in questo decennio.

L' uffizio di Milano, che pure è il brefotrofio che solo ammette la presentazione documentata coll' estratto dello stato civile, accetta larghissimamente la denominazione di figli illegittimi, ossia, tanto quelli iscritti nello stato civile come figli di genitori ignoti, quanto quelli di cui il padre e la madre, o questa sola, si sono rivelati. Quanto poi alla restituzione degli esposti ai propri parenti, se si tratta di figli legittimi, la direzione farà le debite indagini per ridonare agli esposti i loro dritti civili, e promuovere il riconoscimento ai sensi di legge; pei figli naturali accettati non è permessa nessuna indagine, ma si attende solamente una spontanea manifestazione dei genitori. Eppure il brefotrofio di Milano è nello stato di permettere un saggio di pratiche ed indagini indirette, sia per determinare in modo legale i rapporti dei bambini esposti rispetto ai parenti naturali, che già si sono rivelati nell'atto dello stato civile, sia per influire indirettamente sulle madri di dare il loro nome al bambino per mettersi quindi nella condizione legale di restituirglielo dopo l' allattamento, o almeno promuovere ai sensi di legge in nome del tutelato bambino le indagini sulla maternità.

Negli altri brefotrofi che si regolano con sistema diverso di am-

missione, come, a modo d'esempio, a Ferrara, la questione non è di molto facile soluzione.

Il sistema di presentazione istituito a Torino lascia la via aperta, più che a Milano, alla soluzione di un tale problema. Il brefotrofio di Torino non è così largo, almeno in massima, ad accettare, come quello di Milano, il figlio illegittimo; ma fedele al titolo suo, *Ospizio dell' infanzia abbandonata*, accetta solo gl' infanti abbandonati senza che se ne conosca la provenienza; ovvero quelli, siano legittimi o no, che si trovino in analoghe condizioni dell' abbandono, quindi vengono esclusi non solo i legittimi, ma ancora gl' illegittimi, di cui il padre e la madre, o la sola madre, si sono rivelati. Molti bambini per questo provvedimento non vengono confusi nella classe degli esposti.

A questo fine contribuisce non poco il provvedimento di sovvenire quella madre che non esponga il figlio, cioè, se per indigenza l'abbia abbandonato alla carità dell' ospizio, ella potrà, qualora lo riconosca e lo mantenga presso di sè, essere sussidiata per un triennio con una somma non maggiore di quella stabilita nella tassa di baliatico.

L' Ufficio di ricezione di Torino esige a qualunque presentazione i motivi che spingono i genitori o la madre ad abbandonare la sua creatura, e quindi una indagine, per quanto più si può discreta, sulle condizioni dell' abbandono. Però non esige col bambino la presentazione dello estratto dello Stato Civile, ma si sta alla dichiarazione del presentante del solo fatto di essere l' infante abbandonato, di cui non si conosce la provenienza, mettendo sotto la responsabilità di costui la esattezza dei chiarimenti forniti. Con tale sistema di ricezione l' assistenza è data ai veri bisognosi, ed una quantità di figliuoli, anche naturali, di cui si conosce legalmente la provenienza è sottratta all' ignominia della esposizione; il sistema sarebbe completato, se il fatto dell' abbandono risultasse meglio dall' atto dello Stato Civile; le frodi sarebbero più difficili.

Per una via a Torino si è giunto a liberare dalla esposizione un numero di figli naturali, sebbene indirettamente, ma non va oltre,

non tenta nessuno di quei mezzi dianzi accennati; anzi dichiara che in nessun caso l'amministrazione fa per proprio ufficio indagini sulla veracità delle dichiarazioni che le vengono fatte a danno o a carico di chiunque; essa si dichiara e si mantiene estranea a qualunque ingerenza ed influenza circa le condizioni di paternità e filiazione degli infanti ammessi.

Certo, ad una completa trasformazione dei nostri brefotrofi da renderli opera di pura assistenza temporanea per la prole illegittima, e a limitare i casi di esposizione all'infanzia abbandonata nel vero significato della parola, come il sistema austriaco, non ci perverremo, finchè restano in vigore le nostre leggi sulle dichiarazioni da farsi innanzi all'Ufficiale dello stato civile, il quale non può nella dichiarazione che riceve inserire nell'atto il nome della madre, senza un atto autentico, che ne addimostri il suo assenso. Art. 376 Cod. Civ.

Qualunque possa essere la legge sui brefotrofi che pure è reclamata, come si disse, e promessa dal Governo, essa potrà stabilire un modo uniforme d'amministrazione dei medesimi, ma non potrà risolvere quest'importante problema sociale, prima perchè vi si opporrebbero alquanto le leggi civili, e secondariamente perchè troverebbe ostacolo nelle condizioni locali in cui molti brefotrofi si trovano.

La diversità dei concetti che informano le riforme già attuate in alcune provincie d'Italia, e proposte in alcune altre, deriva meno dalla mancanza di una legge speciale su questo proposito, che da usi, consuetudini e condizioni locali dove sono stabiliti simili istituti di beneficenza, per cui una forma di attuazione che pure è opportuna in qualche provincia, riesce inopportuna nelle altre. Qualche volta essa procede dagli uomini preposti alla loro direzione, che non possono o non si vonno ancora emancipare da vieti e tradizionali pregiudizi.

Nella stessa Francia, dove è vigente una legge speciale sui brefotrofi, il decreto del 19 gennaio 1811, quando si è sentita la necessità di riformare quegli stabilimenti, le riforme non sono state ve-

dute opportune in tutti i dipartimenti, nè sono state informate allo stesso concetto.

Oggi ancora, dopo tanti decreti e ministeriali emanati in questa materia, il torno non è ancora stato abolito in tutti i dipartimenti, anzi in qualcuno di essi, come nel dipartimento di Tarn, l' uso della ruota, che era stato soppresso, fu novellamente ristabilito.

Che tutte le riforme vengano ispirate da un concetto unico, quantunque per le circostanze locali possano avere una forma anzi che un' altra di attuazione, da pervenire tutte al medesimo scopo per vie diverse, è sommamente desiderabile; ma questo concetto bisogna che venga nettamente fissato da una ampia e libera discussione sulla materia. Fino ad oggi gli statisti Italiani si sono occupati semplicemente della chiusura dei torni, che, ripeto, a mio credere, non è che l' inizio di una seria riforma; ma le altre questioni, e segnatamente il problema della completa riabilitazione sociale degli esposti, tendente ad equipararli al dritto comune, e quindi a togliere di mezzo questa superfetazione sociale, non è stato per anco, non dico risoluto, ma neppure pensato a discuterlo o tentato a risolverlo.

Fino a tanto che in Italia non si affronti una quistione così colossale, che ha stretta attinenza con la vita civile di quei che oggi chiamiamo esposti, reietti, gettatelli, bastardi, e non so con quale altro nome ignominioso, le riforme dei nostri brefotrofi potranno migliorare alquanto la condizione di quei meschinelli; potranno, salvandone molti dalla morte, condannarli a vivere in quella casta; potranno infine anche spingersi a limitarne il numero; ma mancheranno di raggiungere l'ultimo fine, la loro riabilitazione, e, quindi, campati in aria, seguiranno diverse vie e diverse correnti.

In questa circostanza la via diritta non è la più breve; a quella meta non possiamo pervenire che con mezzi indiretti e per una via molto scabra e tortuosa.

Prima di esporre lo stato attuale dei principali brefotrofi italiani, ed in special modo di questo nostro importante luogo pio, perchè vedessimo quali riforme fossero consentite dalla esigenza dei tempi

e dalla condizione locale, conviene che da noi si guardino le condizioni generali della esposizione in Italia.

CAPITOLO VI.

Stato della esposizione dei bambini in Italia.

Per le ragioni accennate nel precedente capitolo non possiamo trattare questa materia presso di noi che da un tempo molto recente; la divisione dell' Italia in tanti piccoli Stati, e molto più la mancanza di qualunque lavoro statistico c' impediscono di fare un esatto raffronto dello stato della esposizione dei bambini in Italia, comparato all' aumento o decremento della sua popolazione, e con le cause che direttamente o indirettamente v' influiscono presso di noi.

In questo lavoro statistico riguardante lo stato della esposizione non possiamo quindi estenderci ad un lungo periodo, ma limitarci solo a sette anni dal 1863, quando incominciano i lavori statistici generali presso di noi, fino al 1869, ch' è l' ultimo anno di cui possiamo consultare le statistiche ufficiali, e che coincide al primo anno, in cui si sono attuate le riforme in qualche brefotrofio.

Popolazione — La popolazione del regno d' Italia,	
calcolato anche il Veneto, era nel 1863 di	24,680,964
nel 1869	25,766,217
in sette anni vi è stato un aumento di	1,085,253
Per tutti i sette anni si ha adunque una media di .	25,243,836

Il maggiore aumento di popolazione si ebbe sul 1866, in cui la eccedenza del numero delle nascite sulle morti raggiunse la cifra di 238,302, e proporzionalmente del 0,93 per 100. L' aumento del 1867 e 1868 fu invece il più basso, presentando nel primo anno la cifra molto tenue di 60,531, ossia il 0,24 per 100 e nel secondo quella di 123,192, ovvero proporzionalmente il 0,48 per 100.

Lo stesso incremento fu più sensibile tra la popolazione rurale, che presentò una cifra rilevante in più sull'anno precedente, dell' 1,07 per 100, mentre i comuni urbani, non ebbero sull'anno precedente che un aumento di 47,165, ovvero in proporzione del 0,82 per 100.

Matrimoni — Nel 1863, ch'è il primo anno delle nostre computazioni, furono contratti 201,225 matrimoni; nel 1869 ne furono conchiusi 205,287; quindi un aumento in sette anni di 4062 matrimoni, presentando nel termine di sette anni grandi oscillazioni; in media vi sarebbero stati in Italia 189,565, e proporzionalmente 7,52 matrimoni per 1000 abitanti.

Si trovano al disopra di questa media i seguenti anni

ANNI	MATRIMONI	MATRIMONI per 1000 abitanti	ABITANTI per 1 matrimonio
1865	226,458	9,23	108
1869	205,287	7,97	125
1863	201,225	8,17	122
1864	198,759	8,02	125

Si trovano invece al disotto di questa media i seguenti anni in ordine decrescente.

ANNI	MATRIMONI	MATRIMONI per 1000 abitanti	ABITANTI per 1 matrimonio
1868	182,743	7,16	140
1867	170,456	6,72	149
1866	142,024	5,37	186

Le quindici regioni italiane per frequenza di matrimoni si classificano alla seguente guisa in ordine decrescente.

Basilicata	1	matrimonio per	107	abitanti
Puglia	1	»	116	»
Veneto	1	»	118	»
Abruzzi e Molise	1	»	122	»
Lombardia	1	»	128	»
Piemonte	1	»	128	»
Campania	1	»	132	»
Liguria	1	»	133	»
Calabria	1	»	135	»
Toscana	1	»	150	»
Sardegna	1	»	158	»
Emilia	1	»	161	»
Umbria	1	»	176	»
Sicilia	1	»	177	»
Marche	1	»	201	»

Mettendo a confronto la media della frequenza dei matrimoni nel 1869 con quelli del 1864 (1:125), che si può dire la normale, si deduce che in cinque sole regioni vi è stato aumento nei matrimoni, cioè nelle Puglie, nella Campania, nelle Calabrie, nella Sicilia e Lombardia.

La frequenza dei matrimoni presso le altre nazioni è nella seguente misura.

STATI	ANNI della osservazione	Abitanti per matrimonio	*OSSERVAZIONE*
Spagna	1868	63	Dalla statistica ufficiale del Regno donde è stato tratto questo quadro, l'Italia è messa nel quinto posto dopo l'Inghilterra secondo la media del 1869; però, ove si rifletta che quasi tutte le medie di altre nazioni sono del 1867 e 1868, se si volesse anche per l'Italia calcolare la proporzione di quegli anni (1:144), per portare un raffronto più esatto, l'Italia starebbe nell'ottavo posto dopo la Svizzera.
Austria Cislaitana	1868	108	
Prussia	1867	108	
Inghilterra . .	1868	122	
Belgio	1867	127	
Francia	1868	127	
Svizzera	1867	141	
Norvegia . . .	1866	149	
Romania . . .	1867	160	
Svezia	1867	165	

I matrimonî che erano scesi ad un numero molto basso specialmente nel 1866 nella proporzione di 1:186, ed occupavano, in raffronto alle diverse nazioni, il decimo posto, nel 1867 e 1868 ebbero un piccolo aumento da essere classificati nell'ottavo. Nel 1869 tale aumento fu così sensibile (1:125) da non essere superato che dalla Spagna che conta un matrimonio per 63 abitanti, e dall'Austria cislaitana e dalla Prussia che ne conta 1 sopra 108 abitanti.

Istruzione — Anche l'ultimo anno egualmente che gli altri ci offre uno spettacolo poco piacevole nella istruzione elementare degli sposi, anzi nel 1869 le condizioni si mostrano alquanto peggiori dell'anno precedente; e, poichè questo è uno dei punti più interessanti per le nostre investigazioni, essendo la ignoranza uno dei fattori della esposizione dei bambini, non mi pare affatto inutile fermarci con maggiore interesse.

Dei 205,287 matrimonî celebrati nel 1869, 36,923, e proporzionalmente il 17,99 per 100, portavano la firma di ambedue gli sposi; 43,116, e quindi il 21 per 100 quella del solo sposo, e 5,243, il 2,55 per 100, quella della sola sposa. Invece 120,005 matrimonî, ossia il 58,46 per 100, erano firmati da nessuno degli sposi. Questo triste spettacolo conferma sempre più, ed è più doloroso, che lo confermi ancora dopo nove anni di vita libera, quello che ci aveva rivelato il censimento del 1861, cioè 60 analfabeti adulti maschi, e 78 per 100 femmine, sono affatto illetterati. Per noi è sommamente più doloroso l'osservare dalla eloquenza delle cifre, che le province meridionali e la Sicilia danno il maggior contingente di analfabeti. Nè da nove anni a questa parte questo stato di cose tende ad un miglioramento molto sensibile.

I matrimonî non sottoscritti da nessuno degli sposi, che nel 1868 erano scesi al 56,58 per 100, salirono nel 1869 al 58,46 per 100, la quale proporzione supera non solo quella del 1868, ma ancora quella del 1866 e 1867. In fatti si contarono dei matrimonî non sottoscritti da nessuno degli sposi nel

1866	69,398	57,48 per 100
1867	97,881	57,43 »

1868 . . . . 103,280 . . . . 56,52 idem
1869 . . . . 120,005 . . . . 58,46 »

Media del quatriennio. . . . . 57,47 per 100

Undici regioni su quindici superano la proporzione del 1869 e la media del triennio precedente di 3746.

REGIONI		1866-67-68	1869
Veneto (che tocca appena la media)		61,30	59,81
Emilia	»	62,13	62,47
Marche	»	63,85	63,74
Umbria	»	59,89	63,92
Sardegna	»	68,66	70,20
Campania	»	69,89	71,38
Abruzzi e Molise	»	75,96	75,44
Sicilia	»	75,65	78,56
Puglie	»	81,60	81,70
Calabrie	»	81,74	82,79
Basilicata	»	85,76	85,31

Quattro regioni invece sono nella condizione migliore di offrire una proporzione di analfabeti al di sotto della media.

REGIONI	1866-67-68	1869
Piemonte	22,30	21,53
Liguria	35,90	34,91
Lombardia	36,14	35,73
Toscana	46,46	46,06

Questo confronto, per altro non molto confortante, c' indica che il numero dei matrimoni non sottoscritti diminuì un poco nel rapporto della proporzione del 1869 al triennio antecedente solamente

in otto regioni; aumentò invece nelle altre sette, tra le prime si annoverano il Veneto, che dà una diminuzione di atti di matrimonio non sottoscritti da entrambi gli sposi alquanto sensibile, cioè di 1,69 per 100.

Liguria	0,99
Piemonte.	0,77
Abruzzo e Molise.	0,52
Basilicata.	0,45
Lombardia	0,41
Toscana	0,40
Marche	0,11

Le sette regioni che segnano un regresso, avendo in un modo sensibilissimo peggiorato nella proporzione dei matrimoni non sottoscritti sono

Umbria con aumento	1,08	per cento
Sicilia	2,91	»
Sardegna	1,63	»
Campania	1,49	»
Calabria	0,95	»
Emilia	0,34	»
Puglia	0,10	»

Questo stesso tema, per sè troppo doloroso, trattato da un altro punto di vista, cioè della istruzione personale dei coniugi, per sapere il numero effettivo degli sposi e delle spose illetterate, offre risultati anche più sconfortanti.

La media proporzionale degli analfabeti fatta sulla popolazione del primo censimento del 1861 segnava la cifra rispettabile del 78 per 100.

Le condizioni delle cose non si mutarono gran fatto da quell'epoca, come si rileva dal numero degli sposi analfabeti. Imperocchè delle persone maritate nel 1869 (410,574), 288,369 dichiararono di non saper scrivere, il che tradotto in proporzione di media, equivale al 70,24 per 100 con maggior prevalenza di analfabeti nel sesso femminile che nel maschile, poichè dei 288,366, 125,248 erano gli

sposi, ossia il 61 per 100, e 163,121, ovvero il 79,46 per 100, le spose, proporzioni uguali ai dati statistici del 1866, 1867 e 1868.

Le province che dànno un maggior contingente di analfabeti sono le meridionali, quelle che ne dànno un minor numero sono le settentrionali, e tra queste le provincie di Torino e di Sondrio che sono le più settentrionali di tutte.

La nostra inferiorità in fatto di istruzione si rileva maggiormente dai confronti internazionali. L'anno che in Francia offriva maggior numero di analfabeti, nel decennio dal 1855 al 1865, fù il 1855, quando se ne contavano il 39 per 100, cifra che andò sempre più diminuendo fino al 1865, quando se ne contavano non più del 34 per 100. Quindi nel 1865 le condizioni della Francia erano molto migliori che non siano le nostre attualmente.

Nel 1841 la Inghilterra contava 32 sposi e 48 spose analfabete su 100; nel 1868 gli sposi e le spose illetterate erano diminuite al 20,27 per 100.

Nascite — Nel settennio che abbiamo preso per misura delle nostre investigazioni si numerarono complessivamente 6,624,312 nascite, 3,417,188 maschi, e 3,207,124 femmine, con una media di 946,330 nascite all'anno, divise in 488,170 maschi, e 458,160 femmine.

Gli anni che superarono questa media furono:

1866	980,200
1863	964,137
1865	961,234
1868	900,416

L'anno più fecondo di nati fu dunque il 1866, il meno fecondo il 1868, le nascite erano in diminuzione nel 1867 e 1868, si accrebbero nel 1869, che oltrepassò la fecondità non solo del 1868 e del 1867, ma ancora quella del 1864.

Tutte le regioni, eccetto la Basilicata, offrono nel 1869 un aumento di nascite variabile dal 15,18 per 100 in Sicilia, al 17 per 100 nella Lombardia. Allo aumento massimo della Sicilia seguono gli Abruzzi e Molise nella proporzione dell'11,32 per 100, la Campania col 10,47 per 100, e la Sardegna col 10,29 per 100. Queste

10

tre sole regioni da sole dànno quasi la metà dell'aumento effettivo di tutto il Regno.

Le nascite del 1869 nei Comuni Urbani furono 287,695 divise in 148,230 maschi ed in 139,465 femmine, col 5,97 di aumento sull'anno precedente. Nei Comuni rurali furono di 664,439 divise in 344,116 maschi, e in 320,323 femmine con aumento sull'anno precedente del 5,32 per 100.

Nascite naturali — Le nascite naturali in tutto il corso del settennio furono 354,883 che in media dà il numero di 50,696 nascite naturali per ogni anno.

Superarono questa media gli anni

1867 37,812
1868 54,425
1869 56,993

Restarono al disotto della media i seguenti anni

1863 46,618
1864 49,992
1865 47,745
1866 50,298

Le nascite naturali crebbero adunque complessivamente dal 1863 al 1869 di 10,375 (il 22,50 per 100), ed in media annua di 1729 (3,41 per 100) nella seguente gradazione.

ANNI	NASCITE	AUMENTI	
		Effettivi	per 100
1863	46,618	»	»
1864	46,992	374	0,80
1865	47,745	753	1,00
1866	50,298	2,553	5,35
1867	51,812	1,514	3,01
1868	54,425	2,613	5,04
1869	56,993	2,568	4,72

L'aumento maggiore e veramente straordinario avvenne nel 1866 sulla proporzione del 5,35 per 100, diminuì nel 1867 rispetto al

1866, ma fu in aumento sensibile rispetto agli altri anni, quanto che la proporzione non discese al livello del 1865, ma segnò il 3,01 per 100 di aumento, salì al 5,04 nel 1868, vi fu una insensibile diminuzione nel 1869 discendendo al 4,72 per 100.

Le regioni nelle quali vi è stata diminuzione di nascite naturali nell' ultimo anno sono state:

Lombardia che ebbe in meno nascite	1209	ossia il	19,88	per 100.
Basilicata	59	»	6,08	»
Campania	61	»	1,17	»
Veneto	4	»	0,12	»

Nelle altre undici vi fu aumento nella seguente misura:

Marche in più. .	561	o il	24,94	per 100
Umbria	326	»	18,66	»
Emilia	652	»	13,47	»
Toscana . . .	788	»	11,72	»
Sardegna . . .	117	»	10,24	»
Sicilia	730	»	9,67	»
Abruzzi e Molise.	189	»	9,11	»
Liguria	100	»	7,46	»
Calabria. . . .	219	»	5,94	»
Piemonte . . .	142	»	3,13	»
Puglia	77	»	2,71	»

Le prime nove superarono la media delle differenze tra il 1869 (4,72 per 100), le ultime due non la raggiunsero.

La media delle nascite su 100 nati in tutto il regno fu del 5,4; fu superata dalle seguenti regioni:

Dall' Umbria media settennale . .	8,1
Calabrie.	8,1
Sicilia	7,5
Toscana.	6,1

Non raggiunsero la media

La Sardegna	3,6
Il Veneto	4,0

Gli Abruzzi e Molise	4,2
Il Piemonte	4,4
La Liguria	4,4
La Basilicata	4,7
L' Emilia	5,0
La Campania	5,0
Le Puglie	5,0
La Lombardia	5,2
Le Marche	5,4

Di queste diverse regioni sono in diminuzione della media settennale negli ultimi tre anni.

REGIONI	Media settennale	ANNI 1867	1868	1869
Lombardia	5,2	5,7	4,8	3,9
Veneto	4,0	3,7	3,6	3,5
Puglie	5,0	5,3	5,2	5,1

Sono in positivo aumento le seguenti regioni.

REGIONI	MEDIA Settennale	ANNI 1867	1868	1869
L' Umbria.	8,1	8,5	10,0	10,9
Emilia	5,0	5,5	6,6	7,3
Marche.	5,4	5,8	7,4	8,7
Toscana	6,7	6,7	8,6	9,2
Liguria.	4,4	4,4	4,6	4,9
Abruzzo e Molise . . .	4,2	4,2	4,8	4,7
Sicilia	7,5	8,1	9,2	8,7
Sardegna	3,6	4,3	5,3	5,3
Calabria	8,1	8,3	9,2	8,7

Il Piemonte ebbe un lievissimo aumento sulla sua media settennale segnando per tutto il triennio 4,6. La Campania offre una picciolissima diminuzione nell' ultimo anno, e la Basilicata raggiunge la sua media settennale solo nel 1868, ma poi scende nell' ultimo anno al 4,5. L' aumento più sensibile si avvera nella Italia media in special modo nell' Umbria, nelle Marche e nella Toscana; anzi nelle Marche le nascite illegittime nei tre anni ultimi raddoppiarono il numero; nel 1866 erano 1,440, invece nel 1869 se ne contarono 2,810. La condizione della Italia rispetto alle altre nazioni in rapporto alle nascite illegittime è piuttosto confortante. Da noi le nascite naturali stanno alle legittime come 1 a 17. Questa misura non è superata che dai Paesi Bassi che contano una nascita illegittima su 25 legittime, e poco dalla Spagna che conta una nascita naturale in 17,18 nascite legittime; e quindi l' Italia occupa il terzo posto fra le nazioni europee.

NAZIONI	ANNI di Osservazione	NASCITE legittime su una illegittima
Paesi Bassi	1860-62	24,61
Spagna	1868	17,18
Italia	1863-69	17,04
Belgio	1867	14,16
Francia	1867	13,14 (1)
Inghilterra	1868	12,13
Prussia	1864	10,66
Austria	1867	6,04
Wurtemberg	1857-61-63	5,16
Baden	1859-63	5,04
Baviera	1858-69	3,33

(1) Pare che il raffronto internazionale fatto dalla nostra statistica ufficiale non sia molto esatto. La cifra assegnata alla Francia dev' essere quella degl' illegittimi esclusi gli esposti, mentre sotto la denominazione di figli naturali da noi si comprendono gli uni e gli altri, ed in Francia sotto il nome di *naissences illegittimes* non sono compresi *les abandonnés.*

Questo criterio però non è del tutto esatto; la nostra nazione potrebbe essere la più fortunata nell'avere il meno delle nascite illegittime; le notizie delle nascite naturali presso di noi si ricavano pochissimo dalle dichiarazioni allo stato civile fatto da particolari, ma nel maggior numero dei casi da quelle fatte dall'Amministrazione dei brefotrofi, i quali, se forniti di ruote, raccolgono una quantità di figli legittimi che vengono dichiarati quali figli naturali. Ne sia prova luminosa ciò che è avvenuto al brefotrofio di Milano dopo aver soppresso il torno nel 1868; mentre la media del 1867 era del 5,70 per 100 nascite per la Lombardia, nel 1869, quando furono attuate le riforme, scese rapidamente al 3 per 100; se Milano non avesse abolito il suo torno, forse non si sarebbe avuta quella diminuzione, perchè una gran parte dei figli legittimi, si sarebbero denunziati come figli naturali.

Ma come è inesatto il criterio che ritiene tutti gli esposti come figli illegittimi, così è inesattissimo quello che confonde i figli naturali con gli esposti; se il numero più o meno grande delle nascite è un criterio per determinare il grado di moralità di una nazione, la esposizione però è tale danno sociale, che determina un grado di immoralità maggiore per quella nazione che offre delle sue nascite naturali illegittime un maggiore contingente di esposti, ammesso sempre che venissero esposti solamente i figli illegittimi, perchè sarebbe peggio ancora, come sventuratamente avviene nei brefotrofi col sistema della ruota, se nella esposizione venissero travolti anche i figli legittimi.

Per la qual cosa a noi conviene, sia per questa ragione, sia perchè è questo il nostro assunto, distinguere gli esposti dai semplici figli naturali, mettendo la esposizione in rapporto coi suoi diversi fattori, cioè relativamente alla popolazione, alla maggiore o minore frequenza dei matrimoni, allo stato della istruzione delle diverse province Italiane, non trascurando il lato della maggiore o minore prosperità ed indole degl'abitanti delle diverse province italiane.

Esposti — Dal 1863-1869 si ebbero in Italia 242,302 (1) esposti cifra che dà una media di 34,615 esposti in ogni anno. Gli anni che superarono questa media, e quindi offrirono il maggior numero di esposti furono

1866	36,088
1865	35,495
1863	35,191
1867	35,023

Non raggiunsero la media gli anni

1869	32,434
1868	33,795
1864	34,333

Il massimo numero di esposti, come appare relativamente agli anni, fu raggiunto dal 1866 = (36,088), ed il minimo dal 1869 (32,434.)

La esposizione dei bambini che ebbe una lieve diminuzione nel 1863, del 2,02 per 100, fu in aumento molto sensibile nei due anni successivi fino a raggiungere il massimo nel 1866; ma da quell' anno la diminuzione pare che proceda gradatamente, sì che in ordine cronologico il cammino della esposizione è stato quello che si mostra con i suoi aumenti proporzionali nel seguente specchietto.

---

(1) Questa cifra degli esposti può essere poco esatta, mancando nella statistica ufficiale il numero degli esposti delle provincie Venete fino al 1866, onde per portare una disamina completa in tutto il settennio ho dovuto ricavare il contingente del Veneto dal numero delle nascite naturali, tenendo per base la media del 1867-69 della differenza fra le nascite illegittime con gli esposti, cioè del 46,2 esposti, o di 45,8 illegittime tra 100 nascite d' unioni illecite.

ANNI	ESPOSTI	DIFFERENZA	
		reale con l'anno precedente	proporzionale
1863	35,134	»	»
1864	34,333	801	2,02
1865	35,495	1,162	9,21
1866	36,088	593	1,67
1867	35,023	1,065	2,95
1868	33,795	1,226	3,50
1869	32,434	3,795	4,02

Questo stesso criterio si mantiene col raffronto del numero degli esposti alla popolazione, poichè negli ultimi tre anni del periodo della nostra disamina vi è una sensibile diminuzione mentre si osserva un aumento di popolazione.

ANNI	POPOLAZIONE	ESPOSTI	RAPPORTO
1363	24,680,974	35,134	1 per 702
1864	24,882,633	34,333	1 » 725
1865	25,097,118	35,495	1 » 704
1866	25,334,192	36,088	1 » 702
1867	25,404,723	35,023	1 » 726
1868	25,527,912	33,795	1 » 755
1869	25,766,217	32,434	1 » 795
Media	25,243,405	34,615	1 per 729

Il massimo della esposizione è adunque apparentemente il solo 1866, dico apparentemente, perchè l'aumento nel numero degli esposti è

giustificato da quello della popolazione; ma in effetto essa è al livello del 1863 che entrambi segnano il massimo della esposizione, e ci conferma anche più la sensibile diminuzione che gradatamente procede nell' ultimo triennio.

Però chi volesse arrestarsi a questo punto, errerebbe di molto, poichè facendo il raffronto del numero degli esposti con le nascite, la posizione cambia di molto.

Ed in fatti, se il 1864 segna una diminuzione rispetto all' anno precedente, non è già perchè vi è un miglioramento nella esposizione de' bambini, ma perchè è più povero di nascite (1864-938,795— 1863-964,137), e quindi è chiaro che gli esposti del primo anno rispetto alla popolazione segnano nel 1863 un decremento (1864, 1 :: 725 = 1863 1 :: 702), rispetto alle nascite il 1864 ci presenta un maggior numero dell' anno precedente, contando il primo il 3,66 per 100, ovvero, in altra formola, un esposto su 27,31 nascite, mentre il 1863 ne conta il 3,64 per 100, ossia un esposto sopra 27,44 nascite. Similmente, se il 1866 ci offre il massimo della esposizione è perchè ebbe un gran numero di nascite (980,200), e quindi rispetto alla popolazione ebbe un esposto sopra 702, eguale al 1863; mentre rispetto alle nascite offre una diminuzione notando il 3,68 per 100, ovvero un esposto sopra 27,16 nascite. L' anno che tocca il massimo delle esposizioni è il 1867, che pure nel raffronto precedente segnava una sensibilissima diminuzione non solo sull' anno precedente, ma ancora sullo stesso 1864, contando un esposto sopra 726 abitanti; mentre relativamente alle nascite ha il 3,79 per 100; quindi un esposto sopra 26,48 nascite. Ragione di quella diminuzione apparente era lo scarso numero delle nascite in quell'anno (927,395).

Una vera diminuzione nel fatto della esposizione non comincia che dal 1868, che ha sull' anno precedente una sensibile diminuzione nella esposizione dei bambini, 3,75 per 100, o un esposto sopra 26,64 nascite; ma una diminuzione vera è quella del 1869 in cui si osserva un aumento sensibile di nascite ed una diminuzione sensibilissima di esposti: quest' anno non conta che il 3.40 per 100 na-

scite, o un esposto per 29,25 nascite. La ragione di questa diminuzione, punto accidentale, è massimamente la chiusura del torno a Milano: di fatti, l'ospizio Provinciale di Milano nel 1865 accoglieva l'enorme cifra di 5,876 esposti, nel 1868 fu definitivamente chiuso il torno, ed il 1869, che fu il primo anno in cui si videro i benefici effetti di quella misura, non raccolse che il discreto numero di 3,145 bambini, e così si ebbe una diminuzione di 2731 esposti. La stessa differenza tra il 1868 e 1869 nello stesso befotrofio di Milano è di 836; e così, indipendentemente dalle altre ragioni, la chiusura della ruota in Milano può giustificare da sè sola questa diminuzione. Non possiamo seguire ricerche negli altri due anni successivi, mancandoci le statistiche ufficiali; ma sono persuasissimo che le riforme adottate anche negli altri brefotrofi come a Torino, ed i migliori effetti ottenuti a Milano dànno campo ad una diminuzione molto importante della esposizione in Italia.

Nel 1871 Milano non conta che 1,233 veri esposti, e Torino già segna una diminuzione molto rilevante rispetto agli anni precedenti.

Ecco intanto lo specchietto di raffronto degli esposti con le nascite.

ANNI	NASCITE	ESPOSTI	ESPOSTI per 100 nascite	NASCITE per un esposto
1863	964,137	35,134	3,64	27,44
1864	938,795	34,333	3,66	27,31
1865	961,234	35,495	3,69	27,08
1866	980,200	36,024	3,76	27,20
1867	927,395	35,023	3,79	26,48
1868	900,416	33,795	3,75	26,64
1869	952,134	32,434	3,51	29,35

Non è lo stesso per le nascite illegittime, cioè de' figli naturali. senza essere esposti, poichè il loro numero aumenta in un modo veramente straordinario, mentre, come si è veduto, sensibilmente diminuisce quello degli esposti. La chiusura dei torni, ed un sistema

di ammissione piuttosto rigoroso, sarebbero ragioni sufficienti per spiegare l'aumento dei figli illegittimi, e sono sicuro che abolite le ruote la cifra dei figli naturali si aumenterà di molto, rimanendo moltissimi di essi, che prima erano immessi nelle ruote, presso i propri genitori, o almeno presso la propria madre, ciò che segnerà un vero progresso. Ma allo stato delle cose di oggi, il numero sempre crescente dei figli naturali non è punto spiegabile per questa via, poichè la chiusura del torno di qualche provincia non sarebbe per sè sufficiente a spiegare questo avvenimento. Le nascite illegittime nel 1869 offrono un aumento nientemeno che del 19,04 per 100 con un aumento successivo dal 1865 che segnava il 16,48 per 100, del 17,63 per 100 nel 1866-67, del 22 per 100 nel 1867-68 e del 19,05 per 100 del 1869, con maggior proporzione ne' comuni rurali, che negli urbani, eccetto nel 1867, sulla seguente proporzione:

ANNI	COMUNI	
	Urbani	Rurali
1865 — 1866	4,60	23,95
1866 — 1867	48,78	30,23
1867 — 1868	17,01	26,46
1868 — 1869	18,62	19,28

Questa però è una piaga sociale di un altro genere, che sventuratamente non accenna ancora ad alcun serio miglioramento.

L'aumento delle nascite illegittime si deve maggiormente ai matrimoni puramente religiosi, che nelle campagne, in maggior proporzione che nelle città, vengono celebrati senza farli seguire da matrimoni civili.

Volendo considerare le condizioni della esposizione rispetto ai comuni urbani, e ai comuni rurali, non possiamo ricavare alcuna

esatta deduzione dalla osservazione che i comuni urbani offrono un numero molto maggiore di esposti che i rurali, mentre le nascite illegittime non avvengono nelle medesime proporzioni, contandosi il 3,1 per 100 d'illegittimi nei comuni urbani, e il 2,4 per 100 nei rurali; mentre per gli esposti si conta appena 1 per 100 nei rurali. Questo fatto è spiegabile per i brefotrofi che hanno sede nei grandi cen-

REGIONE	ANNO 1863			ANNO 1864			ANNO 1865		
	Esposti	Esposti su 100 nascite	Nascite per 1 esposto	Esposti	Esposti su 100 nascite	Nascite per 1 esposto	Esposti	Esposti su 100 nascite	Nascite per 1 esposto
PIEMONTE	2839	2,76	36,20	3154	3.03	32,93	3139	2,98	33,51
LIGURIA	897	3,12	32,09	1133	3,90	25,60	1093	3,54	28,22
LOMBARDIA . . .	5459	4.47	22,37	5292	4,09	22,59	5460	4,44	22,54
VENETO	2312	2,86	34,94	1202	1,29	77,65	2176	2,27	44,04
EMILIA	2145	2,65	37,74	2114	2,85	35,11	2205	2,88	34,68
UMBRIA	1093	5.96	16,76	739	6,39	15,22	1147	6,45	15,50
MARCHE	824	2,52	39,63	1190	3,68	27,12	873	2,73	36,63
TOSCANA	4057	4,85	20,62	3903	4,90	20,01	3950	4.80	20,82
ABRUZZI E MOLISE	1234	2,62	38,12	1292	2,84	35,18	1234	2,64	37,79
CAMPANIA	3814	3,55	28,14	3709	3,68	27,17	3582	3,49	28,64
PUGLIE	2062	3,71	26,99	2077	3,77	26,54	2055	3,63	27,53
BASILICATA . .	597	2,78	35,93	632	3,04	32.90	440	2,06	48,43
CALABRIE . . .	2257	4,96	20,17	2082	4,73	21,16	2327	5,09	19.64
SICILIA	5616	5,64	17,74	5708	5,66	17,65	5694	5,39	17,88
SARDEGNA . . .	128	0.58	172,42	106	0.47	214,98	123	0,53	18,86

In media si ebbero nel settennio 946,330 nascite e 34,597 espo-

tri, e che raccolgono quasi la totalità degli esposti nati nelle campagne circostanti. Più opportuno è l'osservare la condizione degli esposti rispetto alle diverse regioni italiane, e ricercare la causa della maggiore o minore frequenza della esposizione.

Il numero degli esposti, e le proporzioni di essi con le nascite si rileva dalla seguente tavola.

ANNO 1866			ANNO 1867			ANNO 1868			ANNO 1869		
Esposti	Esposti su 100 nascite	Nascite per 1 esposto	Esposti	Esposti su 100 nascite	Nascite per 1 esposto	Esposti	Esposti su 100 nascite	Nascite per 1 esposto	Esposti	Esposti su 100 nascite	Nascite per 1 esposto
3176	2,94	33,93	3000	3 05	32,75	2978	3,01	33,22	3004	2,97	33,73
1060	3,49	29,40	958	3 26	30,63	957	3,30	30,27	1007	3,41	29,34
5303	4,19	23,86	5191	4,23	23,63	3788	3,01	33,27	2287	1,81	55,19
2410	2,33	42,85	1924	2,13	47,07	1898	2,01	49,77	1918	1,93	51,75
2272	2,92	34,28	2199	3,05	32,78	2296	3,13	31,89	2249	3,01	33,26
1160	5,96	16,79	1194	6,28	15,91	1173	6,73	14,84	1149	6,04	16,54
972	2,89	34,60	971	3,08	32,38	955	3,14	31,88	976	3,02	33,13
3994	4,87	20,52	3717	4,45	22,48	4001	5,09	19,61	4042	4,93	22,53
1271	2,73	36,68	1322	2,74	36,49	1285	2,98	33,53	1263	2,63	38,00
3717	3,66	27,32	3609	3,87	25,87	3846	4,23	23,62	3609	3,59	27,81
2092	3,54	24,92	2038	3,77	26,52	1937	3,56	28,07	2044	3,58	27,88
414	1,88	[illegible]	456	2,07	48,27	466	2,27	43,95	428	2,11	47,35
2450	5,20	19,22	2285	5,25	19,03	2207	5,75	17,37	2389	5,46	18,29
5635	5,70	17,42	5797	6,52	15,34	5813	7,07	14,14	5959	6,29	15,87
98	0,41	243,51	102	0,43	231,30	105	0,48	205,21	102	0,43	232,98

sti, e quindi si ebbe il 3,65 per 100, ovvero sotto altra forma un

esposto sopra 27,42 nascite. Le regioni che meno risentono di questa piaga sociale e si mantennero sempre con poca variazione di anni al disotto della media sono le seguenti

REGIONI	ANNI	MASSIMO	ANNI	MINIMO
Sardegna......	1863	0,58	1866	0,41
Veneto.......	1863	2,86	1864	1,29
Abruzzo e Molise .	1868	2,98	1863	2,62
Basilicata......	1864	3,04	1866	1,88
Piemonte......	1867	3,05	1863	2,76
Emilia.......	1868	3,13	1863	2,63
Marche.......	1864	3,68 (1)	1863	2,52

Sono state sempre al disopra della media le seguenti regioni.

REGIONI	ANNI	MASSIMO	ANNI	MINIMO
Sicilia........	1868	7,07	1865	5,59
Umbria.......	1868	6,73	1866	5,96
Toscana.......	1868	5,09	1867	4,85
Calabrie......	1868	5,75	1864	4,73

Le regioni che si mantennero poco al disopra poco al disotto della media furono:

REGIONI	ANNI	MASSIMO	ANNI	MINIMO
Liguria.......	1864	3,90	1863	3,12
Puglia.......	1864-67	3,77	1866	3,54
Campania......	1868	4,23	1865	3,49

(1) Questa regione ha sorpassato la media in questo solo anno.

È degno di considerazione lo stato della esposizione in Lombardia, ch'è la sola regione che mostra una differenza in meno molto significante; poichè mentre fino al 1867 supera una proporzione al disopra della media con lieve modificazione dal 4.09 fino al 4,47; nel 1868 invece scende al di sotto della media al 3,01 e nel 69, primo anno della completa riforma del brefotrofio di Milano e della chiusura definitiva del torno, la proporzione segna un numero punto in corrispondenza con gli anni antecedenti cioè 1,81 per 100; il che significa che mentre la Lombardia fino al 1867 si contava fra le regioni più bersagliate da questo danno sociale, nel 1869 invece deve annoverarsi tra le più fortunate, trovandosi nel secondo posto dopo la Sardegna, mentre per lo innanzi era nella medesima condizione della Toscana e delle Calabrie. Quindi volendo tener conto solamente delle medie dell'ultimo anno, cioè del 3,40 per 100, le regioni italiane sarebbero classificate in ordine decrescente della proporzione degli esposti a cotesta guisa.

REGIONI	ESPOSTI per 100 nascite	NASCITE per 1 Esposto
Sardegna	0.43	232,98
Lombardia	1.81	55,19
Veneto	1.93	51,75
Basilicata	2.11	47,35
Abruzzi e Molise	2.63	38,00
Piemonte	2.97	33,73
Emilia	3.01	33,26
Marche	3.02	33,13
Liguria	3.41	29,34
Puglie	3.58	27,88
Campania	3.59	27,81
Toscana	4.93	22,53
Calabrie	5.46	18,29
Umbria	6.04	16,54
Sicilia	6.29	15,87

La più fortunata delle regioni italiane in fatto di esposizione di bambini è quella che più difetta di brefotrofi, la Sardegna. La più di-

sgraziata invece è quella che è più ricca di somiglianti istituzioni, la Sicilia, in cui in ogni paese v'è una ruota per raccogliere gli esposti.

I fattori della esposizione de' bambini sono in primo luogo le ruote, in seconda linea il celibato, l'ignoranza, la miseria.

Di vero nelle regioni che più risentono del danno della esposizione, avviene il minor numero di matrimoni, e quindi il celibato è più frequente; così nella Sicilia e nell'Umbria, che hanno in tutta l'Italia il maggior numero di esposti, si avvera il minor numero di matrimoni.

La media dei matrimoni per tutto il settennio in tutta la Italia sta come 1 a 137, la Sicilia ha una media inferiore a questa, e conta un matrimonio su 176 abitanti. La Toscana, che è pure una regione in cui la esposizione sta al di sopra della media, ha pure un numero di matrimoni anche inferiore alla media stabilita, 1 su 150 abitanti; solo nelle Calabrie, che figurano tra quelle regioni che hanno maggior numero di esposti, il numero de' matrimoni è al di sopra della media, contando un matrimonio tra 134 abitanti.

Per l'opposto il Veneto che è una delle regioni più privilegiate in fatti di esposizione, offre una maggiore frequenza di matrimoni. 1:118; similmente il Piemonte, offrendo minor frequenza in fatti di esposizione de' bambini, offre anche maggior frequenza di matrimoni, 1:125. La Campania, che in fatti di esposizione è quasi nella media del settennio, trovasi ancora nella media della proporzione dei matrimoni, contando un matrimonio su 134 abitanti.

La sola Sardegna non si riscontra con questo criterio, poichè mentre quasi in tutte le altre regioni i matrimoni sono nella ragione inversa del numero degli esposti, in Sardegna quelli trovansi in ragione diretta di questi; in fatti la esposizione dei bambini in Sardegna è minima in confronto anche del Veneto e del Piemonte, che pure sono meno bersagliati dal male della esposizione; ma con tutto ciò i matrimoni sono meno frequenti, e al di sotto della media, contandosi un matrimonio su 159 abitanti, ossia conta in proporzione meno matrimoni che la Toscana.

Questo fatto si spiega, che in quella regione, se è minimo il numero degli esposti per mancanza di brefotrofi e di ruote, sonovi però numerosissimi i figli naturali. In fatti, mentre la proporzione dei figli illegittimi, esclusi gli esposti, è in tutto il regno dell' 1,23 per 100 nascite, la Sardegna segna il 2,9; egualmente avviene nella Basilicata, probabilmente per la medesima ragione, segnando de' figli illegittimi il 2,72 per cento.

La ignoranza è un altro potente fattore della esposizione.

Le regioni che offrono il maggior numero di esposti, segnano anche il maggior numero di analfabeti. Valga per esempio la Sicilia, che sta in primo luogo tra le regioni che hanno il poco invidiabile vanto di segnare il maggior numero di esposti.

Tra le 27 province (vedi pag. 71), che non raggiungono la media degli sposi analfabeti (il 70 ogni 100) trovansi tutte quelle che compongono la regione Piemonte, che non raggiunse neppure la media degli esposti; quattro appartengono alla regione Veneto, sei alla Lombardia, che negli ultimi due anni del settennio è segnata molto al di sotto della media dell' esposizione degl' infanti; quattro all' Emilia, e cinque alla Toscana; sicchè la sola Toscana tra cinque regioni si troverebbe fuori di questo criterio.

Tra le province che superano la media degli sposi analfabeti si conta soprattutto la Sicilia e l' Umbria, due compartimenti in cui la cifra dell' esposizione de' bambini trovasi nelle più gravi condizioni: la Sicilia, che conta in media la proporzione maggiore degli esposti, presenta pure la maggiore proporzione degli sposi analfabeti, cioè l' 87 per 100; l' Umbria, che dopo la Sicilia viene in seconda linea, conta il 75 per 100 degli sposi analfabeti. Quelle sole regioni meridionali, che pure sono al di sotto della media nella esposizione, non si trovano nel medesimo criterio, pur contando un maggior numero di analfabeti della stessa Umbria.

La miseria che, secondo la dottrina del Malthus, spiegherebbe essa sola la esposizione, specialmente in quanto riguarda quella dei figli legittimi, ha qualche influenza, ma non molta. Indipendentemente dal fatto che gli anni più fecondi di esposti, non sono stati i più mi-

seri, come segnatamente il 1863 non è stato più scarso del 68 che contava un esposto sopra 256 abitanti, l' incremento della esposizione in Italia non coincide punto con l' accrescimento della miseria, anzi con un progresso sempre maggiore di prosperità. Torna lo stesso se si volesse considerare la esposizione relativamente allo stato di maggiore o minore prosperità delle diverse regioni italiane; poichè quella teorica trova il suo riscontro nella sola Umbria, provincia che offre un largo campo alla esposizione, e ch' è una delle più misere provincie d' Italia, contando il 2,14 per 100 di poveri; ma la Sicilia, che pure occupa il primo posto, non è egualmente la più misera regione, notando 1,42 per 100 di miserabili; le Romagne invece offrono il 2,11 per 100 di poveri, mentre la esposizione è al disotto della media.

Quanto alla esposizione non possiamo fare un esatto raffronto internazionale per due ragioni, la prima, perchè non in tutti gli Stati, mancando i brefotrofi, ci ha la categoria degli esposti, come in Inghilterra, in tutta la Germania, e nella Svizzera; la seconda, perchè in alcune altre nazioni mancano le statistiche ufficiali, potendosene trarre argomento solamente dal numero dei figli naturali. La sola Francia può offrirci un punto di rapporto. Ora la Francia dal 1826-53 (1) ha contato in media un esposto sopra 32,30 nascite, uno su 1131 abitanti.

L' Italia dal 1863-69 ha contato un esposto sopra 27,42 nascite, ovvero un esposto sopra 729 abitanti. Quindi l' Italia trovasi in condizioni peggiori della Francia, mentre la Francia rattrovasi a sua volta in condizioni meno favorevoli dell' Italia rispetto alle nascite illegittime; vuol dire che in Francia, nel generale, i figli naturali, che pure sono in numero maggiore che in Italia, si trovano in condizioni molto più favorevoli, essendovene abbandonati meno, mentre dei figli illegittimi in Italia i più sono abbandonati. La ragione di questa differenza, indipendentemente dall' indole diversa e dai diversi costumi delle due nazioni, e della maggiore tolleranza che vi

(1) Watteville *les abandons etc.* Par. 1836.

è in Francia di certi avvenimenti della vita, si è che in quella nazione sono stati aboliti quasi tutti i torni, ed in Italia pochissimi brefotrofi sino al 1869 si erano spinti a quella riforma.

Nel 1853 la Francia giunse ad avere un esposto sopra 12 nascite, nel 1869 l'Italia ebbe un esposto in 34,06 nascite. — Il Belgio si troverebbe presso a poco nelle medesime condizioni dell'Italia, contando, secondo il censimento del 65, 1 esposto sopra 27 nascite. — Se in Italia seguisse la chiusura de' torni, come pare dal movimento di riforma che si pronunzia sempre più, non ne dubito, le condizioni della esposizione in Italia sarebbero molto migliori, da segnare un progresso anche sulle altre nazioni.

CAPITOLO VII.

Dei principali brefotrofi in Italia.

Prima di accingerci a determinare i criteri di una riforma di grave importanza, di cui le conseguenze non possono essere esattamente messe a calcolo senza uno studio accurato di somiglianti Pie Istituzioni migliorate secondo le idee consentite dalla civiltà dei nuovi tempi, fu vostro e mio pensiero, o Signori, di visitare i più rinomati brefotrofi d'Italia, ed in ispecial modo quelli che da qualche anno avevano messa in esecuzione quella riforma, di cui sentivamo imperiosamente il bisogno, e di cui le difficoltà ci rendevano tanto trepidanti. Innanzi tutto permetterete che io colga qui l'occasione di rendere le più sentite azioni di grazie verso i Direttori dei brefotrofi da me visitati. Tutti indistintamente mostraronsi meco tanto cortesi, e sì larghi nel darmi notizie le più particolareggiate dell'amministrazione dei Pii Istituti da essi diretti, che serberò di quegli egregi uomini per sempre gratissima memoria.

L'Italia divisa in un tempo, da noi non molto remoto, in molti piccoli e grandi Stati, possiede oggi molti importanti istituti ed ospizi di trovatelli. Ognuno di essi è regolato ancora, perchè una legge generale degli esposti si attende ancora in Italia, dalle leggi

in vigore negli antichi Stati. Alcuni serbano ancora oggi la forma primitiva, cioè di essere una sezione o un compartimento di ospedali, come quello di Roma che è una sezione dell'ospedale di santo Spirito, e quello di Genova, che pure è una dipendenza dell'ospedale di Pamatone.

Altri ànno una esistenza autonoma e sono, come ogni altra pia istituzione, sotto la tutela della Deputazione Provinciale, come la nostra S. Casa dell'Annunziata, l'ospizio di S. Maria degl' Innocenti di Firenze, la Pia Casa degli esposti di Ferrara, l'ospizio di Bologna, e quello di Verona. Altri infine sono istituti provinciali mantenuti esclusivamente a spese della provincia, come l'ospizio degli esposti e delle partorienti di Milano, e l'ospizio dell'infanzia abbandonata di Torino.

Quanto al sistema d'ammissione, i brefotrofi italiani offrono una varietà significantissima; tutt'i sistemi vi sono rappresentati, dal sistema di ricezione più oculata e rigorosa, alla immissione cieca ed incondizionata per mezzo della ruota.

È rimarcabile questo, che nelle province settentrionali è, meno nei brefotrofi recentemente trasformati, in vigore la ruota, senza essere tale sistema contemperato dalla ricezione all'ufficio; nelle province dell'Italia media, evvi comunemente il sistema misto, cioè la ruota, e la presentazione diretta all'ufficio; nelle province meridionali, in cui non v'è d'importante che la nostra S. Casa, voi lo sapete, non si ha che l'immissione incondizionata per mezzo del torno.

La direzione varia secondo l'indole dell'ospizio; in quei brefotrofi, che sono una dipendenza di ospedali, il comparto degli esposti è sotto la medesima direzione del consiglio ospitaliero, e direttamente un delegato o un commissario è preposto alla semplice amministrazione della sezione degli esposti; in altri, sebbene autonomi, pure non si è totalmente considerata la Pia Opera come un'istituzione esclusivamente sociale; invece si mantiene in essa l'idea d'un ospedale di bambini, e la direzione è affidata ad uno dei più distinti medici del luogo, ove è sito il brefotrofio; altri al contrario sono diretti da un delegato o da una commissione del Consiglio o della

Deputazione provinciale; altri, invece, come il nostro Pio Stabilimento, sono diretti da un consiglio di amministrazione nominato direttamente dal Governo del Re.

Tra questi diversi istituti prosperano maggiormente quelli che sono diretti da un solo individuo e che vivono d'una vita propria ed autonoma; quelli al contrario che sono una semplice dipendenza di altre pie istituzioni, come quelli di S. Spirito in Roma, di Pamatone in Genova e quello di Venezia, unito a tutte le altre pie istituzioni di questa città, rimangono per lo più stazionari; e quando avviene, che a capo del comparto esposti trovasi un uomo d'ingegno che vorrebbe spingere la istituzione del brefotrofio su di una via diversa dalle altre istituzioni, come n'è diversa l'indole e lo scopo, ed è avvenuto al sig. Carli in Venezia, spesso sorgono conflitti ed attriti che ne impediscono il progresso.

Premesse queste considerazioni, passo ad esaminare i principali brefotrofi d'Italia, portando la nostra attenzione prima su quelli, che, secondo i principii generali, sono meglio diretti, ed in cui si attuarono le nuove riforme, poi su quelli che si regolano a sistema misto, ed accennando da ultimo agli ospizi in cui è ancora in vigore la immissione per mezzo del torno.

I.

Ospizio Provinciale degli esposti e delle partorienti di Milano.

Il più vasto per numero di esposti, e il più importante per nuovi ordinamenti è certamente l'Ospizio degli esposti e delle partorienti in Milano. La nuova riforma, iniziata nel 1866 e tradotta in atto nel secondo semestre del 1868 e nel 1869, lo rendono uno dei migliori Istituti pii di questo genere. Esso è il più antico dei brefotrofi italiani. L'arciprete Dateo, fin dall'anno 785 fondava in Milano l'orfanotrofio, che insieme agli orfani raccoglieva anche gl'infanti abbandonati. Questo filantropo incominciò a raccogliere in casa pro-

pria i figli derelitti e, morendo, lasciò un fondo destinato a nutrire e ad allevare quegl' innocenti figli della colpa.

In seguito, l'assistenza e la cura per i miseri esposti in Milano assunse nella storia diverse forme, e, a differenza degli altri Stati italiani, molte riforme furono tentate per migliorare la loro sorte. Nell'anno 1168 fu fondato un nuovo ospizio nel quale venivano assistiti gli esposti e gli orfani sotto il titolo di S. Stefano alla Ruota. In quell'epoca, pare non esistesse ancora il torno, e che i bambini fossero presentati all'ufficio, o forse, e si sbaglia poco, raccolti dalle strade della città.

Sono degne di considerazione le categorie d' infanti determinate per la ricezione, da cui traspare alquanto lo scopo di quell'ospizio, e donde si rileva essere tradizionali molti particolari dell'ultima riforma milanese. Si accettavano adunque per l' allattamento i bambini orfani di padre e madre; per avere il solo padre morto e la madre nelle condizioni di non poterli allevare; per morte della madre ecc. Era naturale, che la massima parte degl' infanti accettati erano legittimi, e l'ospizio assunse il carattere più di orfanotrofio che di brefotrofio. In quest' epoca fu istituito il torno; chiuso con l' ospedale di S. Celso, fu riaperto novellamente nell' ospedale maggiore; la riapertura nel 1689 fu giustificata dalla esposizione di bambini che con una frequenza affligente avveniva alle porte dell' ospizio (1).

(1) Bressan, I trovatelli e la chiusura delle ruote, parte I pag. 63. Padova 1870. L' A. riporta in nota il documento della riapertura del torno: « Considerato che si espongono li bambini al piede della porta del venerando ospitale nei cavagnoli di notte, per lo che soggiacciono alle intemperie dei tempi, e di essere guastati dai cani. Son venuti in parere come sopra di fare un torno, quale corrisponde nel luogo dove dorme il portinaro, perchè così facilmente li vagiti dei bambini faranno svegliare il portinaro, et resterà provvisto per l'intemperie dei tempi et al pericolo dei cani. Rimettendosi ecc. ecc. Antonio Crivelli priore.

Nel 1770 l'ospizio di Milano per una riforma apportata da Maria Teresa fu trasportato con le partorienti in S. Caterina alla Ruota, dovendo l' ospizio essere separato di amministrazione dall' ospedale maggiore. Più tardi Giuseppe II nel 1784, ordinando tutte le Opere Pie, portò un'ultima innovazione all' ospizio de' trovatelli, abolendovi il torno. L'ordinamento del nuovo ospizio dovea essere quale lo abbiamo in parte veduto nei brefotrofi austriaci prima dell' ultima riforma. La presentazione dovea avvenire o con uno attestato d' indigenza rilasciato dal parroco, ovvero sborsando lire 48 nell' atto della consegna. Dall' altra parte s' inibiva a qualunque uffiziale di rivolgere domande a chi presentava il bambino tendenti a scoprirne la provenienza. Nell' atto del ritiro dell' esposto si dovea rimborsare l' ospizio delle spese di mantenimento. Finalmente tanto i maschi che le femmine cessavano di essere a carico del luogo pio appena compiuto il quindicesimo anno, nè potevano essere più ricevuti, sorpassata appena questa età. Queste riforme dal punto di vista odierno lasciano, certo, molto a desiderare, ma a quei tempi, senza dubbio alcuno, segnavano uno straordinario progresso. Gli effetti ottenuti giustificarono pienamente la bontà de' provvedimenti, poichè il numero de' bambini presentati da 1300 scese a meno che 800, e si mantenne fino a che, per cura di Leopoldo II, si rimise il torno ritenendo eziandio l'ufficio di presentazione (1).

Nel secolo presente per virtù delle leggi del primo Regno italico, e, dopo la ristaurazione, delle austriache, l'ammissione avveniva unicamente per via del torno, aperto sulla strada principale che costeggia il naviglio grande, e che ora è chiuso, vedendosi invece della buca, destinata prima a raccogliere gli esposti di qualunque provenienza, un piccolo forellino sul quale è scritto: *obolo per i poveri esposti* — Ottima idea del dottor Griffini; quella buca che prima era il fomite dell' immoralità e dell' abuso, oggi è il richiamo della vera e previdente carità.

(1) Bressan, *op. cit.* pag. 67.

Prima che il torno non fosse definitivamente abolito, non v'era brefotrofio in Italia, dove l'abuso fosse più inveterato che a Milano. La povera gente non solo non si faceva scrupolo di esporre i suoi figli legittimi, ma era invalsa la persuasione, che si aveva il dritto di far allevare i figliuoli dall'ospizio; quindi la esposizione prese proporzioni tanto gravi da rendere Milano la città più bersagliata da questo flagello sociale. La proporzione degli esposti in questa bella e generosa capitale della Lombardia era molto al di sopra di quella che verificavasi ne' centri più popolosi d'Europa e segnatamente in Parigi, che pure aveva il poco invidiabile vanto di accogliere un grandissimo numero di esposti.

Fin dal principio di questo secolo, e propriamente un po' prima dalla riapertura del torno, la esposizione in Milano era continuamente in aumento fino a raggiungere proporzioni veramente allarmanti; ma dal 1860 in poi, secondo le notizie favoritemi dall'illustre dottor Griffini, il numero degli esposti nella Casa di S. Caterina alla Ruota progredì siffattamente ogni anno da raggiungere, 5 anni dopo, nel 1865, ultimo secondo il vecchio sistema, una cifra enorme di molto sproporzionata ai mezzi dell'ospizio.

Anni	N.° degli esposti
1850	3369
1851	3632
1852	3833
1853	3976
1854	4158
1855	4332
1856	4436
1857	4740
1858	4757
1859	5146
1860	4832
1861	5363

Anni	N.° degli esposti
1862	5204
1863	5690
1864	5684
1865	5876

Valga il seguente quadro a dimostrare quale fosse l' abuso della esposizione nella pia Casa di S Caterina.

La commissione, nominata dal Prefetto per studiare l'organizzazione dell' ospizio e proporre i rimedi, ebbe a constatare essere l' esposizione in Milano molto al di sopra di quella di Parigi; si notarono i seguenti dati statistici

ANNI	ESPOSTI IMMESSI a Milano	ESPOSTI IMMESSI a Parigi	DIFFERENZE
1857	4,740	3,393	1,347
1858	4,757	3,930	827
1859	5,146	4,002	1,144
1860	4,833	3,709	1,124
1861	5,363	3,768	1,563
Media	4,968	3,760	1,268

Questo numero strabocchevole di esposti proveniva indubbiamente dalla esposizione per mezzo del torno de' figli legittimi, i quali presumibilmente si calcolavano fino al 63 per 100 nel 1854, e certissimamente in proporzioni molto maggiori dal 60 in poi.

Era naturale, che Milano, dietro questo spaventevole risultato,

per cui per mala ventura era per esposizione innanzi ad ogni altra città di molto superiore alla sua popolazione, poteva essere considerata come la città più depravata nei costumi; mentre, messe le cose al posto loro, i Milanesi possono oggi dimostrare il contrario.

Le autorità costituite, coadiuvate dai cittadini di quella generosa città, furon costrette a rivolgere seriamente l'attenzione a questa piaga sociale. Dal Prefetto di Milano fu istituita una commissione col mandato di studiare la organizzazione vigente presso la S. Casa di S. Caterina alla Ruota e proporre le riforme che avesse creduto necessarie.

L'argomento della esposizione fu studiato dalla commissione prefettizia ampiamente e corredato da un progetto di regolamento organico.

Il rapporto fu pubblicato nel 1866.

Quest'epoca segna l'inizio della vita del novello ospizio riformato secondo le esigenze dell'economia sociale. La direzione fu affidata ad un uomo competentissimo, il dottor Griffini.

Prima riforma di questo stupendo Istituto pio fu di sottrarlo dall'amministrazione del consiglio ospitaliero e renderlo autonomo col titolo di *Ospizio provinciale degli esposti e delle partorienti di Milano.*

Si rifiutarono le provenienze del brefotrofio di Varese, fino a quello anno filiale della S. Casa di S. Caterina di Milano, ed invece si ritenne quello di Lodi, che senza proprie rendite fruiva della tassa del Dominio Lombardo, come casa filiale dell'ospizio provinciale degli esposti.

Nel 1867 si fecero i primi saggi d'una riforma che non doveva avere la sua piena attuazione che nel 2° semestre dell'anno seguente. Il torno non fu abolito, ma insieme fu istituito un ufficio di consegna. Questo temperamento nell'assieme non diede grandi risultati, dappoichè gl'infanti consegnati furono in numero molto scarso a confronto di quelli immessi nella ruota, e mentre, forse, si attendeva una diminuzione rilevante nel numero degli esposti, pure

nel 1867, un anno dopo istituito l'ufficio di ricezione, furono accettati nell'ospizio 5382 infanti, numero non di molto inferiore all'anno antecedente (5569). La differenza in meno di 187 infanti non deve tutta attribuirsi alla nuova riforma già iniziata; stantechè il 1866 già offriva sull'anno 1865, che segnò il massimo dell'ammissione, una più rilevante diminuzione di 307 infanti.

Il significantissimo numero di 5382 esposti del 1867 ebbe la seguente origine.

Provenienti dal torno	2261
Dall'ufficio di ricezione istituito nel 1866	480
Dall'Ospedale maggiore di Milano	134
Legittimi accolti con gratuito allattamento pel 1 anno .	2102
Provenienti dal comparto ostetrico	334
Ricevuti per invito delle autorità	24
Accolti colla madre nutrice	9
Provenienti dall'Ospizio di Varese e di Lodi	38
Totale	5382

Ne' particolari la condizione delle cose cominciò a migliorare siffattamente da incoraggiare quei volenterosi cittadini a compiere l'opera loro nell'anno seguente. Il torno però diede un maggior numero d'immessi 112; ma ad onta di ciò il numero totale segnò 187 bambini di meno. Quell'aumento d'immessi per via del torno fu attribuito alla restrizione dell'allattamento gratuito alla sola provincia di Milano, mentre prima si estendeva a tutto l'antico Ducato di Milano. La ruota però dovette accogliere ancora una quantità sufficientemente rilevante di figli legittimi, quandochè nell'anno seguente abolendosi il torno, il numero degli accolti nell'ospizio scese in un modo rilevantissimo.

In quest'anno stesso il numero dei figli illegittimi presentati all'ospizio segnò la cifra di 450, nel qual numero vi sono 135 infanti di più che nell'anno precedente.

In forza delle antiche consuetudini furono accolti 2102 bambini legittimi per essere gratuitamente allattati a cura dell'ospizio e si

constatò in quest'anno una differenza in meno di 266 bambini. Una tale restrizione fu attribuita allo sviluppo delle opere pie di Baliatico, e più ancora per aver ristretto questo beneficio ai soli bambini provenienti dalla provincia di Milano. L'effetto morale fu, stante il potente abuso degli anni antecedenti, la persuasione entrata nelle basse sfere della società che la sola impotenza fisica poteva dispensare la madre a compiere verso i propri pargoli l'ufficio materno (1).

Questo era lo stato dell'Ospizio di Milano nel 1867. Il torno aveva funzionato nel 1866 quando s'istituì l'ufficio di accettazione; fu dato a tale ufficio un maggiore sviluppo nel 1867, e continuò anche a funzionare nel primo semestre del 1868. Col 1° luglio di questo anno la ruota fu definitivamente soppressa.

Nel marzo del 1868 la riforma venne resa di pubblica ragione; furono pubblicate l'abolizione definitiva del torno e le regole relative all'ammissione degl'infanti.

I criteri fondamentali di queste riforme furono i seguenti.

Si dichiarò che il brefotrofio dovea essere unicamente riservato ai soli bambini illegittimi o ai figli legittimi parificati ad essi, dei quali si fecero le seguenti categorie.

bambini legittimi orfani di padre e madre;

abbandonati da genitori o parenti sconosciuti;

che abbiano i genitori o il solo di essi vivente in carcere;

purchè sì gli uni che gli altri sieno nati o domiciliati nella provincia.

Ogni altra categoria di legittimi, come quelli di madri povere, o mancate ai vivi o quelli provenienti dagli ospedali della provincia, sono accolti nell'Ospizio provinciale per il solo tempo dell'allattamento e restituiti dopo un anno ai loro genitori e parenti, più, previa obbligazione al rimborso delle spese da parte delle Opere pie di Baliatico, della Congregazione di Carità o dall'autorità comunale (2).

(1) Griffini relazione 1870.

(2) Regolamento organico dell'ospizio degli esposti e delle partorienti in Milano — Art. 12 a 16.

Il torno fu definitivamente soppresso il 1° luglio; l'ufficio raccolse tutt' i bambini.

Quindi il brefotrofio di Milano è non solo un ricovero per i figli illegittimi reietti ed abbandonati dai loro genitori, ma un' opera di assistenza per i figli legittimi, che si trovano nella impossibilità di essere allevati presso i loro parenti, concorrendo a quest'opera d'assistenza le opere pie di Baliatico, i comuni, e la provincia.

Quanto all'ammissione dei figli naturali, il brefotrofio di Milano è piuttosto largo, e ha voluto sfuggire tutte quelle questioni sociali che tendono, se non a fare sparire dalla società la classe reietta degli esposti, ridurla almeno alle minime proporzioni. In effetto, l'ospizio provinciale ha seguito la interpretazione più larga e più generosa, accettando tutt'i figli naturali, ossia tanto quelli, che, supposti illegittimi di genitori ignoti, sono nati e raccolti nella provincia, quanto quelli di genitori dichiaranti; non risale oltre la nascita; non spinge le indagini ad accertarsi del domicilio dei genitori, e molto meno a venire in conoscenza delle cause dell'abbandono.

Per la seconda categoria di figli illegittimi si sarebbe forse potuto tenere lo stesso temperamento che pei figli legittimi, cioè limitare l'opera del brefotrofio alla sola assistenza dell'allevamento, quando essi si trovassero nelle medesime condizioni fissate pei figli legittimi.

Nello stato dei figli naturali può avvenire uno di questi tre casi, o entrambi i genitori si sono dichiarati, o il figlio porta il nome della sola madre, ovvero si dichiara all' ufficiale dello stato civile come nato da genitori ignoti. Nel primo caso il bambino rispetto al brefotrofio è nelle medesime condizioni del figlio legittimo, poichè la Pia Opera non è punto destinata a determinare lo stato dell'individuo, ma provvedere alla deficienza di mezzi per essere allevato. La questione se il bambino sia o no legittimo è, in questi casi, completamente estranea all' amministrazione di un brefotrofio.

Nel secondo caso la condizione del bambino non muta gran fatto, egli ha una madre, alla quale incombe l' obbligo di allevarlo. Può benissimo avvenire che tanto nel primo, che nel secondo caso vi fossero motivi sufficienti, perchè il bambino sia affidato all' ospi-

zio, come per grave malattia della madre, per indigenza o in fine per uno di quei criteri per cui si giustifica anche l'ammissione de'legittimi; ma in questo caso l'opera torna benefica per questi miseri bambini, perchè dopo l'allattamento, essi entrerebbero di dritto in una famiglia, che non li ha reietti, essendosi uno o entrambi i genitori dichiarati, e non anderebbero ad ingrossare il numero degli esposti. Non vi resterebbe che il terzo caso comprendente i bambini nati da genitori ignoti, che sono i veri reietti ed abbandonati, che dovrebbero essere accettati senz' altro nel brefotrofio.

Che che sia di ciò, il certo è che a Milano si raccolgono senza distinzione tutt' i figli naturali, solo che l' ammissione è poggiata perfettamente sulle leggi civili e penali risguardanti le dichiarazioni. l'abbandono e i reati di soppressione di stato.

Le persone che hanno l' obbligo a fare le dichiarazioni di nascita all' ufficiale dello stato civile, ai termini dell'art. 373 Cod. civ., sono ammesse a presentare o a far presentare i neonati illegittimi all' ufficio di consegna, munendoli di un estratto dei registri delle nascite dello Stato Civile, dal quale risulti l' illegittimità della nascita, sia che entrambi i genitori vogliano tenersi incogniti o che alcuno di essi siasi dichiarato ai termini dell' art. 376 Cod. Civ. (1). Per l' accettazione dei bambini abbandonati nelle provincie spediti dall' Autorità si richiede, un ufficio di quell' autorità con copia del processo verbale di rinvenimento del lattante o della consegna del medesimo, da parte dell' Uffiziale dello Stato Civile, cui sia stato presentato secondo l'art. 377 Cod. Civ.— l' estratto dai registri del Comune ove si rinvenne — la data e numero della denunzia fatta all' autorità giudiziaria, e la fede di battesimo se consta che fu battezzato (2).

Questo sistema di accettazione, che segna un passaggio rapidissimo, può dirsi ardito, tanto che, come ebbi l'onore di esporre innanzi, non

(1) Regolamento Organico dell' ospizio degli esposti e delle partorienti di Milano.

(2) Ibidem.

si è voluto adottare a Torino, e a Ferrara anche oggi resta un pio desiderio dell' egregio Fabbrini.

Eppure questo sistema è il più logico, come avrò l'onore di esporvi appresso, e mette il brefotrofio di Milano al disopra di tutti gl'Istituti di simil genere.

Del resto a Milano non si è avverato nessuno di quegli sconci che si temevano, avvenendo la presentazione fin dal primo giorno in un modo soddisfacentissimo. È vero, in qualche critica condizione di famiglia quel provvedimento è troppo lungo o pericoloso, ma questi casi sono rarissimi, e per essi il regolamento dell'ospizio con l' art. 26 ammette l' accettazione per urgenza constatata. I bambini e gl' infanti, che per urgenza fossero ammessi nell' ospizio, senza che consti della loro precedente iscrizione nei registri dello Stato Civile, come i bambini nati nell' ospizio, sono regolarmente notificati all' Uffiziale dello Stato Civile ai termini dell'art. 378 Cod. Civ.

All' ufficio di ricezione sono stabiliti una quantità d'impiegati, dei quali uno per turno resta di guardia pernottandovi. A Milano non si è data seria importanza al luogo dove è impiantato l' ufficio di ricezione; non si è tenuto conto che fosse impiantato in un luogo recondito, al quale si accedesse non dalle vie maestre, o facendo tenere l' ufficio da persona che potesse ispirare piena fiducia quanto al mantenimento del segreto. Nulla di tutto ciò. All' ufficio di ricezione si accede dalla via maestra, dalla porta principale dell'ospizio, per la quale entrano tutti, e a mano dritta, entrando, in un locale sempre aperto, è impiantato tale ufficio che altri credono circondare di tanto mistero. Un impiegato qualunque stende il processo di esposizione in concorso della persona che porta ed accompagna il bambino, rilasciando per garenzia della persona un ricevo col numero d' ordine corrispondente a quello dell' avvenuta iscrizione; il processo è firmato dal presentatore del bambino, dall' impiegato accettante, e il Direttore in fine ne sanziona l'ammissione. Quando la creatura fosse stata spedita di ufficio, la ricevuta viene spedita all' ufficio mittente.

Ammessi i bambini all' ospizio provinciale vengono registrati in due maniere, a fogli staccati, contenenti il particolare processo di esposizione per ciascuno esposto, avente per base il suo stato civile, e conservando tutti i documenti relativi a ciascun esposto; e a libro comune a tutti. Questo secondo modo di registrazione contiene un sunto delle circostanze più importanti dei processi, trascritto sopra una pagina dei registri generali, nella quale in ordine cronologico è tenuta annotazione delle vicende dell' esposto, della parte contabile e disciplinare.

Da ultimo tutte le circostanze, che hanno qualche riferimento prossimo o remoto con la esposizione dei bambini, costituiscono in massima argomento del più religioso segreto.

Quanto alla garenzia per la identità personale non vi è nulla di specialmente rimarcabile che non sia operato da noi, solo che con il sistema di presentazione, molto più che con quello della ruota, tale guarentigia è molto più facile a stabilirsi.

Questo sistema di ricezione che, come si disse, fu messo in atto il primo luglio 1868 diede immediatamente buoni risultati; ed ora, a qualche anno di distanza, i risultamenti non potrebbero essere migliori. Nei primi quattro mesi del secondo semestre del 1868 il numero dei presentati fu il seguente.

Illegittimi nati nell' ospizio	N.	83
» nella Casa figliale di Lodi.	»	3
Presentati come illegittimi dalla Città di Milano. . .	»	211
» da altri comuni	»	89
Abbandonati dai Com. di prov.	»	5
Legittimi della Città di Milano	»	102
» da altri Comuni	»	410
Dall' ospedale maggiore di Milano	»	53
Accettati temporaneamente per cause diverse. . . .	»	7
Totale . .	»	963

Nel periodo corrispondente dell'anno precedente invece, il numero dei presentati e degli esposti fu il seguente:

Provvenienti dalla ruota.	»	826
Illegittimi nati in casa	»	63
Presentati come illegittimi dalla Città di Milano	»	143
Da altri comuni	»	11
Abbandonati dai comuni delle Province	»	5
Legittimi della Città di Milano	»	167
Da altri comuni	»	709
Dall' ospedale maggiore di Milano	»	44
Totale	»	1968
Quadrimestre del 1868	»	963
Differenza in meno	»	1005

In tutto l'anno 1867 l'ospizio provinciale di Milano raccolse numero di bambini . . . . » 5382

Il 1868 invece ne raccolse. . . . . » 3981

Differenza in meno . . . . » 1401

E chiaro che quasi tutta la diminuzione si deve alla chiusura definitiva della ruota, se già nel primo quadrimestre del secondo semestre del 1868 si ebbe una diminuzione di 1005 bambini.

Il 1869 segna un altro rilevantissimo decremento: furono ricevuti N.º 3145 bambini, quindi una diminuzione sull'anno innanzi di 835 infanti; questa cifra era formata da 1903 legittimi accettati dietro pagamento dei comuni e della provincia, e di 1242 illegittimi.

Il 1870 offre anch' esso una diminuzione; i presentati all' ospizio furono 2747, distinti in 1487 legittimi e in 1260 illegittimi, quindi nel complesso il 1870 segnò nell'accettazione 398 bambini di meno; finalmente nel 1871 l'accettazione registra 2637 bambini, distinti in 1404 legittimi e 1233 illegittimi; in complesso vi è diminuzione sull'anno precedente di 110 bambini. La diminuzione, come si vede, procede nel numero dei figli legittimi, mentre la cifra degl'illegittimi, con

poca variazione, rimane sempre la medesima — Questo è un argomento abbastanza convincente che la ruota raccoglieva negli anni antecedenti un gran numero di figli legittimi.

A mettere in atto questa riforma che dà simili risultati, e maggiormente a farla procedere senza urti, e senza che alcuno sconcio si fosse avverato, valse la grande pubblicità data alle disposizioni del Consiglio provinciale a questo riguardo, l'incitamento alle levatrici dato dalla Direzione dell' ospizio, e la raccomandazione che, quantunque il torno restasse aperto fino al 1° luglio, gl' interessati avessero a prevalersi della presentazione, anzichè del torno. Ed in fatti, tutta la presentazione non è fatta colà che dalle levatrici, le quali su 805 infanti presentati all' ospizio di Milano nel 1870, ne presentarono direttamente 786, iscrivendoli prima allo Stato civile, onde solo diciannove lo furono da altri interessati.

Nel 1871, 109 levatrici notificarono allo stato civile 702 bambini; quindi esse ne hanno nell'anno scorso presentato meno del 1870; o ra, sottratta quest' ultima cifra dal numero 749 presentati dalla città, 45, ch'è la differenza, sarebbero stati presentati da altre persone.

Uno degli argomenti che si oppongono al metodo di ricezione documentata con l' estratto dello stato civile, oltre alle difficoltà di provvedervi sempre e a qualunque ora, specialmente in casi di bisogno stringente di disfarsi presto del bambino, è la inutilità di questo provvedimento per impedire la frode. È inutile in questo luogo occuparci di questa materia, ma giova far menzione di una frode simile avvenuta in Milano nell'anno scorso. Una levatrice fece registrare nello Stato civile un legittimo come figlio di genitore ignoto, e di madre che vuol rimanere incognita. Il bambino fu accettato nell'ospizio, ma i parenti, prima che esso compisse un anno, lo ritirarono, dichiarandosi genitori legittimi. Il fatto fu immediatamente denunziato al procuratore del Re, e ne fu data notizia al Sindaco di Milano per norma dell' ufficio dello Stato civile (1).

(1) Griffini, Relazione 1871.

È questo il solo caso avvenuto nel 1871, o casi simili sono accaduti anche negli altri anni anteriori? Ecco un' altra incognita. La scoverta di questa falsità avviene spesso nell' atto della richiesta del bambino da parte de' parenti; ma chi ci dice, che molti genitori per non essere scoperti, si decidono di non richiedere più il bambino? Ma di ciò parleremo altrove. Solo è utile osservare che i riconoscimenti avvenuti l'anno scorso, e che sono riferibili agli anni di presentazione all' ospizio 1866, 1867, 1868, quando il torno era ancora aperto, dinotano che tutti i figli legittimi riconosciuti entrarono per mezzo della ruota; di vero, nel 1871 furono riconosciuti 529 legittimi, entrati tutti per via della ruota, mentre de'173 illegittimi riconosciuti 12 furono accolti per via del torno, e 161 per presentazione.

Il sistema dell'allevamento dei bambini beneficati dall'ospizio provinciale di Milano non potrà essere esposto da me meglio dello stesso illustre Direttore di quell' ospizio dottor Griffini. « L' ospizio « non è, son sue parole, che il centro principale di ricevimento, « d'iscrizione, e di tutela degli esposti; donde partono tutti i prov- « vedimenti, le disposizioni, gli ordini relativi alla loro conserva- « zione, al loro allevamento, alla loro buona educazione. Ma l'al- « levamento per sè non può compiersi nell' interno dell' ospizio se « non in via transitoria e temporanea, essendo primo dovere della « direzione di procurare ai lattanti delle foresi, ai figli così detti da « pane delle famiglie di adozione, agli infermi difettosi de' collo- « camenti speciali, sia presso allevatori privati, sia presso pubblici « istituti, di modo che abbia sempre a rimuoversi l'accumulo e l'in- « gombro degli esposti nell'interno dello stabilimento, ingombro che « non tarderebbe a verificarsi, per poco si trascurasse il disca- « rico. » (1)

Con questo sistema è stato possibile di avere tutto un popolo di beneficati dall' ospizio, circa 10,000 esposti!... Gli sforzi fatti dalla direzione, specialmente quando la esposizione si manteneva ad una

(1) Griffini relazione alla Deputazione provinciale di Milano 1870.

cifra elevatissima, furono potenti a segno da spingere le pratiche per trovare collocamenti dei bambini, alle province più lontane, come alla provincia di Genova e al cantone Ticino, alla Svizzera, essendovene nel 1870 nella Provincia di Genova collocati 51, e 75 nel cantone Ticino.

Il mezzo di procurare tale collocamento si faceva indirettamente per mezzo dell' autorità amministrativa, ma direttamente da certe donne, dette per questo, *corriere*, le quali venivano all'ospizio per richiedere i bambini e portarli poscia alle balie.

Ma, sembra, a quello che mi diceva il signor Griffini, che la direzione non avea molto a lodarsi del servizio di queste donne, essendo essa costretta più a subirle, per collocare un gran numero di esposti, anzichè a mantenere per volontà propria quel servizio. Ora che per la diminuzione della esposizione non si ha quella stessa impellente necessità, la direzione fa ogni sforzo, perchè le balie foresi si presentino esse medesime a rilevare il bambino, nè spinge più le ricerche così lontano, potendo la medesima provincia di Milano sopperire al bisogno presente dell'ospizio; anzi è respinta ogni domanda che venisse dal Cantone Ticino, giacchè alla sventura di non avere una famiglia, non si vuole aggiungere quella di togliere al povero esposto anche una patria.

L'assegno mensile che l'ospizio corrisponde alle balie esterne dura per lo spazio di 15 anni, variando e diminuendo secondo che gli anni si avanzano, e propriamente nella seguente misura.

Dalla nascita ad un anno . . .	L.	8,10
Da uno a 2 anni	»	6,30
Da due anni a 5	»	4,80
Da 5 a 10	»	3,30
Da 10 a 15.	»	1,80

Oltre all'assegno mensile, l'ospizio dà alla balia per una sola volta un piccolo corredo, che si fornisce all' atto della consegna

Fasce	N.°	3, —
Tela	Metri	3,50
Panno	»	3, —

ridotti in 4 pannicelli, 4 lanini, perchè l' assegno non sia distratto ad altri usi, e finalmente una cuffia.

Il corredo che si assegna ai figli svezzati da 2 a 4 anni è il seguente nei mesi di state da aprile fino a settembre.

N.° 2 camice di tela di lino
» 1 sottoveste di tela di cotone
» 1 veste di tela colorata
» 1 fazzoletto di tela di cotone pel capo
» 1 fazzoletto di lana pel corpo
» 2 paia calze filo cotone
» 1 paio scarpe.

Per i mesi d'inverno, cioè da ottobre a marzo, si dà il seguente corredo:

N.° 2 camice tela di lino
» 1 sottoveste intera di lana
» 1 veste di tela cotone colorata
» 1 cuffietta di lana a maglia
» 1 fazzoletto di lana pel corpo
» 2 paia calze filo cotone
» 1 paio scarpe.

Oltre il 4.° anno si dà il seguente corredo

PER MASCHI

N.° 2 camice tela di lino
» 1 giacchetta } di frustagno
» 1 panciotto }
» 1 fazzoletto tela cotone pel collo
» 1 cappello di feltro
» 1 paio di scarpe
» 2 paia calze di filo cotone
» 2 fazzoletti da naso

PER LE FANCIULLE

N.° 2 camice di tela di lino
» 1 sottoveste di tela cotone
» 1 veste di tela cotone colorata
» 1 grembiale
» 1 fazzoletto di lana pel capo o corpo
» 2 paia calze di filo cotone
» 1 paio scarpe
» 2 fazzoletti da naso

Nei mesi d' inverno il corredo pei maschi è modificato solamente nel farsetto di lana che vi si aggiunge, e l'abito foderato di perpignana; per le donne si aggiunge il farsetto di lana, e la sottoveste egualmente di lana.

In questo modo l' ospizio provinciale degl' esposti in Milano, ha trovato modo di beneficare 9062 esposti, non rimanendo nello stabilimento tra bambini divezzi e parte adulta ed anziana alla fine del 1870 che lo scarso numero di 135 esposti; il resto, cioè 8927 esposti vivono alla campagna, divisi nelle province di Milano, di Como, di Piacenza, di Cremona, di Sondrio, di Pavia, di Bergamo, di Novara, di Genova e nel Cantone Ticino. L' esposto è entrato adunque nelle condizioni della vita comune, e questo fatto, ha dovuto naturalmente influire sulla salute di quegli sventurati, poichè, come vedremo, si è giunto al più grande risultato che mai si possa desiderare in questa circostanza, di avere una mortalità che punto o poco differisca dalla mortalità ordinaria, risultato immenso per colui che non è del tutto profano nella storia della esposizione e dei brefotrofi.

Il bambino allevato fuori, trova, anzichè una balia, una madre, si crea per lui una famiglia di adozione, e quando per 15 anni abbia dimorato presso colei che gli diede il primo nutrimento, le restituzioni si rendono molto più difficili che presso di noi; pure, quando

avvengono per qualche grave ragione, la Direzione, autorizzata a dare al tenutario una piccola pensione fino al 15° anno, non trova seri ostacoli a trovare presso altra famiglia un novello collocamento.

Distratta per le campagne quella gran massa di esposti, il baliatico interno non lascia nulla a desiderare; avvegnachè in questo modo è possibile ottenere una certa proporzione tra il numero dei bambini, e quello delle nutrici, essere un pò esigente nella scelta delle medesime, ed affidare il bambino alla balia che può dargli il latte proporzionato alla sua età.

Il giorno in cui visitavo l'ospizio di Milano, non vi erano più di una quarantina di bambini nel compartimento delle nutrici, ed era raro che una balia prestasse il suo seno a due bambini.

La sala di maternità fornisce per lo più quasi tutte le nutrici sedentarie; le quali sono pagate bene, riscuotendo 15 lire mensili, e trattate meglio; anzi io espressi al Direttore signor Griffini il mio compiacimento nel vedere allestita la tavola delle balie, e la mia meraviglia per la qualità delle vivande, e maggiormente per la quantità del vino.

Essendo così scarso il numero dei bambini, che pure temporaneamente si allevano nell'ospizio, finchè non vengano ricercati dagli allevatori esterni, le condizioni sanitarie non possono non essere soddisfacentissime. Per meglio comprendere la differenza dell' antico e del nuovo sistema, per ciò che riguarda la condizione sanitaria dei bambini nel baliatico interno, e per meglio valutare le men felici condizioni in cui versa la nostra Santa Casa dell' Annunziata, m piace di riportare alcune parole tolte dalla relazione del sig. Frua medico del baliatico di quell' ospizio. « Negli anni 1866, 67, 68 in « proporzioni diverse tra loro, occorrevano frequenti i casi in cui « dovessero le balie allattare per alcun tempo due bambini, oltre « la necessità di quanto in quanto di allestire l' allattamento artifi- « ciale. Da ciò in questi anni il numero grande dei casi di gastro- « enterite e tabi conseguenti, e morti. Date al contrario le condi- « zioni favorevoli, secondo la nuova istituzione, che funzionò or-

« dinariamente nel 1870; date le migliori condizioni di ambiente
« nelle sale a causa del minor numero dei bambini che vi si ac-
« colgono del loro passaggio, a tempo opportuno, ossia a brevi
« giorni di dimora, al baliatico esterno; dall' essere pure in minor
« numero le balie destinate ad assisterli; dal non essere costrette,
« se non da accidentali e brevi circostanze le balie ad allattare due
« bambini; dal non essere mai occorso nell'anno 1870, in confor-
« mità anche del 1869 il caso dell'allattamento artificiale, tuttociò
« contribuì a mantenere i bambini in relativa miglior salute. »

Gli ultimi risultamenti furono, che prima delle nuove riforme la mortalità nell'interno dell'ospizio si calcolava al 40 per 100, dopo essa scese al 24 per 100.

Anche a Milano si fanno voti perchè il servizio delle nutrici sedentarie fosse regolato meglio. Ma colà si è nella condizione di chi avendo ottenuto il buono, cerca sempre il meglio, aumentando sempre più le pretensioni. Si domanda adunque un maggior numero di balie interne, da rendere quasi impossibile che una balia lattasse due bambini; là si vogliono in preferenza le maritate, tra cui si possono riscontrare, più che nelle illegittime, ricche di latte, e sode, e durevoli ad un bene ordinato servizio. Però, a parte queste pretese, per le quali auguro all'ospizio di Milano i migliori risultamenti, ma che pur troppo tanti requisiti è difficile che si rinvengano in tutte le balie, la Direzione dell' ospizio nulla à trascurato, fino ad accogliere le maritate col proprio figliuolo, accettando questi all'allattamento gratuito fino al tempo che la madre serve come balia nello Stabilimento. Però, è una misura cotesta da non commendar molto, poichè in questo modo si toglie al seno materno il bambino, perchè lo si presti ad un altro.

Noi saremmo certamente felici trovarci in quelle condizioni, noi, che non possiamo essere così severi nell'accettare le balie, dal momento che abbiamo in media 250 bambini nell'ospizio, e che non solo è una condizione ordinaria quella di aver balie che lattino due bambini, ma ancora, disgraziatamente, è frequentissimo, per non dire ordinario, anche il caso di vedere una balia prestare il suo seno a tre bambini!

Non è perciò che anche il brefotrofio di Milano qualche volta, per la minore affluenza delle balie campagnuole, non abbia anche i suoi giorni di allarme. Nell'anno scorso specialmente nel tempo della bachicoltura nel maggio e nel mese tra l'agosto e il settembre, avvenne il caso che una sola nutrice dovette prestare il seno a tre bambini per la maggiore affluenza de'medesimi nell'ospizio e la minore delle balie, e si dovette per questo allestire l'allattamento artificiale. Bastò questo ristagno di qualche giorno di bambini nell'interno dello stabilimento per giustificare una mortalità maggiore in quell'anno.

Le sale del baliatico interno sono tenute come non si può meglio, aereate, senza ingombro di culle, e di letti, pulitissime e nello stato igienico perfetto. In mezzo ad ogni sala vi è l'affasciatoio che noi, dopo le mie istanze, abbiamo creduto utile anche d'introdurre nelle nostre sale, dove le balie affasciano i bambini sotto la sorveglianza della suora della Carità, che ha la custodia della sala, e delle inservienti. Ad un posto vi è la bilancia per pesare i bambini e per gli esperimenti della loro nutrizione. Le balie non vestono uniforme, ma sono pulitissime, e la Direzione mette ogni cura, perchè serbino nettezza e vestano decentemente.

Il compartimento superiore è destinato per gl'infermi, e tra questi, come è naturale, si prende una speciale cura di quei bambini che sono affetti dal male sifilitico; in questa infermeria si allestisce l'allattamento artificiale, perchè le balie non possano essere contaminate dal male. In generale, come in ogni altro stabilimento di simil genere, l'allattamento artificiale non ha dato i più belli risultati, ma in questa circostanza è una necessità assoluta; per questo servizio non si fà uso di nessun preparato di latte artificiale, e molto meno delle farine del Liebig, nè si usa latte di asina o di capra, ma quello molto più sostanzioso di vacca. Mostrandomi meravigliato di ciò, credendo il latte di vacca troppo di sostanza per quella tenera età, il Dottor Griffini mi persuase essere quello il miglior nutrimento, avuto special riguardo al latte delle vacche degli stupendi pascoli di Lombardia.

Degno di attenzione mi pare il modo col quale è regolato in quel brefotrofio il servizio vaccino, e la cura speciale che vi si annette. La Direzione procura di vaccinare tutti gl' infanti prima che uscissero dal brefotrofio, e quando ciò non è possibile, prende nota dei bambini non vacciuati, e deferisce il caso all'autorità amministrativa del luogo, dove il bambino viene allevato. La inoculazione si fa da braccio a braccio, sistema che il Dottor Griffini preferisce alla inoculazione della linfa animale. Però si ha una cura specialissima di tenere continuatamente nel brefotrofio almeno tre bambini scelti, che danno sufficiente guarentigia del loro perfetto stato di salute, come vacciniferi, dalle pustole dei quali si estrae la linfa, che serve per la inoculazione degli altri bambini, e quando non è il caso, si conserva in appositi tubetti. Questo sistema di vaccinazione non solo non ha prodotto inconvenienti di sorta, ma ha dato tanta riputazione alla linfa del brefotrofio, che la città di Milano, la provincia ed anche i privati, vicini o lontani, vanno ad inoculare i bambini nello stesso brefotrofio, o richiedono la sua linfa.

Col sistema di ricezione, e molto più con l' allattamento esterno spinto ad un grado tale da considerare il brefotrofio un luogo di deposito temporaneo, la mortalità dei bambini non può essere che molto mite (1).

---

(1) Intorno alle statistiche in generale che si pubblicano dai diversi brefotrofi è a deplorare massimamente la varietà dei sistemi, per cui spesso non è possibile tentare un confronto negli effetti ottenuti nei diversi stabilimenti. Per ciò che riguarda massimamente la mortalità, generalmente si numerano i morti della famiglia, paragonandoli al numero totale degli esposti assistiti; ma è raro che si tenga conto dei morti per mesi, di quelli morti nell' interno degli ospizi, paragonati agli assistiti nell' ospizio medesimo, distinti da quelli allevati fuori ecc. È sommamente da desiderare, se si vuole venire a qualche seria deduzione, che tutti gli ospizi avessero un modo uniforme di compilar statistiche, altrimenti riescirà impossibilè qualunque lavoro di comparazione.

Nel 1.° gennaio 1870 esistevano a carico dell' ospizio N.° 1611 bambini nel primo anno di vita, a questi se ne aggiunsero 2729 di nuova immissione e si ebbe così un totale di 4340 lattanti. Di questi ne morirono 1150, e si ebbe perciò una mortalità del 26,49 per cento.

Se a questa cifra si contrappone quella che la statistica ufficiale registra per tutto il regno d' Italia, si troverà che la mortalità del brefotrofio milanese sta poco più al di sopra della mortalità comune al 1° anno di vita del solo 1867, che fu del 23,91 per cento; ma al disotto della mortalità del 1868 (27,57) e del 1869 (il 28 per 100), e al disotto ancora della media di tutto il settennio (1863-69), che fu in Italia del 27,80 per cento.

Però, relativamente alla mortalità dei bambini in Lombardia, la soprasegnata cifra si trova alquanto al disopra della mortalità ordinaria. In effetti nel 1869 la proporzione dei morti tra il 1° anno di vita fu del 23,30 per cento, e nell' anno innanzi fin del 23,05 per cento (1). Questa differenza non può, trattandosi di esposti, costituire un risultato sfavorevole per chi considera lo stato di quei disgraziati, che cominciano a soffrire anche prima di esser nati.

La mortalità complessiva degl' esposti mantenuti dall' ospizio cioè sopra 11,939 individui fu dell' 11,65 per cento. Quella degli esposti collocati in campagna sopra 12,089 fra esistenti e passati alla campagna nel 1870 fu dell' 8,43 per cento.

La mortalità dei bambini ricoverati nella Pia Casa sopra un numero di 5088 fu del 7,31 per cento; quella del 1869 superò del doppio la precedente, contando il 16 per cento. Questa grande differenza tra un anno e l' altro si spiega per la frequenza dei bambini nello Stabilimento maggiore nel 69 che nel 70. In fatti nel primo anno si contarono 33,405 presenze, nel secondo 18,721 e quindi una differenza in meno di 14,684.

(1) Non si è data la proporzione dello stesso anno 1871, anno della relazione Griffini presentata alla Deputazione provinciale, perchè mancano le statistiche ufficiali.

Bastò dunque un maggior numero di bambini nel brefotrofio per giustificare un aumento molto sensibile nella mortalità.

La mortalità verificatasi nel 1871 fu più rilevante dell'anno innanzi, in 3983 bambini, tra rimastivi dell'anno innanzi e nuovi entrati nel 71, vi furono 1127 morti, proporzionalmente il 28,29 per cento. La maggiore mortalità di quest'anno a fronte dell'anno scorso è attribuita alla epidemia del vaiuolo, che ha mietuto l'anno scorso una quantità di vite di bambini, più i bambini di madri vaiolose dovettero subire una sosta di parecchi giorni nell'ospizio prima che si fossero dati ad allevare a nutrici campagnuole, e furono nutriti con l'allattamento artificiale, sicchè di questi sia per l'allattamento sempre esiziale nei bambini dimoranti nell'ospizio, e sia per la maggior permanenza nell'ospizio, causa non ultima della malattia e della mortalità dei bambini, molti ne morirono.

La mortalità complessiva dei mantenuti nell'ospizio nel 1871 fu dell'11, 25 per cento, cifra quasi eguale alla mortalità dell'anno innanzi. A queste notizie statistiche che rilevo dalla relazione del Dottor Griffini alla Deputazione provinciale aggiungiamo riprodotto dalla stessa il seguente quadro, che dimostra qual sia stata la influenza esercitata dalla chiusura del torno sulla mortalità dei bambini (1).

NUMERO dei bambini di nuovo ingresso		NUMERO degli esposti mantenuti dall' Ospizio	NUMERO totale degli esposti morti	PROPORZIONE della mortalità col totale degli esposti
Anno 1867	N.° 5382	N.° 16,601	N.° 3233 (2)	19,47 per 100
» 1868	» 3981	» 14,838	» 2723 (3)	18,35 » »
» 1869	» 3145	» 13,674	» 2050	14,99 » »
» 1870	» 2747	» 11,939	» 1371	11,65 » »
» 1871	» 2837	» 11,531	» 1297	11,25 » »

(1) Intorno all' ospizio provinciale degli esposti e delle partorienti di Milano all'anno 1871, relazione del Direttore Dottor Romolo Griffini alla Deputazione provinciale — Milano 1872.
(2) Compresi N. 60 esposti nella ruota già cadaveri.
(3) » » 36 » » » » » nel 1° sem. 1868.

Annessa al brefotrofio vi è la Casa di Maternità ch' è parte integrante di tutto lo Stabilimento. Questo istituto affine al brefotrofio era in Milano annesso all' antica casa di S. Caterina alla Ruota, e vi rimase anche dopo le innovazioni apportate all'antico ospizio.

L' istituto di Maternità porta al brefotrofio un grande beneficio, ma molte e gravi quistioni vi sono e si sollevano ancora per il suo impianto, alcune in ordine puramente amministrativo, altre rispetto alla scienza medica e sociale, altre infine nel rispetto economico.

Che la casa di Maternità sia anche essa un istituto di beneficenza, non vi è chi possa muovervi dubbio; ma, se, annesso al brefotrofio, debba avere una organizzazione speciale, non è ancora ben definito, donde poi la questione se debbano esservi ammesse le sole incinte illegittime, o anche le maritate povere; se debba esservi una clinica ostetrica o nò; se la donna debba essere accettata a mesi inoltrati della sua gravidanza o no ec.

Quello che di sicuro non credo possa muover dubbio è, che una casa di maternità che sia istituita in o presso un brefotrofio, debba essere indirizzata in vantaggio del medesimo. Quali e quanti vantaggi si possano ripromettere da un istituto di maternità non è questo il luogo di determinarli, ci basta solo di dare una idea dello impianto della casa di Maternità annessa all' ospizio degli esposti di Milano, che perciò prende il titolo di *Ospizio provinciale degli esposti e delle partorienti.*

Prima che le riforme non si fossero attuate, l'istituto di Maternità facente parte dell' antica casa di S. Caterina alla Ruota accettava ogni specie d' incinte, fossero esse legittime o no, fossero della provincia di Milano o domiciliate in qualunque altra provincia del Regno.

La prima modificazione che si credette necessaria fu quella di limitare le accettazioni alle provenienze della Provincia di Milano. Quanto poi alle accettazioni dello stato delle partorienti, la commissione proponente le riforme, fu molto incerta, nè la questione ebbe una soluzione. Imperciocchè fino ad un certo punto la commissione medesima era persuasa che le case di maternità dovevano essere considerate

quali ricoveri innalzati a coprire il fallo della inesperienza giovanile e a prevenire gli scandali, e quindi non era quello il luogo di parto della donna legittimamente incinta. Si poteva inoltre aggiungere, che la donna per matrimonio incinta, e che cerca un ricovero nella sala di maternità, a nulla può giovare al brefotrofio al quale quell'istituto è annesso, nè quanto all'allattamento degli esposti, avendo ella il dovere di allevare il proprio figliuolo, nè quanto al riconoscimento del figlio, non essendovene bisogno. Dall'altro canto non si volle definire così recisamente la questione, e la commissione cercò una soluzione piuttosto economica, proponendo di accettare nella casa di maternità, o come la chiamano, nel compartimento ostetrico, le donne povere incinte legittime condizionatamente al rilascio di obbligazione da parte del comune di rispettivo domicilio al rimborso delle spese pei giorni di presenza, o fino al giorno in cui vengono licenziate o passano al baliato interno.

I vantaggi che il brefotrofio di Milano ha dal suo compartimento ostetrico sono, la scuola di levatrici per le alunne dello stesso Stabilimento, e le balie pel baliato interno. Il primo vantaggio offre una posizione ad una quantità di figlie dello Stabilimento che riescono levatrici, ed il secondo, stante il sistema molto sviluppato dell'allattamento esterno, permette di avere un equilibrio tra il numero dei bambini ricoverati nell'Ospizio e quello delle balie, una certa proporzione col latte corrispondente all'età del bambino tanto, che oggi è raro caso che una balia avesse a prestare il suo seno a due bambini, e spesso di dare al bambino lo stesso latte della madre.

La direzione non influisce punto durante il tempo della gestazione sull'animo delle incinte, perchè riconoscessero il proprio bambino, e gli dessero il proprio nome, come altre volte fu praticato in Francia con qualche successo, o che vadano via dalla casa col proprio figliuolo; solo quando la donna non voglia prestarsi a restare in baliato interno dopo il suo sgravo, la si obbliga ad uscire col suo bambino legalmente riconosciuto.

Epperò, sono da tentarsi queste pratiche anche presso quelle che restano come balie sedentarie, pur incaricandosi dell'allattamento

gratuito per il loro figliuolo; esse possono avere, forse, un risultato in un gran numero di donne, che ricorrono al ricovero della Maternità; non è da pensare che dovessero riuscire perfettamente inutili. In molti casi il raccomandare alla madre il proprio figliuolo può avere un salutare effetto sull' avvenire del povero bambino, che sarebbe così salvato dalla ignominia della esposizione.

Le gravide illegittime per essere ammesse debbono trovarsi nelle seguenti condizioni:

1.° Devono avere compito il settimo mese di gravidanza;

2.° Appartenere alla provincia di Milano, o dimorare nella medesima almeno un anno, sempre che provengano da province che usano parità di trattamento.

3.° Essere assolutamente miserabili.

Oltre alle gravide gratuite se ne ammettono altre a pagamento corrispondente alla rata o risultante generale delle spese sostenute dall'ospizio per ogni singola ricoverata; inoltre la Direzione ha il dritto di accogliere ancora gestanti a pensione e con trattamento speciale, determinata la pensione dalla Deputazione provinciale, e con pagamento di un trimestre anticipato, salvo la restituzione delle giornate in meno, se il parto ed il puerperio si compissero prima del trimestre. Il segreto di ufficio è di rigore per le gravide illegittime.

L' assistenza gratuita dell' ospizio si limita al parto ed alle sue conseguenze dirette. Per le malattie consecutive, semplici o complicate, trasmissibili, croniche ed incurabili, valgono le norme pel ricovero negli altri pubblici stabilimenti.

Le gravide a pagamento possono essere accettate in qualunque periodo di gestazione.

Le ricoverate illegittime atte a prestarsi all'ufficio di nutrici, hanno l'obbligo di rimanervi in servizio dell'ospizio in un tempo non maggiore di un semestre. Esse non possono esimersi da quest' obbligo che pagando una tassa di 90 lire, se ammesse al ricovero gratuito, e di 30 lire, se paganti, ed esportando con sè il bambino debitamente riconosciuto.

Per lo più restano quasi tutte come nutrici sedentarie, onde la

proporzione tra il numero dei bambini e le balie viene molto raramente alterata.

Il compartimento ostetrico dell' ospizio provinciale di Milano accettò nel 1870 291 incinte, delle quali 219 erano illegittime e 62 maritate. Aggiungete a queste, 24 incinte esistenti al 31 decembre, in tutto l'anno 1870 furono assistite 321 gestanti; di queste 277 furono licenziate guarite, 13 morirono, e 27 rimasero ai 31 decembre 1870.

I parti avvenuti furono in numero 292, cioè 2 aborti, 26 prematuri e 274 maturi.

Vi furono 270 parti naturali e 7 difficili, non naturali 15 e di questi 6 manuali e 7 strumentali.

Delle gravide 7 solamente entrarono a proprie spese, delle quali una sola con trattamento speciale, il resto fu accolto gratuitamente.

Il comparto ostetrico è destinato anche alla scuola di ostetricia, e vi è annesso un convitto per le apprendiste levatrici, esso accolse 48 alunne paganti nel corso scolastico 1869-70 e 30 nel secondo semestre nel corso scolastico 1870-71, in tutto 78.

Nel corso scolastico del 1870-71 accolse nel 1° e 2° semestre 49 alunne, e nel corso del 1871-72, 32, in tutto 81 apprenditrici.

L'introito fatto a questo titolo presso la Cassa dell'ospizio fu di lire 17,640 e cent. 50.

L'introito fatto nel 1871 raggiunse la cifra di lire 17,859.

Oltre le alunne a pagamento furono ammesse gratuitamente al corso ostetrico 9 figlie esposte dell' ospizio (1).

L'ospizio provinciale di Milano spende ogni anno pel mantenimento degli esposti e pel ricovero di maternità la somma di lire 750,000 circa, essendo molto diminuita dall'anno in cui fu attuata la riforma. In effetti, nel 1867 furono spese lire 970,519,04; nel 1868 lire 937,402,47; nel 1869 lire 701,753,96; nel 1870 la spesa a causa dell'assegno aumentato alle nutrici esterne, e per conseguenza, calcolato l'aumento

(1) Griffini op. cit.

a lire 120,000, si ebbe una maggiore spesa in lire 743,124,26; mentre, se la condizione di quest' anno rispetto al compenso delle balie esterne fosse stata uguale a quella degli altri anni, la spesa sarebbe stata di lire 623,124,26.

La spesa del 1871 superò anche quella dell' anno innanzi, poichè, ammontò effettivamente a 785,449,86, mentre era preventivamente stanziata nel bilancio la somma di lire 839,040,80.

La diaria stabilita e calcolata per il mantenimento degli esposti è la seguente:

Ogni esposto da latte nell' ospizio costa	L.	3,17
Fuori dell' ospizio costa, ...	»	36
Costo adequato per gli esposti da latte. . , ...	»	46
Esposti da pane nell'ospizio, costo giornaliero . . .	»	1,49
Fuori l' ospizio . . . . ;	»	15
Costo adequato degli esposti da pane	»	17
Gravide e puerpere, costo giornaliero	»	2,47
Alunne levatrici	»	1,59

La spesa assorbente, com' è naturale, è e doveva essere, quella fissata per l' allattamento ed il mantenimento degli esposti fuori dello Stabilimento essendosi spesa per questo la rispettabile cifra di lire 521,097,44.

La cifra complessiva di lire 750,000 circa non sarà creduta certamente esagerata per uno Stabilimento che provvede al mantenimento di circa 10,000 esposti, e che ottiene, quanto a mortalità, e alla collocazione dei bambini così splendidi risultati. Questo non deve arrecare meraviglia a noi che ogni anno siamo, pure essendo lontani le mille miglia dall' ottenere gli effetti dell' ospizio di Milano, costretti a spendere una somma uguale, essendo il nostro bilancio aggravato di 600,000 lire. Anzi la spesa che portiamo noi è molto superiore a quella di Milano, pure avendo una organizzazione

così imperfetta, da essere costretti dalla forza delle cose a trasformarla completamente.

Dalla cifra complessiva delle spese che la Deputazione provinciale ha fissata per il suo brefotrofio, prendendo ad esempio quella del 1870, cioè dalla somma di lire 743,124,26 bisogna dedurre le seguenti spese.

Il compartimento ostetrico, che da noi manca completamente, costa, secondo mi assicurava il Griffini . . . . L. 45,000 00

Per rimborso dei comuni della Provincia per concorso nelle spese di allattamento dei bambini legittimi 67,055 29

Totale . . . . . . L. 112,055 29

Spesa totale . . . . L. 743,124 26
Da sottrarsi . . . . » 112,055 29

Vi restano . . . . L. 631,068 97

Per la sola cura degli esposti il brefotrofio di Milano spende presso a poco quello che ha speso con risultamenti meno felici lo Stabilimento dell'Annunziata di Napoli.

Prima che lasci d'intrattenervi del brefotrofio di Milano, permettetemi che vi dica qualche cosa ancora su qualche istituto affine che direttamente o indirettamente coadiuva il brefotrofio, e sulla condizione morale di quel paese dopo introdotte le nuove riforme.

Milano a buon dritto può essere appellata la città della beneficenza; l'uomo vi è assistito dalla culla fino a che scende al sepolcro, secondo una felice espressione del Conte Torre col quale ebbi una conferenza sul proposito, e che tanto à contribuito all'attuazione delle riforme nel brefotrofio milanese. Oltre alle Congregazioni di Carità, in Milano vi è l'Opera Pia di baliatico e assistenza agli infermi lattanti, sorretta dalla carità privata; questa pia istituzione apporta un vantaggio immenso al brefotrofio, alleviando la miseria delle madri povere a domicilio; assiste il bambino sia legittimo

di genitori poverissimi, sia esposto affidato alle cure dei privati, e spesso si obbliga verso l' ospizio dei trovatelli per l' allattamento gratuito.

A questa istituzione si deve maggiormente se le riforme sono state eseguite senza urti e senza turbamenti, soccorrendo la miseria e supplendo con gli opportuni mezzi alle difficoltà di diversa natura, che le innovazioni arrecate creavano all' accettazione nel brefotrofio di qualche infante legittimo.

L' altra istituzione che può chiamarsi affine ai brefotrofi è il presepe *(crèche)*, il quale è un luogo di deposito dei bambini lattanti, per le madri, che, occupate l' intiera giornata al lavoro in qualche fabbrica, non possono lasciarli a casa, riuscendo loro difficile e spesso impossibile recarvisi per dare il latte. Questa difficoltà per molte donne obbligate a passare tutta una giornata nelle fabbriche, le decideva una volta ad affidare alla ruota i propri figli legittimi. I presepi istituiti nelle vicinanze delle fabbriche, che occupano molte donne, offrono alla madre la facilitazione di deporvi il bambino, e recarvisi nelle ore di riposo per dargli latte, per quindi ritornare presto al lavoro.

Non mi dilungherò a trattare la questione se i presepi siano o no da commendarsi, e se giovino al buono allevamento dei bambini, solo mi piace di avvertire che le opinioni dei più intelligenti nella materia non sono punto favorevoli a queste istituzioni, il perchè lo diremo altrove. Il certo è che Milano ne possiede già tre di questi istituti, frequentati abbastanza, tenuti con massima cura, nella vicinanza di qualche fabbrica importante, come quello segnatamente a Porta Romana in vicinanza, se non erro, della fabbrica del sig. Binda.

La riforma nel brefotrofio di Milano, che ha dato così belli risultati, si è effettuita nel modo più tranquillo senza urti e inconvenienti.

La massima pubblicità data alle innovazioni decretate, i due anni circa di transizione tra il vecchio ed il nuovo sistema, col rimanere ancora aperta la ruota, e coll' istituire nel medesimo tempo l'ufficio di ricezione, furono provvedimenti tali, che il torno fu chiuso, forse

anche senza che il pubblico ne avvertisse la mancanza. Tutti i timori d' infanticidi, di esposizione di bambini sulle pubbliche vie, restarono nell'immaginazione di pochi. La statistica penale di quegli anni, nei quali la riforma ebbe la sua piena attuazione, non registrò maggiori casi d' infanticidi o di esposizione di bambini che negli anni, quando il sistema del torno era nelle sue piene funzioni. Se ci era città dove maggiormente simili sconci erano da temersi, questa era Milano, dove la cifra enorme dei figli esposti fin al 1866 v' indica l' abuso dei Milanesi.

Il brefotrofio di Milano raccoglieva più bambini che l'ospizio della stessa Parigi, mentre negli ultimi tre anni raccoglie minor numero di esposti che ogni altro ospizio d'Italia.

I Milanesi a buon dritto possono avere la gloria di avere operato una delle più difficili riforme senza che una sola vita di esposto neonato si fosse per ciò deplorata. Eppure, dopo questi splendidi risultati, non ci è mancato chi rimpiangesse gli antichi tempi e la ruota di S.ª Caterina.

Il signor Federici di Genova nel 1870 ha voluto spezzare una lancia in favore delle ruote (1). Egli, saltando a piè pari tutte le gravi questioni che si rannodano al sistema di ammissione per mezzo del torno, ha voluto dimostrare la convenienza del medesimo dal solo lato pel quale era possibile di trovare qualche argomento, non positivo, ma negativo, in favore dello stesso; cioè l' autore si è messo innanzi il quesito se la mortalità dei bambini dipenda dalla ruota o dal solo agglomeramento dei medesimi nelle sale di baliato.

Messa così la questione, la risposta è facile, sapendo ognuno quanto esiziale sia per i poveri esposti l'agglomeramento nelle sale; domanderei poi al signor Federici, a parte ogni altro argomento, se, come egli stesso riconosce, il torno apporta all' ospizio un numero mag-

---

(1) Federici, saggio di studi statistici nell'ospizio dei trovatelli in Genova — Genova 1870.

giore d'infanti, non è a temersi con esso un agglomeramento maggiore e quindi una maggiore mortalità?

L' autore dell' opuscolo, parlando della riforma milanese, così si esprime: « Ma del resto, i poveri bambini non più esposti, ma invece accolti nell' ospizio di S.ª Caterina; sono esposti per sempre a ben dura sorte. Il loro numero è sempre superiore a quello delle balie, di cui, malgrado la diaria non scarsa, non si può riuscire a raccogliere un numero sufficiente. Si è quindi costretto a nutrire i bambini con l'allattamento artificiale, e moltissimi muoiono. »

Ora, se col nuovo sistema di ricezione, col quale si ebbe il primo effetto di veder diminuito di molto il numero dei bambini a men che 3000, il signor Federici lamenta pure la sorte dei bambini e lo scarso numero delle nutrici, l'autore dell' opuscolo non si è domandato, quanto dovea essere più crudele la loro sorte, quando col sistema della ruota in S.ª Caterina se ne accoglievano più che *cinquemila?* Era forse allora più che oggi sufficiente il numero delle nutrici?

La fonte da cui attinge il signor Federici questa maniera logica di argomentare non è la visita sopra luogo, ma qualche articolo del giornale il *Secolo.* Ma non è sempre prudente, oggi specialmente, affidarsi ai giornali, i quali spesso fra una linea ed un' altra fanno intravedere un altro interesse che non sia quello della causa che fanno le viste di difendere.

Non contento di quello che aveva osservato io stesso in quel vasto edifizio, che se non è così bello e grandioso come il nostro della S. Casa, pure è uno dei più grandi che abbia veduto, volli conversare sull' argomento con vari Milanesi di mia conoscenza, e col conte Torre Prefetto della provincia; furono unanimi tutti nell'assicurarmi che nessuno inconveniente di quei soliti, che si temono in simili casi, ebbe mai a deplorarsi nella Città di Milano,

II.

Ospizio dell'Infanzia abbandonata di Torino.

L'ospizio di Torino è il secondo dove la ruota è stata definitivamente soppressa. Le cause che spinsero la Deputazione provinciale a questa riforma; le condizioni, nelle quali si trovava la Provincia e in ispecial modo la Città di Torino; il concetto dei nuovi ordinamenti, il modo di attuarli, destar deve in noi un vivo interesse.

Il conte Masino di Valperga attuale presidente della commissione provinciale per l'amministrazione di quell'ospizio, era in quel giorno, che io visitava il brefotrofio Torinese, fuori città, onde non ebbi il piacere di fare la sua conoscenza; invece fui ricevuto con manifestazioni di distinzione e cortesia che non si possono maggiori dal signor Ignazio Vegliardi egregio e distinto sacerdote, rettore di quell'ospizio.

La provincia aveva un ospizio di trovatelli per ciascun circondario, cioè in Torino, in Ivrea, in Pinerolo e in Susa. La riforma studiata da qualche anno innanzi, e condotta a termine nell'anno 1870 comprese tutti e cinque gli ospizi dell'Infanzia abbandonata della provincia di Torino. Tralascerò di parlarvi degli ospizi dei circondari, e mi limiterò a quello di Torino, sia perchè, tra tutti, è il più importante, sia perchè i provvedimenti presi furono uniformi per gli altri.

Quando con la legge del 1866 il mantenimento degli esposti fu messo a carico delle province, molte delle Deputazioni provinciali badarono che le proprie province non dovessero aggravare la finanza provinciale pei bambini che, non essendo illegittimi, non doveano essere classificati tra gli esposti, ovvero, quello ch'era più, che esse non dovessero aggravare il loro bilancio per gli esposti di un'altra provincia. Ad ottenere questo scopo conveniva accertare due dati,

cioè la qualità di figlio illegittimo, e la provvenienza, dati, ch' era impossibile si fossero determinati in un ospizio regolantesi col sistema della ruota. Questa necessità economica spinse molte province, non esclusa quella di Milano, a studiare per i loro brefotrofi un sistema di presentazione col quale era solo possibile accertare lo stato dell' infante, e la sua provenienza. Questa necessità era tanto più imperiosa per alcuni capiluoghi di provincia, altre volte capitali di regni, quanto che molti possedeano vasti ospizi, come Milano, Torino, Venezia, Firenze ecc.; nei quali affluivano bambini portati alle volte dalle lontane province che o non possedevano ospizi, o questi avevano ben poca importanza.

Tutto ciò spiega il grande movimento di riforma che dal 1866 si è manifestato in tutta Italia.

Come avviene in tali circostanze, i Consigli, e le Deputazioni provinciali, mossi una volta da una ragione tutta economica, hanno messo mano ad una riforma, che in sè, oltre alla questione di bilancio, racchiude ardui quesiti della economia sociale. La questione, anche senza pensarlo, fin dalle prime, si è dovuta studiare da tutti i lati; e la riforma, dove è stata messa in atto, e dove à trovato ostacoli innanzi alle difficoltà della cosa e ai pregiudizi locali.

La riforma compiuta nella provincia di Torino desta un interesse maggiore, se non per le condizioni sociali di tutte le città sedi di ospizi, come Susa, Pinerolo, Aosta ed Ivrea, ospizi di ben poca importanza, almeno per la città di Torino, che possedeva un brefotrofio vasto e riputato.

Quest' ospizio impiantato, come tutti gli altri dell'Italia settentrionale, esclusivamente a sistema della ruota, offriva, non certo quanto il brefotrofio di Milano, ma anche molti abusi, dei quali uno gravissimo, cioè che la ruota in quella città raccoglieva una grandissima quantità di bambini morti, donde il nome di piccolo cimitero dato al torno di Torino.

La esposizione dei legittimi, se non quanto a Milano, non era meno a deplorarsi in Torino; l' affluenza degl' infanti di altre pro-

vince diventava ogni giorno maggiore, raccogliendo bambini nati fino al di là delle Alpi.

La riforma, sia per la questione sociale, sia per la economia, era imperiosamente sentita; eppure Torino, meno di qualunque altra città, offriva terreno molto propizio per la chiusura del torno; in essa mancavano quelle pie istituzioni, come l' opera pia di baliatico, il soccorso alle madri indigenti ecc., sussidiarie dei brefotrofi, che formano il vanto della città di Milano, e che offrono un vero sollievo alla indigenza, uno de' fattori della esposizione. Torino, senza preoccuparsi di questa mancanza, ha proceduto animosamente alle desiderate innovazioni. Valga l'esempio di Torino per dar maggiore ardimento a quelle province Italiane che esitano ancora a spingersi all'attuazione delle riforme richieste dalla civiltà dei tempi!

Quello che più deve interessare la nostra attenzione è il punto di vista dal quale hanno contemplato i torinesi la grande questione. Sebbene avessero prese le mosse dal regolare le spese della provincia per il mantenimento degli esposti, pure la questione sociale s'imponeva di per sè stessa, e, bisogna dirlo, è stata più direttamente trattata a Torino che a Milano. La riforma milanese ha prodotto vantaggio immenso con l' abolizione della ruota; gl' immensi abusi sono stati per sempre scongiurati; si è meglio provveduto all'allevamento degli infanti; si è migliorata immensamente la loro sorte; i figli legittimi anche presi in soccorso dal brefotrofio, non ànno perduto la famiglia; finalmente la finanza provinciale a questo riguardo è stata di non poco alleviata. Ma il brefotrofio di Milano, come si è veduto, è larghissimo nell'accogliere i figli illegittimi, sieno essi figli di genitori noti o ignoti; non si è posto innanzi il quesito di assicurare, per quanto è possibile, la famiglia anche al figlio illegittimo, limitando il sussidio, non per ragione di economia, ma per ragione sociale, a quei soli individui che sono veramente abbandonati e di cui è impossibile rintracciare i genitori. All'inverso questo quesito forma la base del brefotrofio torinese. Il conte Masino di Valperga non esita, son sue parole, « a credere che prima di quanto per avven-

« tura si pensi, verrà il giorno che si pronunzierà la sentenza, non
« essere più opportuna la esistenza di questi ospizi (1).

« Nei tempi passati si soleva a questo scopo, con l'uso dei mezzi
« apparenti, fare più larga parte a quelli, che influivano sulle co-
« scienze e sull'anima delle persone e si stimava perciò talora con-
« veniente di nascondere e coprire il male; lo sviluppo delle idee
« dei tempi nostri nel lasciare una più larga libertà di azione indi-
« viduale, impone una maggiore responsabililà delle opere di ognu-
« no, e fa che gli antichi mezzi riescano inopportuni ed il nascondere
« il male permetta solo l'abuso. Egli è debito imprescindibile perciò
« di fare anzi conoscere e palesare il male, onde apportarvi ade-
« guato rimedio. Il Consiglio provinciale colle adottate riforme del
« regime degli ospizi segnò un ampio tratto di questa via al pubblico
« miglioramento » (2).

Siamo completamente d'accordo con l'illustre Conte, e noi, in questa relazione da queste idee abbiamo preso le mosse; però, non posso lusingarmi con lui che quel giorno presto arrivi, finchè da noi per legge la donna possa abbandonare il frutto dei suoi illegittimi amori.

Ad ogni modo ci piace sempre constatare essersi il brefotrofio di Torino messo sulla via di risolvere la più importante delle questioni sociali.

Prima dei nuovi ordinamenti l'ospizio di Torino trovavasi annesso alla Casa di Maternità; varie cause hanno indotto il Consiglio provinciale a dividere le due opere; si è creduto, e non so con quanta ragione, che esse in tutto avessero scopi e mezzi diversi; piuttosto si notava una certa confusione e poco regolare andamento delle due istituzioni in questo, che la Casa di Maternità aveva provventi

(1) Discorso letto dal Presidente dell'ospizio per l'infanzia abbandonata di Torino il 21 febbraio 1872; in occasione della visita di S. A. R. il principe di Carignano. — Torino 1872.

(2) Valperga discorso etc. pag. 10.

propri, l'altra era sostenuta unicamente dalla finanza provinciale. La prima non stretta dalle esigenze finanziarie della provincia, ammetteva incinte anche di altra provincia, ciò che creava un imbarazzo per le nuove riforme che si volevano introdurre nell'amministrazione degli esposti, quanto che si dovevano per ragione delle medesime rifiutare molti bambini che erano pure nati nella Maternità annessa allo stesso ospizio. Per queste ed altre ragioni di amministrazione il brefotrofio si divise totalmente dalla maternità, e da questo momento datano le riforme dell'ospizio torinese.

Il concetto fondamentale del sistema di ricezione nel brefotrofio di Torino, è qual deve essere, rendere il brefotrofio un' opera di assistenza per quei bambini, i quali sentissero il vero bisogno della beneficenza, limitare l'opera dell'ospizio ai più bisognosi e per quelli che non potrebbero essere allevati diversamente.

Secondo questo concetto all'ospizio è indifferente se il bambino sia vero legittimo; richiede, invece, se alla sua vita, alla pubblica morale, alla sicurezza del bambino sia necessario che venga allevato a spesa dell'ospizio. Nasceva naturale la conseguenza che si dovesse accettare non ogni figlio illegittimo, ma il vero abbandonato, donde il titolo di *Ospizio dell' infanzia abbandonata.*

L'incarnare praticamente questo concetto formava una delle più grandi difficoltà; in generale fu un principio accertato che l'ammissione dovesse essere documentata.

Nella contingenza dei diversi casi non era però sempre facile determinare in un modo tassativo i documenti necessari per la presentazione degl'infanti. E di vero, l'infante che picchia alla porta dell'ospizio può essere un figlio di genitori poverissimi, un orfano privo di padre e madre, un abbandonato sulla pubblica via, finalmente un figlio d'illeciti amori. Nei primi tre casi la richiesta dei documenti non poteva avere una seria difficoltà, stante che per essi sarà sufficiente l'estratto di nascita, lo stato di famiglia, la fede di assoluta povertà, ovvero, in caso che l'infante fosse trovato sulla pubblica via, la copia del processo verbale di consegna all'Ufficiale dello Stato Ci-

vile secondo il disposto dell'art. 377 del Cod. Civ., ovvero in fine una nota di ufficio se esso vien spedito dall' autorità.

Grandi difficoltà sorgevano, come ognuno può agevolmente immaginare, nel determinare la specie de' documenti, quando si trattasse della presentazione di un bambino figlio d'illegittima unione. Da un lato l'ospizio, secondo il concetto fondamentale dinanzi esposto, non può, nè deve, preoccuparsi se il bambino sia illegittimo o no, ma solo se desso sia degno della pubblica beneficenza; dall' altro canto ognuno sa quanto delicato sia l'ufficio di chiedere dal figlio illegittimo i documenti, che attestino la sua provenienza, senza che si offenda davvantaggio la sventura, il pudore, la pace delle famiglie, e senza liberarsi dal timore di portare un perturbamento sociale, e in fine di suscitare conseguenze esiziali per la sorte e per la vita dei miseri infanti.

Questo punto, che, certo, è il più delicato ed il più difficile in questa grave materia, è stato risoluto nell'ospizio di Torino, bisogna dirlo, in una maniera troppo vaga ed indeterminata.

Le regole di ammissione non ne fissano i termini precisi, i quali sono lasciati alla prudenza dell' officio di determinarli nei casi concreti. I quali poi consistono, generalmente, nel fare assegno sulla conoscenza e sulla probità di chi presenta l'infante, e nel prudente arbitrio dei Direttori nel dirigere le indagini. Quell' ospizio tanto più si fonda sulla dichiarazione del presentatore, quanto che nella maggior parte dei casi i bambini si presentano dalle levatrici, le quali per l' ufficio loro sono tenute a certi riguardi di disciplina e di onestà, e che sarebbero soggette alle pene disciplinari in caso fallissero col dare poco esatte informazioni.

In tutto questo l' Ufficio di ammissione dell' Ospizio di Torino sente del vago e dell' indeterminato, vi gioca troppo l' arbitrio dei Direttori, che in alcuni tempi e circostanze, può non essere molto prudente, in altre contingenze e per altri uomini quella facoltà può essere del tutto non esercitata, da far degenerare il sistema nella presentazione semplice senza più, ch' è un sistema che ben può valere la ruota. Dall' altro canto si corre rischio di obbligare l'am-

ministrazione a seconde indagini dopo l'ammissione, non sempre felici, e qualche volta forse poco discrete. Pure, a mio credere, se non si può in questo punto veramente di difficoltà alle volte insormontabili, pervenire a determinare esattissimamente gli estremi dell'ammissione dei figli illegittimi, non è poi impossibile di facilitare di molto la questione col chiedere, come si pratica a Milano, per ogni infante l'atto di nascita, come avrò l'onore di dimostrare altrove.

Qualunque sia la mancanza di precise determinazioni nel fissare il punto fino a qual termine bisogna spingere le indagini, e quali debbono essere gli estremi per determinare esattamente le condizioni per l'ammissione degl'infanti, certa cosa è che il solo brefotrofio di Torino ha nella sua riforma determinato il concetto di pareggiare l'ospizio dei trovatelli a qualunque altro Stabilimento di beneficenza per quelli che strettamente ne sono degni e non di fondare una casa di paternità astratta di ogni figlio illegittimo, e quindi una origine di una nuova classe sociale.

Questo concetto si manifesta viemaggiormente nello stabilire i soccorsi temporanei, non oltre all'età di 6 anni, a quelle madri che riconoscono i loro figli, e si obbligano a tenere presso di loro la propria prole.

Due limiti furono tassativamente fissati: 1° che l'ammissione degl'infanti trovati nella pubblica via non possa farsi, quando superano l'età di 3 anni, non potendo essere questa una condizione di vita, quando un infante avesse potuto superare l'età di 3 anni; 2° che non possano essere ammessi gli infanti nati in altra provincia.

Questa riforma, che, nel suo concetto e nella sua forma, vi ricorda quella attuata a Parigi fin dal 1837, fu un fatto compiuto fin dal 1° novembre 1870.

La Deputazione provinciale nel metterla in esecuzione diede ad essa la più grande pubblicità. Un manifesto del 31 agosto 1870, diramato a tutte le Autorità della Provincia di Torino, faceva noto le prescrizioni del nostro codice penale sull'abbandono e sulla esposizione degl'infanti, e segnava le norme determinate dal nuovo re-

golamento per la loro ammissione all'Ospizio. Gl'inconvenienti furono evitati per le precauzioni prese e per la immensa pubblicità,

Tra queste precauzioni va notato l'impianto dell'ufficio di ricezione.

La difficoltà d'impiantare un ufficio di ammissione di bambini non è di lieve momento. A Torino sono stati più circospetti che a Milano; in quella non è stato totalmente come in questa indifferente il sito destinato all'ufficio di ricezione, come non è stata del pari la persona cui affidare il delicato incarico. È prescritto dal regolamento che il sito dovesse avere diretta comunicazione con la via pubblica, procurando, per quanto possibile, che questa sia delle meno frequentate. Il regolamento era stato scritto prima, che l'Ospizio di Torino, staccandosi dalla casa di maternità, non fosse stato collocato in via del Deposito verso porta Susa, e poichè in questa novella residenza non vi ha, a quello che mi parve, che un solo accesso ed è quello che sporge alla detta via del Deposito, via certo non molto frequentata, ma non per elezione della Amministrazione dell'Ospizio, ma per necessità della posizione topografica, le persone che presentano i bambini entrano per quella istessa porta, dalla quale si accede da qualunque altra persona. Io, che all'egregio ufficiale, destinato alla ricezione degli esposti, domandai se per questo ufficio vi fosse altra comunicazione con altra via ancora meno frequentata, ebbi la risposta che non si aveva che un solo accesso, ma, fosse stato anche diversamente, non giovava averne uno tutto speciale per questo servizio, perchè fino ad un certo punto, ognuno può facilmenle ignorare se una persona che entra nell'Ospizio vi entri per presentare un bambino o pure per altra faccenda.

La direzione ha creduto, e forse non a torto, di affidare la direzione di quell'ufficio non ad una persona qualunque, ma ad uno insignito di un carattere sacro, e che possa dare con la sua persona e col suo carattere solenne promessa che il segreto venga gelosamente custodito, e che non si estenda oltre alle pareti di quell'ufficio.

La persona prescelta è l'abate Vegliardi rettore di quell'ospizio, persona altamente stimabile e che riscuote la più estesa fiducia dal popolo torinese.

Al momento che visitavo l'ufficio di ricezione era presentato un infante da una levatrice, fu interrogata sulla sua fede se fosse figlio illegittimo di genitori ignoti, e se per lui fosse necessaria l'assistenza dell'ospizio; avvolti con gl'indumenti portava alcuni nastri, ai quali, se mal non mi rammento, era attaccata una medaglia; se ne distese il processo verbale, firmato dalla persona che lo presentava. Questo verbale conteneva — il nome e cognome di chi presenta l'infante — residenza e domicilio — condizione e stato — nome e prenome dell'infante — luogo e data della nascita — se iscritto nello stato civile — se legittimo o naturale — l'indicazione degli oggetti e dei segni — le circostanze speciali che ne accompagnano l'abbandono — il nome e prenome, età, professione, luogo di nascita e domicilio della madre — ed altre circostanze di famiglia che possono interessare l'infante — finalmente la firma della persona che presenta il bambino.

Oltre a questo documento si rilascia al presentatore dall'ufficio una ricevuta.

Dopo si rimette l'infante accolto alla Direttrice per essere collocato in baliato, lo si inscrive in un apposito registro con un numero d'ordine progressivo, cominciando dal 1° gennaio di ciascun anno, non che nel registro delle variazioni, collocando i documenti nell'archivio delle ammissioni.

Se l'infante non può essere ammesso, i documenti che lo accompagnano sono descritti in un apposito registro, e al presentatore sono dichiarati i motivi del rifiuto e ricordate le prescrizioni di legge riguardanti le pene inflitte a chi abbandona un bambino.

Pel resto si attengono alle disposizioni dell'articolo 378 del Codice Civ.

Questo sistema funziona dal 1.° novembre 1870 e gli effetti ne sono sensibilissimi. Oltre all'effetto morale di togliere l'abuso per mezzo della ruota, di assicurare ad ogni figlio legittimo, e a molti figli anche naturali i proprî dritti verso la famiglia, si ebbero i seguenti effetti i quali, comparati a quelli che si ottenevano con sistema diverso, non possono essere più soddisfacenti.

Nell' anno 1868 entrarono per mezzo della ruota infanti 2002
Nel 1869 1912
Nel 1870 1854
Nel 1871 1329

Tenendo conto della media dei primi tre anni, sarebbero entrati nell' ospizio di Torino ogni anno 1922
nel 1871, primo anno della riforma, ne furono invece ammessi 1329

Si ha dunque per differenza sulla media dei tre anni . 593

Quindi quasi 600 bambini erano ogni anno per mezzo della ruota gittati ad ingrossare la classe dei reietti.

La diminuzione dei bambini dovette influire, come è naturale, anche sulla sanità e sul migliore allevamento di essi.

Ecco alcuni dati statistici riguardanti la mortalità degl' infanti.

Nel 1868 morirono . . . . . , . . 999
Nel 1869 » 993
Nel 1870 » 1116
Nel 1871, primo anno delle riforme 328
La media della mortalità nei primi tre anni fu adunque di 1036
Nel 1871 ne morirono invece 328

Si ebbe la confortante differenza in meno di . . 708
sicchè 708 bambini ogni anno erano sacrificati dalla carità cieca della ruota.

Giova avvertire, che tale diminuzione di mortalità non devesi attribuire che al solo torno, che esso solo raccoglieva qualche centinaio di morti, avvegnachè il sistema di allevamento presso a poco era lo stesso anche prima della chiusura della ruota.

Il sistema d' allevamento non è diverso a Torino che a Milano. L' ospizio è un luogo di temporaneo ricovero per gl' infanti abban-

donati, che devono essere allevati alla campagna. Questo era anche il modo di allevare i bambini prima della riforma, quando davasi tanta importanza all'allattamento esterno da spingerne con ogni maniera l'incoraggiamento, somministrandosi alle balie, oltre una mercede mensile, le vestimenta, le spese di medicine e di malattia e mortorio.

Quest' ultima parte ingenerava molti abusi, quanto che le vestimenta inviate con immense difficoltà e spese nei diversi mandamenti della provincia di Torino, e nelle altre limitrofe, dove risiedevano gli esposti, erano vendute per un prezzo molto vile, senza che se ne potessero avvantaggiare gl' infanti che andavano per lo più coperti di cenci.

Si elevò invece il mensile di baliato in modo da essere comprese anche quelle piccole spese di vestiti che ai bambini potessero far bisogno.

La determinazione delle spese di baliatico fu una delle più gravi difficoltà che, per una ragione tutta locale, la commissione del Consiglio provinciale incontrava nella redazione del novello statuto; avvegnachè, dovendo i cinque ospizi dell' infanzia abbandonata esistenti nella provincia di Torino essere parificati quanto alle spese mensili di baliato, le consuetudini e le esigenze locali erano varie nei diversi siti dove erano impiantati tali uffizi.

Fu stabilita la seguente proporzione degli assegni mensili diversi in senso discendente secondo l' età.

Pel 1.° anno di età	L.	10 00
Pel 2.°	»	8 00
Pel 3.° e 4.°	»	6 00
Pel 5.° 6.° e 7.°	»	5 50
Dall' 8.° al 12	»	4 50

In questi assegni sono comprese tutte le spese di assistenza sanitaria, di malattia e mortorio; però potrà l'Amministrazione degli ospizi accordare sussidi straordinari sopra speciali articoli da iscriversi in bilancio nei casi di grave malattia.

Nell' atto della prima consegna è rimesso alla nutrice il seguente piccolo corredo.

1.° Una culla.

2.° Due cuffiette.

3.° Quattro pezze di tela.

4.° Due fasce di tela.

5.° Una copertina di lana.

L' Amministrazione dell' ospizio di Torino non è meno solerte di quella di Milano quanto a spedire i suoi bambini in campagna in tutte le direzioni, avendone collocati non solo nella provincia in cui ha sede l' ospizio, ma ancora nelle province di Novara, Cuneo ed Alessandria.

In questo modo l' ospizio colloca a nutrice la maggior parte dei bambini ammessi, e ne benefica fino ai 12 anni circa 5000.

La commissione nominata dal Consiglio provinciale per proporre le riforme che poi furono attuate, si trovò seriamente imbarazzata per quei casi che, in vero, dovrebbero essere straordinari, nei quali non era punto sufficiente la mercede comune di baliatico, come esempigrazia, nel caso d' infanti malaticci, ciechi, muti, rachitici che hanno bisogno di maggiori cure e di maggiore spesa. Questi esseri infelici percepivano dall' Opera Pia degli esposti, prima della riforma, un sussidio a titolo di maggiore baliatico, e ad ammettere questa spesa straordinaria non si era molto rigorosi per la considerazione, esser minor danno corrispondere un piccolo sussidio, anzichè averlo in restituzione all' ospizio.

Però, sotto il titolo di maggiore baliatico, il sussidio era ed è ancora accordato non propriamente ed esclusivamente ai soli infanti, oppressi da uno di quegli infortuni, ma ancora a persone adulte ed avanzate molto negli anni, in guisa che si contavano 920 individui beneficati per questa via, che gravavano il bilancio nientemeno che della somma di lire 60,000.

A questo proposito si elevò una questione che non manca di qualche importanza, cioè se l'ospizio possa trasformarsi in questi casi in

un'opera pia per l'umanità sofferente, ovvero il mantenimento di questi esseri infelici debba essere a carico dello Stato, dei comuni, delle province, o delle opere pie locali. La commissione non si pronunziò su questa questione, ma accettò la triste eredità di questi maggiori baliatici, e mise ogni studio per collocare qualcuno di questi infelicissimi esseri in un istituto privato di beneficenza, come segnatamente nel Cottolengo, la piccola Casa della Divina Provvidenza, affrontando la spesa di lire 300 in una sola volta per ogni individuo che veniva accolto.

Quanto alla questione proposta, a me sembra che l'ospizio dei trovatelli, destinato all'assistenza dei bambini, degl'infanti abbandonati, ha solo l'obbligo di tutelare l'individuo raccolto fino all'età maggiore; da questa epoca in poi l'ospizio ritira la sua tutela, e, se avviene uno di quei casi, che nell'ospizio di Torino mi sembrano veramente troppo frequenti, da gravare il bilancio con quella cifra, spetta ai comuni, alle opere pie locali di accogliere quegli sventurati tra coloro che al pari di essi trovansi nel medesimo stato infelicissimo.

Da ultimo compie il sistema di allevamento una misura altamente commendevole, simile a quella osservata nell'ospizio di Milano, tendente a destare l'interesse dell'allevatore ad aver pel bambino le maggiori cure possibili e ad assicurargli una famiglia adottiva; voglio dire il premio di lire 50 per quei tenutari o per le balie che in 12 anni avessero allevato in modo soddisfacente l'infante, e di lire 90 per ogni collocamento definitivo nella famiglia che lo accolse. Questa misura è altamente salutare per l'avvenire dei poveri esposti, ed era tempo che fosse adottata specialmente dalla Direzione del brefotrofio di Torino, quantochè ciò che si lamentava massimamente in quell'ospizio era appunto la deficienza di educazione che era pur troppo trascurata.

La mortalità dei bambini nell'Istituto provinciale dell'Infanzia abbandonata molto diminuita è un altro effetto salutare della chiusura del torno. Innanzi tutto si è tolta quella vergogna di esporre i bambini morti, i quali, come si è veduto, erano rappresentati da una

cifra affligente. Pure la vecchia abitudine non è del tutto estirpata, essendo stati esposti due cadaveri d' infanti in tutto il corso del 1871 innanzi alla porta dell' ospizio.

Secondo una statistica pubblicata nella relazione della Deputazione provinciale, per il primo semestre del 1869,70, 71 si notano i seguenti dati.

Gl'infanti esistenti a carico dell'ospizio fino al 30 giugno del 1869 erano 6107, ne morirono 679, si ebbe una proporzione di 11,118 per 100.

Nel 1870 al 30 giugno erano esistenti a carico dell'ospizio 6054, ne morirono 846, si ebbe una mortalità più intensa quasi del 14 per cento.

Pel 1871, secondo il quadro statistico che cortesemente mi fu presentato da quel segretario, possiamo trarre i seguenti dati sulla mortalità degl'infanti in quell'ospizio.

Al 1.° gennaio 1871 erano esistenti a carico dell' ospizio 4771 infanti, nel corso dell'anno ne furono ammessi altri 1329, formano in tutto 6100; di questi ne morirono 328; si ha, per il primo anno in cui ha funzionato unicamente il sistema di ricezione, solo il 5,37 per 100, il che vuol dire una mortalità ridotta quasi di due terzi.

Volendo limitarsi alla mortalità dei soli lattanti si hanno anche per questo lato risultati più che soddisfacenti; dei 1329 nuovi infanti, accettati nel corso dell'anno 1871, ne morirono 305, ossia nella proporzione del 22, 95 per 100, mentre negli anni precedenti di bambini lattanti ne morivano non meno del 40 per 100. Questa proporzione sta al di sotto della mortalità dei bambini del 1° anno secondo la statistica italiana del 1869, che segnò il 28.70; ma supera la proporzione dei morti del 1° anno del Compartimento Piemonte (21.00 per 100.) e della Provincia di Torino (21.28 per 100.)

Quello che in massima parte ha contribuito al felice risultato della riforma ed al buon andamento dell'amministrazione è la istituzione dei comitati di vigilanza in ciascun mandamento della provincia di Torino, nominati dalla Deputazione provinciale e composti da un presidente e da quattro o sei membri. I componenti sono in ufficio

per un quinquennio, potendo esser dopo sempre confermati. È precipuo compito del comitato di vigilanza: 1.° procurare agl' infanti le nutrici di cui possono aver bisogno; 2.° Sorvegliare il modo col quale gl'infanti sono tenuti ed educati, avviarli agli asili ed alle scuole a tempo opportuno; 3.° Accertarsi che in caso di malattia i medesimi vengono debitamente assistiti; 4.° Trasmettere agli ospizi, se richiesti, le domande di ammessione e procurare, occorrendo, il trasporto degl' infanti che fossero nelle condizioni del regolamento organico. 5.° Informare le amministrazioni degli ospizi di qualunque fatto relativo agl' infanti assistiti e proporre i provvedimenti che crederanno utili ai medesimi. Le donne possono anche farne parte.

I comitati di vigilanza hanno corrisposto benissimo e persone filantropiche accettarono con disinteresse l'incarico e lo compiono con abnegazione e sollecitudine.

Questi comitati davvero resero un servizio immenso col rendersi apostoli in tutta la provincia della riforma che si andava ad iniziare nei diversi ospizi della provincia; ad essi si deve, se fu data una grande pubblicità alle innovazioni messe in atto nel settembre del 1870, agendo colla persuasione e mettendo innanzi agli occhi di tutti le determinazioni penali concernenti l' abbandono degl' infanti.

L'ospizio dell' infanzia abbandonata di Torino è uno dei più belli che abbia visto tra i brefotrofi italiani. Divisosi dalla Casa di Maternità rimasta nel convento di S. Michele, è stato messo in via del Deposito nel palazzo detto di S. Isidoro di proprietà del Morotrofio, che fu preso in locazione al prezzo di 8500 lire e adattato ai bisogni dell' ospizio.

Tutto intero il caseggiato, e le sale interne non possono essere tenute con maggiore decenza, la quale aggiunta al sito pieno di aria e di sole rende quest' ospizio uno dei più adatti per questo scopo.

Nell'ordinamento interno ebbi ad osservare qualche novità non veduta negli altri brefotrofi. Le sale dei bambini erano perfettamente separate da quelle delle balie. I primi sono messi in sale pulitissime

ma isolati, le balie dormono al contrario in un altro compartimento. Il giorno le balie sono presso i loro infanti, ma di notte dormono altrove, e si lasciano a guardia dei bambini tre o quattro donne per lo più figliuole del luogo, chiamate infermiere, che hanno poi il compito di sollevare il bambino che piange e portarlo alla propria nutrice.

Questo costume non mi pare da seguire, poichè se da una parte i bambini dormono in un ambiente più libero e meno guasto dal respiro di tante balie, dall'altra parte il portare il bambino di notte da una stanza in un'altra, specialmente d'inverno, in un clima rigoroso come quello di Torino, e allontanarlo dalla nutrice, facendo vegliare due o tre infermiere, oltre al maggiore incomodo di queste persone, che possono qualche volta non essere deste, non mi pare fatto apposta per migliorare la salute dei bimbi. Del resto le buone figlie della Carità mi assicuravano, che i bambini dormano più tranquillamente e che sia raro il caso di dover qualche volta di notte sollevar qualche bambino e portarlo alla propria nutrice.

Prima di chiudere questa rassegna è mestieri far menzione d'una questione sollevata dal signor Boetti a proposito della vaccinazione come si pratica in quel brefotrofio.

Col Regolamento pubblicato ai 18 dicembre 1859 e che fece seguito alla legge del 14 giugno dello stesso anno, si prescrisse che i bambini dovessero essere vaccinati prima di consegnarsi a balia, e che le amministrazioni degli ospizi dovessero permettere al Commissario di pubblica vaccinazione di servirsi di alcuni bambini sani e robusti come vacciniferi. Queste determinazioni di legge sono nell'ospizio dell'infanzia abbandonata di Torino, bisogna dirlo pur liberamente, applicate con troppo rigore, e forse più in interesse del Commissario del vaccino che dei bambini dell'ospizio. I bambini s'innestano nel primo o nel secondo giorno di loro età, e continuamente se ne mantiene un numero innoculati come vacciniferi, da cui si estrae la linfa da servire alle pubbliche vaccinazioni. Contro questo sistema insorse il medico capo dello Stabilimento sig. Boetti

e provocò risposte piuttoste vivaci ed appassionate dai sostenitori di quel sistema tuttora vigente (1).

Profano alla scienza medica non saprei decidermi se in questa questione speciale sia da riprovare col Boetti la vaccinazione operata in bambini di tenerissima età, di pochi giorni di vita, ovvero sia il suo un timore esagerato.

Le opinioni degli uomini competenti sono divise su questo proposito e tra gli altri il prof. *Fonssagrives* (*La vaccina innanzi alle famiglie*) opina che bisogna vaccinare il più presto possibile; che si possa senza inconvenienti vaccinare fin dalla nascita; e che sia un pregiudizio ritardare la vaccinazione fino a mesi innoltrati. Però, più che la opinione dell' illustre professore che parla della vaccinazione *alla famiglia*, m' impone il parere di quei professori che sono addetti alla cura delle sale di baliato negli ospizi degli esposti; avvegnachè, a me pare doversi studiare la questione relativamente a questa specie di bambini.

Ora il prof. Frua, medico primario del comparto balie nell' ospizio di Milano, e il prof. Zuffi, ispettore nell' opera pia *esposti di Ferrara* ritengono che non sia molto prudente vaccinare gli esposti appena sono presentati all' ospizio; poichè, tornando difficilissimo e quasi impossibile conoscere la madre del bimbo, è ignota la costituzione fisica de' medesimi; nè si può sapere se essi abbiano ereditate certe malattie, che spesso si manifestano dopo alcuni giorni di permanenza nell' ospizio: più, la vaccinazione è causa di agglomeramento, che è la peggiore di tutte le condizioni in cui può essere una sala di baliato.

Mi persuado poi che senza la conoscenza dello stato di salute dei genitori e delle nutrici, non sia prudente servirsi di un bambino come vaccinifero, o al più non debbonsi scegliere a questo ufficio se non bambini che abbiano superato qualche mese di età, per esser sicuro della mancanza di qualunque infezione sifilitica.

---

(1) Boetti, La vaccinazione negli ospizi degli esposti (estratto dal giornale di Medicina, l' *Indipendente*). Torino 1871.

A Milano, dove si pratica quasi lo stesso sistema di vaccinazione, si è un poco più pratici nell'attuazione: s'innesta il bambino nella più giovine età, quando la sua salute ne dà sufficiente guarentigia, nè si tiene a non dare i bimbi a balia, perchè non vaccinati; piuttosto si scrive alle autorità amministrative del luogo, dov' è trasportato il bambino, di farlo vaccinare a tempo opportuno; molto meno si dà quella ingerenza al Commissario della pubblica vaccinazione, che si concede nell' ospizio di Torino.

Il netto delle cose poi mi pare questo, che nell' Ospizio dell'Infanzia abbandonata di Torino si tenga troppo a vaccinare i bimbi prima di spedirli a balia, e quindi immediatamente che vi sono presentati, e più la ingerenza del Commissario di vaccinazione mi pare davvero soverchia. Visitando l'ospizio fui informato di questa questione; non v'era persona che fosse contenta del modo come procedeva il servizio di vaccinazione; d'inconvenienti avveratisi ne udii parecchi, e che, debbo confessare il vero, mi produssero una penosissima impressione. Non mi meraviglio perciò, se il prof. Boetti abbia elevato un po' la voce, e cerchi tuttora di regolare quel servizio in un modo più soddisfacente.

Il brefotrofio di Torino, come si vede, è impiantato su basi abbastanza ragionevoli, esso merita qualche altra riforma il cui bisogno può farsi sentire con la pratica, ma può nello stato in cui è messo sopperire ai primi bisogni che la scienza reclama a questo proposito. Come si è veduto, la riforma a Torino era compiuta in condizioni non molto favorevoli, vuoi per gl' inveterati abusi che dovevano essere tolti di mezzo col nuovo sistema, vuoi per la mancanza di molte istituzioni affini, che si credono necessarie per coadiuvare un brefotrofio.

I torinesi medesimi e chi è preposto all' amministrazione di quell' istituto ne sentono maggiormente il bisogno.

A queste istituzioni massimamente gli egregi uomini che con tanta abnegazione dirigono quella istituzione, e i torinesi, presso cui non manca certamente lo spirito di carità, devono rivolgere la loro mente; essi stessi in circostanze difficili si sono trovati abbastanza im-

barazzati, non avendo dove collocare alcuni dei loro esposti che avevano bisogno di cure speciali e veggono ora, a misura che le occasioni si presentano, la insufficienza del sistema specialmente per ciò che riguarda alcune categorie di legittimi, che, secondo lo spirito della istituzione, dovrebbero essere non accettati nell'ospizio. È vero che accettano il legittimo che possa avere una certa analogia con l'orfano, ma la espressione è così vaga e indeterminata, che, per la mancanza di altre istituzioni destinate a provvedere ad altre stringenti miserie della vita, l'ospizio è nell'accettazione molto più largo di quello che dovrebbe.

L'aver diviso la Maternità dall'ospizio dell'infanzia abbandonata, non è neppure da commendare. Certo i torinesi hanno avuto le loro ragioni per farlo; ma essi avrebbero potuto studiare a fare sparire quelle difficoltà, gravi che fossero, esistenti tra l'una e l'altra amministrazione, anzichè tagliare il nodo e dividere le due istituzioni.

Non sono affatto della opinione che i due istituti avessero scopo diverso, di guisa che debba uno essere diviso dall'altro senza offendere menomamente i principii oggi riconosciuti che formano la base di queste amministrazioni.

Le case di maternità, è oramai riconosciuto, arrecano vantaggi immensi ai brefotrofi non solo materiali, perchè possono, e sono, il vivaio delle nutrici sedentarie per sopperire alle volte ai bisogni del baliato interno, ma ancora morali, offrendo l'agio di non staccare completamente il bambino dalla madre, la quale, non essendo più un'incognita, potrà alcune volte direttamente o indirettamente apprestare le cure materne al suo proprio figliuolo e riconoscerlo.

È ancora indispensabile che a Torino, più che in ogni altra città, si costituisca un'opera di baliatico o di assistenza materna, come si voglia chiamare, perchè fosse soccorsa la miseria a domicilio, e perchè indirettamente molti fanciulli legittimi e illegittimi vengano sottratti i primi dal pericolo di morire d'inedia presso i propri parenti, poichè il brefotrofio li rifiuta, i secondi dalla esposizione.

In una città che manca totalmente d'istituti di assistenza alle ma-

dri povere e a' bambini lattanti, oltre del brefotrofio che deve essere destinato unicamente agl' infanti abbandonati nello stretto significato della parola, si dovrà, e questo mi parve il caso visitando Torino, sentire il bisogno di altre istituzioni.

Del resto la mancanza di simili istituti tendenti a coadiuvare l'opera del brefotrofio non è stata poi tale da far sentire con una certa violenza l' urto delle nuove riforme ; queste sono state compiute e si svolgono senza inconvenienti di sorta.

Non è però da passare sotto silenzio che a dritto o a torto Torino più che ogni altra città si è preoccupata della ricostituzione del suo brefotrofio su quelle basi. Come avviene in simili circostanze, la preoccupazione accese la fantasia del popolo torinese siffattamente da fargli credere quello che non era mai accaduto, e dare proporzioni vaste a fatti ordinari della vita. Nel primo anno in cui le riforme furono messe in atto, si manifestò in Torino, e la stampa giornaliera ne esagerava le proporzioni, una certa reazione alla chiusura del torno.

Essendosi avverato qualche caso di esposizione d' infante, si gridò all' allarme, e, scordandosi le più centinaia di feti morti che ogni anno si gittavano nella ruota del brefotrofio, si volle chiamare di questo fatto responsabili coloro che avevano consigliato e approvato il provvedimento della chiusura del torno. I clamori elevati furono tali da mettere in pensiere la stessa Direzione dell' ospizio. Quel bravo segretario si condusse personalmente dal Procuratore del Re, dagli uffici di Questura per appurarne il netto, e fu lieto di sapere: prima, che i fatti di abbandono sui gradini delle chiese erano stati molto meno di quelli che si davano per certi dalla pubblica voce, e secondamente, che non era un caso affatto straordinario, non essendovene mancati in altri tempi, quando la ruota era nella pienezza delle sue funzioni.

In tutto il 1871 si ebbero 20 casi di esposti di notte innanzi alla porta dell' ospizio.

A conti fatti quei casi, certamente luttuosi, di esposizione, dei quali uno avvenne sui gradini della chiesa di S. Carlo in quei giorni che io era a Torino, non sono punto da addebitarsi alla chiusura del

torno. Ricordiamo, o Signori, che in questo anno qui in Napoli, dove la ruota regna sovrana, vi sono stati tali e tanti casi di esposizione di feti morti, che forse non avvennero in Torino, ed uno di questi è accaduto a pochi passi dalla ruota. Oh! se tutti questi casi si fossero avverati, soppressa la ruota, noi porteremmo nella mente del volgo certamente la responsabilità dei delitti altrui!

III.

Luogo Pio Esposti di Ferrara.

Ferrara è l'ultimo dei brefotrofi a sistema di presentazione che ho impreso a menzionare nella presente relazione; non ne ho visitato altri, sia perchè non n'ebbi l'opportunità; sia perchè offrivano minore interesse. Ferrara diede all'Italia l'esempio della soppressione del torno, avrebbe perciò meritato il primo posto nelle nostre ricerche. Però, tanto pei precedenti, quanto per il modo come è organizzata la ricezione dei bambini, non che la poca estensione del brefotrofio medesimo, ci offre minor campo alla nostra osservazione, che gl'Istituti di Milano e di Torino. Piuttosto ci porgerà occasione di studiare il modo come quell'Amministrazione ha saputo uscire da certe condizioni difficili, molto somiglianti a quelle, per le quali noi spesso ci siamo occupati.

Innanzi che l'illustre dott. Fabrini fosse chiamato a reggere quell'Istituto, eravi, come nella maggior parte dei brefotrofi della media Italia, il sistema misto di ammissione; però per mezzo della ruota la immissione era tanto insignificante da poter asserire esser caduta già in disuso prima di essere abolita. Per la qual cosa non era la ruota e i mali che da essa derivano che attirarono l'attenzione degli uomini preposti a quell'amministrazione, e del sig. Fabrini in particolare: anzi quest'egregio uomo, se per il primo in Italia ha dato l'esempio della chiusura del torno, non mise innanzi a sè le questioni sociali, onde risolverle per mezzo dell'abolizione della ruota; ma questa, almeno per quanto egli stesso mi assicurava, fu tolta

di mezzo, come per incidente, colla riforma dell' indirizzo interno del Pio Stabilimento.

Il male che affliggeva il Luogo Pio degli esposti in Ferrara, era, quale è oggi presso di noi, il grande numero della famiglia interna con aggravio straordinario del bilancio non molto ricco dello Stabilimento, e senza che si potesse bene sperare dell'avvenire degli stessi bambini ricoverati. Un tale ristagno degl' infanti nel baliato interno mise in gravi pensieri quell' Amministrazione dal momento, che, fatta ogni ricerca nelle città e nelle campagne circostanti a Ferrara, non giungeva mai, pel numero sempre crescente dei bambini, a mettere al livello dei bisogni di questi il numero delle nutrici.

La mortalità per questo era abbastanza intensa e superiore forse a qualunque altro brefotrofio, morendo la maggior parte dei bambini d' inanizione per mancanza di sufficiente nutrimento. Non vi fu mezzo, che quella Direzione non avesse tentato; non vi fu sacrificio, al quale non si fosse sobbarcata per ovviare a questi seriissimi inconvenienti. Le restituzioni degl' infanti erano ancora più freqnenti delle presentazioni; onde, stretto dal bisogno, l' onorevole Fabrini imprese un viaggio oltre Po, per trovar modo di mandare nutrici allo Stabilimento, e di collocare molti esposti presso famiglie di coloni, perchè fossero educati in campagna, e loro si creasse una famiglia di adozione, dal momento che questo sommo bene loro era stato negato dalla sorte.

L' amministrazione spinse le sue ricerche fino nella provincia di Belluno, nel Friuli, in cui rinvenne certamente delle ottime nutrici, ma con un dispendio che stava per superare le risorse del Luogo Pio.

Tutto quello che si potè fare, affrontando sacrifizî enormi di spesa, rimaneva sempre un palliativo, che alla fine poteva rendersi anch' esso insufficiente, se l' Amministrazione non si fosse proposto il quesito della diminuzione della famiglia interna.

Uno di tanti mezzi da proporsi per la soluzione di tale quesito, era certamente la chiusura del torno, per impedire che insieme ai figli naturali, la famiglia non si accrescesse davvantaggio coll'immissione dei figli legittimi.

Tale mezzo non fu, nè poteva esser messo in discussione per le circostanze peculiari dell' Istituto; quanto che, come si disse, la ruota non raccoglieva che uno scarsissimo numero d'infanti, e non per quel mezzo la famiglia si era così oltre misura accresciuta.

Innanzi tutto gli amministratori si rivolsero alla Casa di Maternità, la quale, benchè dipenda dalla commissione degli ospizi e degli ospedali, pure è un ospizio distinto dagli esposti, nè nell' organizzazione questi due luoghi pii furono concepiti l' uno come coordinato all' altro. Quindi non vi era l'obbligo alle partorienti di servire dopo lo sgravo come nutrici sedentarie nel luogo pio esposti con o senza compenso, come ciò si pratica in molti brefotrofi.

Dopo qualche tempo i direttori de' due ospizi giunsero a mettersi d' accordo e si ottenne che le puerpere dopo il puerperio passassero nella balieria del Luogo Pio.

L' accordo coll' ospizio di maternità fu un provvedimento che apportò certamente felici risultati, ma che non bastò certo esso solo allo scopo. Di più, il fine della Direzione era certamente quello di procurare il necessario nutrimento ai poveri esposti, e questo si era infatti ottenuto con sacrifici di danaro, ricercando balie sino nel Friuli, e nell' Ospizio di Maternità, ma il quesito era maggiormente di diminuire la famiglia interna. Difatti da questo lato si affacciava una questione sociale di alta importanza.

Sopperito al primo bisogno, certo più urgente, del nutrimento, qual sarebbe stato l' avvenire di quest' infanti, allevati nella famiglia degli esposti? Giunti ad una certa età, i maschi sarebbero stati gittati in un vuoto spaventevole senza relazioni sociali, e le femmine, peggio ancora, sarebbero restate rinchiuse per tutta la vita. La savia Direzione dovette cercar modo che l' infante esposto fosse allevato nel seno di una famiglia, e, poichè natura aveagli negato una famiglia naturale, si fosse creata per lui almeno una di adozione.

Prima della riforma il sistema di allevamento era anche ideato esterno, ma, come era organizzato, non ebbe il desiderato effetto; convenne adunque migliorare la sorte delle nutrici, elevando al-

quanto il compenso, e riducendo da sette, ch' erano, per cui il compenso era troppo frazionato, a tre le classi dei compensi medesimi. Dalla nascita fino al terzo anno compiuto si assegnarono 33 centesimi al giorno, dal quarto al settimo 25 centesimi, e centesimi 17 dall' ottavo al dodicesimo anno, oltre un' altra classe di sussidiati, comprendente la età da 12 a 18 anni, per quei maschi, che richiedessero speciale assistenza per ragione di salute, o meritassero di essere incoraggiati per avere dimostrato un' attitudine speciale per uno studio di scienze o di arte, e da 22 a 25 anni per le donne, le quali, rimaste senza collocamento per matrimonio, erano per infermità incapaci al lavoro.

Per premunirsi contro le facili restituzioni, si prese quello stesso provvedimento, che non si può mai abbastanza lodare, di stabilire, cioè, un premio di lire 50 a 100 per quel tenutario, il quale avesse educato bene il suo allievo, procacciandogli un onesto collocamento.

Queste misure ebbero il desiderato effetto, le richieste furono così numerose che, mentre prima la media esistente in baliato era di 30 o 50 bambini, dopo l' attuazione di quelle riforme si ridusse ben presto a 12 o 10, ed il giorno che io visitava quell' ospizio, la condizione del baliato era così fortunata, da non esservi nell' interno più di otto bambini; di balie ve n' era una di più del bisogno, e le domande per avere infanti non potevano esser soddisfatte, essendo maggiori dei bimbi esistenti nell' interno della famiglia.

Nell' applicazione di questi provvedimenti il sig. Fabrini, colto il destro di una trasformazione di tutto il Luogo Pio, chiuse definitivamente il torno, e fece benissimo; allora nessuno deliberatamente vi pose mente. Chi sa, se presentata la questione della convenienza della chiusura del torno, quel valentuomo non avesse incontrato difficoltà insuperabili?

Però nell' apportare la innovazione della chiusura della ruota, non furono agitate tutte quelle questioni che tanto preoccuparono i Consigli Provinciali di Milano e di Torino. Si quistionò poco, anzi null' affatto sul sistema di presentazione da adottare in sostituzione del

torno. E di fatti la chiusura, come si disse, fu operata più per incidente, mentre in vero era già prescritta dal regolamento, ma mai attuata dopo un' ampia discussione sulla materia; ed in secondo luogo, perchè la presentazione era già una tradizione per quel brefotrofio, altra innovazione non fu fatta, che sopprimere il torno per quei pochi casi, per cui era ancora aperto, e prescrivere per tutti la presentazione, come da molto tempo avveniva per la maggior parte di essi.

Quindi è che invano si cerca di scovrire nel sistema di presentazione dell' Ospizio di Ferrara il concetto del riformatore.

I bambini che sono presentati dal contado, quasi tutti vengono accompagnati da documenti consistenti nella dichiarazione fatta innanzi all' ufficiale dello Stato Civile, spesso coll' attestato del ricevuto battesimo, sempre dall' ufficio dell' autorità amministrativa; per i bambini di simile provenienza puossi avere la notizia se il bambino presentato fosse o no figlio illegittimo; per quelli presentati dalla città, quasi sempre dalle levatrici, non si richiede documento di sorta. È facile immaginare che con questo genere di presentazione non puossi avere la certezza dello stato dell' infante, e spesso può accadere che vengano presentati anche infanti di nozze legittime. È vero che per la città di Ferrara, poco popolata, la frode può essere facilmente scoperta, ed infatti nell' anno scorso si son dati due casi d' infanti legittimi presentati che giunsero a conoscenza di quel solerte Direttore, il quale invocò dal Procuratore del Re i rigori della legge, ma non si può con certezza affermare se altri casi non fossero avvenuti. E poi, il restringere i casi d' ammissione ai veri bisognosi, rifiutando di accettare anche i figli naturali di genitori noti che senza pericolo alcuno possono essere allevati dai propri parenti, almeno dalla madre, evitando, per quanto è possibile, la esposizione e risparmiando al bambino la sua famiglia, non è possibile con quel metodo di consegna. A vero dire quell' ammissione senza controllo, senza indagine di sorta, fatta ciecamente, equivale bene all' ammissione per via del torno. Non so se m' inganno, ma credo che in qualche parte debba attribuirsi a quel me-

todo di ricezione, se la esposizione, anzichè diminuire, in Ferrara aumenta anche dopo le riforme apportate, e se si ha in Ferrara un effetto contrario a quello degli altri brefotrofi, nei quali si mise in atto il medesimo temperamento.

Può benissimo darsi, e voglio crederlo ad onore degli abitanti della provincia di Ferrara, esser questo un segno che lì non si è avuto mai a deplorare la esposizione dei figli legittimi, come dicesi avvenga anche nelle Romagne; ma non credo si possa esser certo su questo punto, quando si è trovato mezzo d'immettere i figli legittimi anche a Milano, non ostante la presentazione documentata. Il certo è che il numero dei bambini presentati era di 193 nel 1859, al decennio, cioè nel 1868, si elevò a 336, e nel 1871 ha raggiunto la cifra di 357.

Al sig. Fabrini non potevano certamente sfuggire queste ragioni: egli tende ora a riformare quel sistema incompiuto di ricezione, e domanda dalla Commissione l'ammissione documentata. Il giorno in cui ebbi l'onore di conoscere quel direttore, che mi usò cortesie, che non si possono maggiori, c'intrattenemmo di questa questione, intorno alla quale non tardammo un solo istante ad esser completamente di accordo. Sopraggiunto il presidente della Commissione, una nobile figura di uomo, il sig. Fabrini si affrettò a manifestargli esser a noi comune quel modo di vedere; ma quel gentiluomo non mi parve molto convinto delle nostre ragioni. La proposta quindi del sig. Fabrini di modificare il sistema di ricezione, attualmente in vigore a Ferrara, incontra serie difficoltà.

L'obbligo di far iscrivere il bambino allo stato civile prima di presentarlo all'officio fa temere fortemente che non si avverino quegli sconci, che felicemente si sono evitati colla chiusura del torno; alla fine, dicono i sostenitori della contraria opinione, val meglio ammettere dieci legittimi tra gli esposti, che pensare ad un solo caso d'infanticidio. La loro mente ricorre sempre ad uno di quei casi, in cui una povera donna sopraffatta di notte dal parto, ha bisogno di presentare immediatamente all'ospizio il frutto del suo fallo, e non le è dato di mantenerlo presso di sè, e farlo presen-

tare al mattino vegnente all'ufficiale dello Stato civile. Come si vedrà più innanzi questi timori sono infondati, ed a Ferrara, più che in ogni altra città, sono meno da temersi, quanto che tutte le presentazioni avvengono per mezzo delle levatrici.

La riforma del brefotrofio di Ferrara ebbe adunque lo scopo di diminuire la famiglia interna, creare all'esposto una famiglia di adozione, procurare che esso, vivendo il maggior tempo possibile presso la famiglia de' tenutari, difficilmente facesse ritorno all'ospizio, e finalmente apportare un sollievo al bilancio dell'ospizio medesimo.

Questo scopo fu completamente raggiunto, quanto che prima che quelle innovazioni fossero messe in atto, oltre al baliato era aperto un altro ospizio, detto di S. Girolamo Emiliani, contenente due sezioni: in una, gl'infanti divezzati di ambo i sessi fino ai 7 anni, e nell'altra i maschi da sette ai 18 anni; dopo, le richieste di allevamento furono siffatte, che quell'ospizio fu definitivamente soppresso.

I seguenti dati statistici fanno pienissima fede della bontà delle misure adottate, sebbene la esposizione in Ferrara, lungi dal diminuire colla chiusura del torno, è invece in positivo aumento.

Nel giorno, in cui visitavo il brefotrofio ferrarese, lo stato di tutta quella famiglia era il seguente:

Nel baliato esistevano 8 lattanti ed un divezzato, nell'ospizio maschile non ve n'era che uno. Nel Conservatorio di S. Cristofaro, nel quale sono rimaste tutte le donne, che, secondo l'antico sistema, erano restituite, e vi rimanevano, come presso noi, per tutta la vita, ve n'erano 36: in tutto la famiglia interna era composta del tenue numero di 46 individui. All'incontro la famiglia esterna era composta nel modo seguente:

1.ª	Classe	quelli da 1 a 3 anni.	»	519
2.ª	»	» da 3 a 7 anni.	»	414
3.ª	»	» da 7 a 12 anni	»	305
4.ª	»	» sussidiati con soldo o senza .	»	341
		Totale della famiglia esterna		1579

Il brefotrofio di Ferrara alleva fuori del medesimo tutta la famiglia, e gli effetti sono: le restituzioni divenute più rare e per conseguenza i poveri esposti, allevati in una famiglia, contraggono rapporti sociali coi componenti della medesima non solo, ma vivendo in mezzo alla società per tutta la loro vita, prendono parte all'attività sociale, e si tracciano la via per l'avvenire; la mortalità diminuita, ed alleviato il bilancio dell' ospizio.

Il seguente saggio statistico dimostrerà se le riforme dell'egregio signor Fabrini produssero il desiderato effetto.

Prenderemo ad esaminare il movimento degli esposti del brefotrofio di Ferrara in tre anni diversi, cioè notando la differenza che vi è tra il 1865, prima che le riforme fossero state attuate, tra il 1868 l'anno dopo, e il 1871.

ANNI	RIMASTI DELL'ANNO PRECEDENTE	ENTRATI	TOTALE	USCITI DALLA FAMIGLIA	MORTI	PORTATI MORTI	RIMASTI ALLA FINE DELL'ANNO	MORTALITA' ALL'INTERNO	DEPURATA DAI PORTATI MORTI
1865	1005	333	1338	32	208	9	1089	16 21 per 100	15.65 per 100
1868	1227	336	1563	42	183	22	1316	13.11 idem	11 87 idem
1871	1512	357	1869	44	218	11	1596	12.24 idem	11.64 idem

Quanto all'economia, è per sè evidente, senza bisogno che venga dimostrato, che la spesa dell'allevamento dei bambini è molto minore se vengono nutriti presso balie esterne che nel baliato; ma la riforma apportò un miglioramento economico anche nel sistema di baliatico esterno, quanto che secondo il vecchio sistema, ammettendo anche le categorie, alle quali fu ridotto il baliatico esterno, si avrebbe dovuto erogare la seguente cifra.

SECONDO IL VECCHIO SISTEMA

Dalla nascita al 1.° anno scudi 2 mensili pari a L. 10,64	L.	127,68
Da 1 a 2 anni, scudi 1,50 pari a lire 7,98 . . .	»	95,76
Da 2 a 18 anni scudo 1 mensile pari a L. 5,52. .	»	1021,44
Totale del costo secondo il vecchio sistema	L.	1244,88

SECONDO IL NUOVO SISTEMA

Dalla nascita al 3.° anno cent. 33 al giorno. .	L.	361,35
Dal 4.° al 7.° cent. 25 al giorno	»	365,00
Dall' 8° al 12° cent. 17 al giorno	»	310,25
Totale del costo secondo il nuovo sistema	L.	1036,60
Differenza in meno	L.	208,28 (1)

Il brefotrofio di Ferrara, che mantiene circa 1600 esposti, spende la somma di circa duecentomila lire annue.

La chiusura del torno nell'ospizio di Ferrara, sebbene avvenuta senza contrasto, diede molto a parlare dopo per uno di quegli avvenimenti, che, avvenuti in giorno di nessuna prevenzione, passano inosservati, ma quando poi succedono dietro certe riforme e innovazioni apportate, si citano come argomento d'imprevidenza di coloro che sono chiamati a dirigere istituti di simil genere.

Nel 1868, primo anno delle attuate riforme, vi fu un maggior numero di bambini morti: non mancò chi volle attribuire questo numero, che invero fu straordinario, alla chiusura del torno, senza pensare esser questo un fatto costante nel brefotrofio ferrarese; ed infatti ogni anno vi è un numero d'infanti morti presentati; in un decennio si può contare una media di 14,10 bambini morti in ogni

(1) Fabrini, Relazione, 1870.

anno; nel 1864, anno non sospetto, ne furono raccolti 20, nel 1868, che fu il massimo nel decennio, se ne raccolsero 22. Il vero è che nell' atrio dell' ufficio di consegna furono esposti di notte in tempi diversi 8 infanti, e di questi sei vivi e due morti. Chi li esponeva tirò il campanello del portinaio e fuggì via, e quindi furono raccolti. Nel 1869 vi furono due abbandoni, uno su di una piazza pubblica in una sera del mese di dicembre, e l'altro in luglio. Altro inconveniente non si ebbe a deplorare.

Questi fatti sono al certo deplorabilissimi, ma sono essi stessi spiegabili unicamente per la chiusura dei torni? Se così fosse, in altri tempi, funzionando la ruota, questi casi dovevano essere impossibili, o almeno rarissimi. Sventuratamente non è stato e non è così: dove quell'ordigno, che si chiama ruota, è il solo mezzo d'immissione, questi fatti avvengono lo stesso e forse con maggiore frequenza; quindi essi vanno spiegati per altre cause e non per la deficienza del torno.

Se al parto di quella disgraziata si fosse trovata una levatrice, una compagna qualunque, questa avrebbe portato l' infante sì alla ruota che all'ufficio di consegna; ma sorpresa forse dal parto, non ebbe a chi affidare il frutto del suo fallo, che in questa circostanza non sarebbe andato neppure alla ruota. Un vecchio impiegato del brefotrofio, ora destinato all' Ufficio di ricezione, interrogato da me se fosse sembrato a lui, che aveva tanta esperienza, che la chiusura della ruota avesse dato luogo ad un maggior numero di abbandoni e d'infanticidi, mi rispose ch'egli era impiegato nell' ospizio da 40 anni, e che poteva francamente asserire, citandomi quei soli fatti esposti più su, che tali sconci, anzichè aumentare, invece diminuirono dalla chiusura del torno.

Dal 1869 dall'ultimo fatto della esposizione di quegl' infanti nell'atrio dell'Ufficio non era più avvenuto altro caso.

Ultimo provvedimento preso dalla Direzione del brefotrofio ferrarese fu la istituzione dei comitati di vigilanza non come a Torino per la sola provincia di Ferrara, ma in tutt' i luoghi dove vivono

esposti figli di quel brefotrofio. Tali comitati di vigilanza sono composti dalle autorità amministrative, dal parroco, dai medici condotti e da un determinato numero di signore ispettrici. Questi comitati non funzionano bene da per tutto, ed ho motivo di credere che corrispondano molto meglio quelli istituiti nelle altre province, e specialmente oltre Po, dove vive direi quasi una colonia di esposti ferraresi, che quelli istituiti nella medesima provincia di Ferrara.

Molto più giovarono, e giovano ancora, ai miseri esposti le visite e le cure di quel solerte Direttore, il quale ogni anno imprende un giro, e porta la sua vigilanza ed interesse quasi paterno ai miseri abbandonati.

Ferrara non ha uno Stabilimento, ma tanti uffici divisi gli uni dagli altri. La balieria e l' ufficio di consegna è sito in un luogo remotissimo tra le ultime case di Ferrara; se si tendesse a porre l' ufficio di ricezione in un luogo molto recondito, il che certo non è un consiglio da seguire, Ferrara avrebbe scelto il luogo più adatto per questa operazione.

La Direzione è impiantata in un altro luogo, e propriamente in un convento soppresso, altrove il Conservatorio. Ora si tende, e mi pare cosa necessaria, a riunire gli uffici in un solo caseggiato, dando al brefotrofio figura e forma di vero stabilimento pio, e rendere più efficace la sorveglianza del Direttore. Il brefotrofio di Ferrara si è messo sul piede dei migliori brefotrofi italiani, il concetto di rendere l' ospizio dei trovatelli un luogo temporaneo di deposito, e lasciare che la vita dell' esposto si svolga non tra le pareti di un ospizio, ma in mezzo alla società, nella quale conviene che a lui si crei un appoggio e rapporti, ch'erano stati spezzati dalla nequizia dei propri genitori, è felicemente attuato. Se ci è da desiderare qualche cosa è che il sistema di consegna venga modificato, ed in ciò auguro al Direttore Fabrini che sia meglio compreso, e che riesca nei suoi nobili sforzi; che la casa di maternità, che ora è anch' essa staccata dal brefotrofio, quantunque in stretti rapporti, sia coordinata ai bisogni di questo, da formare parte integrante del medesimo, perchè il brefotrofio potesse trarne tutti i vantaggi non solo materiali ed

igienici, ma anche di ordine sociale. Finalmente non sarebbe inutile che il brefotrofio ferrarese si premunisse meglio contro le restituzioni. È vero che col sistema iniziato avvengono ora raramente, ma sarebbe meglio stabilire per regola, che ad una certa età non possano, le donne specialmente, più rientrare. La vita del Conservatorio mal si confà allo spirito dei nuovi tempi. Per la donna minore di età debbesi cercare un qualunque collocamento nella società: per chi ha sorpassato l'età di 21 o 25 anni, bisogna che segua la sorte di ogni mortale, vivere col lavoro.

IV.

Istituto Centrale degli esposti e Casa di Maternità in Verona.

L'Ospizio di Verona è il primo Stabilimento che incontriamo a sistema misto. Il signor Antonio Agostini, intelligente e solerte Direttore di quest'ospizio, il quale non ha mai risparmiato cura e studio per rendere migliore la sorte dei suoi trovatelli, mal si poteva accomodare al sistema di carità malintesa e cieca, qual era quello della ruota, e, sebbene egli tra i suoi colleghi sia stato il meno felice, quanto che non ha potuto procedere defilato, forse com'era suo pensiero, alle riforme da gran tempo da lui desiderate, pure ha indirizzato le cose di quell'ospizio siffattamente, da esser in grado di procedere con maggiore sicurezza tra breve alla diffinitiva chiusura del torno. La condizione del brefotrofio veronese era questa: per la posizione topografica della città, quasi di confine, situata a breve distanza dai confini del Tirolo italiano, l'Istituto raccoglieva spesso gli esposti di questa regione, che dal 66 in poi, relativamente al Veneto, è addivenuta, come era prima di quest'epoca per tutta l'Italia, regione straniera. Il torno adunque, oltre agli altri inconvenienti che seco trae, avea anche quello di accogliere esposti non solo delle altre province limitrofe, ma ancora di altra nazione.

La piaga della esposizione legittima nel brefotrofio di Verona assumeva, prima della parziale riforma apportata nell' anno scorso, un carattere peculiare che giova notare. Con la legge del 1836 estesa a tutto il Veneto, senza che nulla fosse innovato nel sistema della ruota, anzi affermandosi legalmente la sua esistenza, si permise la presentazione all' ospizio degl' infanti legittimi per l' allattamento gratuito, previa obbligazione da parte dei Comuni di sopperire alle spese di mantenimento.

Certo, questa forma di esposizione dei figli legittimi, a differenza della esposizione per via del torno, garentiva ai bambini esposti la loro legittimità, e rimaneva una semplice questione di assistenza per l' allattamento gratuito; ma il direttore signor Agostini non era ben sicuro, anzi dubitava molto, che tra quei bambini immessi senza documenti fossero esposti anche molti figli legittimi, ai quali certo non si poteva guarentire lo stato di legittimità: il che si mostrava evidentemente, avuto riguardo al numero dei riconoscimenti fatti per molti bambini, i quali erano stati esposti nel torno di Verona senza documenti. L' Agostini, che prese tanta parte attiva al congresso di Venezia e che fu, insieme col Griffini di Milano, il propugnatore dell' abolizione del torno, facendo in quel congresso notare gli sconci ai quali dava luogo il sistema di ammissione per mezzo del torno, mal si poteva acconciare a dirigere un istituto di trovatelli, impiantato esclusivamente col sistema della ruota. Nel 1869 con un rapporto alla Deputazione provinciale, facendo notare gl' inconvenienti del sistema in vigore, proponeva l' immediata abolizione del torno e l' impianto di un sistema di ricezione. Tale proposta avrebbe dovuto trovare, presso la rappresentanza della provincia di Verona, terreno molto più facile che presso le altre province; e la ragione era che l' ammissione degl' infanti all' ospizio per mezzo della diretta presentazione, o, come si direbbe altrimenti, per la porta, non era punto per Verona un fatto nuovo: quest' ospizio, della ruota non ne faceva, come p. e. presso noi, una *conditio sine qua non*. Chi avesse voluto presentare il bambino direttamente all' ufficio era liberissimo, ed anzi da parecchi anni a questa parte, i bambini di

provenienza dei paesi rurali erano inviati e presentati all' ufficio con maggiore frequenza degli anni andati.

Con tuttociò in Verona, non ostante questa condizione di cose vantaggiosissima per la desiderata riforma, si trepidò più che altrove: le proposte dell' Agostini erano per esser rigettate, se egli da uomo pratico, non si fosse accontentato di passare per uno stadio, e accettare un sistema misto, impiantandovi un ufficio di ricezione, e rimanendovi per la sola notte aperto il torno. Per tutte queste peripezie trovasi ora impiantato il sistema misto, come un mezzo di transizione, ma che, e lo auguro di tutto cuore al signor Agostini, sapendo esser questo l' ardente suo desiderio, sarà di breve durata.

In tutto lo svolgimento delle pratiche fatte dalla Direzione, e massimamente nel risultato di esse, credo di scorgere misure di precauzione, volendo forse la Deputazione Provinciale di Verona osservare, se nel sistema misto i costumi del popolo veronese fossero progrediti siffattamente, come asseriva il Direttore nel suo rapporto, da servirsi senza molti contrasti più del sistema di presentazione che della ruota. La direzione proponente l' abolizione del torno, non poteva essere più fortunata: il risultato ha sorpassato ogni aspettativa, avveguacchè la massima parte dei bambini di nuova immissione, dopo la riforma adottata, fu consegnata direttamente all' ufficio, ed una minima parte fu affidata di notte al torno. La nuova forma di ammissione entrò in vigore il 1 marzo 1871.

Poichè le innovazioni apportate nel brefotrofio di Verona sono da considerarsi come provvedimenti transitori, non credo sia da ritenersi come diffinitivo il sistema di ricezione recentemente impiantato, conoscendo il signor Agostini esser un uomo prudentissimo sì, ma nello stesso tempo ardito, specialmente quanto alla questione degli esposti.

Nell' attuazione di questa riforma, che poi non doveva esser che un ponte di passaggio, ci si avverte una trepidazione, una tal quale incertezza, un timore mal celato di non dover troppo urtare l' uso invalso di dover affidare i bambini assolutamente alla ruota per la

credenza, forse, che si dovessero scoprire i segreti di famiglia. Con un manifesto che porta la data del 1° febbraio 1871 sono accennate le condizioni che formano la base del sistema di consegna. In quel documento adunque si assicura il pubblico che la consegna del bambino non è vincolata a verun obbligo di dichiarazioni indiscrete o presentazione di documenti, non si richiede che la nuda e semplice dichiarazione se il bambino presentato sia figlio legittimo o illegittimo. I documenti sono necessari pei figli legittimi, cioè l'estratto dello stato civile e l'attestato di indigenza, più l'ufficio del rispettivo Comune, il quale dichiari di assumerne la spesa. Pei figli illegittimi invece è solennemente garentito il pieno segreto. Si è contenti solamente di un contrassegno. E, perchè questa promessa avesse un significato pienissimo e una guarentigia sufficiente rispetto al pubblico, all' ufficio di consegna è destinato non un impiegato qualunque, nè molti impiegati, ma una suora della Carità, una donna che pel suo carattere sacro può meglio forse di un impiegato qualunque ispirare col fatto quella fiducia che si era promessa.

Consegnato il bambino si rilascia al presentatore una bolletta figlia da servire di prova dell' avvenuta consegna.

È minacciato del rigore della legge colui il quale si rendesse reo di una falsa dichiarazione.

Se avvenisse che il bambino figlio illegittimo fosse battezzato fuori dell'ospizio, dovrà esser nel tempo stesso inscritto nei registri dello stato civile del luogo di nascita, e poscia esser riportato nelle tabelle statistiche nella rubrica *esposti*.

La consegna doveva avvenire di giorno dalle ore 8 a. m. alle 5 p. m. da novembre a febbraio, e dalle 7 a. m. alle 7 p. m. da marzo a ottobre. Più tardi con una circolare suppletoria in data del 22 marzo dello stesso anno si apportò anche per precauzione una modifica per un maggior riguardo al pudore e alla riservatezza, e per rispettare, più che si possa, le convenienze personali per ciò che riguarda le ore più propizie al coperto ed inosservato trasporto dei bambini; si modificava l'orario della presentazione, disponendosi che la consegna avvenisse dalle prime ore di chiaro mattino sino alle

due prime ore di notte. Nello stesso tempo si torna a raccomandare alle levatrici che da ora in poi si servissero di questo mezzo più morale di esposizione e si ripromette che la consegna dei figli illegittimi avverrà senza l'obbligo di presentare col bambino verun documento, e che il segreto sarà religiosamente mantenuto.

Certo, le precauzioni, troppe che fossero, in queste contingenze, in questa materia così delicata a maneggiarsi, non si possono mai abbastanza lodare; ma un tale metodo di ammissione è troppo semplice per dare una solida guarentigia, che non si avverino per le false dichiarazioni, che per essere provate tali richiedono prove difficili, ed alle volte impossibili, tutti quegl' inconvenienti che si deplorano del torno; se, come si è veduto a Milano, la gente è spinta a commettere una falsità sin nei documenti pubblici, figuriamoci quanto non possa esser corriva a dichiarare una cosa per un'altra con un sistema così semplice, per cui torna qualche volta non difficile declinare la propria responsabilità. Indipendentemente da questa considerazione, quanto alla esposizione dei legittimi, una volta che vi resta aperta la ruota, non si può esser pienamente sicuro, che, per mezzo di essa, non passi inosservato qualcheduno. Lo stesso Agostini n'è convinto, e lo lascia intravedere in quella stessa circolare suppletoria, poichè raccomanda ai parrochi di esercitare tutta la loro influenza per impedire con tutt'i mezzi a loro disposizione che genitori snaturati o ignoranti *gittino nella ruota la loro legittima prole senza analogo documento.*

Non possiamo accennare ai determinati risultati delle innovazioni apportate nell' istituto di Verona, perchè esse non furono introdotte che nel marzo dell'anno scorso e perchè non hanno ancora nessun carattere definitivo. La Direzione ha ottenuto il maggior effetto che si poteva, cioè che oramai in Verona quasi tutti si avvalgono del sistema di presentazione anzichè del torno.

Lo statuto dell' ospizio non è ancora redatto; il signor Agostini propose di sospenderne la compilazione, finchè non si fosse fatto un esperimento dei nuovi provvedimenti presi. Son sicuro che oggi più

21

che mai i Veronesi si saranno convinti della opportunità di chiudere definitivamente la ruota del loro brefotrofio.

La esposizione nell' ospizio di Verona è andata sempre più crescendo: di fatti la media del decennio dal 1840 al 1849 era di 289 bambini, nel decennio dal 1850 al 1859 fu di 369, nel settennio dal 1859 al 1865 la immissione per mezzo del torno segnò la cifra di 554, dai quali sottratti 33 legittimi documentati, accettati per il gratuito allattamento, vi restarono 521, che l' Agostini dice apparenti illegittimi, e lo dice sensatamente, stantechè tra gli esposti senza documenti vi erano molti figli legittimi, come più tardi si ebbe a constatare dal numero dei riconoscimenti: ma senza di ciò in questo anno furono osservati tra gli esposti immessi nella ruota alcuni con contrassegni tali da farli ritenere come figli di legittima unione.

I 554 bambini accettati nell' ospizio di Verona ebbero la seguente origine.

Entrati per mezzo della ruota	N.° 334
» per la porta	» 108
Pervenuti dalla Maternità.	» 112
Totale . . .	» 554

Il 1870 segna già una notevole diminuzione, essendosene accettati, quasi tutti per mezzo della presentazione, 419, nei quali non si trovarono che 35 figli legittimi documentati e 384 illegittimi.

Da tutto ciò si deduce che la esposizione in Verona dal 1850 è in aumento e che molto presumibilmente la ruota accoglie anche qualche legittimo. In effetti volendo argomentare dal numero dei riconoscimenti, si avrà l' argomento più chiaro che la ruota accoglie sempre un numero alquanto considerevole di figliuoli di legittima unione. Nel decennio dal 1857 al 1866 furono nell' ospizio di Verona riconosciuti 342 bambini, circa il 7.52 per 0|0; il che tradotto in media, sarebbero stati riconosciuti 34 20 per ogni anno.

Nel 1865, specialmente per la porta, non furono presentati che 7 figli legittimi, ed uno nacque nella sala di maternità, il resto cioè 25 furono introdotti per la ruota. Nel 1870 si accolsero nell'ospizio 35 legittimi documentati, 384 invece furono gl'illegittimi: l'anno innanzi ne fu accolto presso a poco un egual numero; però i restituiti ai parenti furono 77, dei quali alcuni quali figli naturali. Non avviene sovente che il numero dei riconoscimenti dei figli legittimi sia uguale ai bambini legittimi documentati presentati all'Ospizio per l'allattamento gratuito.

Il vero è che a Verona, come per tutto il Veneto, questa piaga della esposizione dei figli legittimi è meno profonda che in qualche altra provincia d'Italia, e più sentito il sentimento di famiglia, sia perchè la esposizione dei legittimi è molto mite, sia perchè quei legittimi che vengono esposti sono sempre accompagnati da contrassegni, che dinotano la intenzione dei parenti di ritirare a migliori circostanze il bambino esposto.

L'allevamento non presenta a Verona particolarità maggiore che negli altri brefotrofi. L'ospizio è considerato anch'esso un luogo di deposito temporaneo, fino a tanto che non si trovino a collocare gl'infanti presso le balie esterne. È rimarcabile solo questo, che la provincia di Verona non offre tante balie, quante necessitano all'Ospizio, e che il maggior numero dei bambini vengono affidati a balie della provincia di Vicenza, di gùisa che se mancassero le provenienze dal Vicentino, il brefotrofio di Verona sarebbe messo a ben dure pruove.

Di 450 e più immessi l'anno, ne vengono affidati quasi 400 a balie campagnuole, non rimanendovene nell'Ospizio che relativamente pochi. Nel 1870 ne furono affidati al brefotrofio 419, più, ritornati dalle balie esterne 99, in tutto vi fu un movimento di 518 bambini: ne furono affidati all'allevamento esterno 409, 87 morirono nell'interno dell'Ospizio, sicchè non ne rimasero che 32.

Anche il brefotrofio di Verona dunque opera in modo che la vita dell'esposto si compia fuori dell'Ospizio in mezzo alla società, per-

chè per esso si trovi una famiglia di adozione, o in generale si creino quei rapporti sociali, che sarebbe impossibile contrarre nella vita dell' Ospizio; anzi, perchè l' esposto si cerchi esso stesso un avvenire, vivendo non isolato ma in mezzo ai suoi simili, è legge dell' Istituto che la balia non possa senza un plausibile e grave motivo restituire il bambino, e che assolutamente non lo possa fare, compiuto appena il dodicesimo anno, ritenendo l' Istituto che l' allevatore abbia assunto tacitamente l' obbligo di non più restituirlo. Con tutto ciò resta sempre fino al compimento dell' età maggiore la tutela dell' Ospizio. Per la qual cosa nell' ospizio di Verona si sono evitate in questo modo le restituzioni, le quali sono la vera piaga degli ospizi dei trovatelli, aggravandone il bilancio, e non arrecando vantaggio a quei fanciulli e fanciulle che vi vengono novellamente ricoverate, alle volte, come accade sventuratamente da noi, senza la speranza di ritrovare, per le donne specialmente, un certo e sicuro collocamento, onde sono poi obbligate a marcire nell' Ospizio per tutta la vita.

Il compenso pel baliatico esterno è determinato dalla seguente gradazione di cifre.

Pel primo anno di età	L.	8,10
Pel 2.° al 4.°	»	5,10
Dal 5.° al 9.°	»	4,50
Dal 10.° al 12.°	»	2,50

Alla prima consegna la nutrice, che leva un lattante, riceve *pro manibus* lire 5 di premio, più il seguente corredo.

N.° 4 fasce di metri	3,50
» 4 pannicelli di tela	0,90
» 3 zipelle	0,90

Ad ogni balia è consegnato un bollettone, nel quale si contiene un modulo di dichiarazione del parroco sullo stato dello esposto,

un certificato di morte, la nota degl' indumenti consegnati, le norme ed obblighi delle nutrici e degli allevatori, le tabelle dei sussidi ed altre osservazioni.

Quanto alla mortalità, l' Ospizio di Verona segna le seguenti cifre piuttosto rilevanti, prendendo ad esaminare la mortalità relativa al movimento del 1865 fino al febbraio del 67 che rilevo da un resoconto di quel Direttore signor Agostini alla Deputazione Provinciale di Verona, e del 1870 dietro alcuni appunti statistici favoritimi dallo stesso prelodato Direttore. La mortalità totale del primo movimento sarebbe stata proporzionalmente del 46,39 per 100. La mortalità, depurata dal num. 25 immessi morti nella ruota, fu del 43,85 per 100, la mortalità del 1. anno di età del 39,50 per 100; quella del 2. anno del 7,18 per 100.

Messa a raffronto la mortalità col numero degl' infanti al disotto del 13.° anno, sarebbe dell' 11,31 per 100. La mortalità interna sarebbe ascesa al 21,25 per 100, la esterna al 6,85 per 100. Secondo il movimento del 1870 sarebbero entrati nel brefotrofio di Verona

397 bambini vivi e 22 morti	N. 419
Ritornati dall' allattamento	» 99
In tutto	N. 518
dei quali, non computando il numero dei morti immessi,	» 22
ne resterebbero	N. 496

Di questi complessivamente ne morirono 202, sicchè si ha una proporzione del 40,74 per 100; all'esterno ne mancarono 31, cioè il 7,55 per 100.

Quindi, la mortalità, sebbene sia più rilevante di quella che abbiamo veduto verificarsi in Milano e a Torino, che sta al disotto della media o egualmente con la media dei morti di un solo anno in tutta l' Italia, cioè il 27,80, in Verona, secondo l' Agostini è a calcolarsi in media il 39,50 per 100; essa però tende a migliorarsi, e non dubito che con la chiusura del torno si metterà al livello degli altri brefotrofi.

Nello stesso Ospizio è sita la Casa di Maternità per la quale il sig. Agostini, non meno che per la parte degli esposti, e forse più, ha una cura specialissima. Questa parte dell'Istituto ha subito una leggiera modificazione. La sezione di Maternità tolta dal civico ospedale è aggregata al brefotrofio dal luglio 1862. Essa fu impiantata allo scopo di offrire alla infelice sedotta un luogo di ricovero, e nel medesimo tempo di avvantaggiare l'Ospizio degli esposti. Fu stabilito come massima fondamentale l'accettazione delle sole incinte illegittime, facendosi eccezione solo per quelle poverissime legittime, qualora il comune rispettivo, come per gli esposti, ne assumesse l'obbligo del mantenimento e l'anonimo delle incinte. Il metodo di ricezione era presso a poco quello che si ha nella grandiosa casa di Maternità di Vienna. La gravida illegittima deve presentarsi alla Direzione con una scheda sugellata, nella quale fossero specificati nome, cognome, paternità, stato, religione, luogo di nascita e dell'ultimo domicilio, e, trovandosi fuori la casa paterna, un cenno della famiglia o dell'Istituto in cui fu ultimamente collocata.

Questo modo occulto di ricevere le gravide ingenerò abusi parecchi, siffattamente da obbligare la Direzione a studiare un sistema che guarentisse lo Stabilimento dalle frodi e dall'abuso. Con circolare del 31 ottobre 1869 si stabilì che tutte le incinte *miserabili* che volessero ricoverarsi nella casa di Maternità dovessero essere munite o di una riservata accompagnatoria del Sindaco, comprovante il loro stato nubile, la loro povertà, ed il loro legale domicilio nel Comune; ovvero, se amavano conservare il segreto, dovevano essere munite di un certificato di registro di popolazione o anagrafico, dal quale si potesse rilevare indubbiamente il loro stato nubile, povertà, ed appartenenza alla provincia di Verona; altrimenti, salvo il caso di urgenza, sarebbero inesorabilmente respinte. Però, l'anonimo è sempre conservato, poichè presentatasi la donna dal Direttore, è inscritta da questi in un registro segreto, e le si assegna un numero, ed un posto; nella casa è conosciuta col numero, non essendo il suo vero nome riconosciuto che dal solo Direttore.

La cura che mette il signor Agostini nella casa di Maternità è

grandissima, la decenza, l'ordine, lo stato igienico, il mantenimento delle incinte fanno ritenere la Casa di Maternità di Verona come una delle più belle e più ordinate d'Italia.

La casa di Maternità raccoglie presso a poco 150 gravide ogni anno. Il primo vantaggio che riceve il brefotrofio è il numero delle balie sedentarie che si ricavano dalla Maternità, più, avendo il Direttore la felice idea di fare attaccare al petto di quelle figlie madri il proprio bambino, nel decennio che ha seguito all'unione della Maternità al brefotrofio, le restituzioni si accrebbero di 125. Ogni incinta accettata nella Casa assume l'obbligo di servire per tre mesi per lo meno come balia sedentaria nel brefotrofio, ricevendo il dovuto compenso stabilito per le balie interne.

Di queste due sezioni di tutto lo Stabilimento di Verona la sezione esposti ha proprie rendite derivanti da fondi, livelli, decimi, canoni, da crediti sul debito pubblico ecc., più riceve un sussidio per la deficienza del suo bilancio dal così detto fondo pubblico, cioè una specie d'imposta territoriale messa pel mantenimento degli esposti, in fine dai crediti che si ha verso i Comuni per mantenimento dei figli legittimi poveri.

Nel 1870 la spesa dell'Ospizio dei trovatelli di Verona fu la seguente.

Voce		Importo
Per il mantenimento degli esposti al baliatico esterno fino all'età di anni 12	L.	118,000
Idem oltre gli anni 12	»	1,600
Salari a nutrici ed assistenti interni	»	3,500
Idem ad inservienti	»	3,900
Vitto per nutrici ed inservienti	»	12,400
Idem per esposti diversi	»	2,700
Biancheria, mobili, letti ed utensili	»	9,900
Vestiari	»	1,700
Medicinali	»	900
Combustibili	»	2,000
Casse mortuarie	»	100
Totale dell'esito	L.	158,700

La spesa col diminuire la famiglia e per il migliore assetto dell' Amministrazione dell' Ospizio è diminuita da quella ch' era nel 1865, anno in cui si spese una cifra superante di molto le duecentomila lire.

Il brefotrofio di Verona è sito sulla riva sinistra dell' Adige ai piedi delle colline che circondano Verona in un sito amenissimo. L' edifizio è rifatto da pochi anni, e presenta l' aspetto di un edifizio nnovo, pulitissimo, in una delle più belle posizioni della città. Il Direttore sig. Agostini mi condusse per tutto lo Stabilimento, ed ebbi dovunque ad ammirare la pulitezza, l' ordine, la decenza con cui è mantenuto.

V.

Stabilimento Esposti e Maternità di Bologna.

Questo Istituto anch' esso si regge a sistema misto, vi è impiantato l' ufficio di presentazione, e si accolgono bambini anche per mezzo della ruota, però dei due modi di accettazione il principale è la presentazione, avuto riguardo ad un numero veramente insignificante che vi entra per mezzo del torno; di 600 e più bambini che annualmente sono ricevuti nell' Ospizio bolognese, appena una quarantina sono accolti per mezzo del torno, che non è aperto al pubblico che la sola notte.

La presentazione in quest' Ospizio ha subito pochi anni fa una modificazione, che la distingue in qualche modo da quella praticata negli altri brefotrofi che si regolano col medesimo sistema.

Il bambino poteva dal cominciare della sera fino all' alba essere immesso nella ruota, ed era senz' altra formalità accolto nell'Ospizio, ma chi volesse presentare il bambino all' ufficio dovea pagare una tassa di Lire 20, a titolo di elemosina, ed inoltre più per antica consuetudine che per regolamento, le levatrici che presentavano i bambini all' Ospizio di Bologna curavano farli battezzare prima della presentazione; l' Ospizio per regolare in certa guisa lo stato degl' infanti, raccomandava alle levatrici di apporre ai bam-

bini alcuni nomi, spesso dando loro una lista di nomi e cognomi da imporsi alla fonte battesimale.

Questo metodo di presentazione mette il brefotrofio di Bologna un poco più innanzi a molti ospizi italiani, anche a quelli nei quali la ruota è stata definitivamente chiusa. Il bambino in questo ospizio non riceve lo stato dallo Stabilimento, e, poichè mancava lo Stato Civile fino al 1866, egli lo riceveva legalmente alla fonte battesimale, ed entrava nell'Ospizio, che lo accettava, con lo stato suo.

Nel 1866 il registro dello Stato Civile fu impiantato per la pubblicazione del Códice in tutto il Regno, quindi l'ufficio delle levatrici di far battezzare il bambino non era più sufficiente, bisognava che esse iscrivessero l'infante nei registri dello Stato Civile. Da quest'epoca in poi le levatrici, come prima adempivano esattamente alla formalità del battesimo, così oggi adempiono all'altra della iscrizione nei registri; il sistema non fu cambiato da temere urti e perturbamenti, solo che le levatrici, che prima doveano fare una sola operazione, ora ne fanno due. Intanto in Bologna oggi si ha quello che a Ferrara non si può ancora ottenere, cioè la presentazione documentata.

Da questo stato all'abolizione definitiva della ruota non vi è che un piccolo passo a fare. Domandai al Delegato che sopraintende all'amministrazione, se in Bologna si fosse mai trattata la questione del torno, o se ci fosse qualche principio per l'abolizione definitiva. Il bravuomo mi rispose che di ciò se n'era tenuta parola, ma che, stante così la condizione delle cose, si ritenne inutile l'abolizione del torno, e che non conveniva, senza ottenere grandi vantaggi, avendoli quasi tutti oggi col sistema attualmente in vigore, portare un ulteriore perturbamento.

Però, è sempre da sperare che i bolognesi si decidano a chiudere definitivamente il loro torno, poichè, mentre è vero essere la condizione delle cose piuttosto soddisfacente, avendo un sistema lodevolissimo di presentazione da metterli nel caso di risolvere quelle questioni sociali, per le quali oggi massimamente si reclama negli Ospizi di questo genere un sistema di presentazione oculato e documentato, pure la ruota, se oggi non presenta serio inconveniente,

è sempre pronta a covrire molti fatti che si dovrebbero per sempre evitare ; nè si potrà con sicurezza affermare che non si deplorino nell'Ospizio bolognese quei fatti che hanno spinto gli altri ad abolire il torno. Imperciocchè lo stesso Delegato mi assicurava che molti bambini, che non potevano essere accettati nell' ufficio, erano poi ricomparsi nell' Ospizio per mezzo del torno.

Quanto alla esposizione dei figli legittimi , mi si assicurava che in Bologna e in tutte le Romagne non è a deplorarsi questa piaga; ciò depone molto bene in favore di quelle popolazioni, le quali sentono così profondamente il sentimento di famiglia ; ma, con tutta l' assicurazione di questo fatto, che, come si è veduto, si avvera anche nella provincia di Ferrara, ho ancora i miei dubbi, e credo che per mezzo della ruota qualcheduno ne scappi, ed è accettato come esposto nel Brefotrofio.

Un tale dubbio diventa quasi certezza, quando nelle statistiche figura un certo numero, in vero limitato, di ritirati o riconosciuti dai parenti.

L' ospizio di Bologna è destinato per raccogliere gli esposti; vengono per regolamento esclusi i figli legittimi anche quelli di provata povertà. Questo fatto conferma maggiormente il profondo sentimento di famiglia nelle Romagne, avvegnachè il rifiuto dell' Ospizio dei figli della povera gente, mentre è ancora aperta la ruota, avrebbe dato un gran contingente di figli legittimi per mezzo del torno, mentre ciò, come si è veduto, non si avvera. Una sola eccezione fu fatta per una povera donna, la quale, sorpresa dal parto in mezzo alla via pubblica, era nell' assoluta impossibilità di allattare il proprio parvolo legittimo.

Se Bologna volesse procedere definitivamente alla ricostituzione del suo brefotrofio sui principii ora reclamati dalla civiltà dei tempi, cioè col chiudere definitivamente il torno, impiantando un ufficio di ricezione in guisa che l' Ospizio fosse serbato ai veri illegittimi documentati o al più agli orfani, e provvedesse meglio all' avvenire dei bambini accolti, si troverebbe in un terreno molto propizio.

Il sistema d'allevamento, dei riconoscimenti ed in generale di tutto ciò che riguarda la tutela dei bambini fino all'età maggiore nel brefotrofio di Bologna non offre particolarità tali da distinguerlo dagli altri ospizi di trovatelli.

L'allattamento è adunque, come per le altre parti, tutto esterno. I bambini sono affidati tanto alle persone della stessa città di Bologna, quanto alle balie campagnuole, solo che alle balie della città si dà maggiore agevolazione.

Il compenso che si dà alle balie è protratto, come a Milano, fino ai 15 anni, corrispondendosi però lire 9 per il primo anno, e per tutti gli altri anni, fino al compimento degli anni 15, lire 4,50. Oltre a ciò si consegna alla balia il seguente piccolo corredo. Pezze n. 6, fasce n. 3 ed alcune pezze di lana.

Scorso il secondo anno, è consegnata la prima vestita d'inverno e di estate da durare entrambe due anni. Ogni anno poi si distribuiscono una camicia, un paio di calze, ed un paio di scarpe per ciascun esposto.

Anche a Bologna, come in tutti gli altri brefotrofi, è dato un premio a quel tenutario che all'età di 15 anni presentasse il bambino o la bambina istruita nel leggere, scrivere e far conti dietro un certificato del maestro comunale e del sindaco.

Dall'età di 15 anni dell'esposto l'Ospizio non somministra più compensi, ma, come per legge, continua la sua tutela legale fino all'età di 21 anno.

Quello che distingue il brefotrofio di Bologna dalla maggior parte degli altri ospizi e che lo fa rassomigliare al nostro è la esistenza di un Conservatorio, nel quale sono rinchiuse meglio di 185 trovatelle.

In massima i maschi più non si ricevono dopo cessata l'assistenza dell'Ospizio, e le donne, che sono per qualunque circostanza richiamate, ovvero restituite, sono rinchiuse nel Conservatorio. Il tenutario che vorrà riconsegnare all'Ospizio una fanciulla, ha, in vero, l'obbligo di avvisare la Direzione un mese prima, perchè si trovasse modo di ricollocarla presso altra famiglia senza, forse, farla

passare novellamente dall' Ospizio; ma, qualora questo collocamento non fosse possibile, si rinchiude nel Conservatorio. A mio credere la mancanza nell' istituto bolognese d'un premio per colui, il quale volesse definitivamente avere in qualità di figlia una di queste infelici creature, porta un ristagno nel Conservatorio, da cui le donzelle non escono che molto raramente; in tutto l' anno 1871 non se ne maritarono che 5 di 185 che ve n'erano, avendo ognuna nell'atto di matrimonio una dote piuttosto soddisfacente di lire 217,85.

Generalmente una gran parte di queste donne sono non del tutto idonee al lavoro, ma pure fuori del consorzio umano, ancora più isolate di quello che la loro sventura le ha rese, vivono e muoiono nel Conservatorio inutili a sè stesse, all' Ospizio che le mantiene, ed alla società.

È vero che tutte quelle donne lavorano soddisfacentemente per la famiglia e per sè medesime, tessendo lane per gli abiti, che si distribuiscono a tutta la famiglia interna ed esterna, e sì maestrevolmente da aver meritato un premio a qualche esposizione; ma noi troppo dolorosamente sappiamo per prova quanto possa giovare un simile lavoro per loro stesse e per l'Ospizio; quando devesi per la forzata permanenza nel Conservatorio esser costrette a vivere in vita comune, manca in esse completamente qualunque iniziativa personale.

L' Ospizio di Bologna tra interni ed esterni sussidia una famiglia di circa 3000 esposti.

Al primo dell' anno 1870 la famiglia era composta nella seguente maniera.

Nel baliato interno	19
A balia o in custodia	2739
Nel Conservatorio	185
Totale . . .	2943

Tutta questa famiglia è divisa in 1367 maschi e 1576 femmine.

In tutto l' anno 1870 vi entrarono 316 maschi e 311 femmine, in tutto N. 627.

Di questi cessarono di essere a carico dello Stabilimento	N. 111
Furono ritirati e legittimati	» 41
Morirono	» 364
Totale	» 516

Alla fine del 1870 la famiglia era composta:

Nel baliato interno	N. 20
Presso le balie e custodi	» 2859
Nel Conservatorio	» 180
Totale	» 3059

diviso in 1420 maschi e 1639 femmine.

La esposizione dei bambini nell' ospizio di Bologna si mantiene da un quinquennio a questa parte quasi al medesimo livello con poca variazione tendente piuttosto all' aumento.

La mortalità, stante il sistema di allevamento, come si è veduto, quasi tutto esterno, si mantiene poco più al di sopra degli altri brefotrofi esaminati aventi il medesimo sistema, tendente però a diminuire da un quinquennio a questa parte, il che vuol dire esserci in quell' Ospizio un immegliamento sensibile una volta che la presentazione tende ad aumentare, e a diminuire invece la mortalità. Questa potrà calcolarsi al 30 per 100 per i bambini fino ad 1. anno di età, sicchè si trova al disopra della media accertata dalla statistica ufficiale, e molto al disopra della mortalità dei bambini nella provincia di Bologna, che, anche secondo la statistica ufficiale, può essere calcolata circa al 22 per 100.

Il brefotrofio di Bologna ha entrate proprie, ma non essendo sufficienti alle spese per il mantenimento di tutta la famiglia, la provincia vi supplisce fino al pareggio del bilancio.

Nel quadriennio dal 1867 al 1870 l' Ospizio ebbe in entrata per proprie rendite in media 207,242,17 lire, e ne spese pel mantenimento della famiglia di 2889 esposti in media lire 439,975,10.

La provincia vi contribuì per 232,723.93.

Al brefotrofio, come presso molti istituti di simil genere in Italia, è congiunta la casa di maternità. Questo istituto non ha un carattere speciale unito al brefotrofio; a quel che pare lo si è voluto rendere una casa di ricovero per le incinte illegittime, perchè fornisca balie sedentarie all' Ospizio.

L' accettazione si fa a scheda segreta. La donna accompagnata dalla levatrice si presenta al Soprintendente degli ospedali con la fede di nascita e l' attestato d' indigenza del Sindaco; il Sopraintendente racchiude questi documenti in una busta, la suggella, e dirige la donna coll' ordine d' accettazione al delegato dell' ufficio degli esposti. Uscita dall' ospizio la donna, le viene consegnata la lettera nello stesso modo come era stata suggellata dal Soprintendente. Queste donne povere non possono esser ricevute prima di aver compito il 7° mese di loro gravidanza.

Le incinte a pagamento in vece si possono presentare a qualunque mese di gravidanza; non hanno l' obbligo di presentare veruna indicazione, che manifesti il loro nome; solo dovranno chiudere in un foglio sugellato il loro nome, l' indirizzo della loro famiglia e consegnare la scheda all' entrare nell' Ospizio.

La pensione è fissata a lire 32 mensili, purchè non si richieda un trattamento particolare, dovendo allora la pensione essere in corrispondenza di esso. Se queste intendono lasciare il loro bambino all' Ospizio, verseranno 20 lire, e lasciando l' Istituto, sarà loro restituita la scheda suggellata come la conseguarono.

Le incinte povere, non pagando la tassa, assumono l' obbligo di prestarsi per tre mesi a servire da balie nell' Ospizio, solo si potrà loro concedere che allattassero il proprio figliuolo.

A questo proposito è utile rammentare che in qualche ospizio di trovatelli non si concede alla balia di allattare il proprio bimbo, perchè, dato che la medesima allevasse due creature, potrà avvenire che per l' amore al proprio figliuolo non si presti a prodigare le proprie cure all' altro bambino. Questo timore mi pare esagerato, perchè la donna che presta il proprio seno alle creature, acquista

anche per il figlio non suo l'affezione materna; alle volte avviene che la donna che prodiga le sue cure materne a due creature, delle quali una è proprio figlio, non riguarda l'altra con la medesima intensità di affetto, come tratta la propria; ma, è da convenire ancora, che lo stesso succede anche quando la medesima balia allatta due bimbi per lei egualmente estranei; essa spessissime volte sposa un'affezione per l'uno maggiore che per l'altro. Quindi togliere il proprio figlio alla madre è privare il bimbo non solo delle cure materne, ma ancora, quello ch'è più, del latte della madre, che alle volte è la migliore delle medicine. Indipendentemente da ciò, è sperabile che la madre che abbia dato il latte al proprio bambino, non lo abbandoni più, e può toglierlo dalla infelice classe degli esposti. Per la qual cosa è d'approvarsi il sistema adottato a Bologna di concedere alla madre nutrice, di lattare il proprio pargolo, anzi, lo metterei come regola, mentre a Bologna pare sia messo alla volontà delle balie.

Il brefotrofio di Bologna si regge, come si è potuto scorgere da questa breve rassegna, ancora coll'antico sistema; sebbene non sia un'appendice di ospedale, pure si considera ancora come tale, quanto che la direzione dipende da un consiglio di ospedali a capo della quale vi è un sopraintendente, preponendo all'amministrazione del brefotrofio un Delegato.

Il sistema misto non è frutto di novelle mutazioni, ma tradizionale; nulla si è innovato, solo si è congiunta verso il 60, se non erro, la casa di Maternità al brefotrofio. Però, è da convenire, che, sia rispetto all'accettazione, sia relativamente all'allevamento, ed anche alla casa di maternità, il brefotrofio bolognese ha de'germi di una completa riforma secondo lo spirito dei nuovi tempi, e basterebbe riordinarlo meglio con dargli maggiore autonomia, secondando e svolgendovi germi che tuttora vi sono, provvedendo meglio all'avvenire dei suoi esposti, specialmente per le femmine col fare senza di quel Conservatorio, col dare maggior iniziativa personale alle proprie allieve, e migliorando il caseggiato che lascia alcun poco a desiderare. Con tali innovazioni, senza grandi sforzi il brefotrofio

bolognese si metterebbe presto al livello degli altri ospizi riformati d' Italia.

V.

Ospizio di S.ª M.ª degl' Innocenti di Firenze.

L' ospizio degl' Innocenti in Firenze è uno de' più antichi in Italia, fondato dal Cellini nel 1316, fu costruito dal Brunelleschi; esso comprende il ricovero degli esposti, e la casa delle partorienti occulte.

Quest' ospizio è il terzo che incontriamo a sistema misto; i bambini vengono o consegnati all' ufficio, o affidati alla ruota; esso però sta in un periodo di riforme, essendo fin dal 1868 stata decretata la chiusura del torno, ma per alcune difficoltà, che appresso diremo, quella misura non ha ricevuto ancora la sua attuazione. Però, a quello che mi parve, non dev'essere molto lontano dal mettere in esecuzione la riforma decretata, perchè già si sta lavorando intorno al nuovo regolamento, e ad aggiungere qualche istituzione al brefotrofio, di cui difettava completamente la città di Firenze.

Le condizioni della esposizione in Toscana in generale, e nella provincia di Firenze in particolare, erano, e sono ancora tali, da attirare l' attenzione dei toscani. Dai saggi di statistica pubblicati, la Toscana figura tra le prime regioni più feconde per la esposizione de' bambini; mentre nel medesimo tempo tale intensità del numero dei figli esposti non appare giustificata forse da nessuno di quei fattori che mantengono la esposizione de' bimbi ad una cifra elevata. La Toscana non è una regione da annoverarsi tra le più misere, nè vi abbondano più che nelle altre gli analfabeti, anzi va distinta tra le più fortunate a questo riguardo; però la esposizione tiene dietro a quella della Sicilia e dell' Umbria per una sola ragione, la esistenza ancora delle ruote per raccogliere gl' infanti nell' Ospizio. In Toscana, e maggiormente in Firenze, i veri figli della sventura e della colpa non sono molto più numerosi che nelle altre parti d' Italia, ma il numero dei figli legittimi è veramente

esorbitante, ciò che in verità non depone molto favorevolmente della moralità dei Toscani. Il signor Caravaggio nella sua monografia degli ospedali riuniti di Siena calcola al 53 per 100 la immissione per mezzo della ruota dei figli legittimi, e quando l'autore in qualità di commissario regio delle Opere Pie di Siena volle metter mano a scoprire gli autori della esposizione e farli punire dall' autorità giudiziaria, dovette, atterrito, desistere dal portarne denuncia ai tribunali, non sembrandogli atto di buona politica provocare l' arresto degli abitanti *d' intiere contrade della città* (1).

In Firenze la cosa non procede diversamente, onde si spiega la premura de' Fiorentini di apportare un pronto rimedio al sempre crescente danno della esposizione. Firenze si mosse appena Milano incominciò ad attuare le sue riforme, e molto prima che Torino avesse compiuta la sua; ma, mentre nelle due prime città la ruota è ora mai una dolorosa memoria storica, a Firenze è ancora nelle sue piene funzioni.

Fin dal 1868 il Consiglio Provinciale, e poi la Deputazione avea decretata l' abolizione del torno. Come avviene spesso quando debbonsi mettere in atto riforme di cui non si possono calcolare esattamente gli effetti, i Fiorentini trepidarono al gran passo, e tenendo conto delle circostanze peculiari della loro città e provincia sospesero fino a tempi migliori l' attuazione delle riforme.

La condizione delle cose nell' Ospizio degl' Innocenti di Firenze è che, non ostante il sistema misto, il torno accoglie ancora una quantità abbastanza rilevante di bambini ignoti, i quali, decidendo a priori, non sono che quelli non potuti presentare all' ufficio, o quelli dall' ufficio rifiutati, in una parola, quei bambini che, secondo il regolamento, non possono essere accettati, val dire i legittimi.

Il signor Pianigiani, attuale direttore di quell' Istituto, ritiene essere tutti legittimi i bambini che entrano nell' Ospizio per mezzo della ruota; egli col numero dei riconoscimenti che avvengono nel corso di un anno, computando la proporzione de' morti, trova quasi

(1) CARAVAGGIO, op. cit.

la medesima cifra dei bambini accolti per mezzo della ruota, i quali in media ogni anno segnano il poco confortante numero di 5 a 600.

Questa condizione speciale del brefotrofio di Firenze era, ed è tuttora, tale che dovea attirare l'attenzione de' fiorentini, per apportarvi un pronto ed efficace rimedio; pure essa dovette principalmente essere la causa dell' indugio, giacchè sorse subito e naturalmente questa domanda: chiuso il torno, che se ne farebbe di quella massa di legittimi che non dovrebbe più essere accolta nell' Ospizio? La risposta sarebbe facilissima, cioè resterebbero meglio custoditi presso i propri genitori. Però, essendo che la sola miseria spinge i genitori ad esporre i loro figliuoli, nacque da sè il pensiere di provvedere prima alla miseria coll' istituire un' opera che sovvenisse di un soccorso le madri indigenti, e poi si ponesse in atto il nuovo regolamento che chiude definitivamente il torno.

Quest' opera dovea per forma e per scopo rassomigliare l' Opera pia di baliatico istituita a Milano.

Certo, abbondare in precauzioni in questa specie di affari, per cui si assume una responsabilità molto pesante, non si può mai lodare abbastanza; ma abbiamo già l' esempio di Torino, dove la ruota fu definitivamente soppressa, e dove i nuovi provvedimenti funzionano a meraviglia senza che fosse stato assolutamente indispensabile fondare in antecedenza un istituto affine di simil genere. Non vogliamo con ciò negare la importanza di un' Opera pia di baliatico, o un' assistenza materna ai poveri lattanti, anzi essa è una benedizione dove è istituita; vogliamo solo contrastare essere quella una *conditio sine qua non* per l' abolizione del torno; tanto più che un certo saggio erasi fatto nella provincia di Firenze abolendo ben 16 ruote in diverse città, senza che si fosse avverato il menomo inconveniente, e, quello ch'è più, senza veder accresciuta per questo la esposizione dell'ospizio di Firenze, ciò ch'era da temere a prima giunta.

Però, bisogna essere giusti, i Fiorentini si sono impegnati a tutt'uomo per istituire un'Opera di baliatico, e sono, a quanto mi di-

ceva a voce e mi scriveva poi il signor Pianigiani, al termine del loro lungo e faticoso cammino.

La congregazione di S. Giovanni Battista, credo con propri fondi e con sussidi del municipio e della provincia si è incaricata di questa opera eminentemente di carità, e sta già sul punto di pubblicare il suo regolamento. A quel che sembra, la questione di soccorsi a domicilio ha dovuto essere studiata molto bene, e nel discuterla si è dovuto presentare con questa un' altra questione, a mio credere molto più importante, cioè, se il sussidio dovesse essere limitato alle povere madri legittime, che oppresse dalla miseria si decidevano ad affidare alla ruota il frutto di lor legittima unione, ovvero estendersi anche alle madri nubili. Pare che gli animi pendano già, a quanto me ne scriveva il Pianigiani, per questa seconda piega. La somma che occorrerà per questo doppio servizio sarà sicuramente vistosa, ma sarà benedetta; però, è da mettere maggiore importanza al sussidio per le madri nubili, non disprezzando mai quello che amministrar si possa alle infelici madri legittime; se il sussidio concesso a queste ultime apporta un ristoro alle miserrime condizioni delle famiglie, quello prestato invece alle povere donzelle madri, che allevassero le proprie creature, dando loro uno stato e salvandole dalla esposizione, produce un doppio beneficio. Più su si è veduto che in Francia questo temperamento produsse maggiore effetto quanto alla diminuzione della esposizione che la stessa chiusura dei torni.

Se Firenze impiantasse un' opera simile, i fiorentini avrebbero per tre quarti risoluto il problema di ridurre di molto la esposizione.

Le idee che trovai in Firenze rispetto al metodo di ricezione, che verranno probabilmente messe in atto col nuovo Regolamento, non mi parvero tali da far prevedere un ufficio di accettazione modello. Di fatti mi parve alla discussione ch' ebbi col signor Pianigiani, che in Firenze non incontri molto favore il sistema dell' ammissione documentata, e che si voglia continuare il metodo attualmente in vigore presso l' Istituto, cioè una presentazione semplice, permettendosi la Direzione al più qualche lieve o discretissima in-

dagine. È facile, ed è sperabile, che ciò sia lontano dal vero, e che il nuovo regolamento sanzioni un metodo assoluto o preveggente di ammissione, ma a voler decidere dalle disposizioni che vi trovai, e dalla riservatezza, con la quale procedono i Fiorentini a questa riforma, non pare che dovesse avvenire.

Non stimo conveniente dovermi intrattenere sul metodo di allattamento e sulle altre parti del brefotrofio di Firenze, essendo il sistema pari a quello degli ospizi da noi menzionati; solo è da ricordare una particolarità, che distingue il brefotrofio di Firenze dagli altri della media Italia, e che lo fa somigliare molto più a quelli dell'Italia settentrionale, meno Genova; ed è, che vi è stabilito fermamente il principio, di non dover esservi nell'Ospizio convitto, alunnato, o conservatorio, come lo abbiamo incontrato a Ferrara e a Bologna, e come lo incontreremo a Roma. Lo Stabilimento si limita a due opere: l'assistenza agli esposti, e la Casa di Maternità, circostanza abbastanza favorevole per dare allo stabilimento degl'Innocenti tutto quello svolgimento reclamato dalla moderna scienza sociale. Per avere questo risultato si è dovuto naturalmente, come ciò è avvenuto in tanti Ospizi, provvedere all'allevamento esterno in guisa che l'esposto trovasse nella vita sociale il suo avvenire. Questo scopo dall'ospizio di Firenze è stato raggiunto con maggiore economia che negli altri ospizi. Di fatti, l'amministrazione dà alle nutrici esterne un compenso di lire 10 mensili per un anno di allattamento, dai due anni ai cinque lire 4,20, e da questa età fino al decimo compito, lire 2,52 mensili, dovendo i tenutari dichiarare all'amministrazione a quale arte vogliono addire i fanciulli e le fanciulle ad essi affidati. Tra i tenutari sono scelti in preferenza i contadini, anzi in Valdarno vi esiste un deposito per le fanciulle restituite per una causa qualunque, o ritirate dall'Ospizio, che sono addette ai lavori dei campi. In questo modo i matrimoni avvengono facilissimamente, tanto più che ognuna di queste fanciulle nell'atto del matrimonio riceve in dote la soddisfacente somma di lire 500.

Il numero dei bambini immessi nell'Ospizio di Firenze è in media circa 2500 infanti, cifra rilevantissima avuto riguardo alla popolazione della provincia; dall'altra parte, è da credere che, considerata la importanza dell'Ospizio, Firenze deve raccogliere una gran quantità di bambini di altre province, più una grande quantità di legittimi; per questo trovasi in una condizione relativamente simile a quella di Milano, prima che questa città mettesse mano a quella importante riforma; quindi la chiusura definitiva del torno, ed un oculato e preveggente metodo di ricezione è per Firenze, più che per ogni altra città, una necessità abbastanza stringente.

La mortalità, avuto riguardo al movimento tutto esterno dei bambini, è nelle condizioni ordinarie circa del 22 al 25 per 100, comparata naturalmente al completo numero di bambini lattanti. Proporzione che supera molto la mortalità ordinaria di bambini della medesima età, cioè, relativamente alla mortalità della provincia che segna il 20. 84 per 100, e relativamente alla Regione toscana che segna il 21. 27 per 100.

La mortalità interna, sebbene non se ne faccia una statistica speciale, pure, a quanto mi assicurava il signor Pianigiani, è rilevantissima; il che è un fatto non esclusivo del brefotrofo fiorentino, ma si avvera in tutti gli altri, specialmente in quelli, e sono quasi tutti, che hanno dato uno svolgimento massimo all'allattamento esterno; avvegnachè nell'ospizio non ci restano che solamente i malaticci, o quelli che per la loro imperfezione organica non possono essere affidati a nutrici esterne; quindi, essendo il baliato interno da considerare più come un ospedale di bimbi, che come un luogo di allevamento, non è meraviglia se la mortalità vi è elevatissima; più, la vita del baliato interno per l'agglomeramento che succede nelle sale, è esiziale per i poveri bambini, basta un ristagno di pochi mesi per far elevare immediatamente la cifra di mortalità. Un anno maggiormente, per circostanza affatto indipendente dalla Direzione, vi fu tale ristagno nell'ospizio degl'Innocenti, che si ebbe perciò a deplorare una mortalità straordinaria che si elevò al 36 per 100.

Annessa al brefotrofio vi è la casa di Maternità sotto il nome delle gravide occulte.

Non credo opportuno intrattenermi su questa parte dello Stabilimento fiorentino, non offrendo particolarità che lo possano distinguere dalle altre Case di questo genere; come tutte le case di Maternità, così quella delle gravide occulte, espressione che serve per avvertire di esservi ammesse le sole illegittimamente incinte, offre al brefotrofio il vantaggio delle nutrici sedentarie; più, come in quella di Milano, v'è una scuola di levatrici.

VII.

Ospizio di S. Spirito in Roma.

Il brefotrofio di Roma è l' ultimo che imprendiamo a menzionare di quelli che si reggono a sistema misto.

Congiunto all' ospedale clinico di S. Spirito, di cui è una dipendenza, è uno dei più antichi ospizi di trovatelli, essendo stato fondato da Innocenzo III nel 1198.

Il suo metodo di accettazione è come nella maggior parte dei brefotrofi della media Italia, misto. Tutti i bambini spediti dalle autorità o dai parrochi, ovvero anche molte volte da particolari, che spontaneamente vogliono presentare i bambini, sono ricevuti all'ufficio, gli altri entrano per una doppia ruota, cioè per quella situata proprio nell'ospedale S. Spirito, e per un' altra tutta interna per cui il bambino viene passato nel compartimento destinato agli esposti.

L' ammissione dei bambini doveva trascinare, come nelle altre parti, così in Roma, una quantità di figli legittimi. Ma, nel 1833 a cura del commendatore apostolico Antonio Cioja, si credè miglior consiglio affrontare il male, e permettere addirittura l' ammissione dei figli legittimi per l'allattamento gratuito, qualora questi fossero accompagnati da alcuni documenti.

L' abitudine della introduzione dei figli legittimi dovea essere prima di questa epoca abbastanza forte, nè l' ammissione dei medesimi

tolse dipoi perfettamente l' abominevole abuso. Intanto è degno di considerazione che l' ospizio di Roma fin dal 32 cercò di regolare il servizio dell' allattamento gratuito de' figli legittimi, e quindi la restituzione dei medesimi senza che perdessero il proprio stato.

Le condizioni per l' ammissione dei figli legittimi erano: 1. la morte della madre, 2. la mancanza assoluta di latte nella medesima, e 3. lo stato poverissimo de' genitori. Fu fatto noto a tutte le autorità ecclesiastiche e ai deputati degli esposti nelle province di far accompagnare i bambini legittimi con certificati in quel senso, notando il nome del padre e della madre, il luogo del loro domicilio, ed il giorno preciso della nascita del bambino. Il tempo dell' allattamento fu stabilito per quattordici mesi.

Questo stato di cose salvò una gran quantità di figli legittimi dalla esposizione, e dal rischio di essere per sempre abbandonati dai loro genitori; ma non si evitò totalmente la esposizione de' legittimi, perchè, sapendo gli snaturati genitori in antecedenza che i loro bambini non sarebbero stati ammessi al benefizio dell' allattamento gratuito, aveano nella ruota il mezzo di disfarsi della propria creatura, sicchè per mezzo del torno si lamenta ancora qualche caso di esposizione di figlio legittimo.

Il nuovo ordine di cose stabilitosi in Roma dal settembre del 70 in poi ha influito anche sul brefotrofio; giacchè, pubblicatosi il codice italiano, si è dovuto colà regolare secondo le nuove prescrizioni delle leggi lo stato civile degl' infanti esposti. Questi secondo le nostre leggi possono essere denunziati allo Stato Civile o dalla levatrice o da chiunque si trovasse presente al parto art. 373, ovvero dall' Ospizio art 378. Però è desiderabile che la dichiarazione si facesse nel primo modo, anzichè nel secondo; giacchè oramai è conveniente che gli Ospizi ricevessero i bambini col loro stato.

A fine di mettere in regola lo stato civile degl' infanti presentati si diedero istruzioni a quel commissario, che ha il mandato di dirigere l' amministrazione del comparto esposti, le quali, per una materia così nuova per Roma, misero in imbarazzo tutti, non escluso lo stesso commissario per le pratiche difficoltà che incontrava. Impe-

rocchè si voleva la dichiarazione di colui che presentava il bambino ad adempiere alle formalità delle dichiarazioni allo stato civile, qualora ciò non si potesse, l'Ospizio, nei termini di cinque giorni, doveva chiedere l'estratto di quelle dichiarazioni già fatte; in fine si voleva la ruota fosse definitivamente chiusa. Tutte quelle misure non mi parvero certamente strane, anzi nella mente dell'autore di quelle prescrizioni mi parve di scorgere un uomo che desiderava di mettere il brefotrofio di Roma al posto di quelli che sono più innanzi nelle riforme apportate, cioè chiusura definitiva del torno, e presentazione documentata; ma esse mi sembrarono in verità dettate troppo in fretta, e senza alcuna pubblicità. Di fatti un certo turbamento c'era, e le misure che si vollero adottare furono almeno per quei giorni sospese. Però è da convenire che il primo indirizzo è già preso, a tra breve l'ospizio di S. Spirito non avrà altra accettazione, che quella per diretta consegna all'ufficio, e per mezzo di documenti che comprovino il vero stato del bambino e la sua provenienza.

Quanto all'allevamento, come negli altri brefotrofi, si dà maggiore importanza alla lattazione esterna, ma non nelle medesime proporzioni, nelle quali l'abbiamo veduto svolta negli altri ospizi, sia perchè vi è penuria di nutrici per lo stabilimento, essendovi l'uso nelle famiglie romane di mandare a balia i propri figli, sia per poca attività da parte de' Deputati; le balie interne ed esterne sono al disotto de' bisogni dell'Ospizio; con una esposizione piuttosto limitata a un migliaio di bambini l'anno, e con una mortalità alquanto sensibile, si avrebbe dovuto avere un baliato interno molto più limitato di quello che attualmente esiste, nel quale in media si può contare da 70 a 80 bambini, dei quali pochi ammalati, e moltissimi in perfetto stato di salute da poter essere spediti alla campagna.

Il brefotrofio corrisponde alle balie esterne Lire 6 per i primi quattordici mesi di allattamento, e lire 4 fino a che il bambino non raggiunga l'età di 10 anni.

Giunto a quest'epoca l'Ospizio adotta una misura ch'è degna di considerazione.

In generale, cessato all' età di dieci anni il sussidio alle balie, i bambini e le bambine dovrebbero essere consegnate all' Ospizio; però, si è voluto evitare tale ritorno, o piuttosto cercare di procurare uno stabile e definitivo collocamento all' esposto. Calcolandosi che la dimora di dieci anni sia bastata a fare affezionare il bambino alla famiglia che lo ha allevato, si avvertono le balie che, se dopo il sussidio esse volessero continuare l' assistenza, bisogna che si obblighino per mezzo di contratti di concessione, i quali, secondochè si tratta di un maschio o di una femmina, sono chiamati *Apoche di concessione ad Arte* per il primo caso, e *Apoche di concessione per lo stato nubile* nel secondo, che in fondo sono contratti per collocamenti diffinitivi degli esposti.

Per mezzo del contratto di concessione ad *Arte,* il concessionario si obbliga ad alimentare, nutrire, vestire l'esposto, assisterlo in tempo di malattia con medici e medicinali, dargli ogni altra cosa per gli alimenti, vitto e vestito, insegnargli un' arte o una professione, e ciò fino ai ventun' anno, in modo che potesse procacciarsi da sè il sostentamento con quel mestiere che il suo concessionario o il tenutario gli avrà fatto apprendere.

Il commissario obbliga l' esposto, finchè dura il tempo della concessione, di obbedire e servire il concessionario in tuttociò che onestamente e lecitamente gli verrà comandato riguardo all' arte e mestiere che apprende.

Compiti gli anni ventuno, il Commissario promette di far pagare all' esposto concesso lire cinquanta, ed il concessionario promette per patto espresso di pagare allo stesso una somma convenuta nell' atto della cessione. Per il pieno adempimento di quanto si promette in questo contratto il Commissario obbliga tutti i beni dell'Arciospedale di S. Spirito, ed il concessionario, sè, i suoi eredi e tutti i suoi beni presenti e futuri.

La concessione per lo stato nubile è presso a poco del medesimo tenore, con qualche particolarità di più che richiede lo stato della donna, cioè che il concessionario si obbliga di tenere presso di sè e per carità la esposta fino al tempo che in fatto si mariterà o si

monacherà, nel qual caso il tenutario dovrà dare una somma a titolo di carità ed elemosina in conto della dote, il cui compimento sarà dato dall' Arciospedale ; si riserba il Commissario di visitare o di far visitare sempre la ragazza a suo arbitrio, e richiamarla all'Ospizio qualora non fosse ben affidata e vi fosse pericolo per la sua onestà, senza che questo richiamo nulla togliesse al concessionario degli obblighi assunti ; e finalmente, in caso che un qualche danno sia avvenuto per colpa del concessionario, questi è allora obbligato a soddisfare tutta intera la dote.

In forza di queste concessioni lo Stabilimento si spoglia completamente di ogni sua responsabilità rispetto agli esposti, in quanto concerne la educazione, il vitto ed il vestito, esercitando sempre la tutela legale, che gli viene per legge.

Questa specie di contratti, che determinano uno stato stabile in una famiglia, porta un positivo alleviamento allo Stabilimento, ed un vantaggio non lieve agli esposti dati a concessione ; si avverte solamente che la concessione per le donne porta una grande responsabilità, ed una pena pecuniaria per certi mali, che certe fiate non si evitano con una diligenza permalosa.

Il numero degli esposti che si affidano definitivamente è piuttosto soddisfacente, perchè da 130 a 140 l' anno sono affidati alle cure dei concessionari.

La immissione nel brefotrofio di Roma è di circa 1000 bambini l' anno, la famiglia intera a carico del brefotrofio varia dai 1700 ai 1800.

Il baliato interno numera in media quasi un centinaio di bambini, cifra abbastanza sensibile per una immissione alquanto limitata.

Il baliato fuori è segnato da una cifra di 1426 bambini; il conservatorio di Roma ch' è unito al brefotrofio contiene 233 recluse, presso a poco del genere di quelle che abbiamo nel conservatorio del nostro stabilimento; nel Conservatorio di Palestrina se ne mantengono una quarantina, le altre sono poste in qualche altro Conservatorio od Ospizio.

La mortalità è abbastanza sensibile nel brefotrofio di Roma, vo-

lendo computare i morti relativamente a tutta la famiglia interna, ed esterna; negli altri Ospizi, abbiamo a questo riguardo avuto una mortalità che non sorpassava l' unità per cento, e nei tempi anteriori alla riforma negli ospizi di Torino e di Milano si aveva al più l' 11 o il 14 per 100, a Roma siamo ad una cifra molto più elevata di questa.

Al primo gennaio del 1870 la famiglia del brefotrofio romano segnava la cifra di 1802, nel 1871 ne furono ammessi altri 1064; in tutto 2866; ne morirono 880 nel corso del 71, si ha adunque una mortalità del 30, 70 per 100.

La mortalità dei bambini nel baliato interno è sensibilissima, va fino al 90 e forse più per 100; dalla cifra segnata più sopra di 880 morti, il baliato interno è rappresentato dalla molto forte di 669 morti, e appena di 207 il baliato esterno. Il che vuol dire che la maggior parte dei bambini che vi rimangono, muoiono. Qual' è la causa di questa mortalità tanto sproporzionata con la mortalità ordinaria? Le cause sono varie; prima di tutto il brefotrofio stesso, il quale, sebbene tenuto con una pulitezza estrema, anzi con certa tal quale ricercatezza che previene molto bene colui che lo visita, pure per il sito dove è impiantato, mi sembra che mancasse completamente di aria, che insieme col latte è il primo alimento dei bambini.

Le sale del baliato che sono mantenute come un gioiello, e accomodate di tante utilità per cui ho dovuto pregare voi, o Signori, di imitare più di una di esse veduta in Roma nel nostro Ospizio, pure sono prive di luce, senza aver finestre che rinnovino continuamente l' aria, sporgendo in un atrio, il quale sebbene ornato di fiori, di statuette, di zampilli di acque, di catini e di tutti i conforti, pur non cessa di essere un luogo chiuso. Infine tutta la costruzione del caseggiato non mi parve adatta per alimentare bambini. La seconda causa mi parve un po' d' ingombro soverchio di bambini, la deficienza delle balie, sicchè spesso si permette che una sola latti tre bambini; ora se queste infelici creature non sono rilevate dall' Ospizio dalla carità delle persone che le richiedono per allevarle, a lungo andare se ne muoiono.

Accanto al brefotrofio v'è il Conservatorio, anzi, come dipendenza di S. Spirito, e quindi del brefotrofio romano, ve ne sono due, uno in Roma nel brefotrofio medesimo, l'altro in Palestrina fondato pochi anni fa.

Credo inutile parlarvi di quello di Roma, noi che ne abbiamo già uno, e conosciamo appieno l'indole di quelle recluse, nulla possiamo apprendere da questa istituzione ormai logora che si chiama Conservatorio; basta dire, che la divisione delle giovani donzelle dall'elemento vecchio del Conservatorio fu fatto dallo stesso Pio Nono, essendosi il Pontefice accorto che quelle donzelle continuamente vissute in una vita di monistero erano guaste nell'educazione. Per la qualcosa fondò un Conservatorio in Palestrina, dove vengono educate ai lavori strettamente necessari per le famiglie coloniche, e qualche volta richieste, si prestano al lavoro dei campi. Quella vita nella piena campagna oltre a recare a quelle figliuole uno stato di salute più florido, porge loro facilissimamente l'occasione di trovare uno stabile collocamento per mezzo del matrimonio.

Il brefotrofio di Roma per conseguenza sta anche per mettersi sulla via delle riforme, ma una più di tutte è necessaria e per cui non credo si pensi affatto, ed è quella di rendere il brefotrofio autonomo, staccandolo completamente dall'ospedale, col quale, se ne togli l'amministrazione materiale de' fondi, non ha nulla che fare. È mestieri che il brefotrofio abbia una amministrazione e direzione diversa, come n'è diversa l'indole e lo scopo. Senza questa perfetta autonomia non si può nutrire la lusinga che la vita del brefotrofio romano potesse essere rigogliosa, nè che si possa spingere alla soluzione di tante questioni, a cui dà luogo frequentemente una simile direzione. Un Direttore che intende a dirigere con criteri clinici l'ospedale, non può occuparsi di questioni sociali che si celano in un brefotrofio; con un commissario senza iniziativa, con un compito tutto burocratico, non è possibile che il brefotrofio si metta al livello dei migliori Stabilimenti di questo genere.

VIII.

Brefotrofio presso l' Ospedale di Pammatone in Genova.

L' Ospizio di Genova trovasi nella stessa condizione di quello di Roma, quantochè non ha una vita autonoma, ma è una dipendenza del grande ospedale di Pammatone. Esso si regge esclusivamente col sistema della ruota, salvo pochi casi, in cui si permette la presentazione all' uffizio. Come a Firenze, così in Genova la ruota fu in massima soppressa, ma l' attuazione fu rimandata, come per l' ospizio degli Innocenti, a tempo più opportuno, come dicemmo più innanzi.

Ora continua l' ammissione secondo l'antico sistema per mezzo del torno, nè si accenna, come a Firenze, ad una prossima attuazione di una misura altra volta presa.

La esposizione in Genova per sè non è molto forte da eguagliarsi a quella della Lombardia prima della chiusura della ruota di Milano e Brescia, e della Toscana. La Liguria, come abbiamo veduto nella statistica generale del Regno, fra le diverse regioni può tenersi come la più fortunata a questo riguardo. La proporzione degli esposti nella città di Genova confrontata con la popolazione del circondario che spedisce bambini a quel brefotrofio è in media come 1::630, 1::8 legittimi, proporzione più mite di molte altre province italiane.

Quello che sorprende maggiormente in Genova è un immorale abuso simile a quello esistente in Torino prima che in questa città fosse chiusa per sempre la ruota, cioè la esposizione dei feti morti. Questo abominevole abuso in Genova è abbastanza forte da fare giustificare esso solo la chiusura della ruota. Nello spazio di 16 anni dal 1848 fino al 1863 sono stati esposti in media 220 bambini morti ogni anno, nella proporzione circa dal 40 per 100, e la brutta abitudine non cessa ancora, essendo stati esposti nel 1871 presso a poco un egual numero.

Donde proviene questa massa di feti morti? I Genovesi si sforzano a credere che siano figli legittimi nati morti, i quali sono esposti dalle levatrici e dalle rispettive famiglie per togliersi la noia della denunzia allo Stato Civile e del funerale; per questo la ruota di Genova può bene meritare il nome, che si appose una volta alla ruota di Torino, cioè un piccolo cimitero.

Ma si è sicuri che la ruota di Genova non covra qualche delitto e che non sia quella una via scelta per assicurarsi la impunità di molti aborti procurati o di qualche infanticidio? La frequenza e il modo come questo fatto succede lo lasciano per poco pensare, tuttochè i Genovesi cerchino dargli la più innocente interpretazione. Intanto la stampa in generale se n'è occupata molto, e la stessa amministrazione municipale con la pubblicazione del nuovo regolamento di igiene e della pubblica tumulazione minacciò di pene severissime le levatrici che volessero più oltre prestarsi a continuare nella rea abitudine. Si presero le precauzioni necessarie per impedirla, ma tutto invano, l'abuso, sebbene ora alquanto moderato, continua ancora oggi a riempiere la ruota di Pammatone di morticini, alcuni dei quali portano le tracce di violenze sofferte.

Esclusi però gli esposti morti, secondo le tavole statistiche pubblicate nell'opuscolo del Federici (1), l'esposizione in Genova è in positivo aumento. Nel 1858 essa segnava la cifra di 442 esposti, nel 1868 ne segna invece una di 526.

La esposizione dei legittimi nell'ospizio di Genova si vuole molto limitata. Però, questa credenza è poggiata sopra fragile base. L'amministrazione in vero non mette molto studio ad indagare se il torno accolga o no figli legittimi; si crede indizio certo l'atto di riconoscimento da parte de'parenti, e, poichè questo avviene in proporzioni molto limitate, così si argomenta che limitatissimo fosse il numero di figli legittimi, esclusi già s'intende gli esposti morti, perchè si ritiene esser questi per la maggior parte figli di legittima unione.

(1) Federici, saggio di studi statistici sull'Ospizio dei trovatelli di Genova, Genova 1870.

Questo criterio non mi pare del tutto sicuro; noi sappiamo per prova che ci passa una ben grande differenza tra il numero dei riconoscimenti e la esistenza reale di figli legittimi nell'ospizio; chi ci assicura che non avvenga in Genova quello che accade specialmente presso di noi, cioè che gli snaturati genitori una volta esposta la loro prole non l'abbandonino per sempre? Guidato da questo criterio, il signor Federici è obbligato ad affermare che in Napoli non vi sia che una molto limitata esposizione di legittimi; all'incontro noi sappiamo che questa piaga è presso di noi piuttosto sensibile, mentre i riconoscimenti sono molto scarsi in paragone. Checchè sia di ciò a somiglianza di altri Istituti, neppure in Genova mancano i figli legittimi, i quali possono esser contati esattamente solo nel caso che s'istituisca invece della ruota un ufficio di consegna; allora solo i Genovesi avvertiranno che la esposizione dei legittimi è molto più intensa di quello che a prima giunta credevano.

Un altro danno della ruota di Genova è la esposizione di parecchi infanti provenienti dalla Francia, ma si dicono nati da amori illeciti di donne italiane.

Genova, con Firenze, fu la prima a muoversi a studiare la questione degli esposti, e a voler chiudere il torno, ed in fatti studiata la questione, dopo molta discussione, pubblicati opuscoli pro e contro, a Genova sull'esempio di Milano la ruota fu in massima abolita; ma anche colà si pensò che l'attuazione di questa riforma richiedeva necessariamente la istituzione di qualche opera che potesse venire in soccorso alla miseria dei lattanti poveri, e si proponeva la istituzione di opere di previdenza e di assistenza alle puerpere e lattanti povere.

Quanto alla natura dell'opera, se si dovesse istituire ricoveri per i poveri lattanti, ovvero soccorsi a domicilio per le puerpere povere, si nominò una commissione. Però, le cose, a quello che mi parve, si dovettero raffreddare in modo che dopo qualche anno la commissione non si è ancora decisa particolarmente per nessuna di quelle opere; intanto la ruota funziona ancora, e ci resterà in funzione chi sa per quanto altro tempo.

Il vero mi parve questo: che in Genova si determinarono al tempo della discussione sulla materia due correnti. L'opuscolo del professor Giovambattista Bo ha determinato una corrente d'idee contro la ruota, quello del sig. dottor Federici un'altra in favore della stessa. Il primo appassionato ed elegante scrittore fece rilevare tutti i mali sociali che provenivano dal torno; il secondo senza sconoscere i danni della esposizione, anzi ammettendone molti provenienti dalla ruota, si sforza di dimostrare, e molte volte asserisce senza una sufficiente dimostrazione, che tali mali non si evitano con la soppressione della ruota, che con termine ingegnoso, chiama una delle valvole di sicurezza che la società ha aperte alla triste corrente del vizio e della miseria (1). Senza entrare nel merito de' due opuscoli, mi pare, che se la rappresentanza provinciale di Genova non sia stata impressionata dalle idee del Federici, la sua commissione istituita non ne abbia seguito l'esempio; il suo lavoro procede tanto lentamente da rassomigliarsi a quella commissione stabilita dal Consiglio Provinciale di Napoli, per lo studio della medesima questione, che non ha dato, nè darà mai più il suo parere, perchè gli avvenimenti sono stati più solleciti.

Il certo è, che il vento in Genova non spira affatto in favore della attuazione della riforma della ruota già soppressa. Però oggi la cosa mi pare un po' più fattibile dal momento che a reggere quella prefettura è stato ultimamente inviato il comm. Colucci, intelligentissimo ed instancabile funzionario, il quale saprà certamente con la sua intelligente e proverbiale operosità definire una condizione di cose rimasta colà per troppo lungo tempo sospesa.

I medesimi uomini preposti all'Amministrazione di quello Istituto non sono ancora convinti, non dico della opportunità dell'attuazione della riforma già disposta, ma della stessa bontà del provvedimento; e fu l'unico ospizio in tutta Italia che ho visitato, nel quale ho trovato quella disposizione di animi, salvo in Bologna, dove il torno ha quella poca importanza che abbiamo veduta e che per massima

(1) Federici, op. cit. pag. 54.

il sistema misto tuttora vigente è stato mantenuto, credendosi, considerata la condizione delle cose, inutile la soppressione della ruota.

Il sistema di allattamento nell' Ospizio annesso all' ospedale di Pammatone non offre particolarità, stantechè a somiglianza di altri simili istituti, come si è visto, è tutto esterno, non rimanendovi nel baliato che ben pochi bambini in tali minime proporzioni da rimanervene alla fine dell' anno appena una ventina. Il compenso che l'Ospizio offre alle balie campagnuole è di lire 6,60 per i primi tre anni, di lire 3,30 per altri quattro anni, e di lire 2,50 per altri cinque, sicchè si porta il pagamento fino all' età di 12 anni del bambino.

La mortalità nell' Ospizio di Pammatone non è molto lieve, la interna è fortissima, giungendo fino alla proporzione del 98 per 100. Ciò che in vero non mi spaventa molto nelle condizioni di quell'ospizio, stantechè quanto più è sviluppato il baliato esterno, tanto più è intensa la mortalità nell' interno della casa. Se tutti sono dati a balia fuori l' ospizio, non vi restano che i sifilitici, che sono generalmente condannati a morire, e proprio gli esposti o non vitali, o nelle condizioni di non poter esser dati a balia. Quello ch'è maggiormente da riflettere è piuttosto la mortalità complessiva di tutti gli esposti ch' è certamente molto più rilevante in Genova che in ogni altro brefotrofio. Giacchè, nel 1866 dei bambini di un anno di vita fu del 39 per 100; nel 1867 del 34 per 100; finalmente nel 1868 del 43 per 100. Questa mortalità segna un deplorevole progresso confrontata col triennio del 1854-56; di fatti nel primo di questo triennio avrebbe la mortalità dei bambini del 1° anno di vita raggiunta la proporzione del 29, 12 per 100; il secondo anno segnò la proporzione del 26, 84 per 100, e l' ultimo ebbe la proporzione del 25 per 100; quindi in un decennio anteriore al presente la mortalità nell' ospizio di Pammatone tendeva a decrescere e stava in una proporzione piuttosto ragionevole; in questo decennio tende all' aumento da giungere fino al 43 per 100, cifra certamente enorme in un ospizio in cui l' allattamento esterno

è molto sviluppato. Quindi è da ritenersi essere mancanza di cure e di sorveglianza da parte della direzione.

Dopo i 12 anni l' Ospizio toglie il mantenimento a tutti gli esposti, non riceve più i maschi, promettendo la somma di lire 50 a chi di essi presenta un certificato di buona condotta. Le femmine al contrario possono dai tenutari essere restituite all' Ospizio, il quale le colloca in un apposito conservatorio fino a che non passino a marito, nel qual caso ricevono una dote da 250 a 300 lire. Quelle che non si maritano, le più abili sono adibite come infermiere nel grande Ospedale di Pammatone, e se ne impiega in questo servizio un buon centinaio. Quindi la vita del Conservatorio del brefotrofio di Genova non è la stessa di quella che si mena negli altri conservatorii, in cui ogni iniziativa personale è spenta, e in cui l' abbandono e l' ignavia n' è l' ultima conseguenza, ma esse sono almeno adibite per uno scopo sociale.

Il brefotrofio genovese merita di essere riformato sopra altre basi. Innanzi tutto bisogna che si renda autonomo, dividendosi dall'ospedale. Lo stesso Federici, volendo dare una certa spiega all'aumento significante della mortalità in questo decennio, crede, che l'aumento del numero e quindi la difficoltà maggiore per la sorveglianza ha potuto fare accrescere la mortalità dei bambini; a me pare che uno stabilimento di trovatelli, il quale richiede una direzione speciale e distinta, come distinto n' è lo scopo, mal potrebbe esser diretto da una amministrazione ospitaliera. Chi è, e dev' essere intento a far prosperare un ospedale e studiare la questione ospitaliera, non può nel medesimo tempo studiare la questione degli esposti, di tutt' altra specie, e provvedere. Invano si spera che simili Istituti facienti parte di un ospedale siano ben diretti, e si mettano al livello di quei brefotrofi, i quali vivendo di una vita tutta a sè, sono diretti da uomini, che non si occupano che della difficile quistione dei trovatelli, capace ad occupare un uomo intelligente per tutta la vita.

Per queste ragioni l' ospizio dei trovatelli di Genova presso l' ospedale di Pammatone mantiene ancora alcune istituzioni vecchie

credute barbare da gran tempo negli altri istituti italiani e stranieri, e per ciò da gran tempo abolite.

Visitando i diversi brefotrofi d'Italia credetti di non indagare come si regolassero nell'apporre i nomi e i cognomi ai bambini, credendo che la cosa presso a poco andasse come presso di noi, cioè scegliendo cognomi dall'antichità, di famiglie estinte, e dagli oggetti del regno animale, vegetale ecc. Credevo avvenisse lo stesso in Genova, e non ne feci una domanda speciale all'ufficiale addetto allo Stato Civile col quale ebbi l'onore di parlare, e che, accogliendomi con distinta cortesia, mi fu largo di tutti i chiarimenti da me a lui domandati.

Ho appreso dopo dall'opuscolo del Federici, e mi ha fatto in verità forte impressione, che in quell'Ospizio si seguita ancora, almeno fino al 70, ad apporre ad ogni fanciullo il cognome obbrobrioso di Esposto. Voglio sperare che in questi due anni si sia smessa questa riprovevole abitudine, perchè fa veramente meraviglia, come il primo passo fatto in questo secolo verso la emancipazione degli esposti, di accomunarli al resto dei cittadini e di toglier loro quel nome che ricordava a tutti la loro sventura ed era nella loro vita una nota poco decorosa, sia passato inosservato all'amministrazione dell'Ospizio di Pammatone. Comprendo, che il solo cambiamento del nome resta inalterata la cosa; togliere il nome esposto, e mantenere intanto questa specie di casta sociale, è stata ben poca cosa; ma pure questo piccolo beneficio è stato ai miseri trovatelli del genovesato negato dall'Istituto di Genova, volendo, per usare di una felice espressione del Federici, svelare a tutti la loro sventura mercè di quella specie di *bollo a secco*, che il cognome Esposto stampa sulla fronte dell'uomo (1).

L'allattamento interno ed il servizio interno degli esposti, generalmente buoni, meritano anche qualche miglioramento. Per un brefotrofio, che con lodevole pratica mantiene poco numero di bambini nel

(1) Federici, op. cit. pag. 77.

l' interno del baliato, la proporzione delle balie dovrebbe esser alquanto più soddisfacente.

Le cure agli esposti si praticano dall' ostetrico, e non vi ha specialità medica di malattie di bambini.

Generalmente la famiglia esterna dovrebbe essere un po' più sorvegliata e curata.

Finalmente si dovrebbe provvedere meglio al collocamento definitivo delle fanciulle, destinate a *priori* o alla vita d' inservienti nell' Ospedale o ad una perpetua vita di un conservatorio, quando non trovassero modo a maritarsi. Le autorità amministrative della provincia hanno il dritto e fino ad un certo punto l' obbligo di occuparsi dei miglioramenti dell' ospizio dei trovatelli, col renderlo istituto provinciale autonomo, e toglierlo dall'amministrazione e direzione della commissione degli ospedali senza di che è molto difficile, che si possa mettere al livello di altri stabilimenti dello stesso genere, tanto più che il bilancio della provincia è gravato dalla rispettabile cifra di 175,000 lire.

IX.

Istituto degli Esposti in Venezia.

Questo Ospizio uno dei più antichi d' Italia, rimontando la sua fondazione fino al 1340 per opera di Pietro di Assisi dell' Ordine di S. Francesco sotto il titolo di Ospedale di S. M. della Pietà, è ora in via di essere riordinato sopra novelle basi.

Finora si è retto esclusivamente a sistema della ruota, ha subìto in questo secolo molte modificazioni, ma in questi ultimi anni per iniziativa dell' intelligente direttore signor dott. Giacomo Carli la ruota è stata in massima abolita, e si lavora pel nuovo Regolamento che tra poco sarà pubblicato.

La esposizione, come si è detto, avveniva, e avviene ancora, finchè non si mette in atto la nuova riforma, per mezzo della ruota, che, a somiglianza di ogni altro brefotrofio d' Italia, era ed è aperta

solamente di notte. Però, come si disse ancora a proposito del brefotrofio di Verona, nel 1836 fu ammessa la esposizione de' legittimi al gratuito allattamento, finchè questo non fosse compito.

È utile avvertire che pel primo anno in cui fu emanata questa disposizione il numero dei bambini legittimi fu molto limitato, a poco a poco si accrebbe, ed ora è giunto ad una cifra abbastanza rilevante. Se oltre a questi figli legittimi, consegnati per la gratuita sussistenza, altri ve ne fossero immessi per mezzo del torno, non si può con sicurezza nè affermare, nè negare; finchè la immissione si compie in quel modo segreto, non si è sempre sicuri; la esposizione dei legittimi forma una delle tante incognite nella vita sociale. Lo stesso Direttore non era sicuro di affermare che non vi fossero esposti, segno evidente che il brefotrofio di Venezia non forma una eccezione, e che si ha, come negli altri, a deplorare la esposizione de' figli legittimi; il numero però vi dev' essere limitatissimo; ben inteso, che neppure i riconoscimenti possono a Venezia, oltre alla prole legittima data ad allevare all' ospizio, dare un esatto criterio dei figli legittimi abbandonati.

La ruota, di cui la esistenza legale fu affermata nella riforma generale delle opere pie fatta dal Governo Austriaco nel 1836 per tutto il Veneto, è stata la sola forma di esposizione del brefotrofio veneziano; però in questi ultimi anni, sedutasi Venezia al banchetto nazionale nel 1866, non ha voluto essere seconda al movimento delle altre città sorelle, come nelle altre cose, così nella riforma di questo importantissimo ramo della pubblica beneficenza.

Il dott. Giacomo Carli prescelto a Direttore di quell' ospizio, mise mano ad una riforma radicale dell' Istituto affidato alla sua intelligente direzione proponendo di abolire la ruota, e riunire la sala di Maternità, ora messa nell'ospedale civico, all' Istituto dei trovatelli. Con questa riforma l' Istituto di Venezia si metterebbe al livello dei migliori istituti d' Italia, riunendo sotto la medesima direzione due istituzioni, che non dovrebbero mai andare divise, cioè il Brefotrofio e la Maternità, perchè questa è indispensabile onde il primo raggiungesse i suoi fini.

La proposta dell'abolizione del torno, discussa nel seno del consiglio provinciale di Venezia, passò con poca o con nessuna opposizione, non così l'altra pel passaggio della Maternità dall'ospedale civico al brefotrofio.

Accade alle volte che il successo di alcune cose, che si prevedevano difficilissime, è assicurato contro ogni previsione senza grandi ostacoli, e viceversa, non può un affare, per sè stesso scevro di grandi difficoltà, essere conchiuso per certi ostacoli insormontabili che non erano da prevedersi. La ragione di questo fenomeno, a me pare, stia in ciò, che le difficoltà che s'incontrano sopra una via, per sè stessa commoda e piana, sieno più negli uomini che nelle cose; per una via alquanto difficile si cammina, perchè si vuole andare oltre, per una via pianissima non si procede, perchè non si vuol camminare. Lo stesso mi pare sia avvenuto in Venezia, la chiusura del torno, ch'era la questione in sè piena di difficoltà, perchè si voleva, si approva; quanto all'altra questione facilissima in sè, fu, ed è tuttora fatta difficoltosissima dagli uomini.

Il signor Carli, con quello zelo che lo distingue, nel dirigere l'istituto esposti, e nel suo ardente desiderio di collocare questa filantropica istituzione alla pari di quella di Milano, di Verona ecc. non ha avuto più a qual santo votarsi; ha scritto, ha difeso strenuamente la causa sua, ch'era causa del brefotrofio stesso; ma, sembra, che per quanto sia stata più calorosa la sua difesa e più spinto il suo zelo, le difficoltà si sieno accresciute, perchè queste, come diceva, non sono nella cosa stessa, ma negli uomini che compongono la commissione la quale, non sono che pochi giorni, ha dato, per ragioni veramente non molto solide, un parere in contrario.

Il dispiacevole è, che la questione ha incominciato a prendere una piega personale con danno immenso della causa, che dovrebbe essere, vista la importanza della medesima, al disopra delle simpatie e delle antipatie personali. Intanto il signor Carli ha dato le sue dimissioni da direttore del brefotrofio, perdendo quest'opera pia l'appoggio di un intelligente, e solerte uomo molto competente. Voglio sperare che il Consiglio Provinciale di Venezia saprà esso trovar modo di far

sparire queste difficoltà; e le farà sparire certamente, non offrendone la quistione delle veramente gravi, con adottar la proposta del sig. Carli. Venezia, che ha incominciato con tanto amore la riforma del brefotrofio, non deve in Italia seguire l' indirizzo del brefotrofio di Torino, di cui abbiam più su notata questa imperfezione, della divisione colà fatta del brefotrofio dalla Maternità, piuttosto che l' esempio di tante altre città nelle quali, mentre questo necessario connubio non vi era, si tenta ora stabilirlo.

La riforma del brefotrofio in Venezia pare che voglia, secondo gli ultimi ragguagli, che rilevo da un opuscolo del sig. Carli, seguir quella attuata a Milano, cioè la presentazione documentata; però nulla si può dire, finchè non sarà approvato il nuovo regolamento che oggi è ancora in discussione.

La esposizione nel brefotrofio di Venezia tende a diminuire. Nel settennio dal 1860-1866 si aveva in media una immissione di 408 bambini, e fino al 1870 ha seguito quasi le medesime proporzioni; ora nel 1871 la cifra dell' immissione, che tolgo da un saggio del movimento degli esposti favoritomi dalla cortesia del sig. Carli, non oltrepassa il numero di 332.

L' allattamento, come in ogni altro brefotrofio, è interno ed esterno; questo ebbe un maggiore svolgimento dal 1856, da quest'epoca non rimangono nell' Ospizio più di 20 bambini in media. I parrochi sono incaricati di trovare le nutrici per lo Stabilimento, e della sorveglianza degli esposti.

Le balie esterne percepiscono un compenso di lire 7 per il primo anno di allattamento, e lire 6 fino all' età di 12 anni, oltre ad un discreto corredo d' indumenti.

Quanto all' avvenire dell' esposto dopo di quest' anno, è massimamente da considerare la riforma operata nel 1836. Prima di quest' epoca il brefotrofio di Venezia aveva una rassomiglianza colla, nostra Santa Casa per il numero della famiglia interna. Il baliato esterno, come si disse, aveva poco sviluppo in guisa che i più dei bambini erano allevati in casa con danno immenso della loro salute, e dell' economia dell' Istituto; poche erano le richieste da fuori,

e quasi tutti i richiedenti, giunto l'esposto ad una certa età, lo restituivano. I maschi venivano facilmente allogati presso qualche famiglia, ma le femmine avevano il dritto di rimanere nella famiglia per tutta la vita. In certi anni queste donne, per cui fu operata la riforma, ammontarono a parecchie centinaia. La spesa dell' Istituto aumentò ad una cifra non più sostenibile, quasi ad 800,000 lire. Si era già pensato a far quello che si fece da noi, cioè una divisione tra le vecchie e le giovani, e si creò una specie di alunnato. Questo elemento giovine fu ricostituito, le fanciulle facevano lavori delicatissimi, e la loro istruzione letteraria era spinta a segno, che le migliori famiglie veneziane mandavano in questo locale ad educare le proprie bambine. Le giovani furono allogate nell' ex monastero di S. Alvise.

Questo provvedimento se valse alquanto ad un migliore indirizzo della educazione di queste fanciulle, non valse certo ad una maggiore economia della spesa destinata per gli esposti; si giunse in un punto che le donne ricoverate nell' istituto furono tante, che assorbivano per sè la maggiore spesa a danno dell' opera dell' allevamento dei bambini lattanti. Allora si promosse maggiormente lo sviluppo del baliato esterno, elevando il mensile alle balie e creando attorno una quantità d' interessi da render impossibili più le restituzioni; così fu abolito il dritto di restare nell'Ospizio per tutta la vita, ed invece si stabilì all' età di 18 anni pei maschi e a 21 per le donne la emancipazione dall' Istituto, dopo di che nessuno più poteva allegare il dritto di rientranvi. Affinchè poi i tenutari prima dell' età della emancipazione non avessero restituite le fanciulle, fu stabilito che l' allevatore di un maschio dell' età di 18 anni avesse dritto ad un premio di Lire 36,50, quello di una fanciulla al contrario avesse dritto ad un premio maggiore corrispondente alla somma di lire 72,50, e finalmente che lo stesso parroco, che si era incommodato a trovare quella balia, a sorvegliare il fanciullo o la fanciulla, ed era stato continuamente per esso in rapporto coll' Ospizio, avesse anch' egli un premio di lire 36,50. Oltre a ciò in caso di matrimonio le fanciulle avevano una dote di 108 lire.

Con questo sistema la maggior parte de' nuovi immessi vengono affidati a balie esterne. Le restituzioni, che sono la vera piaga degli stabilimenti degli esposti, più non sono possibili. Va da sè, che l'Istituto ha la tutela legale, e quindi il dritto di richiamare gli esposti in caso di grave malattia, di cattiva condotta degli esposti stessi, o dei tenutari.

Restava l' altra difficoltà per quelle che già erano interne ; quei provvedimenti potevano per l'avvenire migliorare la condizione delle cose, ma finchè si mantenevano in vita le donne istesse, il bilancio dell' istituto era sempre enormemente aggravato. Però , anche per queste interne figliuole dell' Istituto si provvide ed energicamente; si cercarono anche fino alla lontana provincia di Belluno, in regioni poverissime, dei collocamenti presso oneste famiglie, pagando una dozzina sempre, fino ad una certa età, minore di quello che costava ogni alunna allo Stabilimento, ovvero con qualche premio dato in una sola volta, infine come meglio si potè. Tutte le donne, meno naturalmente quelle ch' erano di età molto avanzata, furono obbligate per amore o per forza ad uscir fuori, a vivere una vita sociale, e, finito il privilegio della casta, convenne che tutte, entrate nella legge comune a tutti gli uomini, si procacciassero il pane col proprio lavoro.

Convengo che questa misura fu alquanto violenta ; ma in certe contingenze non si riesce altrimenti.

Ora tutto un intero caseggiato accanto all' attuale brefotrofio, prima abitato da queste donne, è completamente vuoto, e là si vorrebbe ora trasportare dall' ospedale civico la casa di Maternità.

Qualche volta avviene che un fanciullo dev' essere assolutamente restituito all' Istituto per gravi circostanze, come p. e. per morte de' tenutari; allora si cerca un altro collocamento, il quale, avuto riguardo alla pensione che dura fino all'età di 12 anni e più al premio di 36 o 72 lire, non manca mai.

Per questi provvedimenti oggi la famiglia interna tra bambini e balie e più tra fanciulli e fanciulle restituite per ricollocarsi, non supera il centinaio d' individui; la famiglia esterna al contrario è rappresentata quasi da 2500 esposti fino all' epoca della emancipazione.

La mortalità in questo ospizio è ancora alquanto rilevante. Generalmente in tutto il Veneto la mortalità dei bambini di un solo anno di età è più forte che nelle altre regioni d' Italia.

Nel decennio tra il 1857 e 1866, la mortalità degli esposti si calcolava al 45 per 100.

Questo secondo il Bressan, il signor Nardo invece nei suoi brevi cenni sull'Istituto degli esposti, fonte più attendibile, fa elevare la media della mortalità nell' interno dell' Istituto al 30 per 100, cifra certo molto mite; secondo il sig. Carli, essa ascenderebbe al 40 per 100.

Nella riforma che imprende ad attuare, Venezia non si è preoccupata, come Firenze e Genova, di farla precedere da qualcuna di quelle istituzioni affini, nelle due città su mentovate credute indispensabili, tanto più che in Venezia mancano completamente; solo si fece tempo fa un saggio per la istituzione de' presepi, ma non riuscì affatto, anzi si reclamò sulle loro esistenze perchè versavano in uno stato deplorabilissimo. Venezia dopo Torino sarà la seconda città che dimostrerà ad evidenza, che tali opere, come il presepe, il soccorso a domicilio per le povere partorienti, o anche alle donzelle madri, sante istituzioni, che si vorrebbero in ogni città civile, non sono poi tali che senza di esse sia imprudente mettere in atto l'abolizione del torno. Questo è vero, che le condizioni di Venezia sono alquanto diverse da quelle di Firenze specialmente, quanto che la esposizione de' legittimi in Venezia, esclusi quelli che sono ammessi gratuitamente, è nulla, mentre in Firenze essa rappresenta quasi la metà di tutta la esposizione.

Solo si è creduto, e con ragione, indispensabile aggiungere al brefotrofio la sala di Maternità, che io credo la più indispensabile delle opere che devono coadiuvare un brefotrofio; ed in questo spero che il signor Giacomo Carli, attuale Direttore, sia meglio compreso, e che il Consiglio Provinciale di Venezia voglia decretare il passaggio della Maternità dall' ospedale civico al brefotrofio.

CAPITOLO VIII.

Real Santa Casa dell' Annunziata di Napoli.

Ora che, come meglio da me si è potuto, si ha un cenno di molti brefotrofi italiani, cominciando da quelli che trovausi più innanzi nelle riforme richieste dai nuovi tempi, non mi pare del tutto fuor di proposito intrattenerci alcun poco sul vero stato di questo nostro cospicuo e grandioso Stabilimento di beneficenza; tanto più che con la presente relazione ebbi in animo, diffidando pure delle mie deboli forze, di abbracciare tutta la questione sociale riguardante gli esposti, di darvi conto delle basi, sulle quali si reggono i più riputati brefotrofi italiani, perchè poi potessimo mettere in atto il pensiero che informa la nostra amministrazione; porre cioè questo Istituto, affidato alle nostre cure, al livello dei più riputati d'Italia.

Tralascerò di narrarvi la storia di questa Casa Santa, sia perchè nulla avremo d' apprendere dalla medesima, e le notizie storiche gioverebbero ben poco al nostro scopo, sia perchè l' animo nostro sarebbe fortemente turbato nell'apprendere come sì vetusto Istituto, che la generosità de' principi e la pietà dei fedeli aveva dotato, e ricchissimo era di feudi, di beni e d' immunità, fosse per gli eventi e per nequizia ed incapacità degli uomini ridotto, in sullo scorcio del secolo passato, in tristissime condizioni.

Una sola cosa giova ricordare per spiegare il poco felice indirizzo di esso anche in tempi più recenti, ed è che questo pio Stabilimento, che surse per raccogliere i bambini reietti e per curare gl'infermi, essendo nello spirito di quei tempi quasi inseparabile il concetto dell'assistenza dei bambini con quello di Ospedale, ben presto tralignò dallo scopo della sua istituzione, e, lungi dal far servire le acquistate ricchezze allo svolgimento e migliore indirizzo dell' opera, che fu lo scopo della sua fondazione, si distrassero le accumulate rendite alla fondazione di altre opere aventi scopo diverso da quello, che si prefissero i primitivi fondatori.

Furono creati quattro ospedali, due in città, uno nelle circostanti campagne ed uno in Pozzuoli pei bagni, e, come se questo non bastasse, si gettarono le basi di un Banco di prestiti sopra pegni, del quale fu verificato il fallimento nel 1702 per 4 milioni di ducati!

La molteplicità delle opere di pietà esercitate da questa Casa Santa, e più il dissesto finanziario che dovette trascinar seco il fallimento del Banco, fece ritenere come accessoria l' opera dell' allevamento degli esposti, che tante cure richiede, e che pure era lo scopo principale di questo pio Istituto.

A questo proposito trovo una preziosa confessione della incompatibilità di sostenere tante opere diverse nel regolamento del 1739 che trascrivo letteralmente.

« Ed avendo considerato quanto riesca difficile nella molteplicità « delle cose, sapersi tuttociò che conviene ad una buona e retta « amministrazione, che nel principio del suo governo assume ciascuno dei governatori, ed *accade bene spesso che prima sia finito il tempo del Governo che comincia a sapere quello che « amministra e governa,* e maggiormente dove le opere sono numerose e *fra loro incompatibili ed indipendenti come sono quelle « addette alla Santa Casa ecc.* »

L' ordinamento della Casa Santa come esclusivo brefotrofio non incomincia che dal principio di questo secolo, quando, smessi del tutto gli ospedali, riordinata l' amministrazione, abolito l'ufficio dei cinque mastri governatori, si affidò l' amministrazione ed un unico sopraintendente. Sostituire all' attività di cinque persone un solo individuo, che potesse dare un indirizzo unico, e salvare lo Stabilimento da una totale rovina, a cui lo avevano condotto la inettezza, la slealtà degli uomini, e gli eventi dei tempi, fu una felice idea; ma, per maggiore disgrazia dello Stabilimento, la scelta non fu del pari felice, essendo caduta nientemeno che sul principe di Canosa.

Questi si manifestò anche nella famiglia della Santa Casa, come si era comportato al governo della cosa pubblica, cioè un agente di polizia. Istituì lo spionaggio su vasta scala, promettendo alle de-

nunzianti la metà di quello che le recluse celavano o vendevano delle masserizie rubate nella Santa Casa; e così il principe di Canosa, sempre fedele al suo istinto da poliziotto, finì col corrompere davvantaggio la morale della famiglia, già da qualche tempo scossa profondamente.

Verso il 1815 sorse un'amministrazione più omogenea e più consentanea allo scopo; ne facevano parte il principe di Ottajano, in qualità di presidente, e tre governatori, i quali fecero un nuovo regolamento, addirizzarono la disciplina, si divisero i carichi, apportando così un certo ordine nell'amministrazione per sè disordinatissima. Da quest'epoca possiam dire incominci una vera amministrazione del nostro Brefotrofio.

Pure, in tutto questo periodo, che chiameremo moderno, non si è smesso il concetto della molteplicità delle opere, a cui dovrebbero servire le rendite della Santa Casa dell'Annunziata. È vero che, a differenza dei passati tempi, le opere pie, che attualmente esistono, riguardo alla cura e tutela protratta ad ogni età della intera famiglia degli esposti, non sono punto tra loro incompatibili o tendenti ad uno scopo tutto affatto diverso dall'assistenza ai figli abbandonati; ma è vero pure, che, studiandosi meglio la questione della esposizione dei bambini, qualche nostra opera, o, se si voglia meglio, qualche compartimento del nostro brefotrofio è figlio di falso concetto dell'allevamento degli esposti, e quindi torna di aggravio alle finanze dello Stabilimento, distogliendo le rendite dalla vera opera, qual'è quella dell'assistenza ai bambini abbandonati, mentre non arreca alcun serio vantaggio a quegli stessi, pei quali essa fu istituita.

Stimo esser cosa opportuna, anzichè tracciare una succinta storia, come diceva, del nostro Pio Stabilimento, di esporre senza orpello il vero stato delle cose per ciascuna delle parti, di cui si compone, e, dove occorra, accennare al carattere peculiare che ogni parte ebbe in tempi diversi.

Il nostro Istituto pio si compone, 1° della accettazione dei bam-

bini, prima dell' ultimo ottobre, per mezzo della ruota, 2° del Baliato, 3° dell' Alunnato, e 4° del Conservatorio.

La nostra *Ruota* aveva nella nostra Santa Casa un carattere tutto proprio che merita speciale menzione.

Ognuno sa cosa sia una ruota in un Ospizio di trovatelli, ma nessuno ha saputo mai che cosa fosse e che importanza avesse la ruota nella Santa Casa dell' Annunziata.

In tempi, in cui gli ordinamenti civili erano lungi di avere quella perfezione che hanno acquistato in questi ultimi tempi, la ruota fu un provvedimento altamente umanitario. Una maggiore intolleranza de' costumi, la completa deficienza di ricoveri di Maternità, la insufficienza di leggi ed istituzioni sanitarie, ed altre imperfezioni di una ben regolata amministrazione civile, fecero prendere alla esposizione, infelice retaggio di tutt' i tempi, una forma feroce e ributtante; in quei tempi i miseri reietti erano abbandonati per le vie, o al più fidandosi nella carità degli ecclesiastici, che avevano cura di anime, erano posti a giacere di notte sui gradini delle chiese, senza forse la speranza di vedere salvate quelle infelici creature.

La pubblica carità credè in sulle prime ovviare a quello sconcio collocando dei letticciuoli mobili innanzi alle porte di quelle chiese, dove la esposizione dei bambini si era mostrata più frequente, e a poco a poco, istituita la ruota innanzi alle porte delle case ospitaliere, la esposizione, prima che gli abusi incominciassero, con questo nuovo metodo prese forma più umana e più caritatevole.

Come i letticciuoli e le conche de' tempii erano messi perchè nelle ore notturne i miseri reietti non fossero esposti sulle gelide pietre dei tempii, così nell' istituire la ruota fu tenuto conto della riservatezza e del pudore di quella misera madre, che con sguardo sospettoso e con passo misurato nelle tenebre della notte, senza che nessuno sapesse donde era venuta, e chi si fosse, deponeva con un sospiro, da nessuno osservato, la sua creatura nella ruota.

In tutti i paesi civili, nei quali vi sono ospedali ed ospizi, che raccolgono i poveri infanti abbandonati per quel mezzo, non si offre aperto il torno che la sola notte; chi volesse infatti deporre un

bambino nella ruota di pieno giorno, non lo farebbe certo, per nascondersi agli sguardi dei curiosi, e celarsi nel mistero.

La ruota della Santa Casa dell' Annunziata non ebbe mai lo stesso carattere, cioè quello che, tenendo conto del pudore, della riservatezza e del timore di una povera madre di essere scoperta del suo fallo e di compromettere il suo onore e il suo avvenire, evita gl' infanticidi e la esposizione sulle pubbliche vie. Essa al contrario, a somiglianza di molte società segrete degli antichi e dei moderni tempi e di caste privilegiate, è un simbolo, è una forma d' iniziazione, per cui si è accettato in una classe d'individui distinta dalla comune degli uomini, e che forma la casta dei figli di *Ave Gratia Plena*, appellati dal nostro volgo *figli della Madonna*.

Le autorità civili e le religiose, accarezzando e fomentando questa superstizione, credettero in questo modo elevare innanzi alla società la condizione di questi infelici, dando loro questo nome, e concedendo privilegi ed immunità; vi concorsero per questo molte bolle pontificie, dispensando indulgenze per chi allevasse un esposto di *Ave gratia plena*, rendendolo, non ostante la illegittimità della sua nascita, idoneo al sacerdozio, e dispensando tanti altri spirituali benefizi. Le donne avevano, come hanno tuttora, il dritto di essere in casa per tutta la loro vita, e, quante volte fossero state allevate fuori dell' Ospizio, in qualunque età avevano il dritto di rientrarvi, essendo l' Istituto dell' Annunziata la loro casa paterna.

Tutti questi ed altri vantaggi non potevano godersi da quel figlio illegittimo, fosse pure figlio di genitori ignoti, che non fosse figlio di *Ave Gratia Plena;* anzi, neppure da colui che, accolto nello stesso Ospizio, non vi fosse entrato per la ruota, avvegnachè questa, imprimendo al bambino immesso un nuovo carattere, lo iniziava nei misteri di questa novella casta sociale.

La ruota adunque non era messa per prevenire mali sociali maggiori, e, avendo i dovuti riguardi alla sventura, per covrire di un fitto velo il mistero di una seduzione, e tutelare così la innocenza tradita, ma era il manto della Vergine che, posto in dosso del

bambino immesso, lo faceva degno di appartenere tra i suoi figli e di mettersi sotto la sua protezione.

Per questa via si spiegano tante cose che a prima giunta paiono inconseguenze e difetti della istituzione, ma che in vero sono conseguenze, deplorevoli sì, ma logiche di quel principio.

I bambini inviati dalla pubblica autorità, come quelli rinvenuti esposti sulle pubbliche vie , ed affidati alla Casa dall' autorità di Questura, quelli spediti dalle autorità municipali per ufficio, quelli mandati dalle cliniche ostetriche, quelli venuti dalla casa di Maternità degli Incurabili, che altrove non sarebbero immessi nella ruota, non essendo per questi casi necessario covrire di un mistero la persona che ve li porta, tutti dovevano passare per il nostro torno, altrimenti quegli infanti sarebbero degli intrusi, non veri figli della Casa. È avvenuto alle volte che i bambini legittimi, figli di povera gente, presentati alla porta per essere gratuitamente allevati, non erano accettati, e s' imponeva a quegli sventurati parenti di passarli per la ruota, altrimenti si sarebbe gridato al sacrilegio, nè sarebbero stati loro concessi i beneficii dei figli di *Ave Gratia Plena.*

Era un caso non raro ad avverarsi che qualche donna volesse prendere a nutrire un altro bambino di una sua conoscente, ma, avendo fatto voto di allevare un figlio della Madonna, obbligava la sua amica di farlo passare prima per la ruota dell' Annunziata, come esse si esprimono, per il manto della Madonna, per poterlo indi richieder direttamente dall' Ospizio.

Questa superstizione alle volte copriva un turpe mercato. Una madre cedeva il suo bambino, il proprio figliuolo ad un altro, il cessionario, forse il compratore, aveva interesse che i genitori, perdendo ogni dritto sul proprio infante, loro più non appartenesse; ciò succedeva sopprimendo lo stato al bambino ceduto, perchè questi addivenendo una specie di *res nullius*, sarebbe dal cessionario acquistato senza pericolo di essere egli un giorno o l' altro obbligato a restituirlo ai suoi parenti.

La ruota dell' Annunziata si prestava stupendamente a questo gio-

co: immesso il bambino nel torno, entra nell' Ospizio, il quale lo denunzia come esposto all' ufficiale dello Stato Civile; il bambino immesso acquista così un nuovo stato, e addiviene un figlio di *Ave Gratia Plena.* Allora, fatta questa operazione, si presenta il cessionario, che lo chiede allo Stabilimento per allevarlo e l' ottiene immediatamente; così, credendo egli che il padre e la madre abbiano perduto ogni dritto sul proprio figliuolo uscito sotto tutt' altro nome, e per sempre, la cessione è divenuta perfetta nella mente sua ed in quella dell' altro contraente.

Forma nuova di adozione che fa passare l'adottato prima per il mancipio! Un ritorno al dritto quiritario!!

Questa volgare superstizione prende anche forme più ridicole, e farebbe ridere, se non si fosse fatta valere a coprire soppressioni di stato e gittare nel baratro della esposizione una quantità abbastanza grande di figli legittimi, facendo intervenire direttamente la Madonna al passaggio dei bambini per la buca che immette nella ruota. E qui siamo al soprannaturale! Per quella buca larga non più di tre quarti di palmo quadrato sono alle volte entrati fanciulli di 8 fino a 10 anni. Noi spieghiamo il fenomeno facilissimamente: perchè alcuni facchini della Duchesca hanno la feroce abilità d' introdurre anche fanciulli di quell' età, ungendoli d' olio o d'altra materia grassa per farveli scivolare facilmente.

Avviene spesso che qualche braccio o gamba ne resti slogata ed il corpo malconcio. Il volgo al contrario spiega questo fenomeno con un miracolo, la Madonna farebbe in quella circostanza allargare la buca, permettendo così il passaggio libero al fanciullo ch' Ella predilige a prendere sotto al suo manto (1).

Se qualche volta accadeva che il bambino immesso portasse nei

---

(1) Il miracolo avvenne, non son molti anni, anche nella persona di una bella e disgraziata fanciulla, la quale immessa nella ruota della età di dieci anni, e forzata nel passaggio della buca, n' ebbe le ossa slogate, ed ora piange i suoi giorni seduta ad una sedia senza potersi muovere!

suoi indumenti l'estratto di nascita che faceva fede del suo stato civile, l'amministrazione non doveva tenerne conto: passato per la buca, apparteneva alla casta dei figli della Madonna, quindi dovea essere dichiarato all'ufficio dello Stato Civile con altro nome qual figlio di *Ave Gratia Plena*.

Infine quella ruota, che doveva, secondo la sua istituzione, esser un mezzo riservatissimo, circondato di mistero per colei, la quale inosservata volesse deporre un'infelice creatura, che non sarebbe altrimenti salvata, era aperta di giorno in una delle strade più popolose della città. Ebbene, la maggior parte dei bambini erano portati ed introdotti di giorno per quella buca nella ruota. Antonio Ranieri aveva dipinto la scena infernale del popolaccio, quando Ginevra, la infelice orfana dell'Annunziata, fu immessa nella buca dalla donna di Sant' Anastasia, che volle riconsegnarla in quel modo all'Ospizio. Quello è un pallido quadro di ciò che succedeva ogni giorno in una circostanza simile. Tutti gli sfaccendati, le donne di male affare, i monelli si radunavano, si gridava, s'imprecava, si bestemmiava, si facevano scherzi di pessimo genere, si gittavano motti tutto altro che morali, si dirigevano domande niente affatto discrete e decenti a colei che stava per immettere il bambino nella buca; e così si compiva la festa di nascita colla quale questo popolo accoglieva il misero trovatello!—Era una ridda infernale, era una scena che rivoltava la coscienza, dalla quale l'uomo onesto inorridito ritorceva lo sguardo. Tanta vergogna, tanta barbarie in pieno secolo decimonono si compiva all' ombra della più volgare superstizione!

Quanti sconci non ha coverti questa superstizione; quanti delitti non sono rimasti per questo mezzo impuniti; quanti figli non hanno perduto il loro stato e la loro famiglia, defraudati dai loro genitori dei dritti che essi avevano acquistati colla nascita! Chi è un poco addentro nelle cose di quest'amministrazione, e si è seriamente occupato, studiando tutt'i fenomeni che si svolgono nelle mura di questo Stabilimento, potrà, addentrandosi in certi fatti, trovar materia non ad uno, ma a mille romanzi, scoprendo fatti ributtanti, a cui ha dato luogo la ruota di questa Santa Casa. Egli avrà assi-

stito alle immissioni di tre o quattro bambini di diversa età fratelli o sorelle, che passati per la ruota uno dopo l'altro si sono riconosciuti, e nella loro semplicità infantile hanno dichiarato il nome del padre e della madre, e svelato le vergogne della loro famiglia. Alle volte si è generato il sospetto che si sia voluto serbare per questo mezzo la eredità ad un solo dei figli; altre volte si è vociferato che una vedova si sia sbarazzata nientemeno che di cinque creature per contrarre nozze con un individuo, che le imponeva questa condizione.

Ecco la ruota dell'Annunziata con la sua vera fisonomia. E domando, se vi ha un uomo onesto che ancora voglia prendere le difese di quest'ordigno immorale, che oggi meriterebbe, secondo una felice espressione, di esser collocato nei musei accanto al patibolo e alla tortura!

Questo carattere tutto superstizioso della ruota del nostro brefotrofio, che si prestava così bene a qualunque specie di sconci, è di data antichissima, ed oggi fa un contrasto così spaventevole con gli inconvenienti sociali che sotto vi si celano, che noi, nuovi tutti in questa Amministrazione, siamo fortemente meravigliati, come almeno dal 60 in poi non si sia creduto porvi riparo. Anzi, confrontando due epoche tra loro lontanissime, trovo a questo proposito due articoli identici in due regolamenti, uno del 1739 e l'altro redatto nel 1862, in tempi in cui una simile superstizione avrebbe dovuto sparire. Nel primo di questi regolamenti trovo il seguente articolo che dà l'impronta vera alla ruota del nostro pio Stabilimento:

« Ordiniamo che non si possano ricevere gli esposti se non sono pas-
« sati per la Ruota, perchè altrimenti non debbon esser conosciuti per
« figliuoli e figliuole della Real nostra Santa Casa; e la Ruotara che
« ha il carico di prenderli, sia avvertita di non mancare al suo uffizio,
« perciocchè l'Esposito non godrà delle prerogative e privilegi che go-
« dono i veri Espositi, e resterà ella in pena del suo errore priva del
« detto uffizio; ed accadendo di trovarsi qualche bambino in alcuna
« parte della nostra Real Santa Casa, *si faccia la carità di farlo vol-*
« *tare per la ruota suddetta per legittimarlo figlio della medesima.*

« Ma trovandosi che per essere tanto cresciuto non possa capir nella « ruota, se ne dia parte ai signori Governatori, affinchè con la loro « pietà, non sapendosi i parenti del fanciullo, diano al medesimo quel « ricapito che stimeranno più proprio per l' identità di quello. »

Centoventitre anni dopo, in altro Regolamento, sullo stesso argomento, con linguaggio più laconico, ma nel medesimo tempo improntato da maggior cinismo, perchè non orpellato da quello spirito di carità, che informa la prima disposizione, si legge il seguente articolo:

« Gli esposti non potranno altrimenti esser ricevuti nello Stabili- « mento, se non passando per una buca quadrata di tre quarti di pal- « mo, che dalla strada dell' Annunziata risponde ad una ruota.

Un secolo e più non aveva prodotto alcuna influenza!

In questo intervallo molti studi furon fatti, qualche scritto è comparso, ma nessuno, ignorando a questo riguardo tutti gli studi fatti in Francia ed altrove per migliorare simili istituti di beneficenza, aveva osato ammettere la possibilità di un brefotrofio senza la ruota; anzi si proponeva fin dal 1817 da un autore anonimo di un opuscolo, pregevolissimo per altri consigli che detta, e dal signor Abate, che scrisse nel 1862, la moltiplicazione delle ruote succursali per ogni quartiere di Napoli e per ogni comune, perchè i bambini non fossero trasportati di lontano con incommodi e pericoli grandissimi nelle intemperie delle stagioni, e perchè trovassero proprio vicino al luogo della loro nascita i primi soccorsi. Quei due autori che tanto si preoccupavano del gran numero degli esposti in ogni anno da far consigliare dal primo anonimo la chiusura delle ruote, appena il numero dei bambini esposti fosse esorbitante, non si preoccuparono punto dei danni inerenti al sistema della ruota, e tuttochè riconoscessero la esistenza dei figli legittimi tra gli esposti, per essi era questo un fatto che non l' impensieriva davvantaggio, come se fosse la cosa più naturale del mondo, e come non meritasse la pena di occuparsi ad escogitare un mezzo, per evitare una tanta iattura.

Nel 1869 si cominciò un poco a pensare che l' ammissione anche nella Santa Casa dell' Annunziata potesse esser fatta senza la ruota. Tutta Italia risuonava della grande riforma iniziata a Milano; i con-

gressi medici facevano molto rumore, l' opuscolo del Prof. Bo in Genova scosse le menti, si vociferava che molte città, e delle più cospicue d' Italia, come segnatamente Firenze e Genova, avevano infranto il torno. Tutto questo spinse qualche giornale liberale ad aprire la discussione sulla materia, e finalmente una Deputazione del Consiglio Provinciale si presentò in quest' Ospizio a conferire coi componenti il Governo di quel tempo, onde mettersi di accordo per le famose riforme. Dopo non molto tempo, tutto ritornò nel silenzio, e la ruota, come sempre, continuò a girare sui cardini suoi e raccogliere misteriosamente i bambini.

Ora vediamo cosa abbia prodotto la ruota nello Stabilimento dell' Annunciata, e come dai frutti di essa si presenta la esposizione dei bambini nella nostra provincia.

Le notizie più antiche, che ho potuto ricercare sul numero della immissione nella nostra ruota, non vanno al di là del 1623, quando la esposizione segnava la cifra in quel tempo eccezionale di 1006 bambini. In generale essa si presenta in proporzioni molto miti alla seconda metà del secolo passato, andando sempre crescendo fino a mettersi ad una cifra quasi normale dal principio di questo secolo sino all' anno scorso.

Nel 1665 la immissione segnò la cifra di 729, e nel 1666 non superò i 470 bambini. Nel 1700 il n° degl'immessi già si elevava a 880, nel 1750 la esposizione avea già raggiunta la cifra di 1341, e finalmente nel 1798 essa constava di 2514 bambini. In un secolo era già raddoppiata.

Dal principio di questo secolo, come dissi, prende una cifra quasi normale, infatti nei diversi decenni si hanno le seguenti medie

Dal	1800	al	1809	—	2098
»	1810	»	1819	—	2116
»	1820	»	1829	—	1918
»	1830	»	1839	—	2068
»	1840	»	1849	—	2185
»	1850	»	1859	—	2022
»	1860	»	1871	—	2068

La media di tutti i 71 anni sarebbe di 2068, il maximum avvenne nel 1817 che segnò la cifra di 2424, il minimum si avverò nel 1804, che segnò 1542 esposti.

Volendo ora vedere in quali proporzioni trovasi il numero degli esposti con la popolazione e con le nascite della provincia di Napoli, si avrà

Popolazione	Esposti	Rapporto	
885,270	2068	0,234 per 100	1:428
Nascite 34,059	2068	6,07 per 100	1:16,46

Questo rapporto considerato in tutta la Regione, di cui fa parte la Provincia di Napoli, cioè per tutta la Campania e pe'Principati, offriva, come si vide nella statistica generale del Regno, più miti proporzioni, trovandosi quasi nella media di tutto il Regno, cioè il 3,66 esposti per ogni 100 nascite, o un esposto sopra 27,32 nascite. Similmente nel 1866 la statistica generale del Regno segnava un esposto sopra 702 abitanti, mentre, come si è veduto, la provincia di Napoli ne conta uno su 428. Confrontando ora la esposizione del brefotrofio nostro coi più importanti d' Italia, di cui abbiamo parlato innanzi, si vedrà che presso di noi la ruota manteneva alta abbastanza la esposizione, da scapitarci rispetto a parecchie province italiane, come si osserva dal seguente quadro

Luoghi dei Brefotrofi	Esposti	Popolazione	Esposti per 100 abitanti	Abitanti per 1 esposto	*Osservazioni*
Milano. . .	1232	984,759	0,115	799	Questa proporzione è tratta dallo stato del Brefotrofio di Milano dopo la riforma, detratti i figli legittimi.
Bologna. .	578	425,565	0,112	736	
Genova . .	516	324,096	0,159	628	
Ferrara . .	342	208,945	0,163	610	
Parigi . . .	3760	4,797,449	0,218	458	
Napoli. . .	2068	885,270	0,234	428	
Torino. . .	1329	503,671	0,261	379	Dopo la riforma.
Firenze . .	2500	730,085	0,342	292	
Torino. . .	1922	503,671	0,381	266	Prima della riforma.
Siena. . . .	578	131,586	0.439	240	
Milano. . .	4968	984,759	0,504	220	Prima dell'abolizione della Ruota.

Da questo quadro statistico si rileva che la esposizione, come si presenta dalla ruota è alquanto sensibile, e superiore a quella che si avvera nelle più popolose città, come Milano, soprattutto e Parigi, che sono due centri, specialmente il secondo, che avevano il poco invidiabile vanto di raccogliere una grandissima quantità di esposti.

Però, qualora il brefotrofio di Napoli fosse messo nella condizione dei due primi, cioè di aver chiusa per sempre la sua ruota, e perciò meglio regolato, non essendo possibile altrimenti limitare l'ammissione ai soli figli abbandonati illegittimi di genitori ignoti, e alla provenienza della sola provincia di Napoli, il nostro Stabilimento segnerebbe una esposizione più mite, almeno quanto quella della stessa Milano, che per mitezza di esposizione va innanzi ad ogni altro ospizio di questo genere. Napoli, contando un esposto sopra 433 abitanti, e non sembrando ora la città o la provincia più morale d' Italia, apparirebbe qual' è, una città di costumi non tanto corrotti, quanto la fa comparire la ruota del suo brefotrofio. Ed infatti, rovistando i

libri dell' amministrazione, trovo che dal 1851 al 1870 furono immessi nel torno di questo Stabilimento in media 570 bambini ogni anno dalle province limitrofe. La pratica di queste di togliersi il peso degli esposti, che dalla legge sono messi a loro carico, e farli gravare, abusando anch' esse della ruota, sul bilancio della nostra S.ª Casa, e per essa anche della provincia di Napoli, non pare volesse cessare per ora, avuto riguardo alla disinvoltura, colla quale dispongono del nostro Pio Luogo. Le province che hanno il costume di spedire bambini sono: la provincia di Principato Citeriore, che si distingue tra tutte le altre almeno per la metà della surriferita cifra, la provincia di Terra di Lavoro, Benevento, Principato Ulteriore e per qualche caso anche la lontana Basilicata.

Per la qualcosa, la vera esposizione della provincia di Napoli, ch'è il solo terreno sul quale il nostro brefotrofio dovrebbe spiegare la sua benefica influenza, può essere molto ridotta; la cifra di duemilasessantotto bambini che s' immettevano nella ruota dell' Annunziata dev' essere depurata almeno della cifra di 570. Dico almeno, perchè essa non è la esatta cifra della provvenienza dalle province limitrofe, avvegnachè quella media ha potuto essere ricavata da un numero di bambini, i quali o erano spediti di ufficio dalle autorità amministrative, ovvero portavano nei loro indumenti un qualche documento che ne attestava la provvenienza; ma ignoriamo quanti abbiano potuti essere immessi senza documenti, provvenienti anche dai comuni non appartenenti alla provincia di Napoli. Quindi, il primo gravissimo danno, che lo Stabilimento riceve dalla ruota, è di vedersi, con manifesta ingiustizia, aggravata la famiglia siffattamente da non poter per il gran numero, sproporzionato ai mezzi, aver l' agio di prodigare a queste infelici creature tutte le cure necessarie.

I signori Bressan e Federici nei rispettivi opuscoli, altra volta citati, affermano del brefotrofio di Napoli qualche cosa, che, se fosse un augurio, l' accetterei volentieri, ma che non posso accettare accennando essi a fatti poco accertati. Il primo pretende che in Napoli è rarissima cosa vedersi esposto un figlio legittimo, e l' altro, fondandosi sull' autorità di Stanislao Abate, il quale affer-

ma, ed era il vero, che in un anno non vi furono che 42 riconoscimenti, crede che la esposione de' legittimi al più si estendesse a quella cifra — Se la nostra amministrazione volesse seguire i criteri tenuti da molti per scovrire tra gli esposti i figli legittimi, si verrebbe al certo alla conchiusione che i due terzi degli esposti nella ruota del nostro Ospizio sono figli legittimi. Noi non vogliamo andare tant'oltre, nè possiamo limitarci col Federici di ritenere per criterio sicuro solo il numero dei riconoscimenti, essendo in grado di accertare per via non meno sicura la esistenza dei figli di legittima unione. Moltissime volte i bambini portano nei loro indumenti l'estratto di nascita e l'ufficio missivo del Sindaco del comune; molte altre volte sono stati esposti col certificato del parroco, comprovante il loro stato di legittimità, spesso con una dichiarazione di esser figlio legittimo; moltissimi portano altra cartola contenente il nome e il cognome del bambino, alle volte colla provenienza, indicando perfino il numero dell'abitazione dei loro parenti. Indubbiamente tutte queste categorie di bambini sono figli legittimi. Fra i nuovi immessi nel 1871, 310 erano muniti di questi documenti e quindi senza dubbio alcuno essi sono legittimi. Più, siamo anche sicuri di un'altra cosa, ed è che questi non sono i soli, e che altri molti ve ne sono, e lo rileviamo dai riconoscimenti, essendo, molti di questi riconosciuti, stati esposti senza documenti e contrassegni. Ma, volendo anche limitarci solamente alla sopradescritta cifra, è chiaro, che essa unitamente all'altra dei pervenuti dalle province limitrofe debba essere sottratta dalla media della esposizione annuale. Quindi essendo la media annuale di bambini 2068,

pervenuti dalle province limitrofe	570	880,
figli legittimi	310	
la vera esposizione degl' illegittimi in Napoli può calcolarsi di		1188

Laonde, fatta la proporzione secondo la popolazione delle provincia di Napoli, si avrebbe il 0,134 per 100, ovvero un esposto sopra 745 abitanti, sicchè la provincia di Napoli prenderebbe il secondo posto

immediatamente dopo quella di Milano, ch'è la più mite quanto ad esposizione di bambini; mentre ora la ruota fa contare un esposto sopra 428 abit., una esposizione maggiore che nella stessa Parigi.

Il fatto ancora più deplorevole è il modo veramente crudele col quale operava il nostro torno; per mezzo della ruota molti figli legittimi hanno perduto, ed alcuni per sempre, il loro stato di famiglia. Fortunatamente, Signori, accoglieste la mia preghiera circa i provvedimenti presi per regolare meglio lo Stato Civile, ed oramai sì grave sconcio di denunziare novellamente allo Stato Civile il bambino, la cui legittimità sia accertata da solenni documenti spediti ufficialmente dalle autorità amministrative, più non esiste. Aggiungete, che nel regolamento tuttora in vigore non v'è una parola che possa autorizzare i reggitori dell'Ospizio a questa flagrante violazione della legge. Nè si dica che l'Amministrazione non potesse ritenere come autentici i documenti che portava il bambino nelle sue fasce, imperocchè molti erano accompagnati da lettere missive dei sindaci, i quali, forse ignorando che nello Stabilimento si sopprimeva inesorabilmente lo stato, erano troppo corrivi a rilasciare certificati d'indigenza che comparivano avvolti negl'indumenti degli esposti. A questo proposito mi ricordo di avere fra i documenti ritrovato un certificato di un Vice-Sindaco di S. Giuseppe, taccio di qual anno, il quale lo aveva rilasciato da servire per lo Stabilimento dell'Annunziata.

Quale può essere la causa di una così forte esposizione di legittimi? Tutti siamo corrivi a rispondere, è la miseria. Non vi ha dubbio, la miseria esercita una grandissima influenza sulla esposizione dei figli legittimi. Però, indipendentemente dalla questione, se i bambini lattanti di genitori poverissimi debbano o no esser accolti in un Ospizio destinato ad assistere i bambini abbandonati, o al più gli orfani, o se piuttosto non vada questa questione trattata dal punto di vista della indigenza e del pauperismo, e quindi, come tutt'i poveri, mantenuti a spese dei Comuni, indipendentemente anche dall'altra questione se giovi più in queste dure contingenze un ben regolato servizio di soccorsi a domicilio, una istituzione di ba-

liatico, o i presepi, siamo poi sicuri che la miseria, la sola miseria, sia sufficiente a spiegare la esposizione dei legittimi? Mi sia permesso di dubitare fortemente: uno dei moventi, e non rari, perchè gli snaturati genitori abbandonino la prole legittima, è la commodità di farla allevare dall'Ospizio, perchè sanno che è allevata bene con amorevoli cure; che, fatta più grandicella, nell'Ospizio stesso trova, la femmina specialmente, un vitto sufficiente, qual non avrebbe in casa sua, una custodia scrupolosa, una educazione finita. Se si marita, tanto meglio, troverà lì stesso il suo collocamento, e chi vi bada con affetto paterno a non concederla in isposa se non a colui che offre guarentigie sufficienti quanto alla sua morale e quanto alla limitata possidenza; altrimenti è assicurato per lei un pane per tutta la sua vecchiaia. Spesso i propri genitori la chiedono per allevarla, e la restituiscono quando loro pare e piace, stantechè la figliuola dell' Annunziata ha il dritto di rientrare quando vuole nell' Ospizio, che considera come sua casa paterna. Dico questo non *a priori*, perchè m'immagino che tale dev' essere a un dipresso il ragionamento di questi crudeli genitori, ma perchè è il discorso che ho inteso ripetere da molti.

Non è che un mese, avendo indirettamente conosciuto essere tra le alunne della casa una figliuola diciottenne, figlia di una cantiniera, che per la sua condizione poteva dirsi agiata, volli obbligare la madre a ritirarla. Questa snaturata donna, che del resto aveva l' agio di visitarla ogni domenica, fu restia a ritirare e riconoscere la figlia come legittima, presso a poco per le medesime ragioni che dianzi accennavo.

Indipendentemente da tuttociò, spesso la esposizione de' legittimi avviene per dissensi di famiglia, per sregolata e scostumata vita della madre, spessissime volte per fare quel tale passaggio, che accennavamo più su, come una nuova forma di adozione, o meglio cessione di un figlio da una nell' altra famiglia in qualità di proietto!

Non v'è che la sola ruota in uno Stabilimento simile, che possa dare occasione a tanta vergogna, al rilasciamento dell' affetto e del legame di famiglia.

Da questa indole della nostra ruota e dal peculiare carattere che assume la esposizione dei figli legittimi, nasce un altro sconcio che ci colpisce subito; scorrendo la statistica dei riconoscimenti avvenuti nello scorso decennio, è a conchiudere che gli affetti e i vincoli di famiglia siano, a causa della facilità delle esposizioni e del sistema della ruota, rallentati in Napoli, più che in ogni altro paese, quando i figli legittimi riconosciuti ogni anno sono o nulli, o una frazione minima a fronte del numero dei legittimi esposti, e quando il numero dei riconoscimenti dei figli naturali supera di gran lunga quello dei figli legittimi.

ANNI	RICONOSCIMENTI	
	di figli naturali	di figli legittimi
1861	20	»
1862	23	8
1863	21	2
1864	27	4
1865	41	»
1866	31	7
1867	36	18
1868	30	14
1869	25	13
1870	30	11
1871	22	14
Media	27,81	8,27

Fra le tante cagioni di tutto questo una ve ne ha potentissima, l' Alunnato, che facilita la esposizione de' legittimi, specialmente se femmine, e ne rende più difficili le restituzioni. Pare impossibile! quante figliuole legittime, che non potevano esser accolte nel nostro Alunnato, si son fatte entrare per la famosa buca, che si prestava anche a questo genere di frode; e ciò qualche volta a consiglio di qualche superiore dello stesso Stabilimento!!!

È inutile il dirvi che gittati questi figli, che avevano pur dritto da esperimentare, nel baratro della esposizione, con un sistema di baliatico anch' esso difettoso, la maggior parte moriva, mentre le cure ed il latte materno li avrebbe forse salvati quasi tutti!

Ritorciamo lo sguardo da questo nauseante argomento che vi riempie l' animo di tristezza e di sdegno, ed occupiamoci alcun poco ancora di un altro fenomeno della esposizione. Voglio notare altri due fatti: e sono, che in Napoli quasi tutt' i figli naturali vengono esposti, e che la città rappresenta una larghissima quota a fronte dei comuni rurali. In Napoli la proporzione tra gl' illegittimi e gli esposti, a differenza delle altre città, è minima: difatti un figlio naturale sta rispetto agli esposti come 1 a 100, mentre in Milano sta come 1 a 40, in Bologna come 1 a 30.

La esposizione del brefotrofio di Napoli, detratti gli esposti provenienti dalle altre province, è rappresentata dalla città nella cifra di 1148, e dai circondari di 350; quindi si ha la seguente proporzione, avuto riguardo alla popolazione della città e dei circondari, secondo la statistica ufficiale del 1866.

	Popolazione	Esposti	Esposti per abitanti
Napoli	447,159	1148	1:389
Comuni della provincia.	438,111	350	1:1252

Questo secondo fatto mi colpisce meno del primo: il primo rileva in Napoli due cose, un minore affetto per la prole anche naturale, e quindi il danno sociale che la esposizione riceve qui un maggior impulso che altrove, essendo molto più raro che il figlio naturale potesse avere tra noi una famiglia da esperimentare verso il padre o verso la sola madre quei dritti che da lui sono acquistati per la nascita; ed in secondo luogo una maggiore intolleranza nei costumi.

Nel secondo fatto, che rileva la grandissima sproporzione tra la esposizione di Napoli e quella dei comuni rurali, quella proporzione è fallace; non è punto da ritenersi che tutt' i bambini illegittimi che nascono in Napoli, e che sono quindi esposti, sieno nati da donne che hanno stabile dimora nella città. Piuttosto è da considerare alla grande facilità che offre Napoli alle donne illegittimamente inciute, sia dei comuni rurali della provincia di Napoli, sia delle altre province, di venire a sgravarsi. La casa di Maternità degl'Incurabili, la Clinica ostetrica e le case delle levatrici, che sono altrettante case di sgravo, accolgono molte donne dei comuni e delle province.

Baliato. — Il nostro baliato si distingue, come negli altri brefotrofi, in interno ed esterno.

Se la ruota fino ai giorni nostri è stata la *conditio sine qua non* dell' ammissione nel nostro Stabilimento, e non si è trovato mai governatore o amministratore che fosse, che avesse portato la sua mano sacrilega su quell' arnese, tanto era inveterato presso di noi il pregiudizio che la cosa non potesse andare diversamente, rispetto al baliato molto si è studiato, molte innovazioni sono state apportate nei diversi tempi; onde stimo cosa utile riandare i varii sistemi che sono stati messi in pratica nei diversi tempi, e troveremo che molte buone idee sono state manifestate, molti savi progetti sono stati proposti, ma che per mala ventura di questa Santa Casa, sia per difficoltà di mezzi, sia per pregiudizio degli uomini, non hanno avuto mai una esatta applicazione.

Oggi, è inutile che io il dica, è accettato da tutti il principio che l' allattamento del trovatello debba compiersi fuori lo Stabilimento, il quale dev' esser solo un luogo di momentaneo deposito; è una condizione di vita per il trovatello l' essere nutrito possibilmente all' aria aperta della campagna, presso la onesta famiglia dell' agricoltore e dell' artigiano, in cui egli, abbandonato dalla propria genitrice, trovi non una balia, ma una madre che per lui avrà un affetto. In questa condizione egli, ignaro della sua origine, potrà

gustare le dolcezze di un vero affetto con la sua balia che terrà in luogo di madre e verso i figli di lei che terrà quali suoi fratelli e sorelle.

Molte ragioni potentissime hanno spinto gli amministratori di simili Stabilimenti ad annullare, per quanto è possibile, il baliato interno. Primieramente non v' ha pericolo più grave per i bambini di quello dell' agglomeramento dei medesimi nelle sale; qualunque fosse la tenuta delle medesime in uno stato di perfetta igiene, qualunque fosse la cura che si abbia per quelle infelici creaturine, qualunque fossero gli sforzi pecuniari, non è mai possibile scongiurare un tale pericolo. Nello stesso brefotrofio di Milano in cui questo concetto di baliato è messo in esecuzione in larghe proporzioni, bastò un ristagno di pochi mesi nel 1871, per determinare un rialzo nelle proporzioni della mortalità. Se ciò è vero anche nel caso che possiate esser così fortunati da poter offrire ad ogni bambino una balia sola, perfetta nel suo genere, un' amorosa madre di famiglia, quanto non debba essere la iattura se forse, come sventuratamente avviene nel baliato interno, non è mai possibile avere il numero delle balie proporzionato ai bisogni dei bambini, mentre si è costretti a vedere una sola donna porgere le poppe a tre bambini, ed assistere allo strazio di vederli succhiare con avidità a vuoto mammelle esaurite dalla fame di altri due, che, più fortunati di lui, hanno poppato prima, senza che quel latte sottratto sia stato sufficiente per entrambi? In questo caso si ricorre all' allattamento artificiale, che non è meno esiziale per la loro salute, ed i più muoiono d'inanizione. Indipendentemente da ciò è difficile e quasi impossibile che nell' Ospizio si possa avere la buona affettuosa madre di famiglia, che non abbandona mai il focolare domestico e la cura dei propri figliuoli per venire a rinchiudersi in un ospizio. La balia interna degli asili dei trovatelli è la illegittima madre, che, avendo già abbandonato il proprio figlio, non può avere per un estraneo quell' affetto che non ha saputo conservare per il suo: spesso vengono dai bassi fondi della società, donne di mala vita, di corrotti costumi, le quali avvelenano, anzichè nutrire, i miseri infanti.

Dall' altra parte gli sforzi di ogni ben regolata amministrazione di cotesti ospizi dev' esser quella di creare per il misero esposto una famiglia, che a lui è stata negata dalla nequizia degli uomini, e di farlo svolgere e crescere nella società tra i suoi simili, perchè un giorno non si trovi straniero, quasi isolato, nella propria patria.

Ciò premesso, vediamo quale indirizzo abbia avuto ed abbia adesso il baliato nel nostro Pio Istituto.

Francamente, trovo che i nostri antichi padri erano più savi di noi nel regolare questo servizio.

Nel Regolamento del 1739, ch' è il più antico che si avesse nel nostro Archivio, trovo che le balie della ruota, e s' intendeva sotto questa parola tutto il baliato, non potevano essere più di quattro, le quali si stimavano *sufficienti* (son parole del regolamento) *a poter lattare gli esposti per quel tempo che non sono dati alle nutrici particolari*, donde si ricava che tutti gli esposti appena erano immessi venivano affidati a balie esterne. Queste balie erano tutte a pagamento, perchè la stessa legge regola il modo di soddisfarle senza accennare a caso di allattamento gratuito. Però ricordiamoci, che in quell' epoca tutta la esposizione non segnava in media che il limitato numero di 770 fanciulli.

Nel principio del secolo presente trovo al contrario un sistema tutto opposto, l' allattamento è tutto interno, permettendosi di dare a nutrire fuori i bambini a quelle donne che gratuitamente li richiedevano. In quell' epoca, quando la esposizione segnava la cifra di più di 2000 esposti, si mantenevano internamente fino a 300 nutrici, le quali dovevano porgere il loro seno almeno a 600 bambini. È naturale che la mortalità doveva essere spaventevole, ed infatti a quell' epoca ammontava fino all' 87 per 100.

Nel 1809 furono esposti 2259 bambini, ne morirono 1831, si ebbe quindi una mortalità dell' 81,42 per 100.

Nel 1813 ne furono immessi 1955, ne morirono 1631, si ebbe una mortalità circa dell' 84 per 100.

Finalmente nel 1817 ne furono immessi 2424, ne morirono 2121,

quindi la mortalità si elevò all' 87,50 per 100. Una tale proporzione si ha comparando la cifra dei morti col numero dei nuovi esposti nell' anno; che, se da questo numero si volessero sottrarre quelli usciti ad allattamento gratuito, che ascendevano a più di 500 bambini, la mortalità interna si eleverebbe anche al di là del 95 per 0[0.

L'allattamento gratuito, che cominciò dal principio del secolo con un numero piuttosto rilevante, segnando nel 1800 la bella cifra di 961, diminuì a poco a poco da scendere, dal 1820 al 29, ad una molto limitata, non oltrepassando in media il numero di 550, di cui il minimo, circa di 370 bambini, è dato dagli ultimi quattro anni.

La grande mortalità dei bambini dovette pesare sull' animo dei governatori di quell' epoca e farli devenire dal grande errore di allevare gli esposti nell' interno dell' Ospizio: ed infatti essi se ne preoccuparono moltissimo, giacchè verso quell'epoca molti studi e progetti furono fatti per cambiare sistema.

Su questo argomento da uno dei governatori di quell' epoca fu dato alla luce un libro pregevolissimo, favoritomi dalla cortesia del signor Marchese Ercole Cedronio; l' autore si cela sotto l' anonimo, ma so da certa fonte d' essere stato pubblicato dal padre del mio amico. In esso si contengono molti savi consigli; si discute con erudizione e con conoscenza di causa la questione delle case degli esposti, e si propone di moltiplicare queste e le ruote per ogni quartiere, per ogni comune, perchè i bambini fossero messi più alla portata delle balie, che l'autore desidera fossero le amorose madri, le buone mogli, compiendo nel medesimo tempo i doveri nella propria casa di madre e di sposa.

Questi ultimi suggerimenti dovettero passare inosservati in quell' epoca ; ed invero, il progetto di rendere la Casa Santa un luogo centrale di deposito e moltiplicare le succursali non era tale da tradursi in atto facilmente nè allora nè poi; ma i provvedimenti proposti riguardanti l' allattamento esterno meritavano certamente una maggiore considerazione: tanto più che il bisogno n' era strin-

gente. Però all'autore di quel pregiato opuscolo resta sempre il merito di aver rotto il ghiaccio, poichè dopo di lui gli sforzi sono stati incessanti, sebbene non abbiano prodotto il loro effetto che nel 1833.

Verso l'anno 1822 il Governo di quel tempo proponeva al Ministro dell'Interno per l'approvazione un elaborato progetto sull'allattamento esterno: mi duole di non poterne citare l'autore, perchè anch'esso è anonimo; ma certamente dev'essere stato redatto da un uomo del governo molto competente. Imperocchè, dopo di aver enumerato uno per uno, e con precisione scientifica, tutt'i mali derivanti dalla nutrizione interna dei bambini abbandonati, espone i vantaggi materiali e morali dell'allattamento esterno, sicchè si proponeva che, restando la Casa Santa luogo di deposito, si dessero i bambini ad allevare a balie esteriori.

Secondo questo progetto, dandosi sempre l'agio di scegliersi i bambini a quelle donne, che, come sempre, per necessità o devozione, ne facessero richiesta alla Casa Santa, lo allattamento a pagamento avrebbe dovuto durare per tre anni, facendosi menzione di un altro regolamento proposto nel 1810, il quale stabiliva com'era anticamente, il compenso alle balie per sei anni, ma a cui non fu dato esecuzione per ragione di malintesa economia. Per il primo e pel secondo anno di questo triennio il compenso sarebbe stato di lire 8,50 mensili, per il terzo invece del compenso sarebbe stato dato un premio di lire 65. La spesa totale al 3° anno era prevista per tutto il triennio a lire 170 mila ogni anno da assegnarsi sulle 30 mila lire, quota dei Comuni, 85 mila lire sull'assegno della Provincia, ed il resto sui fondi della Santa Casa. Questo progetto fu elaborato e presentato al Governo, il quale, a quanto pare, lo discusse e lo inviò al Ministero dell'Interno; esso si chiude con queste parole « Se dare la vita agli uomini è opera della Divinità, « qual altro più specioso titolo di riconoscenza, questi dovranno al « nostro Re, mercè le di cui grazie conserveranno la loro esistenza? ».

Dieci anni dopo furono prese in considerazione le premure del Governo di questo Luogo Pio dal secondo Ferdinando di Borbone,

essendo sopraintendente, se non vado errato, il Principe di Torella, e in Agosto del 1832 fu pubblicato un esteso regolamento per la lattazione interna ed esterna.

È la cosa più seria che si sia fatta nel nostro pio Stabilimento in questo secolo; esso provvede a tutt'i bisogni, e risolve tutte le difficoltà, ed oggi stesso non temerei la censura di retrivo nel presentarvelo, naturalmente, apportandovi alcune modificazioni da' tempi e dall' esperienza richieste. Le norme principali fissate in questo regolamento sono le seguenti.

La consegna dei bambini alle balie esterne doveva esser fatta colla prima infasciata.

Le balie dovevano essere agevolate nel venire allo Stabilimento per richiedere i bambini, pagandosi loro le indennità di viaggio, secondo la distanza del proprio domicilio, da non eccedere la somma di lire 5,20 per le province di Terra di Lavoro e pei due Principati, e poco più per le province più lontane.

Nel primo anno di nutrizione esse nutrici avrebbero dovuto ricevere il compenso di L. 5,20 per ogni mese, nel secondo L. 5,65. Terminato questo secondo anno, la nutrice, munita dell'attestato del Parroco e degli Agenti municipali della sua buona condotta presentava il bambino all'amministrazione, e, trovatosi di buona salute, avrebbe percepito un premio di lire 12,75. Dal terzo al sesto anno dell' età del fanciullo l' assegno era fissato a lire 6,37. Terminato il sesto anno, era dato alla balia un altro premio di lire 17; e in questo caso doveva dichiarare se amava tenere il fanciullo nella sua famiglia, o restituirlo all' Amministrazione.

I bambini erano posti sotto la immediata sorveglianza dei parroci, e delle autorità comunali, onde appena erano stati consegnati alle balie, si partecipava al sindaco del luogo, al quale apparteneva la nutrice, il nome del bambino, la lettera ed il numero della medaglia, la sua età, se era vaccinato, ed il giorno in cui fu consegnato a balia.

Questo regolamento, che, come si vede, era tale da soddisfare tutte le esigenze, perchè tendeva a dare tutt' i maggiori vantaggi

ed incoraggiamenti alle donne che avessero voluto nutrire i bambini dell'Annunziata, e a procurare una dimora, per quanto si potesse lunga, nella famiglia del tenutario, doveva entrare in vigore al 1° gennaio 1833. Esso però non dovette mai trovare la sua applicazione nel modo come fu scritto; e lo rilevo dalla somma spesa ogni anno dal 1834 in poi per la lattazione esterna, la quale avrebbe dovuto aumentarsi di anno in anno fino a raggiungere nel sesto una cifra molto rilevante, mentre per l'inverso negli anni posteriori va sempre più diminuendo.

La difficoltà maggiore di cui i reggitori di quell'epoca dovettero tener calcolo e farsene imporre, fu al certo il bilancio dell'amministrazione, incapace a sostenere la grande spesa, che un tale progetto richiedeva. In effetti, prevedendosi una richiesta di 800 bambini, cifra non molto esagerata per una immissione di duemila e più, per il primo anno l'amministrazione avrebbe dovuto sostenere una spesa di lire 49,920, nel secondo invece essa si sarebbe elevata a non meno di 80 mila lire; invece trovo che nel primo anno furono spese lire 14,884,77, e nel secondo anno la somma molto tenue di lire 7798,75. È vero, che le richieste erano molto limitate, cioè nel primo anno furono dati a balia 531 bambini, e nel secondo 445; ma anche in queste proporzioni la spesa, secondo il nuovo sistema contenuto nelle istruzioni ministeriali dell'agosto del 1832, specialmente del secondo anno, avrebbe dovuto essere molto maggiore. Dai bilanci consuntivi di quell'epoca appare evidente che quel regolamento non dovette esser tradotto in atto, e che la lattazione esterna non durava che un solo anno col tenue compenso alle balie di lire 5,20 per ogni mese.

Le ragioni, perchè quel savio temperamento, capace da sè solo a promuovere una lattazione esterna su larga scala, rimanesse poi lettera morta, sono varie: alcune si celano nell'organismo medesimo del nostro Istituto, ma di ciò a suo luogo; altre invece sono relative alla poca o niuna pubblicità data ai novelli provvedimenti, ed alla breve durata del compenso.

L'allattamento esterno non prende vigore che dal 1841, quasi

dieci anni dopo ch' esso fu istituito. Nel 1840 si era spesa la somma di L, 11,574, nel 1841 aumentò a 22,535,62, e si elevò nell' anno 1849 alla considerevole cifra di lire 105,166,25. Col decreto del 1851 si volle dare alla lattazione esterna un migliore indirizzo, fissando il principio che l' Ospizio dovea essere considerato come un luogo temporaneo di deposito; ma nel fatto poi, essendo stato stabilito il compenso di L. 6,37 mensili per quindici mesi, i provvedimenti presi furono tali da incoraggiare molto poco le nutrici esterne a venire a chiedere i bambini. Il regolamento del 1851 ciecamente e senz' altro studio fu riprodotto da quello che attualmente ci governa, e che noi, appunto per dare uno svolgimento maggiore e rimettere la lattazione esterna da corrispondere ai bisogni de' nostri trovatelli abbiamo ultimamente dovuto modificare. Le somme spese per questo servizio cominciano appunto a diminuire dalla pubblicazione delle somme stabilite col decreto del 1851, e, come era da prevedersi, si aumentò enormemente la mortalità dei bambini nell' interno del baliato.

Vi presento a quest' oggetto un quadro statistico dei bambini immessi nell' Ospizio, del numero degli usciti a balia, dei morti e della cifra spesa per la lattazione esterna; e si vedrà come la economia per la lattazione esterna sia stata in pregiudizio della vita dei miseri trovatelli; un migliaio di lire risparmiate è una sentenza di morte per parecchi infelici bambini!

ANNI	IMMESSI	MORTI nell' Ospizio	DATI a balie esterne	SOMME SPESE per la lattazione esterna	Media decennale della mortalità sulla immissione
1834	2050	1629	531	14,884,77	70,70 per 100
1835	2064	1676	445	7,778,75	
1836	2025	1735	562	» »	
1837	2164	1692	670	» »	
1838	2022	1421	601	1,700,00	
1839	2215	1611	669	6,100,25	
1840	2108	1472	666	11,574,53	
1841	2127	1463	763	22,292,00	
1842	2189	1324	889	37,411,00	
1843	2159	1571	742	35,558,94	

ANNI	IMMESSI	MORTI nell' Ospizio	DATI a balie esterne	SOMME SPESE per la lattazione esterna	Media decennale della mortalità sulla immissione
1844	2223	1511	807	19,156,82	
1845	2108	1370	842	22,535,62	
1846	2210	1462	878	28,426.12	
1847	2380	1570	902	35,105,00	
1848	2177	868	1661	54,615,50	48 per 100
1849	2226	567	1938	105,166,25	
1850	1977	665	1604	108,409,00	
1851	2000	671	1534	70,341,75	
1852	2000	765	1449	49,600.00	
1853	2134	859	1472	55,077,50	
1854	2325	1180	1402	55,391,50	
1855	2089	854	1568	55,857,50	
1856	2044	861	1506	59,200,25	
1857	1982	799	1419	54.884,25	
1858	1852	791	1330	50,301.93	40 52 per 100
1859	1817	779	1208	41,945,80	
1860	1774	624	1266	35,636,88	
1861	1762	689	1341	45,381.28	
1862	1829	557	1891	32.247,30	
1863	1903	721	1316	39,772.38	
1864	1963	866	1270	27,956,48	
1865	1910	957	1168	21,900,99	
1866	2066	1001	1090	19,550,74	
1867	2282	1452	968	18,650,82	52 78 per 100
1868	2379	1449	956	14.233.72	
1869	2146	1200	995	12.650,82	
1870	2285	1409	1038	15,672,66	
1871	2230	1299	1050	17,189,97	
Totali...	81,116	43,385	41,875	1,327,016,25	Proporzione dei morti sulla media della immissione
Media annuale	2134	1141	1050	34,921,48	53,46 per 100

Il *maximum* della mortalità nell' interno avvenne nel 1836, in cui uscirono 562 bambini e ne morirono, nella proporzione dell' 85 per 100, e quando o si spese una piccola somma o nulla, ed il *minimum* avvenne nel 1849, in cui ne uscirono a balia 1938, in cui ne morirono 567, il 30 per 100, e si spese la somma di lire 105,166,20. Non valeva la pena spendere in 38 anni la somma di un milione e più centinaia di migliaia di lire per aver questa strage! Che se alla cifra della lattazione esterna si aggiungesse quella della lattazione interna, prendendo per tutt' i trentotto anni quello che si è

speso pel 1871, cioè la somma di L. 77,480, in questo periodo di tempo per la sola lattazione interna ed esterna si sarebbe spesa la ingente somma di lire 4,276,256,29 per avere poi risultati così poco soddisfacenti.

Nei primi tre mesi di età si decide della vita o della morte dei nostri bambini; se essi hanno la fortuna di essere rilevati dalle balie, e respirare l'aria aperta delle strade o meglio della campagna, sono salvi, e seguiranno la sorte di tutti gli altri bambini, vivranno o morranno nelle proporzioni ordinarie; ma, se per l'opposto, la loro avversa fortuna li perseguita ancora e li condanna a rimanere nell'Ospizio, è molto problematico ch'essi potessero uscire vivi dalla culla.

Ho voluto attentamente ricercare quale sia la uscita o la mortalità dei bambini secondo la loro età; perchè così potessimo saper quale sia la permanenza dei bambini nell'Ospizio. Ho preso perciò tutta la immissione del 1870, che fu di 2285, sono venuto notando a qual'età sieno usciti o morti, e quanti ne siano rimasti superstiti nell'Ospizio. Ora eccovi i risultati.

ETÀ DEI BAMBINI	USCITI	MORTI	TOTALE
Da un giorno a 1 mese	513	516	
» 1 mese a 2 mesi	226	383	
» 2 » » 3 »	67	246	
» 3 » » 4 »	29	105	
» 4 » » 5 »	20	59	
» 5 » » 6 »	16	17	
» 6 » » 7 »	15	10	
» 7 » » 8 »	8	6	
» 8 » » 9 »	7	6	
» 9 » » 10 »	2	4	
» 10 » » 11 »	2	3	
» 11 » » 12 »	8	3	
da un anno a due	1	13	
Totali.	914	1371	2285

Degli usciti ne sono morti nel corso di due anni 125, e quindi relativamente al numero degli usciti il 13,67 per 100, relativamente a tutto il numero immesso il 5,47 per 100.

Dei rimasti internamente ne morirono 1371, nella proporzione circa del 60 per 100 relativamente al numero di tutti gl' immessi.

Dei 914 usciti, detratti 125 morti, ne rimangono superstiti 789; dei 1371 rimasti nell' Ospizio, non ci rimane più Nessuno.

Sommando tutto, di 2285 bambini immessi nel 1870, oggi ne sopravvivono 789 — 1496 sono scesi nel sepolcro nella proporzione complessiva del 65,47 per 100.

È doloroso il dirlo; ma la verità innanzi tutto, perchè ognuno vegga che se noi abbiamo sentito il bisogno di misure eccezionali e di riforme radicali, non è stato per amore di novità, ma perchè il cuore ci si spezza innanzi ad una ecatombe di vite umane!

È da meravigliare fortemente che la condizione del nostro baliato, migliorata in tempi di reazione, nel decennio tra il 51 e il 61, quando si contava il 40 per 100 dei morti, si sia peggiorata notevolmente dal 62 all' anno scorso, essendosi la cifra di mortalità elevata fino al 53 per 100, e che, mentre nella prima epoca per la lattazione esterna si spendeva la notevole cifra di 108 mila lire, dal 62 in poi non si è sorpassata la cifra di 27 mila lire, anzi si è sceso fino alla tenue somma di lire 12 mila.

Qual fu ed è tuttora la causa di tanta iattura?

Le cause sono molteplici non una; alcune, e sono le principali, si celano, come diceva, nello stesso organismo del Pio Luogo, che bisognerebbe riformare tutto su novelle basi; altre sono dipese da cattivo indirizzo dell' amministrazione stessa.

Principalissima causa è la ruota. Questo cieco e misterioso strumento di ammissione ci portava, cogli altri danni dianzi enumerati, una immissione di bambini, come ebbi l' onore di dimostrare, molto sproporzionata col numero delle nascite illegittime della provincia di Napoli. Con una immissione simile non potremo mai nutrire la lusinga di adottare quei provvedimenti già in uso negli altri brefotrofi d' Italia, cioè di estendere il compenso della lattazione esterna fino

all' età inoltrata del bambino. Questo sistema che unicamente può sciogliere il problema della lattazione, e far mettere al livello quasi comune la mortalità degli esposti, a noi non è oggi consentito per deficienza di mezzi. Ricordiamoci che Verona con una immissione niente affatto in proporzione con la nostra, non superando la cifra di 500 nuovi immessi per ogni anno, spende 118,000 lire l'anno, mentre noi con una immissione quattro volte maggiore fino a quest'ultimo anno abbiamo fatto figurare nel bilancio la cifra di L. 15,000, e qualche volta negli anni addietro se n'è speso anche meno.

È vero, che alla cifra di 15 mila lire bisogna aggiungere altre 80 mila, costo del nostro baliato interno, ma è vero pure che aggiungendo alla cifra della lattazione esterna del brefotrofio di Verona quello che questo Istituto spende per il mantenimento delle balie e di bambini interni (ved. pag. 167), il nostro Istituto eroga una spesa inferiore a quella del brefotrofio Veronese, spendendo questo la somma di 200 mila lire, e noi meno della metà, 95 mila lire, con avere un immissione quattro volte maggiore.

Centodiciottomila lire e più che, qualora si fosse in questo ospizio adottato per lo passato un sistema diverso, si avrebbero dovuto spendere, s'è vero che il nostro è un Istituto di carità, per salvare la vita alle infelici creature abbandonate, sono, per antichi e nuovi regolamenti, spese invece per altre creature che si trovano nello stato da potere da sole sopperire col lavoro ai propri bisogni. Il bilancio della nostra Santa Casa ha provveduto e provvede bene, ed ora troppo bene, per le creature già salvate, ma non del pari per le creature a salvarsi. Ma di ciò parleremo di proposito a suo luogo.

Soppresso il torno, con un ben regolato sistema di ricezione, la immissione dovrebbe ridursi a meno della metà, come avrò l'occasione di dimostrare; quindi, con la lattazione esterna gratuita che non ci mancherebbe mai, e con un numero molto minore di bambini, si troverà modo di collocare con maggiore facilità, secondo il sistema altrove praticato, e forse con spesa minore, tutt'i nostri bambini.

Un'altra serie di ragioni sta nella mania che si è avuta di sciupare in quest' ultimo decennio le risorse dello Stabilimento in fabbriche e decorazioni non sempre indispensabili, fino a spendere in tutto il decennio la ingente somma di lire 532,144,86, e prodursi così un vuoto al bilancio di ben 90 mila lire. Lo Stabilimento, è vero, è addivenuto bello, sembra una reggia, ma non si è fatto che imbiancare un sepolcro!—Queste e non altre sono le cause della mortalità della nostra famiglia di bimbi, che si è mantenuta sempre ad un livello molto alto, e che si è mostrata con maggiore recrudescenza in quest' ultimo decennio.

Anzi, ad onor del vero, tutti gli sforzi furono fatti per allontanare il pericolo della morte da quei teneri bambini. Le sale del nostro baliato sono spaziose, aerate, pulitissime; la biancheria è inappuntabile, e specialmente dal 70 a questa parte si è adoperato ogni mezzo, perchè a quelle innocenti creaturine non mancasse la dovuta cura.

A premura del nostro collega Cammarota si è stabilito un sistema di distribuzione di acqua per tutte le sale, che ne facevano difetto; a mia premura fu impiantato un registro medico per notare tutte le malattie ed il processo delle medesime per ciascun bambino; si è ordinato un sistema di caloriferi, mentre prima si usava la barbarie di riscaldare le sale di quei teneri esseri coi carboni accesi.

Grazie alle premure del Governo ed al disinteresse delle benemerite Suore di S. Vincenzo, per la parte igienica il nostro baliato non è secondo a nessun altro stabilito nei migliori brefotrofi italiani.

Tutti questi sforzi non hanno però impedito, che nel 1871 si è avuta a deplorare una mortalità del 58 per 100! E fu un progresso, perchè l'anno innanzi erasi elevata nientemeno che al 62 per 100!

A conti fatti non era quistione di maggiori cure, quando il solo agglomeramento nelle sale vi produceva quella strage, ma si trattava di trovar modo di cambiare indirizzo, e riformare il brefotrofio sopra altre basi. Persuasi, che ogni altro temperamento per miglio-

rare le condizioni igieniche non si riduceva in sostanza che ad un espediente, che, se portato avesse un certo miglioramento, questo non sarebbe stato capace di risolvere il problema, e far discendere la mortalità a proporzioni ragionevoli, credemmo esser giunto il tempo di una riforma radicale, ed incominciammo a trattare la questione vitale, quella cioè dell' abolizione del torno.

Però, oppressi quest' anno da una immissione che minaccia ancora di essere veramente eccezionale per la frequenza dei bambini immessi, rimasti soli, il collega Cammarota ed io in Amministrazione, per le dimissioni del cav. Paladini, pensammo di non attendere che si fosse prima discusso e poi approvato il nuovo regolamento per portare una modificazione al sistema già imperfetto dell' allattamento esterno.

Verso la fine del mese di maggio, secondo il sistema tenuto dai vari brefotrofi da me visitati, mettemmo mano al novello ordinamento della lattazione esterna. In tutt' i tempi ed in tutt' i regolamenti pubblicati in questo Pio luogo a questo riguardo, gli esposti affidati a balie esterne erano posti sotto la immediata sorveglianza dei sindaci e dei parroci, i quali, secondo il decreto del 1833, avevano l' obbligo di visitarli almeno una volta in quindici giorni. Alla loro solerzia era raccomandato di trovare balie per i bambini, ed inviarne altre come nutrici sedentarie allo Stabilimento. Era accaduto che i sindaci con tutta la buona volontà del mondo, spesso occupati dalle gravi cure dell' amministrazione municipale, non potevano occuparsi di ciò, come il bisogno della Santa Casa dell' Annunziata il richiedeva. Avveniva di sovente che le balie si presentavano all'Amministrazione più per tradizione, sapendo trovarsi quivi bambini da nutrire, anzichè incitate dai sindaci dei comuni. Nè chi reggeva altra volta questo pio Luogo s' impensieriva gran fatto della grande affluenza di bambini, o dello scarso numero delle nutrici sì interne che esterne, e si stava a quello che veniva, senza che si fosse studiato il modo di rendere più facile la uscita dei bimbi.

Senza sottrarre i nostri esposti dalla vigilanza dei sindaci e dei parroci, fu creduto da noi più savio consiglio di stabilire in alcuni centri dei diversi comuni della provincia di Napoli, col pensiero di

estendere la istituzione alle altre province, delle Delegazioni, in cui un delegato, sotto la dipendenza dell'autorità amministrativa, curasse di trovare ed inviare balie per rilevare i bambini, e di sorvegliare la tenuta di quelli che erano per suo mezzo stati collocati nella sua Delegazione, mantenendo a tale scopo un registro di tutt'i bambini messi sotto la sua sorveglianza. La balia, secondo questo nuovo ordinamento, viene all'Ospizio con una lettera missiva del delegato, nella quale è notato il nome e cognome della balia, l'epoca del parto, quanti figli abbia, la sua condotta morale, la firma del delegato, il visto e le osservazioni del sindaco e del parroco. Si promise un compenso più adequato elevandolo da lire 6,37 ad 8 fino all'età di due anni.

Non risparmiammo cure per tradurre in atto questo provvedimento, e verso la fine del mese di maggio, io ed il collega Cammarota, comune per comune siamo andati con nostro grande disagio, ma pieni di carità, come la circostanza il richiedeva, a conferire coi sindaci, e stabilire in ciascun luogo la Delegazione.

Nella provincia di Napoli la cosa andò soddisfacentemente, e le Delegazioni incominciarono a funzionare abbastanza bene; si tentò fare lo stesso per la provincia di Terra di Lavoro, promettendo anche, che se la balia o fosse ancora puerpera, o fosse per qualche altra causa impedita di recarsi all'amministrazione, questa si sarebbe incaricata di mandare il bambino fino al domicilio di lei.

Però le premure fatte in Terra di Lavoro non produssero il desiderato effetto, solo fu spedito un bambino a Pico sui confini delle province romane. Come si è presentata la occasione, si è stabilita qualche Delegazione nelle altre province, nelle quali si è avuto l'agio di costituirne due, una in provincia di Benevento a Guardia Sanframonti, e l'altra in provincia di Bari a Terlizzi; in queste due località per opera del sig. Vincenzo Gensualdo nella prima, e di Pietro de Crescenzio, e di Giovanni di Minutillo nella seconda, si è spedito un numero soddisfacentissimo di bambini da impedire che il baliato si fosse troppo affollato per la frequente immissione di quest' anno veramente eccezionale. Con questo temperamento si è

trovato modo di diminuire molto il numero dei bambini internamente, e, col numero, diminuire anche la mortalità; difatti risulta dal seguente specchietto, quale sia stata la uscita dei bambini dal giugno al novembre, paragonato col medesimo movimento dei corrispettivi mesi dell' anno scorso, e la relativa mortalità.

Mesi	Immessi		Usciti		Morti	
Anni	1871	1872	1871	1872	1871	1872
Giugno . .	187	195	79	125	109	116
Luglio . .	178	196	86	115	141	122
Agosto . .	174	168	113	135	103	105
Settembre.	170	188	110	110	104	90
Ottobre . .	159	222	110	120	98	86
Novembre	203	205	105	155	93	115
Totale. . .	1071	1174	603	761	648	634
Media	178	195	100	127	108	105

Dalla esperienza di questi mesi cominciamo però a convincerci di una cosa, ed è, che se questo novello sistema ci ha prodotto migliori risultati di quello restato in vigore fino a maggio di quest' anno, esso però è lungi di esser perfetto, e merita di venire per alcun poco modificato.

La provincia di Napoli non ci offre balie sufficienti da soddisfare le esigenze del Pio Luogo. Siamo quasi al sesto mese di esperimento, e non si è trovato modo di vedere collocati i nostri bambini nella provincia; anzi, nel mese di settembre ed ottobre, forse a causa dei lavori della campagna, ci siamo trovati in condizioni tali, da vedere un' altra volta trenta balie prestare le poppe a tre bambini ognuna, e, se non fosse stato per lo zelo dei tre benemeriti delegati di Guardia Sanframonti e di Terlizzi, dei quali i due di quest' ultima Delegazione specialmente hanno trovato modo di collocare ben 160

bambini nelle due sole città di Terlizzi e Molfetta nel giro di due mesi, noi saremmo stati messi a ben dura prova.

In fondo v' è una ragione, perchè la provincia di Napoli non possa somministrare tante balie, quante ne richiede il bisogno del nostro pio Stabilimento, sebbene a primo aspetto sembri che la sola provincia di Napoli dovesse esservi sufficiente; avvegnachè, quando ognuno considera che l' anno scorso 1871, per addurre un esempio, sono nati 33,407 bambini e quindi un egual numero di donne col latte alle poppe, e che di quel numero di bambini nel primo anno di vita ne morirono 7083, si persuade esistervi nella sola provincia di Napoli un egual numero di donne che hanno bisogno di prestare il loro seno ad altri bambini. Se pure quella cifra si volesse ridurre alla metà, potendo l' altra essere impedita ad allattare per infermità, per morte o per altra cagione, si avrebbero certamente per lo meno 3541 donne che hanno bisogno di dar latte.

Ora, dovendo noi collocare a balia ogni anno poco più di 2000 bambini, vi sarebbero quindi nella sola provincia di Napoli nutrici al di là del bisogno. Tutto sta a rinvenirle, e questa dovrebbe essere l'opera d'una savia amministrazione. Però, l'esperienza di sei mesi ci ha persuasi che la provincia di Napoli non ci può offrire tante balie quante necessitano al numero dei bambini esposti nel nostro Stabilimento. Può essere anche che i nostri delegati non si diano tanta pena quanta la circostanza merita, ma è vero altresì, che l'Ospizio trova ad avere una forte concorrenza da moltissime famiglie particolari, che occupano in un gran centro di popolazione come Napoli, più centinaja di balie dei paesi rurali.

La istituzione delle Delegazioni per la lattazione e sorveglianza dei bambini può corrispondere molto meglio nelle province, quando si ha la fortuna d' imbattersi in un uomo di cuore, che disimpegna questo ufficio con intelligenza e carità, ed infatti in due soli paesi delle province, a Guardia Sanframonti nel Beneventano e a Terlizzi nel Barese, si sono in un solo mese collocati a balia presso famiglie di onesti agricoltori ed artigiani tanti bambini quanti se ne sono collocati in tutta la provincia di Napoli.

Noi non ci siamo fermati, nè ci fermeremo a questo, poichè è facile ancora, e questo diventerà certezza da qui a qualche altro mese d' esperienza, che bisognerebbe, forse non aumentare il baliatico, ma estenderlo per qualche altro anno con una gradazione di pagamento come è praticato negli altri brefotrofi, ed istituire premi per gli allevatori i quali ad una data età ci presentassero il nostro esposto a lui affidato, bene allevato e, relativamente alla sua condizione, bene istruito.

Il nostro baliato interno, nelle condizioni materiali, dicevo non esser secondo a nessun altro dei brefotrofi italiani da me visitati, sempre le condizioni igieniche del medesimo sono state soddisfacenti, sia per la tenuta delle sale, sia per la nettezza e copia delle biancherie; specialmente dopo i miglioramenti arrecati per la comodità dell' acqua in ogni sala, per i caloriferi già in via di costruzione, il nostro baliato non lascia per questa parte nulla a desiderare.

Le imperfezioni del baliato interno dipendono, anzichè da mancanza di cura, che è grandissima, dal poco sviluppo della lattazione esterna, e per conseguenza dall' agglomeramento dei bambini in in ogni sala.

Secondo il sistema di lattazione esterna ora già modificato, la uscita a balia dei nostri bambini avveniva in limitatissime proporzioni; in una sola sala vivevano meglio che 109 bambini, due e spesse volte tre per ogni culla; nel mese di maggio l' amministrazione, considerando che un tale agglomeramento avrebbe portato per conseguenza una forte recrudescenza della mortalità, specialmente nella stagione estiva, ch' era per venire, si vide nella dura necessità di prendere misure opportune per aprire una sesta sala di baliato.

Per buona ventura il nuovo sistema di lattazione, felicemente iniziato nei primi giorni di giugno, ci mise in grado non solo di non impiantare una novella sala, ma di chiuderne una, rimanendone quattro di cinque che erano prima.

La grande affluenza dei bambini nell' interno dell' Ospizio c' impedisce di porre il nostro baliato in condizioni veramente soddisfacentissime ed evitare qualche piccolo sconcio tuttora esistente.

Prima d'ogni altra cosa, quando si mantiene in casa un numero rilevante di bambini, e ne abbiamo avuti fino a 375, non si può essere molto severi ed esigenti nella ricezione delle balie interne, quindi, si è, per il grande bisogno, costretti ad accettare balie che sono in rifiuto di tutte le famiglie e che pei loro precedenti, per la loro condotta, ed alcune volte per la loro salute non perfetta, dovrebbero essere a rigore di termini rifiutate.

La tenuta delle nostre balie lascia molto a desiderare; generalmente la nettezza non è una delle migliori qualità della donna del volgo dei paesi meridionali, e molto meno di quel genere di donne che sono accolte come balie nel Pio Stabilimento dell'Annunziata. Noi siamo testimoni degli sforzi che si fanno dalle buone suore della Carità, perchè le nostre balie stieno indecenti il meno che sia possibile e che abbiano minor ripugnanza a tutte le raccomandazioni di nettezza. Si dovrebbe loro obbligare ad indossare un determinato uniforme; ma con un numero rilevante di balie, se questo provvedimento è igienico, è stato considerato per lo passato poco tollerabile dall'economia dello Stabilimento. Diminuito, per il nuovo sistema di lattazione, il numero dei bambini, e quindi anche il numero delle balie, è stato facile di prendere questo savio provvedimento, che è già in via di essere messo in esecuzione.

Un altro inconveniente, e mi sembra il più grave, merita, ora che la famiglia è diminuita e sta in via di decrescere sempre più, tutta la nostra attenzione; è a vedere chi sa fosse ora possibile eseguire un antico nostro divisamento, che non si è mai potuto mettere in esecuzione, appunto per il gran numero de'bambini che si allevano nell'Ospizio, e per la scarsezza delle balie insufficienti al bisogno. Non abbiamo un'infermeria dei bambini; ma tutto il baliato è una vasta infermeria. Eppure non tutti i bambini vengono ammalati, anzi, percorrendo i registri delle sale, mi avverto che pochissimi sono immessi in uno stato poco soddisfacente di salute. Ebbene, questi bambini sono ancora collocati nelle medesime sale, nelle quali esistono gli ammalati, e non è raro il caso di vedere giacere in una stessa culla un bambino sanissimo accanto ad un

ammalato o moribondo; si separano solamente quelli che sono ammalati di malattie strettamente contagiose. Avviene molto spesso che il bambino che era entrato di florida salute, continuando, per necessità di cose, a vivere accanto al suo compagno di sventura ammalato, ammala anch' egli, e a lungo andare se ne muore.

Questo stato di cose è grave; esso è stato da noi tante volte avvertito, e, mentre sembra a primo aspetto che lo sceverare gli ammalati dai buoni, collocando i primi in sale separate, impiantando così una infermeria di bambini, sia la cosa più facile del mondo, che basterebbe volerlo per metterlo in esecuzione, pure questo provvedimento, in apparenza facile, offre difficoltà prattiche tali da essere stati obbligati rimetterne la esecuzione a tempo più opportuno; perchè il rimedio era, ed è ancora nelle condizioni presenti, peggiore del male.

Perchè un tale espediente venga eseguito, è mestieri che nella infermeria passi col bambino anche la balia; se ogni bambino avesse la sua, non ci sarebbe alcuna difficoltà, perchè l' infante ammalato passerebbe con la sua balia nella infermeria; ma se, come fatalmente è il caso nostro, una sola balia latta due e alle volte tre bambini, avviene spesso che de' due o tre uno è ammalato l' altro è buono, bisogna o togliere dalla balia il bambino buono e darlo ad un' altra, la quale, avendo anch' essa due o tre bambini, non lo potrà convenientemente nutrire; ovvero bisognerebbe togliere l' ammalato per farlo entrare nella infermeria ed affidarlo ad un' altra, la quale a sua volta ne avrà altri due; e quando pure si trovasse nell' infermeria la opportunità di un' altra balia che lo possa prendere in cura, il solo cambiamento di latte è capace di aggravare il suo male e mettere in pericolo la sua vita.

Se per l' inverso i bambini rimasti nell' Ospizio fossero in numero molto più limitato, e le balie in conseguenza più sufficienti al bisogno dei medesimi, allora sarebbe il caso d' impiantare una infermeria di bambini e togliere di mezzo questo inconveniente per sè gravissimo.

Per la qual cosa l' avvenire del baliato interno dipende dal mag-

giore sviluppo del baliato esterno, il quale, spinto a quelle proporzioni che ci siamo proposte, nell'Ospizio non vi sarebbero che queste sale, una di temporaneo deposito per quei bambini che, immediatamente immessi, devono essere affidati a balie esterne, e le sale della infermeria, dove, secondo le diverse malattie, sarebbero collocati i venuti ammalati e i restituiti.

Quanto alla vaccinazione, senza implicarci in questioni, se si dovesse fare un saggio del metodo adottato a Milano di servirsi della linfa umanizzata, facendo l'innesto da braccio a braccio, e se debbano o possano essere vaccinati immediatamente appena venuti, prima che si affidino a balie esterne, credo più opportuno, a giudizio anche del nostro Direttore del servizio sanitario Dottor Lauro, di continuare la pratica antica, di cui non abbiamo avuto mai a dolerci, e che ci ha dato sempre buoni risultati; cioè di far uso del pus animale, e di non vaccinare i nostri bambini se non dopo quaranta giorni dalla loro nascita; se essi dimorano ancora nell'Ospizio, saranno quivi vaccinati; altrimenti, nel collocare a balia il bambino, si avviseranno le autorità amministrative del luogo dove egli sarà allevato per farlo vaccinare in quel comune a suo tempo.

Alunnato. — L'alunnato è quella parte del nostro pio Istituto che educa le sole donne uscite di puerizia o restituite dagli allevatori, e consta, al momento in cui scrivo, di 450 alunne.

I maschi, che quasi tutti escono ancora in fasce dallo Stabilimento, non vi sono compresi; per regola, all'età di sette anni, essi dovrebbero essere affidati all'Albergo dei poveri, ma in fatto, l'Ospizio non ne prende più cura dall'età di due anni, che è il termine del compenso accordato alla balia esterna, tuttochè potesse ancora accoglierlo, se restituito, fino all'età di 7 anni, e continuasse ad esercitare fino all'età di 21 anno la tutela legale.

Per meglio renderci ragione dell'indole di questa parte della nostra Pia Opera conviene, a mio credere, come si è fatto pel baliato, un pò di storia.

Come avevo l'onore di accennarvi più su, il bambino introdotto

per la ruota della Santa Casa dell' Annunziata riceve un carattere novello; egli non è più abbandonato, non orfano, ma ha una famiglia, una casa, è figlio di *Ave Gratia Plena.*

Questo concetto però trova la sua piena applicazione per le figlie, i figli al contrario, o sono collocati dall' età di sette anni nell' Albergo dei poveri, ovvero, e sono quasi tutti, rimangono nelle famiglie dei tenutari, non sempre sorvegliati dall' Amministrazione del Pio Luogo, crescendo spesso in uno stato di completo abbandono. A voler tenere il concetto fondamentale dell'Istituto secondo ragione, è a conchiudere, che la Casa Santa, mentre si mostra madre amorosa per le figliuole, pei figliuoli invece, assumendo il solo obbligo di allattarli, abbandonandoli di poi, svezzati appena, o nella tenera età della puerizia, si è mostrata sempre disamorata matrigna.

Certo, il pensiero che informa i regolamenti di tutti i tempi è che le femmine avessero bisogno di una maggiore protezione de' maschi, i quali, giunti a una certa età, possono senza pericoli per la loro morale, essere completamente emancipati; non così per la donna, per quest' essere debole che richiede una maggiore protezione protratta fino all' età più avanzata.

Tutto questo però non potrebbe mai giustificare l' abbandono completo dei maschi dalla più tenera età, anche in quegli anni nei quali questi hanno bisogno di una protezione, se non maggiore, almeno uguale a quella che si prodiga alle fanciulle.

Ad ogni modo il concetto della casa paterna stava e sta ancora solo per le femmine; se esse si maritano, trovano col matrimonio uno stabile collocamento, ove nubili restar dovessero, continuerebbero nella casa paterna ad aver tetto, vitto e vestito, e non sarebbero costrette ad uscirne fuora che dalla sola morte.

Questo dritto è concesso non solo alle fanciulle prive di rapporti sociali al di fuori, per essere state sempre in ogni tempo della loro vita allevate nell' Ospizio; ma a quelle ancora, le quali, sia per la morte dei tenutari, sia per la mala condotta dei medesimi, sia per volontà dei superiori, sia per la propria o per poco amore

alla fatica, dovendo elleno procacciarsi il vitto, come tutti i mortali, col sudore della propria fronte, volessero ritirarsi nell' Ospizio, alla casa loro, dove sono sicure di trovare un vitto a miglior mercato; fino all' anno scorso qualunque fosse la loro età, se ne ritornavano senza che nessuno potesse chiuder loro in viso le porte della casa propria.

Con questo indirizzo non sarà per niuno una maraviglia se le donne che popolavano una volta lo Stabilimento raggiunsero qualche volta la cifra di 7 o 8 cento, e l' intera famiglia coi bambini e balie quella di 1400 individui. Nè farà a nessuno parimente maraviglia, se, per mantenere tutta questa massa di gente con tutte le appendici di medici, medicine, casermaggio, in un' epoca da noi non molto lontana, non si potessero profondere tutte le cure necessarie all' opera principale dell' allevamento dei bambini, i quali, non potendo usufruire di tutte o della maggior parte delle rendite della pia Istituzione, erano, per la forza delle cose, alquanto trascurati, da morirne nell' interno dell' Ospizio nella proporzione del 90 e più per cento.

Ora penetriamo un momento nell' interno di questa famiglia, e vediamo qual fosse stata una volta e qual è oggi ancora la vita di questa popolazione di donne di qualunque età.

Fino al 1833 tutte quelle donne, o allevate sempre nell' Ospizio, o restituite dalle madri di allievo, o spontaneamente ritirate, di qualunque età si fossero, erano tutte, alla rinfusa e senza distinzione alcuna, rinchiuse nel Conservatorio. Si diceva che venissero colà dentro educate; ne uscivano solo quando per esse si trovasse una buona occasione di matrimonio, nel quale caso ricevevano una dote, altrimenti continuavano a vivere in quel luogo che, forse con vocabolo più adeguato, chiamavasi il monastero. Qualcheduna di esse presceglieva la vita ascetica, monacandosi in un ordine ibrido, che si chiama oblatismo, non assumendo nè una vera professione monastica, nè rimanendo in uno stato puramente secolare. Le oblate costituivano tra le recluse lo stato perfetto, più elevato dello stato

comune delle altre, imperciocchè alle oblate sole era affidata la disciplina interna, ad esse tutti gli uffici, la educazione e l'istruzione delle fanciulle, e il loro trattamento era pieno di distinzioni e di riguardi.

Ogni oblata aveva diritto ad una determinata stanza, mentre le recluse dormivano ammassate nei dormitori, spesso due o più per ogni letto; le oblate percepivano una retta variante da cent. 50 fino a 95 cent. al giorno, secondo i diversi uffici che disimpegnavano, mentre le recluse percepivano sole cinque grana, ossia 21 centesimo al giorno e il pane, dovendo sopperire al resto, per soddisfare gl' imprescindibili bisogni della vita, col lavoro delle proprie braccia.

Ogni oblata aveva sotto la sua direzione un numero di recluse, tra le quali ve n'erano alcune per cui esse avevano una particolare predilezione, ed erano le *favorite*. Altre però ve n'erano che, non essendo sotto la direzione di una determinata monaca oblata, o, come esse dicevano, di una maestra, erano chiamate *arrollate o vagabonde*.

Queste, ed erano le più infelici, vivevano selvaggiamente senza istruzione, senza educazione, abbandonate a sè stesse, in uno stato di vera degradazione fisica e morale, crescendo a tutti i cattivi istinti della vita animale.

Non v' era vita comune; ciascuna reclusa doveva provvedere al proprio vitto con la tenue somma di 21 centesimo; quelle che erano sotto la direzione delle oblate, mettevano nelle mani delle loro maestre la sommetta, e queste pensavano allora per esse alla scarsa mensa. Avveniva qualche volta che la somma di 21 centesimo era stata ridotta dalla povera alunna, ed era il caso più ordinario, spinta dalla fame ella diminuiva di molto la somma per sè assai tenue, e la maestra allora spendeva lei, obbligando l'alunna al rimborso, che non poteva essere mai soddisfatto. In questi casi la misera fanciulla cedeva a colei tutto il prodotto del proprio lavoro, e, questo neppur bastando, come non era mai sufficiente, se aveva qualche cosa, a lei concessa dalla pietà della sua madre di allievo o di al-

tra, cercava così, cedendola alla propria maestra, soddisfare il proprio debito.

La favorita, già s' intende, non correva questo rischio, perchè essa aveva l' onore di sedere alla mensa dell' oblata, ed era sicura che nulla le dovesse mancare. Non era raro il caso che, specialmente tra le vagabonde, il furto, la camorra, i soprusi non finissero per inselvatichire maggiormente quelle fanciulle senza direzione; esse si vendevano il pane e quant' altro loro era dato dallo Stabilimento, o avevano presso di loro, o rubavano dalle loro compagne, creando al di fuori dello Stabilimento una massa di debiti con diversi bottegai che vendevano loro i commestibili e le masserizie con usure.

Il regolamento del 1739 accennava ad innumerevoli abusi di simil genere e cercava porre riparo ad una demoralizzazione continua (1).

---

(1) Trovo a questo proposito in questo Regolamento trascritta una deliberazione di quel Governo per mettere un freno a tutti questi abusi, e che io trascrivo in parte: « Essendo pervenuto a nostra notizia che « molte delle figliuole arrollate, che sono nel nostro Real Conservatorio, « e vivono con libertà senza soggezione delle maestre, perchè non sono « alle medesime addette, nè sotto educazione alcuna di quelle per un « certo spirito di avarizia si vendono il pane, che giornalmente a cia- « scuna di esse si somministra, e ne anticipano la vendita per più mesi « ed anni interi, sicchè restano prive di detto necessario alimento; e por « sostentare miseramente la loro vita si cibano delli frutti e di altri com- « mestibili, che si comprano o si accredenzano nelle botteghe, che si « tengono nello stesso nostro Real Conservatorio: dal che viene che man- « giando sempre dei peggiori cibi, si accagionano nella salute, e caden- « do in vari gravi malori si riducono a governarsi nella infermeria del « detto nostro Real Conservatorio, dove così per la impressione che fa « nei loro deboli corpi la forza del male, come perchè *non sono assistite « con quella carità che si richiede*, perciocchè è occorso che per più « giorni non hanno avuto alcune *neppure un boccone di pane*, stante « l' abuso di venderlo, e col pane vendersi anche la carne e le uova..... « nè ricevendo le mostaccere che si distribniscono alle inferme per di-

Però tutte le pene minacciate valsero a nulla, perchè quelle stesse o quegli stessi che erano chiamati a mettere in esecuzione quelle deliberazioni, erano più corrotti delle recluse e delle monache stesse, e partecipavano a quegli intrighi che aveano messo nel Pio luogo stabile dimora. Al principio del secolo presente la disciplina del Conservatorio era tutt' altro che migliorata, il furto vi era organizzato siffattamente, e gli abusi e le immoralità erano così potenti, che per mettervi un qualunque riparo fu mandato nientemeno che il principe di Canosa, il quale non credette altrimenti riuscirvi che istituendovi un sistema di polizia con tutto il corredo di spionaggio e denunzie, promettendo a quelle delle recluse, che denunziavano un furto, la metà delle cose rubate, e premi a coloro che denunziavano le prestazioni ad usura, o qualunque altro abuso. È inutile dire che questo sistema non fece che corrompere maggiormente la morale di quella infelice famiglia.

Il male del Conservatorio stava principalmente nel contenere un numero stragrande di donne di tutte età, senza indirizzo, senza avere uno scopo determinato della loro vita, sotto la vigilanza e reggimento di altre donne venute su con gli anni allo stesso modo, senza essere nè più educate, nè più istruite, cresciute esse medesime in quel lezzo, in mezzo a gente raccogliticcia, che vi portava tutte le passioni e tutte le impressioni della vita abbandonata. Era follia sperare un miglioramento qualunque, quando le stesse monache, che, prima di esser tali, erano state anch'esse recluse, arrollate, vagabonde e che avevano avuto la medesima educazione, dovevano poi essere le istitutrici delle altre.

Il Ranieri descrive con vivi colori la vita del Conservatorio della Santa Casa dell' Annunziata, tutto che protesti di aver voluto descrivere più i costumi del popolo napoletano che portar censura

« fetto della infermiera, *che ne fa altro uso;* non solamente si veggono « languire le povere inferme, ma dilungarsi le loro infermità con esor« bitanti spese della Casa Santa senza beneficio delle inferme per difetto « della infermiera che se ne approfitta ».

all' amministrazione del Pio Luogo. Però noi, che fino a ieri abbiamo avuto ancora da tollerare un avanzo del vecchio Conservatorio, che abbiamo, a consolazione delle anime ben nate e delle medesime recluse, tratte queste da uno stato di abbandono, che ora si sentono rinate a novella vita, possiamo assicurare che quei quadri del Ranieri erano tratti dal vero, e che non vi si trova nulla di esagerato.

Anche in questo caso dobbiamo rammentare novellamente il principe di Torella che, a mio credere, fu il solo che avesse operato una seria riforma del Pio Luogo. Egli, vedendo che da quegli elementi non era da tirare alcun partito, mise le basi di un'altra opera distinta dal Conservatorio. A tal uopo scelse cento fanciulle delle migliori, di quelle che, non guaste ancora da' vizi di animo e di corpo, erano suscettibili di essere educate, ed impiantò l' Alunnato.

Le alunne, o, come allora erano appellate, *le Cento*, non dovevano avere, come non hanno avuto mai, nessun contatto colle recluse del Conservatorio, e, mentre queste continuarono a trascinare una vita selvaggia sotto la direzione delle oblate, per la educazione delle altre furono invitate le amorevoli Suore della Carità.

Dal 1833 si adottò il temperamento di accrescere la famiglia dello Alunnato colle fanciulle più giovani che rientravano nell' Ospizio, mentre le più adulte erano rimandate nel Conservatorio; ma nel 1855 si ebbe il pensiero di non permettere più che alcuna fanciulla, di qualunque età si fosse, rientrasse nel Conservatorio, e così questo logoro e vecchio Istituto, non accrescendosi più, ebbe da quest' ultima data contati i suoi giorni, non rimanendogli che a logorare la vita di quelle recluse che ancora vi si trovavano. Allora si numeravano ancora 700 recluse, oggi se ne contano 9 che, per ultima e non meritata deferenza alle oblate, son rimaste con queste; in tutto, comprendendo le oblate, la popolazione del Conservatorio è ridotta a 40.

L'alunna che deve far parte di questo Istituto detto Alunnato, dev' essere figlia del Pio luogo, la quale, o è cresciuta su nel ba-

liato ed a sette anni compiti vi entra a far parte, o è restituita dai genitori allevatori, o ritirata per una cagione qualunque per ufficio dall' Amministrazione.

Stimo che lo scopo fondamentale dell' Alunnato sia stato in sulle prime quello di preparare con la educazione le figlie dello Stabilimento, rendendole capaci al lavoro e ad una mezzana istruzione, ad essere restituite alla società oneste ed istruite operaie, ed ottime madri di famiglia. Tanto più, che nel nostro popolo è stato sempre costume di molti artigiani, per voto fatto alla Vergine dell'Annunziata e per proprio interesse, di venire allo Stabilimento a scegliere la propria sposa, perchè credono così di tor moglie istruita e costumata.

I mezzi per raggiungere questo scopo sono stati adoperati tutti, sebbene la condizione dell' Alunnato, per quella mania di fabbriche che accennava dianzi, per le mancate risorse dello Stabilimento, si fosse trovata dal 64 al 70 in uno stato poco soddisfacente. Ed in vero, le povere alunne erano ridotte per quattro giorni la settimana ad una sola pietanza ed una sola volta al giorno, togliendosi loro anche i quattro centesimi di merenda per la sera, — siffattamente da obbligare la buona Direttrice insieme a molti impiegati a rinunciare, per commiserazione, in favore di esse la gratificazione meritata per straordinari servigi resi, — ed infine per esser obbligate la maggior parte di esse a dormire a due in ogni letto. Dal 1870, e bisogna rammentarlo, l' Alunnato trovasi in condizioni soddisfacentissime. Io non vi parlerò dello stato materiale e degl' immegliamenti apportati in questa parte della nostra pia opera, perchè è stata con più particolari esposta dal nostro collega Cammarota nel suo pregevolissimo lavoro: *Diciotto mesi di amministrazione nella Real Santa Casa dell' Annunziata.*

Mi limiterò solo ad esporvi lo stato in cui oggi rattrovasi questa parte del nostro Istituto.

L' Alunnato è da considerarsi, avuto riguardo a' mezzi di cui dispone e alla sua direzione, un perfetto educandato.

La istruzione delle arti donnesche, grazie alla insistenza e alla severità delle Suore, è varia e perfetta; qui si lavorano, e bene, i guanti;

qui si ricama, e delicatissimamente, in bianco, in seta ed in oro; qui s' intrecciano mirabilmente lane per tappeti; si fanno lavori più perfetti, che si possano desiderare, di cucito; qui si lavorano fiori artificiali, si tagliano e si cuciono abiti, ed infine il lavoro delle trine in seta ed in filo è tanto innanzi da avere il nostro Istituto meritato la medaglia di prima classe nella esposizione didattica tenuta in Napoli nel 1871. La istruzione letteraria è spinta sì, che oltre alle classi elementari, si aggiungono il canto corale ed il figurato, il disegno di ornato ed il lineare applicato alle arti donnesche.

Le condizioni materiali delle alunne non lasciano nulla a desiderare; l' Amministrazione oltre al tetto fornisce loro ottima ed abbondante biancheria, un vitto consistente in due pietanze, pane bianchissimo, e vino due volte per settimana, tre vestiti decentissimi, uno per casa, l' altro di mezza tenuta, l' altro di merinos orlato bleu per gala. Le alunne godono di un' agiatezza e di una istruzione anche superiore al loro stato. Oggi con più ragione potrei dire col Ranieri: « *delle cose neccssarie non si manca di nessuna,* « *ed a chi dal seno della natura avesse portato una indole benigna, non manca neanche di compierne lo spaventevole vuoto.*

Chi entra a visitare lo Stabilimento non può far a meno di ammirare la decenza e l' ordine perfetto di questa estesa famiglia, e più meravigliato e soddisfatto rimane nell' esaminare i lavori che da queste povere alunne si compiono.

Tutto è dovuto agli sforzi fatti dal Governo, che ha messo questa parte dello Stabilimento nello stato di un perfetto educandato, e alle benemerite suore della Carità, che vi compiono il loro ufficio con intelligenza, zelo ed abnegazione.

L' Alunnato costa all' Amministrazione la bella cifra di 150 mila lire circa ogni anno.

Quali effetti si hanno da tante cure, e, quello ch' è più, da una spesa che supera la terza parte di tutte le nostre rendite? Permettete, o signori, che io esprima una mia impressione, e credo di esprimere una impressione di tutti. A me sembra che gli effetti non siano punto proporzionati ai sacrifici di cure e di danaro, a cui

l' Amministrazione si è sobbarcata per mantenere questa parte del Pio Istituto.

Di chi la colpa?

Di nessuno; della stessa istituzione e delle condizioni speciali nelle quali vivono, e debbono necessariamente vivere, quelle persone che noi chiamiamo nostre alunne.

Alunnato significa, e per noi ancora significar dovrebbe, un luogo dove si compie un tirocinio, dove l' alunno o l' alunna venga preparata ad un genere di vita determinato, e alle volte prestabilito; dopo il tirocinio venir dovrebbe quel determinato genere di vita, quella carriera, quella professione per la quale si è preparato l' individuo in questo luogo di educazione, che chiamiamo Alunnato. Il tempo di tale tirocinio presso a poco è stabilito dalla stessa età dell' individuo, determinando per questo la età minore. Da 21 anno in poi l' uomo e la donna devono bastare a sè stessi con i mezzi di educazione, coi quali sono stati per tutto il tempo della minore età apparecchiati.

Perchè poi un' istruzione o un simile tirocinio portar potesse tutt' i suoi frutti, condizione essenziale si è la continuità del metodo. Se la fanciulla entrasse nell' Alunnato, esempigrazia a 7 anni o ad un' età da non superare i dodici, giunta a 21 anno ella sarebbe certamente bene apparecchiata per addivenire una buona operaia, e quindi trovarsi nel possesso de' mezzi sufficienti a menare innanzi onestamente la vita, e, se fortuna le arride, a divenire una buona, intelligente ed amorosa madre di famiglia. Ebbene, queste condizioni, le quali, sole esse, possono dare speranza di raccogliere buoni frutti da un Alunnato, fanno nel nostro completamente difetto.

Il nostro Alunnato manca essenzialmente di scopo. Esso è popolato di fanciulle, che mancano, per la loro condizione di esposte, di vincoli di famiglia, essendo esse isolate completamente nella società, ovvero, essendo state allevate presso un tenutario, e poi restituite all' Ospizio. La nostra alunna esce dall' Alunnato appena trova occasione di maritarsi, e, come queste occasioni sono, per col-

mo della sventura, addivenute alquanto rare, ella s' invecchia e muore nell' Alunnato.

L' alunna nello Stabilimento dell' Annunziata è per sua natura sfiduciata ed infingarda, non ha per sè nessun avvenire; se le arride la sorte e trova marito, penserà il marito a mantenerla, ma la figliuola dell' Annunziata non spera molto in queste fortunate occasioni; se vi resta, lavorerà perchè obbligata, o per passatempo; alla peggior lettura non le mancherà mai un buon letto e una buona tavola. Ella non può fondare sul lavoro, imperciocchè non è dal lavoro, non dalla istruzione che attende il suo collocamento o la sua fortuna, nè la mancanza del lavoro e della istruzione la metterà mai nel caso di sentire gli stimoli della fame. Non ha meta da raggiungere, e perciò non si studia di affrettare il passo per pervenirvi, e giungere prima delle altre ad assidersi, pervenuta che sia, convenientemente al banchetto sociale: per lei al di là della porta dell'ospizio v' è un paese sconosciuto, tutto il suo mondo è concentrato lì, a che pro prepararla a correre un arringo nella società ch' ella sa di non dover correre, e quindi non trovarsi mai nella condizione di soffrire dalla concorrenza di altre operaie, che saprebbero lavorar meglio di lei, e toglierle un onesto guadagno ch' ella si riprometteva?

Altro danno gravissimo del nostro Alunnato è la instabilità delle alunne. È raro trovare un' alunna che abbia, anche quando avesse avuto amore per lo studio e pel lavoro, ricevuta una istruzione continuata. Entrano di tutte le età, perchè accade, e molto spesso, che i genitori di allievo le restituiscono in età molto avanzata, nella minore età, a quindici, diciotto, ed alle volte a venti e più anni. Tutte queste figliuole, che vengono dalla strada in uno stato morale deplorevolissimo, entrano nell' Alunnato, e si deve studiar molto per tirar da esse qualche partito; ma, appena hanno cominciato alcun poco a dirozzarsi, escono novellamente dall'Ospizio; gli stessi genitori di allievo vengono a rilevarle, ovvero altri che chiedono di allevarle. Abbiamo avuto occasione di vedere con soddisfa-

zione qualche fanciulla progredire bene nella istruzione e nel lavoro, era nel bel mezzo dei suoi corsi, un' occasione propizia la fa uscire dallo Stabilimento, una famiglia l' ha domandata per sè, e la fanciulla è uscita appunto quando incominciava a dare speranza di sè.

Vi sono fanciulle che nel breve giro di un anno, o di mesi, sono uscite e rientrate parecchie volte, sia coi medesimi tenutari, sia con altre famiglie. È facile immaginare che la istruzione per queste fanciulle non poteva essere che imperfetta a segno da non poter mai giungere allo stato di compiere un lavoro e di saper leggere e scrivere. Questa fluttazione di fanciulle per cui non sono quasi mai le stesse nel breve giro di un solo anno, non può, in vero, farci concepire la speranza di vedere nel nostro Alunnato frutti proporzionati a tante cure e ad un' ingente spesa necessaria per mantenerlo.

Supposto infine che parecchie alunne giungano, come pure ve ne sono, a compiere tutto intero il tirocinio necessario per raggiungere una mezzana istruzione; qual'è l'utile che ne ricavano? Una simile educazione sarà loro mezzo a qualche scopo della vita, se elleno molto probabilmente sono destinate a compiere il giro dei loro anni nelle mura dell' Ospizio?

Nè trovo temperamento opportuno ad evitare quei due inconvenienti che rendono quasi illusorio il nostro Alunnato. Imperciocchè, non potremmo cansare il fatto che le fanciulle restino nell' Ospizio anche nell'età maggiore, finchè un' occupazione di matrimonio non le obblighi a seguire il marito, o altrimenti fino a che morte non le faccia scendere nel sepolcro; esse ne hanno il diritto dal Regolamento in vigore, e poi, chi di noi può assumere la responsabilità di mettere alle porte dello Stabilimento figliuole da 21 anno in poi, che essendo vissute continuamente nell' Ospizio, o essendo morti i loro genitori di allievo, ovvero ancora dando questi all' Amministrazione poco sufficienti garanzie morali per la loro riprovevole condotta, non hanno rapporti con nessuno sulla terra, o avendoli una volta avuti, perchè allevate da una determinata famiglia, questa se n'è voluta disfare consegnando la fanciulla allieva all' Ospizio, ov-

vero, avendo ancora le famiglie di allievo, ed invero sono le più, esse, abusando della comodità dell' Ospizio, si ostinano a rimanervi? Similmente non possiamo impedire che le fanciulle rientrassero a qualunque età nell' Ospizio, avendone egualmente il dritto dal Regolamento, il quale c' impone anche l'abuso che una fanciulla rientri o riesca parecchie volte, o con la stessa famiglia o con altre, nel giro di pochi anni, ed alle volte di pochi mesi.

Comprenderei benissimo il valore di questo istituto, chiamato Alunnato, se il nostro fosse impiantato in guisa che tutte le fanciulle non potessero uscire dall' Ospizio se non sufficientemente istruite, e che tutte quelle che vivono fuori della Casa, vi fossero richiamate all' età di 8 anni, e restituite alle famiglie di allievo dopo compiuta l' istruzione.

Questo temperamento arrecherebbe due vantaggi: il beneficio dell' istruzione sarebbe concesso egualmente a tutte le figlie del Pio Luogo, mentre ora alcune di esse ne usufruiscono i vantaggi, altre vivono fuori, ed alcune nello stato di vero abbandono; e più, vi sarebbe per tutte l' unità e la continuità della istruzione.

Questo nuovo indirizzo del nostro Alunnato, che a primo aspetto sembra il solo logico ed equo, sia perchè la mano benefica della S^a^ Casa spanderebbe egualmente per tutte i suoi benefizî, sia perchè in quel solo modo sarebbe possibile sperare che l' Alunnato possa produrre frutti proporzionati alle cure che vi si prodigano, e alle vistose rendite che vi sono destinate, è poco pratico, inopportuno, dispendioso a segno da non essere per questo sufficienti tutte le rendite del Pio Luogo, e quello ch' è più, se ne fosse possibile l' attuazione, comprometterebbe seriamente l' avvenire di queste infelici creature.

Innanzi tutto non è possibile che le nostre figlie che oggi vivono sparse in molte province, ed alcune di esse nelle province più lontane, siano richiamate alla Casa per esservi educate, e, se anche ciò fosse possibile, oggi dovremmo popolare la Casa dell'Annunziata e mantenere non più cinquecento alunne, ma più migliaia di fanciulle, e non sarebbero sufficienti tutte le rendite che oggi dobbiamo ri-

partire per tante altre opere, specialmente per l'assistenza dei bambini, che merita maggiori cure dell' istruzione delle figliuole, che, oggi specialmente, si può compiere molto bene fuori dell'Ospizio.

Inopportunissima sarebbe l'altra misura di non permettere l' uscita delle fanciulle nel seno delle famiglie che vengono a richiederle prima che la loro istruzione fosse compiuta. Chi di noi vorrebbe sulla sua coscienza assumere la responsabilità di compromettere l' avvenire di qualcuna delle nostre donzelle, se, ritenuta a questo scopo nell' Ospizio, ed impeditale l' uscita, essa perdesse l' occasione propizia di ritrovare su questa terra, dove è stata gettata a vivere nell' isolamento, una famiglia di adozione? E lo stesso danno, che è incommensurabile, sarebbe, se tutte le nostre figliuole fossero chiamate dall' età di otto anni nell' Ospizio per causa d' istruzione; dappoichè, siete voi certi, che, tolta la fanciulla dal seno della famiglia del tenutario, nella quale aveva incominciato a contrarre legami di affetto, che, mancando tra lei e la madre ed il padre di allievo il legame di sangue, solo la continuità della dimora poteva rendere quei vincoli indissolubili, all' età di 21 anno quella famiglia fosse ancora nel caso, o avesse ancor voglia di ritirarsela? Oh allora qual sarebbe più l' avvenire di questa fanciulla, quando voi le aveste tolto quello che la fortuna le aveva prima negato, e poi concesso, la famiglia?

Per tutte queste considerazioni il nostro Alunnato, da qualunque lato lo vogliate guardare, è una istituzione che, per le peculiari condizioni delle alunne, non può corrispondere allo scopo dei suoi istitutori, e, per giunta, impedisce alquanto che l' opera santa dell' allevamento e dell' assistenza dei bambini possa avere quello sviluppo che merita.

Queste sono, a mio credere, le interne imperfezioni, che nascono dalle peculiari condizioni delle alunne e dal genere dell' Istituto in cui è impiantato; ma altre ve ne sono che io chiamerei esterne.

Il ricevere in qualunque tempo le nostre fanciulle e rinchiuderle nell' Alunnato, dove vivono in uno stato superiore certo alla loro

condizione, è una comodità che il volgo non se la fa così facilmente sfuggire.

Avere un' istruzione letteraria senza prendersi nessuna cura al mondo, assidersi ad una tavola bene fornita, avere più di un vestito, e quel ch' è più declinare ogni responsabilità, è tale un comodo che a molte donne del volgo farebbe venire la voglia di esporre la propria figliuola legittima, perchè è sicura che alla peggior lettura, se ne esce, avrà un marito, se vi rimane non le mancherà più nulla. Molte poi di quelle che hanno ad allevare una figliuola dell' Annunziata, ad una certa età la restituiscono, non perchè la respingano dalla famiglia; ma perchè nello Stabilimento, come si esprimono molte di queste madri di allievo, è più guardata, s' istruisce, e non vi sarà mai il caso di dover spezzarsi dalla fatica per vivere. Esse poi, le madri, non le abbandonano perfettamente, serbano ancora per le fanciulle un certo affetto, perchè possono accedere all' Ospizio e vederle ogni domenica; ma non le ritirano, neppure nell' età maggiore, perchè, dove trovare fuori dell' Ospizio un vitto così abbondante, e a prezzi tanto discreti? I tempi sono tristi, mi diceva non una madre di allievo, ma una madre legittima di una fanciulla di 20 anni, che abusivamente continua a far parte del nostro Alunnato, e che non voleva ritirare, come, non ostante le minacce, non ha ritirato la sua figlia perchè il vivere è a caro prezzo, e la figlia viveva nello Stabilimento da signora, mentre al di fuori non sarebbe nè così ben guardata, nè così ben trattata.

Chi vedesse la domenica il parlatorio del nostro Alunnato si maraviglierebbe come tanta gente potesse venire a trovare fanciulle esposte. Non v' è il simile in alcuno degli educandati di Napoli; quasi ognuna delle nostre alunne ha la sua madre, che l' ha allevata, che la viene a visitare, e le porta qualche volta un piccolo involto di regalucci; ma non vi pensate che queste alunne sieno tutte di piccola età, al contrario ve ne sono di 25, di 30 e più anni, e sono ancora alunne, perchè sì per esse che per le madri conviene molto la vita dell' Alunnato.

Un giorno, non so come, si sparse la voce che il Governo vo-

leva mandare via tutte le alunne; la Santa Casa fu, alla lettera, invasa da gente che veniva a ritirarsi le fanciulle. Non si durò fatica a far comprendere a tutta quella gente che la voce era falsa, e tutto rientrò nell' ordine; nessuno di quelli che vennero per ritirarle volle più saperne.

Alle volte accade di affidare a qualche famiglia una delle nostre fanciulle per cameriera; questa per lo più, appena fa il raffronto tra la vita di domestica e quella che faceva nello Stabilimento, non resta più in dubbio sulla scelta, e spesso la vediamo immediatamente ritornare. Molte altre volte ci è occorso di affidare qualcuna di quelle fanciulle di 14 o 15 anni a qualche famiglia di onesti coloni, che ne facea richiesta; però la vita della campagna, le fatiche coloniche e la tavola troppo frugale del colono facevano un contrasto, forse, troppo spiccato, con la vita e col refettorio dell' Ospizio; e dopo qualche mese di esperimento, veduto che le fatiche non erano in proporzione con quelle che era solita fare nella Santa Casa, vi ha fatto ritorno, e non ha voluto più lasciarla.

Noi ci siamo, fino ad un certo punto, lusingati che l' uscita delle alunne sarebbe stata più frequente, togliendo di mezzo l' obbligo, a chi veniva per richiederle, di dare una cauzione di L. 425, la quale cader dovea poi in beneficio dell' alunna, in caso che questa ritornasse contaminata.

Due ragioni ci spinsero ad abolire quel provvedimento; lo considerammo in prima come immorale, quasi si fosse data la facoltà a qualcuno di abusare di una nostra alunna coll' abbandonare quella somma in favore di lei; ed in secondo luogo credemmo che quel provvedimento fosse stato un serio ostacolo al collocamento delle nostre fanciulle.

Tolta via la cauzione, un certo miglioramento si è ottenuto, la famiglia delle alunne è alcun poco discesa, ma la diminuzione è avvenuta per l' uscita di molte bambine al di sotto dei dieci anni; quelle di un' età più avanzata, o non hanno voluto uscire dallo Stabilimento, o, uscite, vi hanno fatto non una sola, ma più volte ritorno; poche sono rimaste nella famiglia dell' allevatore.

Se, come si pratica in diversi brefotrofi, non vi fosse l'Alunnato, ognuna delle nostre alunne avrebbe una famiglia di adozione, ovechè, continuando a vivere nell'Istituto, esse non hanno nè affetti di famiglia, nè un certo avvenire.

Il solo matrimonio ci resta come diffinitivo collocamento; ma anche su questo proposito mi permetterete di fare qualche considerazione.

Delle nostre figliuole ve ne sono due categorie, interne, e sono quelle rinchiuse nell'Alunnato, ed esterne, quelle cioè che, o affidate dai primi giorni che vennero immesse, o più tardi uscite, vivono nella famiglia delle loro antiche balie e dei loro tenutari. Ebbene, innanzi tutto vi colpisce una ineguaglianza; le fanciulle interne che pesano nel bilancio dell'Istituto almeno per 300 lire ognuna per ogni anno, andando a marito ricevono una dote di L. 100; quelle che vivono fuori, che non arrecarono allo Stabilimento altro sacrificio che il compenso dato alle loro rispettive balie alla ragione di L. 6,37 al mese per i primi quindici mesi di loro esistenza, e qualche volta neppure questo tenue sacrificio, essendo state ad allattamento gratuito, che è il caso di tutte le figliuole che sono date ad allevare in Napoli, nulla ricevevano, neppure un centesimo.

Questa ineguaglianza ha la sua ragione: la vita interna dell'Ospizio non è fatta apposta per offrire buone occasioni di matrimonio; perchè questo avvenga, e la figliuola dello Stabilimento abbia una qualche occasione per maritarsi, conviene dare un incoraggiamento maggiore, mentre la figliuola esterna trovasi in tali condizioni sociali da non aver bisogno, per collocarsi, di tale incoraggiamento; ecco che questo istituto vi si presenta come poco propizio per collocare le nostre fanciulle, quando si è obbligati, per farlo succedere, ad un maggiore sacrificio di danaro.

È naturale immaginare che le madri di allievo per far usufruire la figlia adottiva di questo vantaggio, la ritorni all'Ospizio. Perchè molte delle nostre fanciulle esterne non potevano essere collocate, deliberammo di concedere una dote di L. 50 a quelle fanciulle esterne che versavano in vero bisogno. Quel temperamento, tuttochè non togliesse la ingiusta ineguaglianza tra le fanciulle interne e le ester-

ne, fu una vera benedizione; avvegnachè molte oneste e poverissime donzelle hanno trovato per quel mezzo uno stabile collocamento.

Eppure, con tutti i vantaggi concessi alle figliuole interne, le occasioni di matrimonio per esse sono molto rare, mentre frequentissime sono tra le figliuole esterne. La ragione è subito trovata, quando si consideri che la vita esterna nel seno di una determinata famiglia, le relazioni sociali che vi si acquistano sono tante condizioni, perchè una fanciulla possa trovare occasione di collocarsi in matrimonio; dirò anzi, che la figliuola educata nell' Ospizio è meno adatta ad addivenire una buona madre di famiglia di quella allevata fuori. La figliuola esterna che tante volte ha assistito nella famiglia dell' onesto colono o artigiano, che ha veduto la madre prodigare le cure ai suoi fratellini di adozione, che ha veduto come si suol portare o ha portato forse essa medesima da buona massaia la economia della famiglia, ella che ha asciugato tante volte la fronte degli onorati sudori di suo padre d' adozione, saprà in pari circostanza rifare lo stesso per suo marito, per la sua medesima famiglia. La figliuola interna non ha affetti di figlia, non conosce nessuno come padre, nulla sa dell' economia domestica, o quegli affetti contratti, mentre era nella famiglia del tenutario, si sono attutiti, una volta rinchiusa nell' Ospizio, dove le abitudini di famiglia contratte altra volta si dimenticano perfettamente; sicchè la fanciulla interna si troverà perciò col matrimonio in una condizione di cose, da lei, o mai osservata, o dimenticata, o mai preveduta.

Indipendentemente da ciò, le occasioni sono rarissime, e bisogna attendere qualcuno che per voto o per qualche altra circostanza fortunata, venga a richiedere in isposa una figliuola rinchiusa nell' Ospizio dell' Annunziata.

Da questo punto di vista, la vita interna, o l' Alunnato si rappresenta certamente come un vero ostacolo al definitivo collocamento delle nostre fanciulle. Non vi pare che questo sia troppo danno e per giunta pagato troppo caro, al prezzo, nientemeno, di 150 mila lire l' anno?

Conservatorio. — Qual fosse stato il Conservatorio nella Casa San-

ta dell' Annunziata l' ho detto già innanzi; come si riducesse il Conservatorio dopo impiantato l' Alunnato, non è mestieri il dirlo; rimase nella sua parte morale e disciplinare lo stesso. Quando i diversi governatori si furono accorti che da quegli elementi non v' era partito da tirare, lo abbandonarono a sè stesso, e apparecchiarono in modo le cose che dovesse, un giorno o l' altro, in un tempo più o meno lontano, estinguersi.

Ripeto stimare cosa perfettamente inutile descrivere la vita interna delle oblate e delle recluse del Conservatorio; se dalle descrizioni del Ranieri, che sono quadri tratti dal vero, ne togliete solo la parte del caseggiato rifatto, tutto il resto è quello che si va cercando; è restato tale e quale.

Per la qual cosa esso più non c' interessa, lasciamo, giacchè non v' è nulla da riformare, che il Conservatorio segua il suo fato. Però, questo non ci ha impedito che non avessimo adottato un provvedimento altamente umanitario e riparato una ingiustizia.

Nel Conservatorio vivevano 67 recluse, delle quali 43, sia per senilità, che per antichi malanni, ammalate. Queste povere donne non avevano altro dall' Amministrazione che il pane e 30 centesimi al giorno; con questo dovevano provvedere ai propri bisogni. Lo stato di queste disgraziate era deplorevolissimo, non potendo alcuna di esse procacciarsi un qualche piccolo guadagno col proprio lavoro, perchè vecchie e cagionevoli molto nella loro salute; spesso soffrivano il freddo e la fame; mentre le figliuole dell'Alunnato sedevano ad una mensa imbandita ogni giorno con due pietanze, e le oblate, perchè tali, percepivano, quelle che non avevano altri uffizi, 50 centesimi, il pane e la carne.

Sollevare quelle infelici da uno stato confacente più a belve che ad esseri umani, era un dovere troppo lungamente trascurato. Il giorno primo di ottobre, non ostante le dicerie, le anonime minacce, che promettevano il finimondo, se avessimo voluto mettere la mano sacrilega sul Conservatorio, 67 anziane furono tolte dalla soggezione delle oblate ed aggregate all' Alunnato, facendo una sezione a parte, ed equiparando perfettamente la loro condizione a quella

delle alunne. Quelle povere vecchie ripulite, sotto un regime più umano, con un vitto soddisfacente, mentre prima erano riottose a qualunque innovazione, perchè avevano lor fatto credere che per lo meno dovevano essere dalle suore della Carità, che esse chiamavano le *francesi*, battute da mane a sera, oggi ci colmano di benedizioni e di proteste di gratitudine.

Il Conservatorio è ridotto a 40 persone; esso segue il suo fato, ed essendo inibito di più entrarvi, si estinguerà a poco a poco da sè stesso.

Quanto all' amministrazione del Pio Luogo, un dovere di delicatezza m' impone di non parlarne, e poi, a parte le considerazioni di amicizia e di rispetto che mi legano all' ottimo collega Cammarota, non potrei parlarvi con maggior precisione e conoscenza di causa di quello che egli ha pubblicato su questa materia, nel suo pregiatissimo lavoro; in questo opuscolo v' è il passato e il presente dell' Amministrazione (1), sicchè, sia per una ragione sia per l' altra, sento il dovere dispensarmi di esporre lo stato economico del nostro Istituto.

Solo permettetemi che, prima di finire di parlarvi del nostro Pio Stabilimento, aggiunga un' ultima considerazione.

La Casa Santa dell' Annunziata si è retta in ogni tempo, come oggi, con un Consiglio di Amministrazione composto da un Sopraintendente e due governatori, nominati direttamente dal governo del Re per mezzo del suo rappresentante il Prefetto della Provincia. La carica è onorifica, e dura tre anni. Però, se vi è un Consiglio di Amministrazione, ha mancato sempre e manca tuttora la Direzione.

Solo un Consiglio che cura l' amministrazione del patrimonio, studia come accrescerne le rendite, e veglia che esse non vadano distratte a fini diversi da quelli della pia opera, lo comprendo in un ospedale, di cui si affida la direzione ad uomini tecnici, in un ricovero di mendicità, ma, anche si credesse opportuno in un brefotrofio, esso è per lo meno insufficiente ai bisogni di somiglianti ospizi.

(1) Cammarota, *Diciotto mesi di amministrazione*. Napoli 1872.

Il brefotrofio è un vero Istituto sociale destinato non solo a raccogliere i figli abbandonati dalla colpa e dalla imprevidenza, ma, quello ch' è più, a provvedere al loro allevamento, alla loro educazione, al loro avvenire.

È una specie di famiglia che provveder deve ai propri figli dalla nascita fino alla loro completa emancipazione; anzi esso, più che la famiglia, è destinato a risolvere importanti e difficili problemi sociali, quantochè il principale dei suoi fini, allo stato presente della esposizione in Italia, è creare per i poveri esposti quella famiglia, che la sorte aveva loro negata, e prepararli ad una completa riabilitazione sociale.

Il governo dell' Annunziata in questo stesso anno ha creduto di affidare la direzione, ma della parte medica, ad uno dei più riputati medici della città, però, e ha fatto benissimo, ha riserbata a sè la direzione di tutta la Casa.

In molti altri brefotrofi da me visitati v' è un direttore scelto per lo più tra i più distinti medici della città.

Questo concetto è figlio di una vecchia idea, cioè che il brefotrofio fosse una sezione di ospedale, da richiedere la direzione d' un uomo tecnico.

Il brefotrofio non ha bisogno del medico, ma dello statista, dell' uomo versato in studi speciali sulla materia.

In effetti, anche quei distinti medici che ho avuto la fortuna di conoscere come direttori di simili istituti, non si avvalgono certo dei loro studî della scienza medica per dirigere così bene, come fanno, i loro Stabilimenti. Essi non sarebbero all' altezza della loro missione, se, alla profonda conoscenza delle discipline necessarie alla professione, non aggiungessero altre conoscenze estranee alla medicina, ma indispensabili per dirigere un brefotrofio.

Quei brefotrofi al postutto hanno un indirizzo uniforme da un uomo, che fa del brefotrofio a lui affidato centro dei suoi studî, e della sua occupazione; da noi quest' indirizzo è impossibile, quando esso è affidato non ad uno ma a tre, i quali, quantunque vi assistano per onore e per carità, pure hanno altre faccende da compiere, te-

nendo, e non può essere diversamente, l'amministrazione dell'Istituto come una cosa molto secondaria. Più, un tale indirizzo è pure impossibile, quando le amministrazioni di simili istituti sono temporanee, e una succede all'altra come la stagioni.

Nel giro di pochi lustri molte amministrazioni si sono succedute nella Casa Santa dell'Annunziata; ognuna di esse ha creduto portare i propri criteri; quindi un indirizzo cominciato da una è stato cambiato dall'altra, con manifesto danno degli individui a cui vollesi arrecare vantaggio. Nel decennio che precedette la rivoluzione del 1860 l'amministrazione di quel tempo credette estendere molto la lattazione esterna: si spendevano per questo servizio cento e più mila lire ogni anno. Venuta una nuova amministrazione nel 1862, si credette ridurre molto quella cifra da scendere a spendere per la lattazione esterna la tenuissima somma di 15 mila lire; gli effetti furono la mortalità accresciuta fino al 64 per 0[0, mentre nell'altra epoca ne moriva il 25 al 30 per 100. Quante vite non si sarebbero salvate se la direzione fosse stata uniforme?

Noi, persuasi che questo Istituto meriti qualche miglioramento, stiamo da gran tempo studiando il modo di risolvere molti e difficili quesiti per metterlo al livello dei migliori brefotrofi d'Italia.

I provvedimenti non potranno essere adottati in una sola volta, come ancora gli effetti non saranno visibili, che dietro un'attenta osservazione dei fatti che si svolgono, dietro molte correzioni ai temperamenti presi, e nel giro di parecchi anni. Ricorderete che l'ultimo giorno dell'anno segna il termine della nostra amministrazione; se al governo del Re non piacerà di confermarci, ne succederà un'altra, la quale può essere mossa da altri criteri; tutti questi provvedimenti che sono in via di esecuzione, e che meritano un maggiore sviluppo, non produrranno certo quegli effetti che noi ci ripromettiamo. Si noti che ogni cambiamento di questo genere mentre in altri Istituti di beneficenza è questione dell'impiego delle rendite più o meno adeguate allo scopo; in questo, oltre alla questione di pura amministrazione, si rischia di compromettere la vita di centinaia d'individui!

Per la qual cosa anche questa parte del nostro Istituto è imperfetta e meriterebbe invero una qualche riforma.

All' ultimo di questa lunga esposizione mi sono accorto di aver fatto un'opera di demolizione; non vi resta nessuna delle diverse parti che compongono il nostro Istituto, intatta; tutto è imperfetto; tutto merita pronti ed energici provvedimenti, sicchè alla fine dei conti esso venir dovrebbe completamente trasformato. Fortunatamente molte di quelle imperfezioni, che son venuto notando, appartengono oramai al dominio della storia; sarà, è vero, storia di ieri, ma fortunatamente è storia; imperciocchè molto è stato mutato; la ruota oramai è una tradizione; lo sviluppo dato all' allattamento esterno si sta mettendo al livello degli altri brefotrofi; la infermeria di bambini è impiantata, e con incessante ardore si procede serrati e concordi sulla via delle riforme.

Dopo che il Consiglio di Amministrazione di questo Pio Luogo si è completato con essere stato assunto alla presidenza Fedele de Siervo, il governo, con l' autorità del suo nome e con quella sua maniera di render pratico tutto quello che agli altri pare difficile o malagevole, ha acquistato quella omogeneità di vedute e d'indirizzo, e, prendendo nuovo impulso e novella vigoria, à potuto procedere a riforme da lunga pezza da noi meditate, e siffattamente, che molti dei temperamenti sono dall' attività e completo accordo di tutti tradotti in atto, prima che questo scritto giungesse al suo termine.

Ora mi resta la parte più difficile: a demolire si fa presto, ma ad edificare, quasi sento le mie forze inferiori al cómpito. Pure, come da me meglio si potrà, tenendo voi le mie idee in quel conto che meritano, a me conviene procedere, quantunque non molto fiducioso di me stesso, all' opera difficile di riedificare, una volta che sono stato così franco nell' opera per sè facilissima di demolizione.

Procederò da un doppio ordine d'idee, da un ordine, direi, assoluto, col concepire il brefotrofio nello stato perfetto, e da un ordine, che possiamo dire relativo, nel vedere quali di quelle riforme possono e fino a qual punto essere opportune ad adattarsi all' Isti-

tuto pio affidato alle nostre cure. In questo doppio ordine d' idee non potrei dare tutto lo sviluppo alle questioni che passo passo incontreremo, sicchè mi conviene di essere brevissimo; imperciochè, oltre all' intrinseca difficoltà e vastità della materia, il tempo incalza, e la mole di questa relazione, uscita già dai limiti di un vero rapporto, addiverrebbe grandissima.

CAPITOLO IX.

Scopo e riforme dell' odierno brefotrofio.

Qual' è il brefotrofio da prendere a modello?

Avendo passato a rivista tutt' i sistemi delle altre nazioni, e molti brefotrofi d' Italia, abbiamo innanzi a noi modelli diversi. Ma ciò non basta; conviene innanzi tutto ricercare qual sia l' ideale del brefotrofio, e quale dei tanti da noi esposti vi si avvicina.

Innanzi tutto ripetiamo il concetto già espresso nel primo capitolo, non essere il brefotrofio per sè un gran bene sociale, ma un' opera di carità malintesa, che perpetua un ceto ibrido di uomini senza nome e senza patria. Però, come avemmo l' onore di mostrare, è follia pretendere che tutt' i brefotrofi vengano aboliti; i nostri costumi, le antiche tradizioni rendono presso di noi il brefotrofio indispensabile, e più che i costumi e le tradizioni, abolendo questa pia istituzione, non cesserebbe per questo la esposizione dei bambini.

Se ne togli il nostro grandioso Stabilimento e qualche altro di poca importanza in provincia di Terra di Lavoro, tutte le altre province meridionali mancano di brefotrofi; eppure la esposizione dei bambini vi esiste, ed in ciascun Comune, secondo il decreto di Napoleone 1° del 1811, doveva esservi la ruota, come in molti vi è di fatti restata.

Dunque il brefotrofio da noi non crea la esposizione. Però, apporta due mali; il primo è che, se non crea la esposizione, certamente l' accresce, ed in secondo luogo l' allevamento dei bambini

nel brefotrofio si compie con difficoltà maggiori, che nei luoghi dov' esso manca.

Nei comuni di quelle province dove non esiste ospizio di trovatelli, la pia raccoglitrice, se v' è una ruota, o la levatrice qualunque, nel caso opposto, presenta l'esposto al Sindaco, il quale immediatamente trova una balia al bambino, e questi all'atto della sua esposizione trova una madre ed una famiglia, nella quale vi resta per sempre; sicchè tranne la mancanza del vincolo di sangue, egli è immediatamente equiparato agli altri figli della sua nutrice, e cresce nella famiglia di lei come un proprio figliuolo. Spesso il bambino viene su con gli anni ignaro fino all' età più avanzata della sua origine, e senza avvertire il vuoto della sua posizione.

I brefotrofi non hanno creduto altrimenti esercitare le opere di carità, ch'erano destinati a compiere, che imitare quello che si fa nelle province, che di brefotrofi difettano, cioè di rendere l' ospizio un asilo temporaneo di bambini, facendoli rimanere il meno possibile, e, se ciò fosse consentito, senza far loro toccare la soglia, affidarli a balie particolari. In questo modo si è condannato il brefotrofio.

In qualche provincia, come in Terra di Bari, vi sono due ospizî, uno pei maschi a Giovinazzo, e l' altro per le femmine a Bitonto; ma lì non si espongono bambini, sono piuttosto due veri alunnati, in cui gli esposti entrano dall' età di 8 a 10 anni, s' istruiscono nelle arti e nelle prime lettere fino ai 21 anno, e poi sono restituiti alla loro famiglia di adozione. Dove vige questo sistema, l' esposto è pareggiato all' orfano: per regolare la sua vita sociale vi è un problema di meno a risolvere, il creare la famiglia; la educazione dell' esposto, specialmente della fanciulla esposta, non soffre interruzioni, come presso di noi, e compiuta la età maggiore, non si sente l' imbarazzo di metterla fuori dell' Ospizio.

Il vero vantaggio dei brefotrofi è pei comuni, e per le province, perchè molte di queste istituzioni essendo in possesso di molte rendite, sopportano per il mantenimento degli esposti quella spesa che altrimenti sarebbe a carico della provincia.

Per la qual cosa ch' esistano pure i brefotrofi dove attualmente vi sono, e non si cerchi di fondarli in quelle province che ne sono prive; la condizione degli esposti non può essere, come non è nel fatto, molto migliorata dalla esistenza di essi.

La esposizione in Italia sventuratamente ha origine dallo stesso Codice civile. I nostri legislatori, seguendo più le disposizioni della legislazione francese, non hanno nel Codice ultimo apportato modificazione alcuna alle disposizioni positive esistenti nei diversi Codici italiani relativamente alla iscrizione dei nati nel registro dello Stato civile, ossia nell' atto legale, dal quale ogni individuo riceve il suo stato.

La responsabilità dei fatti propri, principio in cui risiede, ed unicamente risiede, la libertà individuale, porta che l' uomo e la donna, che procreano un figlio, hanno il dovere di provvedere alla esistenza di costui, il quale appena nato acquista il dritto di essere allevato ed alimentato da entrambi. Lo stato naturale dell' individuo è determinato dalla nascita, e da quel momento i dritti alla sussistenza verso gli autori dei propri giorni sono per lui dritti quesiti. Per la imperfezione delle umane cose, per la difficoltà di rintracciare il padre, che non sia per atto civile il marito della madre, per gravi abusi e difficoltà delle prove, tutte le legislazioni antiche e moderne dispongono che il figlio naturale segue la condizione della madre; quantochè la maternità puossi ricercare per via del fatto, mentre non si può raggiungere la paternità che per la via mal sicura della presunzione.

La legislazione tedesca, meno dov' è ancor vigente il Codice francese, e l' austriaca hanno sanzionato l' obbligo della madre ad esser responsabile del fatto proprio, e la costringono a dare il nome e lo stato al proprio figlio; la legislazione francese al contrario, seguìta dalla legislazione italiana, prendendo in considerazione il decoro della donna, l' onore e la pace delle famiglie, un possibile perturbamento sociale più che la esistenza, lo stato e l' avvenire della prole innocente, dà alla madre la facoltà di declinare la responsa-

bilità del fatto suo, e respingere da sè l'adempimento degli obblighi assunti verso un individuo a cui ella avea dato la esistenza. Le leggi nostre richiedono la volontà dichiarata della donna che riconosce suo figlio, e questa dev' esser provata con tali mezzi che alle volte molto difficilmente riesce che il figlio naturale, a cui la stessa legge concede dritti agli alimenti e di successione, possa riconoscere ed esperimentare i propri dritti verso l' autrice dei suoi giorni. Quando la dichiarazione innanzi all' uffiziale dello stato civile da chiunque abbia assistito al parto riguarda un figlio non legittimo ai sensi dell' Art. 376, non si enuncierà che il nome e cognome, la professione e il domicilio della madre, *se consti per atto autentico che questa acconsente alla dichiarazione.* Se non consente, o non consti da atto autentico, come avviene nella maggior parte dei casi, si creano tre categorie di figli, legittimi, illegittimi ed esposti. La esposizione assume così una forma legale, determinante un nuovo ceto ed una superfetazione sociale.

È vero che sarebbe ingiustizia chiamare la sola madre responsabile, ed assumere lei sola il grave pondo delle responsabilità e degli obblighi verso la prole, imperciocchè, sebbene sia per sè molto difficile rintracciare il padre del neonato, dovendosi procedere per via di presunzioni, pure la madre potrebbe dichiarare il nome dell' autore dei giorni della sua creatura.

Ecco una questione formidabile, le indagini sulla paternità. La legislazione tedesca le ammette, la austriaca, la francese e la italiana le vietano. Però questa questione, se convenga o no allo stato odierno dei nostri costumi ammettere le indagini sulla paternità, non è completamente scartata dalla scienza giuridica italiana; una certa discussione si è fatta, e non si è tanto lontani, quanto si crede, da una soluzione favorevole. Nei lavori preparatori del Codice civile italiano, non si trattò certo di stabilire nel nuovo Codice le indagini sulla paternità; ma eminenti giureconsulti, trattando profondamente la questione, se non giunsero a risolvere il grave problema, molto vi si avvicinarono.

Molti progetti del Codice, e segnatamente i due progetti Cassinis

e Miglietti riprodussero il 1° n.° dell'art. 185 del Codice sardo, così concepito:—*Le indagini sulla paternità non sono ammesse, fuorchè nei casi seguenti: Qualora vi fosse uno scritto emanato da un individuo indicato quale padre del fanciullo, in cui egli siasi dichiarato tale, o dal quale risulta una serie di cure da lui date al fanciullo a titolo di paternità; l'azione però non potrà essere proposta che pendente la vita del padre.* Questo articolo fu eliminato dal progetto Pisanelli e senatorio, ma esso ebbe l'appoggio del Niutta e Pricerutti, e fu unanimemente accettata dalla Commissione esaminatrice.

A lungo andare l'opinione contraria del Pisanelli prevalse, e quell'articolo non venne sanzionato. Il ministro guardasigilli, che in fondo fu lieto di seguire l'opinione del Pisanelli, non potette non riconoscere nella relazione al Re l'importanza della questione.

« Certo, egli disse, il partito accolto dalla maggioranza, (l'ac-
« cettare il n.° 1° dell'art. 185 del Codice sardo) si presenta au-
« spicato dai voti di taluno dei cultori della scienza giuridica, e
« dai pietosi rispetti alla sorte della prole innocente, e dagli esempi
« di altre legislazioni nostrali e straniere. »

Non procederò oltre in questa questione, perchè il ragionamento mi porterebbe fuori di terreno; il progresso fatto in questa gravissima questione è che oramai si comincia a considerare, che se il fallo di una donna, il decoro della famiglia merita tutta la indulgenza delle leggi, non debba essere trascurata la sorte dell'innocente e gettato nel baratro della esposizione, e perciò in un vuoto spaventevole senza nome, senza patria, senza dritti da esperimentare. Non v'ha nessuno oggi che dubita per un momento che sarebbe più logico, più giusto che entrambi i genitori assumano l'obbligo di assistenza e la responsabilità dell'avvenire dell'innocente prole a cui essi diedero la esistenza, solo le difficoltà stanno nel guarentire molti onorati cittadini contro attacchi impudenti. È questione di modo e non di sostanza; però il quesito non cessa di essere gravissimo, e terminerò colle parole del guardasigilli Vacca: « Si faccia della questione argomento di nuove indagini e nuovi

« studi, e poi, se vuolsi, si rechi innanzi al potere legislativo una « questione sì poderosa, e che investe sì grandi principii sociali. « Avremo allora una soluzione più matura, più rispettata e più au- « torevole del grave problema. »

Ma per la madre, tranne una deferenza maggiore per la sua colpa, e la poca considerazione della prole innocente, ossia una ingiustizia, non v'è alcun serio argomento per spiegare la deferenza alla madre che potrà abbandonare il proprio figliuolo e negargli un nome ed uno stato; la responsabilità della madre può essere fissata per legge, pur adottando, come si fa in Austria, alcuni temperamenti, i quali permettono di usare certi riguardi alla sua sventura.

Che che sia di ciò, il certo è che fino al giorno in cui non sarà modificata in questa parte la presente legislazione, non è possibile far sparire, come dovrebbe, l'esposizione dei bambini, i quali oggi, invece della propria genitrice, sono allevati dalla pubblica carità nel modo come abbiamo veduto.

Può l'esposizione essere almeno limitata?

Io credo di sì, ed a questo supremo scopo sociale dovrebbe essere diretto un brefotrofio. È la sola missione che rimane ancora a questa istituzione, e da questo punto di vista essa può essere di non piccolo vantaggio sociale.

Ora che in Italia, come si è veduto, non è possibile augurarci che cessi l'esposizione dei bambini, e che questi facciano parte delle due categorie di figli, sole ragionevoli e legali, cioè legittimi e naturali coi dritti che la legge a tutti concede, conviene che essa dovrebbe essere meglio regolata, e, come ogni male inevitabile, ridotta ai suoi minimi termini.

Il brefotrofio, come luogo di ricovero dei bambini esposti, bisogna che sia organizzato e indirizzato in guisa che per esso non trovi incoraggiamento, come è avvenuto in diversi tempi, l'esposizione degli infanti, ma che si presti a limitare ai casi veramente urgentissimi il suo appoggio.

Missione del brefotrofio dovrebbe essere quindi l'assistenza ai

bambini veramente abbandonati da genitori sconosciuti, dalla madre esposti per una necessità sociale, a quelli cioè che, non accolti, correrebbero gravi pericoli di venire sagrificati, od esposti sulla pubblica via.

Una qualche ricerca sulle diverse categorie di bambini che sono esposti nell'Ospizio, ed in ispeciale modo quelli esposti nel nostro Stabilimento dell' Annunziata, ci può condurre ai seguenti risultati: Di duemila e più bambini immessi ogni anno nel Pio Istituto dell' Annunziata, non tutti, anzi relativamente pochi avrebbero i requisiti per essere accolti in un simile istituto di beneficenza.

Tutti quei bambini, che, come altrove dicemmo, sono esposti con la qualità documentata di figli legittimi, a nessun titolo possono chiedere l' assistenza dell' Ospizio. La questione che li riguarda può essere al più un caso d' indigenza. Ebbene, si soccorra la indigenza, ma non si esponga il bimbo povero, non lo si strappi dal seno della propria famiglia. Diremo da qui a poco come possa essere organizzato un servizio di soccorsi ai bambini di parenti indigenti.

Alle volte un brefotrofio, come ve ne sono molti in Italia, assume esso stesso, sebbene molto imperfettamente, questo ufficio di carità; ma essa resta sempre un' opera a parte da quella che assiste i bambini abbandonati di genitori sconosciuti, e perciò esso l' intraprende a nome e spesa dei comuni e della provincia.

Di questi bambini nel corso del 1871 nel nostro pio Stabilimento ne furono immessi ottanta.

Lo stesso si dica per quei bambini che sono immessi portando una cartella che indica il nome del padre e della madre; imperciocchè, siano essi naturali o legittimi, i loro genitori non han temuto di svelare il proprio nome. Nessuna di quelle ragioni segrete che hanno rapporto coll' onore della donzella madre, che mettono a brutto rischio la riputazione delle famiglie, che possono compromettere l' avvenire della madre stessa, ha dovuto spingere quei genitori a disfarsi del proprio bambino; altre cagioni indipendentemente da quelle, che rendono tollerabile in una società civile la esposizione dei bambini, mosse i parenti a disfarsene; e se sono, come cer-

tamente dovrebbero essere, di queste cause estranee, questa categoria di bambini non dovrebbe essere accettata in un ospizio di esposti. Queste cause potrebbero essere la miseria, una sventura di famiglia, come una grave malattia o la morte della madre, la prigionia del padre; potrebbe essere ancora criminosa, un abuso, la sregolatezza della vita e la imprevidenza dei parenti. In questa circostanza si ha stretto dovere indagare in qualunque caso, e specialmente in questo, qual sia la causa dell' abbandono, e così stabilire se tali bambini meritino il soccorso degli indigenti o come orfani, ovvero, negando ogni sussidio, debbasi assolutamente ricordare ai propri genitori i loro doveri.

Di questa categoria in tutto l' anno 1871 ne furono immessi 104.

Ma a questi debbono aggiungersi anche quelli i quali vengono immessi nell' Ospizio con un nome ed un cognome. Certissimamente, quello non è un cognome ideale, ma un vero cognome di famiglia, e quello che è più, moltissimi di essi debbono essere stati già dichiarati ed iscritti nei registri dello Stato civile, dove hanno dovuto prendere certamente il nome del padre, o quello della sola madre; e si noti ancora, che per lo più codesti bambini sono esposti da più giorni, da qualche mese, e spesso da qualche anno nati. Per questi è da fare le medesime considerazioni, onde, aggiunti a quella cifra altri 117 venuti col nome e cognome, sarebbero 221 che non dovrebbero far parte della famiglia degli esposti, e quindi non essere accettati da un brefotrofio.

Nè anderemo in un' opposta sentenza per quei bambini di madre dichiarata, quantunque di padre ignoto; avvegnachè, dove troviamo che la madre non teme la pubblica opinione, che si fa bella del nome di madre, accettando pubblicamente questo titolo, o che brava la pubblica opinione, poco sensibile alla censura che si potesse fare dagli altri per aver essa dimenticato i doveri che la società bene o male le impone, ovvero che trova nel nome di madre un titolo onorevole da compensare generosamente il poco decoro della sua condotta, essa ha esplicitamente assunto il dovere che la legge le impone di allevare la propria creatura.

Eppure, essa ha abbandonato il figlio, quali sieno state le sue ragioni, certo non ha proceduto a quel passo per celarsi nel mistero e fare ignorare a tutti di essere stata madre. Questa categoria di bambini manca anch' essa delle condizioni per far parte della famiglia degli esposti, e popolare insieme con questi il brefotrofio.

Di quest' altra classe nello stesso anno 1871 si numerarono 106 bambini. Se per poco volessimo sommare queste diverse cifre, avremmo che nel nostro pio Stabilimento sarebbero stati ammessi 407 bambini, circa il 20 per 0[0, che non avevano gli estremi necessari per essere ammessi a far parte della famiglia degli esposti.

Eppure non siamo che al limitare delle nostre ricerche, sul quale non bisogna fermarsi, anzi da questo momento incomincia la vera difficoltà nel discernere qual fosse il bambino che merita l' assistenza dell' Ospizio, quale quello che dovrebbe esserne discacciato.

Finora la eliminazione ha potuto procedere spiccia e senza intoppi, perchè la qualità e lo stato del bambino si mostrava apparente; non sarà così, se esso viene a bella posta celato, e il bambino si presenta come figlio di genitori ignoti.

Tutte le volte che la esposizione non ha altra causa che l' abuso o anche il delitto, è difficile, anzi non avviene mai che i genitori legittimi o naturali, che si sono al momento della nascita dichiarati, si dichiarino egualmente al momento in cui essi presentano la loro creatura.

La prima categoria dei bambini che siam venuti notando presumibilmente, tuttochè non vi fosse per essi la necessità di essere esposti, aveano requisiti alla pubblica beneficenza come qualunque altro indigente.

Oramai è risaputo che quanto più tali condizioni mancano, tanto maggiormente i parenti hanno interesse a coprire di un velo il fatto della esposizione.

I casi di colpevole cessione di bambini dai parenti ad estranee persone, fatta per mezzo della ruota dell' Annunziata a fine di sop-

primere lo stato e cederlo come una *res nullius*, sono stati molto frequenti.

Chiuso per saggio il nostro torno, quei casi sono apparsi nella loro ributtante nudità, e voi sapete che nel giro di un mese abbiamo con la nostra autorità, con la persuasione, e alle volte con le minacce, evitato ben 5 casi di simil fatta.

Ora tutti quei bambini, che venivano esposti a questo scopo, cioè di cederli con altri nomi, come esposti, non portavano con sè documento alcuno, alla stessa guisa che erano esposti i veri figli, per necessità di ordine sociale abbandonati.

E se nel giro di un mese già si erano manifestati cinque casi di questa forma criminosa di esposizione, figuriamoci quanti casi simili per lo passato si sono potuti avere nel giro di un anno!

Frequenti ancora sono i casi nei quali la madre non avrebbe difficoltà alcuna di dare al suo bambino il proprio nome e prestare a lui l' ufficio materno, se a lei non si presentasse un' occasione di guadagno, e perciò lo espone prima senza alcun documento, celando di essere suo figlio, perchè trova a collocarsi come balia presso una famiglia particolare, ovvero si presenta all' Ospizio a richiederlo, come qualunque altra balia esterna, e così guadagna il compenso che l' amministrazione dell' Istituto presta alle balie esterne. Quel bambino sarà suo figlio naturale, che, se non fosse la facilità della esposizione, porterebbe il nome della madre.

Può essere ancora un figlio legittimo, che la madre ha esposto, credendo fare un doppio affare: prodigare al figlio suo le cure materne, e percepire un compenso di otto lire al mese per due anni dalla Casa Santa dell' Annunziata.

Molto spesso un dissidio domestico, la separazione di due viventi in concubinato, che pure avevano dato il nome ai propri figli, decide la madre a sgravarsi dal peso di questi. Ricorderete a questo proposito molti casi d' immissione di più bambini in una sola volta, fratelli e sorelle, di diversa età fra loro.

Finalmente l' ignoranza contribuisce grandemente, in Napoli specialmente, anche nei casi di vera indigenza, all' esposizione dei bam-

bini, legittimi per lo più, o anche naturali di genitori dichiarati senza portare documento che attestar potesse il loro stato ed il loro nome.

Chiuso il nostro torno di giorno ai 10 ottobre, invitammo chi presentava il bambino a dichiarare se esso fosse o no legittimo, o figlio naturale di genitori dichiarati.

Ebbene, tutti i casi della prima e della ultima categoria di bambini, meno qualche rara eccezione, tutti furono presentati senza documenti, e, dopo conosciuta la causa dell'esposizione, ed accettati alcuni per l'urgenza del caso, non si è durata poca fatica di chiedere ed ottenere i documenti necessari. Se la ruota fosse stata ancora aperta, tutti questi figli legittimi sarebbero stati travolti tra gli esposti.

Finalmente, entrando più a dentro in questa materia, dovremmo ricercare ancora qualche altra categoria di bambini da sottrarre alla esposizione.

Molte donne vi sono, che, illegittimamente sgravatesi di un bambino, non sarebbero aliene di assumere il nome onorato di madre ed ubbidire alla voce di natura, se lo stesso stato di miseria, e anche senza di essa, la condizione loro di operaie, di donne di servizio, non le mettessero nella necessità di non poter adempiere all'ufficio materno; quindi tali donne espongono i loro neonati, non già perchè temono la censura della pubblica opinione, ma perchè si trovano nello stesso stato, che spinge alle volte le stesse madri legittime a disfarsi della propria prole.

Un soccorso eguale a quello somministrato alle madri legittime le indurrebbe facilmente a dare il proprio stato al loro bimbo, e a prodigargli le cure materne. Dove questo mezzo si è tentato ha prodotto splendidi risultati.

Per la qual cosa, sottraendo dalla cifra totale della esposizione in ogni anno tutti questi bambini, che, o dovrebbero essere considerati come meritevoli di soccorso, perchè figli di famiglie indigenti e disgraziate, o serbati nelle famiglie dei loro parenti, perchè non sono da considerarsi nè come indigenti e molto meno come esposti, i casi di esposizione vera sarebbero molto limitati.

Il brefotrofio dovrebbe essere adunque un'opera di assistenza per quei bambini alla madre dei quali una estrema necessità di ordine sociale e morale impedisce di prenderli in cura, e la costringe ad abbandonarli.

Il soccorso non dev' essere accordato che ai veri bisognosi. Se la esposizione è un male sociale, la beneficenza dev'essere indirizzata non ad accrescerlo, ma a restringerlo a casi veramente eccezionali, essa non può nè incoraggiare, nè tollerare l' abuso.

Un brefotrofio che tendesse a questo scopo sociale dovrebbe essere impiantato sulle seguenti basi.

1.° Sarebbe un' amara illusione reggere un brefotrofio, che tendesse a questo scopo, col sistema della ruota.

Quest' ordigno, che oramai ha fatto il suo tempo, è il vero e l' unico ostacolo a qualunque immegliamento, a qualunque riforma che tentar si volesse sulle basi dianzi espresse.

Lo dirò col *Degerando*: Le ruote sono pei bambini quello, ch' è l' elemosina data ai mendici; è un soccorso ad occhi chiusi; è l' esercizio della beneficenza apparente, ma la più pericolosa, perchè si prodiga allo sconosciuto. Che cosa è un torno? — È un avviso dato al pubblico, un affisso attaccato al muro dell' Ospizio, contenente: — Chiunque vorrà sbarazzarsi dalle cure di allevare un bambino, per metterlo a peso della società, è invitato a depositarlo qui, e sarà dispensato da ogni altra giustificazione.

Al contrario bisognerebbe, che si dicesse al pubblico: Ogni persona che realmente trovasi nella condizione di non poter allevare il suo bambino può entrare qui, giustificare la necessità in cui si trova, confidarsi all' equità e alla discrezione dell' amministrazione ospitaliera (1).

Non m' intratterrò sulla questione dell' abolizione del torno, per più ragioni; prima, perchè altri ingegni del mio più fortunati hanno trattato questa questione; ed in secondo luogo non potrei o saprei dire di più di quello, che è stato detto da uomini di me al certo più competenti.

---

(1) Degerando, Bienfaisance publique, vol. 1. pag. 372.

Son persuaso per altro che, allo stato in cui è giunta la questione, dai sostenitori delle tesi, come dai contraddittori non si possono che riprodurre i medesimi argomenti. Del resto noi per combattere la ruota, lungi di declamare contro i mali della medesima, o cercare di confutare le declamazioni dei sostenitori di essa, i due soliti argomenti degl' infanticidi e della esposizione criminosa dei bambini sulle pubbliche strade, abbiamo voluto far parlare i fatti e toccare con mano sia nelle altre nazioni, sia in diverse province d' Italia, gl' immensi benefizi ottenuti dall'abolizione del torno. In una parola, i timori dei partigiani sono rimasti ancora nello stato di timori; i fatti che si sono svolti da noi, ed altrove, non li hanno punto giustificati; i loro argomenti sono sempre gli stessi, sempre contraddetti dai fatti; la loro teorica è restata come una nebulosa, che comparisce dapprima un gran corpo luminoso, mentre poi appena ha un piccolo nucleo, ed il resto è una illusione. I loro argomenti più poderosi sono restati ancora nello stato di frasi, i nostri al contrario, tradotti in cifre rotonde dalla statistica, coi fatti sono entrati nel dominio della storia.

Però giova ricordare che il timore di vedere coll' abolizione accresciuti gl' infanticidi e le esposizioni sulle pubbliche vie, nasce perchè si vuole troppo spesso ricordare lo stato primitivo della esposizione. Infatto, chi sostiene ancora l' opportunità della ruota procede da questo ragionamento: la ruota fu istituita per evitare gli infanticidi e la feroce forma che assunse la esposizione; in quei tempi la ruota fece sparire quella forma ributtante, e per essa infinite creature furono salve. Ora, se si togliesse il rimedio, sperimentato buono per tanti secoli, dovremmo attenderci effetti simili a quelli, che si vollero evitare con la istituzione del torno.

Questa rimembranza storica, che sta in fondo a tutt' i ragionamenti dei sostenitori della ruota, e che produce qualche impressione, prescinde dal migliore indirizzo degli ordinamenti civili, dalla civiltà progredita, e dai costumi mutati.

Quando la esposizione dei bambini ebbe quella forma inumana e feroce, gli ordinamenti civili erano imperfettissimi; mancavano ospizi

speciali con la missione di accogliere cosiffatti bambini; mancavano case e ricoveri di maternità; la vigilanza di un potere di polizia o non esisteva, o certissimamente era lungi di essere organizzata, com'è oggi; allora era molto più facile che la stessa madre o i suoi parenti stessi esponessero la infelice creatura; oggi è rarissimo e quasi impossibile che la stessa madre vada alla ruota o ad un ufficio di presentazione qualunque; questo compito è invece adempito dalle levatrici, le quali, essendo oggi autorizzate, organizzate e dipendenti da un'autorità od ufficio sanitario, assumono per legge la responsabilità di ogni parto che raccolgono.

Le ragioni che si adducono, cioè che nella ruota la donna trova la garentia del proprio segreto, che la sua sventura trova in quell'arnese un sollievo, quantochè non veduta nè osservata da alcuno, sa di non compromettere il suo avvenire, mentre offre alla creatura, frutto dei suoi illeciti amori, un facile e pronto ricovero, nascono dal falso supposto che la stessa madre sia quella che porta all'ospizio il proprio figliuolo.

Basta qualche ovvia considerazione e un poco di esperienza in queste cose per vedere quanto sia inesatta quella supposizione.

Dei bambini, che sono immessi o presentati all'ospizio, detratti quelli che sono inviati da altri stabilimenti pubblici, e quelli spediti dai sindaci dei diversi comuni, se ne possono fare due classi; alcuni sono presentati o immessi di molti giorni nati, alle volte di qualche mese o qualche anno di età; ed altri nati nello stesso giorno di poche ore. I primi, se non sono figli legittimi, sono almeno infanti restati qualche giorno con la madre; ebbene, è oramai una verità riconosciuta che se la madre ha per qualche ora adempiuto all'ufficio materno, in lei si sveglia il sentimento che natura mette nel cuore di ogni madre; più, quando per qualche giorno la madre stessa ha tenuto il figlio presso di sè, ciò significa, che in lei l'amore di madre è stato più forte del timore di perdere il suo decoro, e se avviene per una contingenza qualunque, ch'ella è obbligata a presentarlo ad un ospizio, non temerà certo, che venga scoperta qual madre, essendosi essa già precedentemente svelata col fatto. Può es-

sere che quel bambino sia vissuto, prima di essere presentato, presso altra donna; e se la necessità spinge questa, o la madre ad esporlo, per la conoscente o per l'amica è completamente indifferente immetterlo in una ruota o presentarlo ad un ufficio di consegna.

Se poi si tratta di quei bambini che appena nati sono esposti, allora, è vero, può trattarsi di quei casi, nei quali una necessità d'onore spinge la madre a disfarsi della propria prole. Ebbene, in questi casi può darsi una doppia ipotesi; o la donna è assistita nell'atto del parto o è sorpresa sola. Nella prima ipotesi, ch'è il caso ordinario, in qualunque contingenza il bambino è salvo, chi assiste la madre al parto, ch'è la levatrice o qualche altra donna, avrà cura, sia personalmente sia per mezzo di altri, di portare o mandare l'infante o alla ruota o all' ufficio di presentazione. Se poi è sorpresa dal parto, bisognerebbe anche in questo caso fare una doppia ipotesi; o la donzella madre ha messo a parte del suo segreto qualche altra persona, ed allora questa vi accorre, e succede quello che abbiamo visto nel caso precedente: o ne ha fatto sempre un mistero (caso più strano che raro, perchè la gravidanza si manifesta da sè stessa) ed è sorpresa dal parto che si compie per forza di natura senza testimoni, il quale caso si può qualche volta avverare presso quelle donne le quali sono soggette ad un' autorità di famiglia, ed allora bisogna temer molto per la sorte di quel neonato, giacchè il timore dello sdegno e, forse, della maledizione del padre, quello di compromettere il suo avvenire, non fanno pensare che vi esiste o no una ruota nel comune in cui ella domicilia.

Qui è il caso di dire con un medico inglese che per evitare gli infanticidî bisognerebbe collocare la ruota accanto al capezzale del letto.

Qual' è la cagione perchè prima che fosse impiantato l'ufficio di presentazione nell'ospizio dell'Annunziata, nel breve giro di un anno si sono verificati in Napoli parecchi casi di feti morti, ritrovati nei luoghi immondi, o gettati sulla pubblica via, ed uno di questi in un sito non molto distante dalla ruota? Quando per lunghissima se-

rie di anni non si è potuto scorgere la mano che deponeva nella ruota i neonati, si è potuto sospettare che fosse o la stessa madre o qualche persona congiunta, che temerebbe di presentarsi a chicchessia, anche quando loro si fosse promessa sufficiente garentia che sarebbe serbato il più assoluto segreto, ed intatto rimanesse l'onore della propria famiglia. Ma, abolite le ruote in Italia ed altrove, si è scoverta la persona che vi portava il bambino; allora si è osservato che tutt'altra che la madre porta il bambino all'ospizio, e già abbiamo osservato a Milano, a Torino, a Ferrara ed in tutti i brefotrofi, ed ora anche nel nostro, che si regolano coll'esclusivo sistema di presentazione, o con sistema misto, che chi presenta il bambino è per lo più la levatrice, in pochissimi casi altre persone, in qualche rarissimo caso la stessa madre, che non vi presenta mai un neonato, ma un bambino da lei tenuto per qualche tempo, breve che fosse.

Nello studio da noi fatto nell'apparecchiare le cose in modo che in quest'anno si fosse proceduto alla chiusura del nostro torno, abbiamo per poco dubitato che in Napoli non fosse costume delle levatrici di portare alla ruota il bambino, tanto più che conoscevamo essere i bambini immessi da alcune donne dimoranti nelle vicinanze dell'Istituto dell'Annunziata, che ne facevano una specie d'industria. Questa circostanza ci sembrava abbastanza aggravante, sebbene avessimo nutrita la speranza di vedere le medesime donne, e gli stessi individui dopo le riforme presentare i bambini all'ufficio. Però, un'altra circostanza di fatto ci fece accorti che questa riforma non solo non avrebbe portato nessun serio sconcio, ma sarebbe stata bene accolta dalla popolazione, avvegnachè era costume che quasi tutti quelli che venivano ad immettere nella ruota i bambini, dopo l'operazione, entravano nell'ufficio per farsi staccare il ricevo da un libro a matrice.

Dopo di ciò era evidente che, non temendo chi portava gli infanti, di mostrarsi all'ufficiale o alla suora a viso scoperto, la necessità della ruota per tutelare il segreto, come garantia dell'onore tradito, come rifugio della innocente donzella sedotta, e tante altre frasi di questo genere, più non esisteva.

Ora, per noi almeno, sono inutili tutti gli argomenti *a priori* per difendere l' abolizione del torno, uno ve n' ha *a posteriori* e vale per tutti. Il popolo più non lo vuole, trova più garentia di presentare i bambini direttamente all' ufficio che immetterli nella ruota. Per un eccesso di precauzione, non certo condannabile in questi casi, si volle rendere la presentazione facoltativa all' ufficio. Il risultato ha sorpassato ogni nostra aspettativa, non v' è alcuno che avesse voluto più servirsi della ruota.

Nella statistica della presentazione che abbiamo, di trecento e più bambini accolti nel mese di novembre, non ne sono entrati che quindici per la ruota; e si aggiunga che quelle quindici persone si sono servite del torno piuttosto che della presentazione, perchè giunsero in un' ora in cui la porta dell' ospizio era chiusa; infatti la mattina seguente si presentarono tutte all' ufficio per domandare il ricevo e per fare le dichiarazioni di uso.

Fosse un male od un bene la ruota, fossero o no fondati gli argomenti dei partigiani dell' uno e dell' altro sistema, si ragioni come si voglia, il fatto è che i costumi di Napoli sono a questo riguardo molto mutati, e che la ruota del nostro Ospizio, anzichè essere abolita da noi, è stata infranta dal popolo stesso. Un' altra cosa, che per noi era un assoluto mistero, si è rilevata, ed è, che anche in Napoli, come in tutte le altre città, i bambini nella maggior parte dei casi di esposizione sono presentati direttamente dalle levatrici, ovvero da persone da esse incaricate; in pochissimi casi si presentano dalle stesse persone di famiglia. Vi è stato nel mese di novembre un solo caso di presentazione, per parte della propria madre, di un bambino dell' età di qualche mese.

2.° Alla ruota bisogna surrogare l' ufficio di presentazione.

L' impianto di quest' ufficio, a mio credere, è l' opera più importante e più difficile, quantochè da esso dipendono i buoni o i cattivi risultati dell' abolizione del torno, da esso dipendono ancora la prosperità dell' ospizio e l' avvenire di quelli che vi sono ricoverati.

Perchè il brefotrofio possa compiere tutti i suoi fini, conviene che

il bambino chiedente l' assistenza si riveli come una personalità a sè, bisogna che l'amministrazione sappia chi egli sia, e a qual titolo ne chiede la ospitalità; quindi dovrebbe essere accolto con lo stato suo, il quale non deve punto argomentarsi da una dichiarazione più o meno esatta della persona che presenta il bambino, ma essere per tutti accertato dal documento che solo possa far piena fede del suo stato, cioè dall' estratto dello Stato Civile.

La presentazione nel brefotrofio dovrebbe esser quindi documentata.

So, che a questo punto da molti s'inarcano le ciglia; le gravi difficoltà per l'abolizione della ruota si presentano tutte, e lo spettro fatale dell' infanticidio riappare in questo punto più minaccioso e terribile!

Ora non si tratterebbe più di cambiare la forma della esposizione, di adottare la forma più umana della diretta presentazione, invece dell' altra meno civile della immissione per mezzo della ruota, ma di mettere ancora più in evidenza colui o colei che deve per ragioni morali delicatissime presentare il bambino, obbligandolo a farlo iscrivere prima nei registri dello Stato Civile. La maggiore pubblicità a cui obbligherebbe questo sistema di presentazione, un indugio maggiore che necessariamente porta, dovendo la persona, incaricata di questo pietoso ufficio, presentare la creatura innanzi a due persone, all' ufficiale dello Stato Civile e a quello destinato ad accoglierlo nell' ospizio, sono difficoltà tali d' aver fatto retrocedere i più animosi. Queste circostanze sembrano molto più gravi se il parto succede in tempo di notte, e fosse uno di quei casi urgenti pei quali fa mestieri sbarazzarsi immediatamente del neonato. Tra i brefotrofi, che hanno abolito il torno, solo quello di Milano ha adottato la presentazione documentata, dove vi funziona mirabilmente senza alcun inconveniente.

Possiamo cansare tutte queste difficoltà, contentandoci della semplice presentazione all' ufficio senza altre indagini e senza domandare l' attestato dello Stato Clvile, lasciando al più a volontà di chi presenta l' infante di presentarlo con documenti o senza, di rispondere o no a certe interrogazioni?

Signori, pretendere dalla semplice presentazione all' ufficio tutt' i

vantaggi che si attendono dalla chiusura del torno, e quindi di veder diminuito quel male sociale, che chiamiamo esposizione di bambini, e distrutti gli abusi che ingenerava la ruota, è una illusione!

La presentazione semplice equivale il torno, offre anzi una comodità maggiore per coloro, che presentano i bambini, e trascina seco mali maggiori della stessa ruota, a Napoli specialmente, dove oggi, non più come prima, si è obbligato ad immettere nella buca il bambino qualche volta di giorno innanzi a centinaia di testimoni, ma inosservato si entra nell'ufficio di consegna. Non sarei punto meravigliato se da oggi innanzi la esposizione nel nostro brefotrofio, in cui abbiamo per saggio impiantato un ufficio di ammissione, si accrescesse davvantaggio.

Il sistema di presentazione senza indagini, senza documenti, senza controllo non giustifica l'abolizione della ruota, perchè i partigiani della medesima con ragione possono interrogarvi: a che pro abolire la ruota, se poi gli effetti della esposizione devono essere gli stessi?

Alcuni hanno voluto tentare una via di mezzo, ammettendo per base del loro sistema di accogliere l'infante abbandonato, elevando un verbale di esposizione, in cui oltre allo stato e alla provenienza dev'esser dichiarata la causa che ha spinto i genitori ad esporre quella creatura. Questo sistema, che fu adottato per la prima volta a Parigi, è stato ora ritenuto dal brefotrofio di Torino, ed in parte ora da noi provvisoriamente, con una notevole differenza, che in Torino la dichiarazione è obbligatoria, per noi invece è messa alla volontà di chi ci presenta il bimbo. In questo caso si ricordano le pene sancite dal Codice penale sulla esposizione degl'infanti, e si minaccia chi potesse farsì reo di una falsa dichiarazione.

Questo secondo sistema non è molto migliore del primo, e specialmente poi in un vasto centro di popolazione, com'è Napoli; tutte quelle precauzioni sono per lo meno inutili. Dove si è perseverato per tanti anni nell'abuso di esporre bambini, che non richiedevano le cure di un brefotrofio, o bambini legittimi; dove la esposizione di molti infanti non aveva altra giustificazione che la comodità dell'Ospizio, attendere una dichiarazione sincera, è per lo meno in-

genuo. In effetti, questa non è punto una supposizione. Nel breve giro di un mese abbiamo avuto già una falsa dichiarazione, venuta a nostra conoscenza per una pura casualità; ed era una dichiarazione doppiamente falsa, si era dichiarato figlio di genitori ignoti un legittimo, e si era mentito il nome di chi lo presentava.

È parimente illusorio fondare sulla dichiarazione delle parti per sapere la provenienza e restringere i casi di accettazione alla sola provincia di Napoli; illusorio accertarsi della persona che presenta il bambino, perchè si possa in qualunque caso affermare maggiormente la identità dello stesso e qualche volta mettere la giustizia sulle tracce di un delitto.

Minaccerete le pene più severe per le false dichiarazioni? Ma a che giova più illuderci! Come verrete a capo delle dichiarazioni false? specialmente poi fatte in un atto simile? è sempre facile apparecchiarsi l' impunità.

Veduta la insufficienza di questi sistemi, non resta che il sistema di accettazione documentata, che possa mettere il brefotrofio in una via ragionevole e renderlo, come dev' essere, un ricovero per quella classe di infanti, che soli sono degni della beneficenza. È poi questo sistema tanto pericoloso? Vediamo.

Se in questa grave materia si procedesse con molta calma, e qualcuno non si lasciasse spaventare da un' incognita, che, alla fine, ricercata, non è poi tanto spaventevole quanto la immaginazione a prima giunta se la dipinge, questa, che ora imprenderemo a trattare, non sarebbe una questione. Imperciocchè, una volta ammesso l' ufficio di presentazione, ed obbligato chi espone il bambino a rivelarsi; ammesso, che chi presenta il bambino non sia mai o quasi mai la medesima madre, la quale in circostanze eccezionali vi presenta qualche volta il bambino, già iscritto nello Stato Civile, ma un' estranea persona, che importanza ha più per questa persona intermediaria se un ufficio si chiami ufficio di presentazione o dello Stato Civile? Che importa egualmente a questa persona, se l' individuo innanzi a cui deve presentarsi sia un ufficiale del brefotrofio o dello Stato Civile? Che importa più a lei se deve presentarsi a due piut-

tosto che ad uno? Tranne un incomodo maggiore, la questione può ridursi a queste meschine proporzioni.

Con tutto ciò, perchè la prevenzione è grande, vogliamo darle anche noi quella importanza, che da molti vi si annette, ed incominciamo a guardarla dal lato del fatto, cioè ad indagare quali effetti questo sistema di presentazione abbia prodotto nei luoghi ove esso attualmente funziona.

Nelle province dove non vi sono brefotrofi, e mancano pure le ruote, presentare il bambino all' uffiziale dello Stato Civile e farlo iscrivere nei registri, come nato da genitori ignoti, è la cosa più facile di questo mondo; lì non si pensa nè si può pensare ad un sistema diverso. In Milano, dove questo sistema funziona sin dal 1868, non solo non ha prodotto inconvenienti di sorta, ma ha fatto discendere, come si è veduto, la esposizione a minime proporzioni. Non è l' abolizione del torno che ha messo il brefotrofio di Milano innanzi a tutti gli altri, e siffattamente da citarsi a modello, ma il suo sistema di presentazione. Torino, che anche ha infranto il torno, con un sistema di ammissione tutt' altro che semplice non ha ricevuto tutti quei vantaggi che ha ottenuto l' ospizio provinciale di Milano; Ferrara, che fu la prima ad abolire la ruota, con un sistema semplice di ammissione vede la esposizione piuttosto in aumento in guisa, che il Fabrini ora reclama altamente la presentazione documentata.

Perchè in Napoli non si potrà fare lo stesso? sono le condizioni speciali della città di Milano, che hanno reso colà possibile questo sistema di presentazione, ovvero è il sistema stesso che non offre in sè tutte quelle difficoltà che la immaginazione di qualcuno può dipingere?

Sono convinto che quest' ultimo punto sia il vero.

Imperciocchè, le condizioni della esposizione di Milano erano molto più gravi di quelle, in cui versa la città di Napoli; l' abuso della esposizione dei figli legittimi e dei figli naturali riconosciuti era molto più inveterato a Milano che a Napoli. In quella città i legittimi esposti si contavano a migliaia, mentre non è così da noi: colà la

povera gente aveva la triste abitudine di deporre i propri figli nella ruota di S.ª Caterina; come da noi è frequente la esposizione de' bambini provenienti da altre province, così alla ruota di S.ª Caterina erano immessi bambini provenienti fino dalla limitrofa Svizzera. Chiuso il torno, ed impiantato il sistema di ricezione con documenti, furono inesorabilmente respinti tutti i bambini che erano presentati senza documenti, ammettendosene qualcuno solo in via di urgenza.

Con tutte queste circostanze poco favorevoli la provincia di Milano non ha contato nè un infanticidio, nè una esposizione di bambini sulle pubbliche vie.

Ora quali sarebbero le circostanze speciali di Napoli, per le quali dovrebbe, se noi volessimo imitare il brefotrofio milanese, venire il finimondo?

Io non ne vedo alcuna, anzi le condizioni della nostra esposizione per l'impianto di questo sistema mi sembrano molto più favorevoli di quelle di Milano.

A me sembra, che lo stesso preconcetto che decide molti a sostenere la ruota, disponga moltissimi ad avversare questo sistema di presentazione, cioè il segreto violato, la poca garentia per la fanciulla madre di covrire il suo fallo e la sua vergogna, la compromissione dell'avvenire di lei, e tante altre cose simili, che la decideranno piuttosto a sacrificare il frutto innocente del suo fallo che ad esporsi a tutte queste dichiarazioni.

Ecco dove sta l'errore! Non avviene mai che la madre stessa, appena dato alla luce il bambino, lo porti alla ruota o all'ufficio di presentazione; accade alle volte il caso che il bambino per parecchio tempo sia stato presso la madre sua, ed allora, essa che ha mantenuto con sè per qualche tempo la sua creatura, non temerà presentarsi innanzi a chiunque nè all'impiegato dell'ufficio, nè a quello dello Stato Civile; anzi in questi casi il bambino ha dovuto essere già da gran tempo inscritto nei registri dello Stato Civile. Ma chi presenta il bambino all'ufficio è sempre una persona estranea, per la quale è indifferente se un uomo, innanzi a cui si presenta, si chiami uffiziale di un ufficio di ricezione, o

uffiziale dello Stato Civile. Ma che impressione può fare questo sistema a Napoli, dove quelle persone, le quali prima dell' ultima riforma immettevano i bambini nella ruota, non si vergognavano di adempiere a questo ufficio in mezzo alla folla di gente perduta, che con urli e schiamazzi ne faceva a modo suo comenti spesse volte indiscreti ed immorali?

Ma, lasciando da banda queste considerazioni, che pure indicano una specialità per Napoli niente in contradizione coi timori di alcuni per questo genere di presentazione, vogliamo piuttosto sulle orme del brefotrofio di Milano impiantare il nostro ufficio di ricezione sulle basi del nostro Codice Civile, e metterci così sul terreno legale.

L' articolo 373 è così concepito

« La dichiarazione di nascita dev' esser fatta dal padre o da un
« suo procuratore speciale, in mancanza dal dottore di medicina o
« chirurgia, o *dálla levatrice, o da qualche altra persona, che*
« *abbia assistito al parto*, o, se la puerpera era fuori della sua
« ordinaria abitazione, dal capo della famiglia o dall' uffiziale dele-
« gato dallo Stabilimento, in cui ebbe luogo il parto.

Questo articolo risponde a tutte le esigenze.

Indaghiamo come possa ordinariamente avvenire il parto.

La donna illegittimamente incinta può sgravarsi in un pubblico Stabilimento a ciò destinato, ed allora non v' ha, mi pare, difficoltà alcuna che lo Stabilimento di maternità faccia allo stato civile la dichiarazione ai sensi di questo articolo.

Per gli ospedali degli Incurabili e di Gesù e Maria non vi era prima quest' uso; quei due Stabilimenti ci spedivano i bambini come nascevano e qualche volta, facendo essi medesimi anche la dichiarazione ai sensi dell' articolo citato, ma spedendoci i bambini senza documenti, questi venivano da noi novellamente dichiarati, e si avverava lo sconcio ch' erano due volte iscritti nei registri dello Stato Civile. Noi, avendo non è molto preso gli opportuni accordi con quei due ospedali, abbiamo già per una parte dei nostri esposti la presentazione documentata.

La donna può sgravarsi nella casa della levatrice; e non è un mistero per nessuno che le case delle levatrici in Napoli sieno altrettante case di sgravo, e bisogna aggiungere ancora che le donne le quali fuggono il focolare domestico e si ricoverano nelle case delle levatrici per sottrarsi agli sguardi curiosi ed indiscreti dei vicini, sono le più riservate, sono quelle che più si spaventano della possibilità che il loro segreto sia svelato, e la loro vergogna conosciuta, sono in una parola di quelle che non si potrebbero trattenere dall'impulso di commettere un delitto, nel caso fossero state sorprese dal parto nella casa paterna sotto gli occhi dei propri genitori. Ebbene, in questo caso è la levatrice che adempirà sia all'ufficio di fare iscrivere il neonato nei registri dello Stato Civile, sia di presentarlo all'ufficio di ricezione; per lei non sarà che un incomodo maggiore, ma non troverà nessuna ragione sufficiente per rifiutarsi; tanto più, quando si considera che le levatrici sono obbligate per legge e dipendono da un'autorità pubblica, che potrà obbligarle a ciò, potendo essere in caso di rifiuto sottoposte alle pene disciplinari.

La donna può sgravarsi in casa propria, e già ci avviciniamo alle persone le quali temono meno di essere scoperte, quando hanno portato la gravidanza nel seno della propria famiglia per nove mesi, e forse qualche volta sono state la favola delle vicine ed indiscrete comari. Ma esse sonosi sgravate colle levatrici o senza? Mi pare inutile dimostrare che il primo è il caso ordinario, e tanto, che per esperienza sappiamo che tutti quasi i casi di presentazione di bambini sono fatti dalle levatrici; in questo caso non abbiamo che a ripetere quello che è detto innanzi. Si è sgravata invece senza la levatrice? e siamo giunti ancora ad un caso molto raro, e domandiamo ancora: è stata assistita da altra persona, o è stata sorpresa sola, ovvero è uno di quei casi in cui la donzella ha potuto mantenere il segreto e seppellire nella coscienza il suo fallo? Nel primo caso la confidente che porterà il bambino alla ruota, all'ufficio di ricezione, non temerà di presentarlo all'uffiziale dello Stato Civile; se poi avviene un caso della seconda ipotesi, allora io temerei se-

riamente per la sorte del bambino in qualunque sistema di presentazione con documenti o semplice, con ruota o senza.

Dove sono tutt' i fantasmi che si evocano dagli avversari della presentazione documentata? È meraviglia più se a Milano non abbia prodotto sconcio alcuno? Sarà lo stesso dove verrà egualmente impiantato?

È inutile che vi parli delle provenienze de' Comuni; per le quali oggi, anzi, anche quando era in fiore la ruota molte volte i bambini venivano con attestati dello Stato Civile o col verbale di presentazione, e spessissimo con certificati del parroco; fuori, le levatrici sono già avvezze a presentare il bambino ad un' autorità sia ecclesiastica sia civile.

È facile che un bambino sia rinvenuto sulla pubblica via; allora è il caso dell' articolo 377; chi lo trova è obbligato a consegnarlo all' uffiziale dello Stato Civile, e l'Ospizio lo accetterà dopo col suo verbale di consegna. Se qualche persona col pretesto di aver ritrovato il bambino vorrà consegnarlo all' ufficio senza documenti, la s'invierà alla Sezione municipale del quartiere, se occorre, facendola anche accompagnare, e le si farà dichiarare il rinvenimento; spetterà all' uffiziale dello Stato Civile mettersi in guardia e vedere a che attenersene; dopo, lo si potrà presentare col suo ufficio in regola.

Finalmente il legislatore ha previsto anche il caso che il bambino fosse consegnato senza documenti all' Ospizio, ed allora l' obbligo è rimesso allo Stabilimento stesso di fare la dichiarazione di nascita, Articolo 378 Codice civile. Molto probabilmente il legislatore ha supposto l' Ospizio che si regga con sistema della ruota; ma anche che ciò non fosse, e noi non siamo chiamati a mettere distinzioni nella legge; possiamo imporci quest' obbligo in alcuni casi determinati. L' ospizio di Milano adempie a questo ufficio ai sensi del precitato articolo, quando in linea di urgenza è costretto ad accettare un infante senza i suoi documenti. Questi casi di urgenza possono essere, quando il bambino ha bisogno di cure immediate, altrimenti si temerebbe molto per la sua vita, specialmente se nato o presentato di notte, ovvero quando vi sono tali cause comunicate alle volte

ad aures del Direttore, che decide sull' urgenza del caso e lo accetta senza documenti; però, questo caso è quasi impossibile, poichè è molto più facile ad una persona presentarsi all' ufficiale dello Stato Civile e dichiarare il fanciullo come nato da genitori ignoti che dire i fatti suoi a un Direttore qualunque.

In sostanza la presentazione documentata è la sola logica, perchè possiate far conseguire al brefotrofio il suo scopo, e determina essa sola esattamente lo stato e la provenienza dell' infante, due dati che vi serviranno per le cure e la tutela che dovrete più tardi prestare al vostro pupillo; essa non offre nessuna difficoltà nè legale, nè razionale, nè materiale.

Anche per questo sistema si può domandare: siete sicuri della sincerità della dichiarazione fatta innanzi all' ufficiale dello Stato Civile? Ed in vero, anche innanzi al Sindaco può farsi una falsa dichiarazione. Ma vi sono due risposte a dare; la prima è, che non vi siete messi voi nella condizione di essere burlati ogni giorno; ed in secondo luogo, credete facilmente che, quando pubblicamente si farà intendere che significhi una falsa denunzia in dichiarazione di nascita, e se ne mettono innanzi le conseguenze penali a questo riguardo, qualcuno si voglia così facilmente sottoporre a simili conseguenze? Al postutto avrete messo chi ha l'intenzione di fare una falsa dichiarazione in una condizione molto più grave; e siatene sicuri, se in un anno con un sistema diverso era facile di avere nell' ufficio di presentazione dieci dichiarazioni false, innanzi all' uffiziale dello Stato Civile saranno certamente molto meno; quindi anche da questo punto di vista c' è da guadagnare.

Ora che abbiamo la ricezione col documento più importante, ch' è l' attestato legale di nascita, non potrà avverarsi più lo sconcio di dover, senza saperlo, iscrivere il bambino due volte nei registri dello Stato Civile.

Abbiamo innanzi a noi lo stato dei nostri infanti e la loro provenienza; ora più sicuri e più animosi possiamo proceder oltre.

Per mezzo del documento, l' estratto dello Stato Civile, abbiamo legalmente la condizione del bimbo che ci viene presentato.

Abbiamo ancora antecedentemente dichiarato che il nostro brefotrofio è l'opera che assiste i figli illegittimi di genitori ignoti, e di cui non possono rintracciarsi i genitori, e che un grave pericolo, ragione di onore e di convenienze sociali, hanno spinto i genitori medesimi ad abbandonarlo, quindi il compito dell'ufficio di consegna è di molto facilitato.

Delle categorie di bambini che siam venuti enumerando a pag. 271 due evidentemente non hanno bisogno del nostro Ospizio, cioè i figliuoli di legittima unione, ed i figliuoli naturali di genitori dichiarati, anche che si fosse dichiarato uno di essi. Si potrebbe fare eccezione solamente per l'orfano di padre e madre, e pel figlio che ha entrambi i genitori, o l'ultimo superstite rinchiuso in carcere. Queste due categorie di legittimi, che in vero hanno parenti, dovrebbero essere anche escluse dalla famiglia del brefotrofio, sebbene gli orfani di padre e madre e i figli legittimi, che abbiano entrambi i genitori in carcere, si trovino anch'essi in uno stato analogo all'abbandonato. Però, ove si desse il caso che l'orfano di padre e madre non avesse parenti, fosse rimasto solo, ovvero appartenesse ad una famiglia d'indigenti, i quali mancano di mezzi sufficienti per farlo alimentare, allora avremmo due posizioni di cose; nel primo caso la condizione dell'orfano è la medesima di quella dell'abbandonato e dell'esposto, e, salvo il suo stato legittimo, dev'essere accettato nell'Ospizio; nel secondo caso abbiamo la questione dell'indigenza, e per lui si provvederà come per i figli legittimi di povera gente. Lo stesso si dica per i figliuoli che abbiano padre e madre, o il solo vivente, rinchiuso in carcere; perciocchè l'assenza dei suoi parenti è temporanea, meno che non si trattasse di una pena lunghissima, nel qual caso la condizione di questi bambini deve essere equiparata completamente all'orfano; esclusi rimangono l'orfano di un solo genitore ed il figlio legittimo che abbia un solo de' parenti in carcere.

Esclusi i figli legittimi e i naturali di genitori dichiarati o da uno o da entrambi, restano i figli illegittimi di genitori ignoti, i quali solamente sono dell'opera, e senza discussione alcuna dovrebbero es-

sere accettati. Quanto poi alla provenienza, l' obbligo di ogni brefotrofio è circoscritto dalla legge. L' art. 237 della legge comunale e provinciale del 1865 mette a carico di ogni provincia gli esposti nati nel territorio di essa. Quindi tutt' i bambini di altre province, a qualunque categoria appartengano, non dovrebbero essere ammessi.

Ricordiamoci che il movimento di riforme per l' abolizione della ruota, è stato promosso appunto da quest' articolo, e le diverse province italiane, le quali avevano brefotrofi con rendite patrimoniali o mantenentisi a spese della provincia, non credettero altrimenti liberarsi dall' affluenza di bambini delle altre province, che con l'abolizione del torno, e con stabilire nella ricezione esattamente possibile la provenienza.

Fino a questo punto i documenti legali presentati col bambino, stabilendo esattamente lo stato e la provenienza di ciascun infante, ne determinano l' accettazione.

Però, anche pei figli illegittimi di genitori ignoti, che, come abbiamo detto, dovrebbero essere per lo stato loro accettati, la esposizione può limitarsi ancora più; e da qui incomincia la cooperazione del brefotrofio a ridurla a minimi termini. È quì che ci bisogna l' opera intelligente di un uomo illuminato, che possa dirigere le cose in modo che anche di questi figli della colpa, molti rimanessero riconosciuti presso le loro genitrici e fossero sottratti dall' ignominia dell' esposizione.

Questa difficile e delicata missione può esser fatta direttamente e indirettamente dalla Direzione dell' Ospizio, o dalle istituzioni di altre opere affini sia nell' Ospizio stesso, sia fuori, che coadiuvar possano l' Istituto in quest' opera che è la vera opera di carità ben intesa.

Perchè possa io procedere con ordine, ricercherò prima come l'opera del brefotrofio per mezzo dell' ufficio di ricezione possa influire direttamente a limitare la esposizione, e salvare dalla medesima anche quegli infanti, che potrebbero essere accettati.

Conviene innanzi tutto, per non smarrirci in questo laberinto, avere due guide; conoscere a priori quali possano essere le cause della esposizione, e quale possa essere la madre del bambino che

ci vien presentato. Quanto al primo punto le nostre ricerche possono avere un pratico risultato, la statistica e la esperienza ci forniranno, certo, dati preziosi; il secondo si presenta irto di molte e gravi difficoltà, perocchè non vi si potrà giungere che coll' esser messi a parte del segreto della donna, che, appunto per celare al mondo la sua colpa, si è spiuta ad abbandonare il proprio figliuolo.

Per giungere a capo di tutto alcuni vogliono che sia confidata all' Amministrazione la causa della esposizione di ciascun bambino, confidenza che si dovrà fare sotto il suggello del più assoluto segreto. S' è vero che una delle cause, che spingono molte madri anche illegittime ad abbandonare il proprio figliuolo, sia la miseria, saputo ciò, potete provvedervi, concedendo a questa infelice madre il compenso di baliatico. Alle volte sarà una povera fanciulla sedotta dalle promesse di matrimonio, che potrebbe, con un certo appoggio morale ed economico essere effettuito; ed allora quale migliore opera di carità di quella di procurare all' infelice fanciulla una riabilitazione morale, e salvare non solo dalla esposizione il proprio figliuolo, ma renderlo ancora allo stato di legittimità?

Questo che sembra un' utopia, è avvenuto spesso a noi, che chiamati a proteggere molte delle nostre fanciulle esterne in casi simili, abbiamo riparati tanti torti, ai quali non si sarebbe certamente provveduto senza la nostra opera e la nostra protezione.

Quante volte un matrimonio non può effettuirsi per mancanza di mezzi, e la deficienza di essi induce i genitori naturali ad esporre la propria creatura? Se in questi casi, e ve ne sono tanti, vi fosse chi desse loro una piccola somma, certamente molto meno di quanto noi saremmo poi obbligati a spendere per mantenere quella infelice creatura, il matrimonio sarebbe effettuito, ed invece di una, l' opera nostra darebbe due riparazioni ad un tempo, alla madre ed al figlio.

Il figlio presente ai suoi genitori, che cresce sotto gli occhi di entrambi, è un incentivo maggiore ad unire questi con legami insolubili; quindi non lasciate nessun mezzo intentato, sia esso la persuasione, l' appoggio, la protezione, i mezzi pecuniari, perchè il figlio resti coi suoi naturali genitori o con la propria madre; e l' opera

di un brefotrofio sarà veramente santa, perchè avrà riparato molti torti, protetta la innocente vittima della seduzione, riabilitato molti esseri, che altrimenti sarebbero vaganti, ballottati da una famiglia in un' altra come perpetui mendici senza nome e senza patria.

Allora la esposizione sarà limitata a quei casi, che per onore dell' umanità non sono tanti, per quanto s' immaginano, in cui la esposizione è una necessità morale, è una salvaguardia della riputazione di alcune famiglie che altrimenti non possono sfuggire al disonore, è un provvedimento alle volte di ordine pubblico in un paese specialmente come il nostro, nel quale le passioni sono più ardenti, e la pubblica opinione più intollerante di certe debolezze dell' umana natura.

Sono pochi o molti i casi, in cui l' opera, la protezione e gl' incoraggiamenti dell' Ospizio possono produrre un effetto salutare e salvare i bambini dalla esposizione? Ecco una domanda, a cui non può darsi un' adeguata risposta. Se noi avessimo una statistica della condizione delle donne illegittimamente incinte, sapremmo a che attenercene; ma questa statistica non c' è, ed è molto difficile che ci sia. Pure in Francia si sono fatti studi molto seri su questo argomento. Certo, le condizioni morali e sociali della Francia sono diverse di quelle dell' Italia, ed in special modo di quelle di Napoli, ma, a me pare, che la differenza delle condizioni sociali e morali possa immensamente influire sul numero delle nascite illegittime, sulla maggiore o minore frequenza della esposizione de' bambini; ma le cause che promuovono le gravidanze illegittime sono le medesime da per tutto.

Noi fino adesso eravamo inabilitati a queste ricerche, perchè, avendo un sistema di ammissione con il cieco strumento della ruota, s' infrapponeva un abisso tra noi e la madre della creatura esposta; ma pure vi era un dato, e ci è sfuggito sempre, per scovrire la condizione della madre che aveva deposto il bambino nella nostra ruota. Ogni anno nel nostro Ospizio si riconoscono una quantità di figli naturali, e, secondo un saggio statistico, che ho avuto l' onore di presentarvi più su, dal 1861 al 1871 furono riconosciuti 306 figli naturali.

Qual' era la condizione di queste 306 madri, che altra volta esposero i loro bambini, e quale fortunata circostanza le avea spinte a domandare i propri figli? Se si fosse tenuto conto di queste circostanze, anche noi avremmo oggi un lume della condizione delle madri, che, illegittimamente inciute, hanno esposto il proprio figliuolo alla ruota dell' Annunziata.

Il *de Gerando* cita una largizione di una principessa, che diede l' occasione ad un certo numero di famiglie di ritirare dall' ospizio di Parigi 318 bambini, che erano stati esposti. Si profittò di questa occasione per indagare qual fosse la condizione di queste madri ed eccone il risultato. Numero 152 fanciulli appartenevano ad operaie, 75 a cucitrici, 32 a domestiche, 11 a portinaie, 22 a mercantesse.

Simili indagini più tardi riuscirono ai medesimi risultati; di 800 fanciulli esposti all' ospizio di Parigi, 225 appartenevano ad operaie, 399 a domestiche, 97 a giornaliere, 4 ad artiste drammatiche, 35 a donne senza professione: 10 a sconosciute; e di questi 747 erano nate da donzelle, 26 da donne, 17 da vedove, 10 da sconosciute (1).

Quindi è a conchiudere che la maggior parte dei parti illegittimi avvengono tra le persone che meritano una protezione, un incoraggiamento, qualche volta un sussidio, che se fosse pronto ed opportunamente dato, vi sarebbe, come dicevo, una riabilitazione morale per due esseri per la madre e per il figlio; ed i casi di esposizione sarebbero, come dovrebbero essere, veramente eccezionali nella vita di un popolo.

Ma per ottenere questo immenso risultato morale conviene che la rivelazione del segreto nell' atto della presentazione del bambino sia obbligatoria? *De Gerando* lo vuole; ed in vero, quando si saprà che tale rivelazione porta una riparazione, riesce a legittimare una unione, a riabilitare una povera sedotta, a risparmiare molte volte il dolore di un abbandono, la rivelazione del segreto, fatta ad un uomo che merita la fiducia pubblica, o ad una donna rivestita di un carattere sacro, qual può essere la suora della Carità, non po-

(1) De Gerando — Bienfaiseance V. 1° pag. 345.

trà incontrare moltissimi ostacoli; ma, a vero dire, io non posso, senza trepidar molto, accettare la rivelazione obbligatoria. Che in ogni caso di presentazione si faccia intendere, senza interrogare alcuno sulla causa segreta della esposizione, che l'amministrazione è pronta a concedere se non altro, il compenso di baliatico alla madre che voglia ritenere con sè il bambino, o dopo accettato nell'Ospizio riconoscerlo; si faccia intendere che l'amministrazione è pronta ad interporre i suoi buoni uffici, perchè un torto sia riparato, ch'è pronta a dare un incoraggiamento anche in danaro perchè un matrimonio possa compiersi, o ad interporre i suoi buoni uffici perchè una dissenzione domestica venga appianata; e vedrete che colei che si troverà nel bisogno di avere uno di questi vantaggi, che attende una riabilitazione dall'intermediazione di una persona autorevole, ve lo chiederà, e, senza forzare una rivelazione, l'avrete spontaneamente.

Ma con qual dritto l'Amministrazione può intromettersi in affari così delicati che riguardano la tranquillità domestica, la pace della famiglia?

Voi ne avete tutto il dritto, anzi il vostro è un assoluto dovere. Il bambino che picchia alla porta del vostro ospizio, non viene per salvare solo la vita ed esser nutrito; egli chiede anche la vostra protezione, il vostro appoggio. Egli non ha solo bisogno di campare la vita materiale, ma domanda altresì il patrocinio pei suoi dritti conculcati, la sua riabilitazione morale. Voi, in qualità di tutore legale, ne assumete solennemente l'obbligo, da cui non potrete sottrarvi senza tradire la vostra santa missione. Solo una ragione di alto ordine morale e sociale potrà precludere la via del vostro dovere; ma ciò non significa che non dobbiate tentare ogni mezzo, perchè senza offendere quei due principi, voi possiate riparare i suoi torti.

Altrimenti che se ne farebbe di quella vita, che gli date, se voi siete per gettarla in un vuoto incommensurabile? Se poi sarete così fortunati di conoscere la madre del bambino, mentre è incinta di lui, prima che lo mettesse al mondo, allora questa grande opera

di carità potrà esercitarsi con molta più sicurezza e su larga scala. Per la qual cosa converrebbe, per essere più sicuri del risultato, che il brefotrofio si mettesse in rapporto con le incinte illegittimamente, e provvedesse così alla sorte del figlio prima che nasca.

Il modo è molto più facile di quello che si crede, cioè istituendo accanto al brefotrofio una casa di maternità in guisa che possiate ricoverare un gran numero d'incinte, allora alla vostra missione si presenterà un largo campo, e sarà molto facilitata,

Trattandosi di un istituto affine permetterete che ve ne parli di qui a poco.

Per tutte queste ragioni la presentazione documentata coll' estratto dello stato civile e con le indagini indirette sulle condizioni morali ed economiche di colei che si decide ad esporre il bambino, è la sola che potesse rendere al brefotrofio meno malagevole il compito suo.

Accettato che sia il bambino nel nostro ospizio, vi dev' esser allevato.

Le questioni che riguardano lo Stato Civile oggi non ci interessano molto, una volta che gl' infanti sono presentati coi propri documenti.

3. Credo inutile intrattenermi sul modo di allattamento; oramai non si mette più in discussione, che l' Ospizio deve offerire un ricovero temporaneo, per quanto sia possibile, breve, finchè non vengano gli esposti consegnati a nutrici esterne.

Due principii mossero tutt' i brefotrofi ad adottare questo sistema; il primo è, che la esperienza ha insegnato quanto esiziale sia alla vita di questi teneri esseri l' agglomeramento nelle sale; esso equivale pei poveri bambini ad una sentenza di morte. In secondo luogo l' ufficio del brefotrofio, come dicevo, non solo è quello di salvare la vita a quegl' infelici, che vi sono stati ricoverati; ma, salvata, indirizzarla ad un fine sociale. Che l' esposto viva e che questa vita si renda un giorno una forza sociale.

La prima scuola di doveri e dritti sociali è la famiglia, ch' è la prima società che incontra l' uomo, cioè appunto quella, di cui difetta

il povero esposto. Gli affetti, le cure ed i rapporti domestici sono i primi principii, da cui dipende una ben regolata vita. Pretendere che questa scuola si potesse compiere nell' Ospizio, è un' utopia; chi non ha saputo mai che significhi affetto domestico, come si stenta per campar la vita, cosa sia l' abnegazione per compiere certi doveri, la rassegnazione in certe sventure domestiche, che ritemprano il sentimento morale dell' individuo, in una parola, chi non ha mai contratto un solo dei rapporti famigliari, non sarà mai un buon cittadino, non essendo stato mai educato per il vivere sociale. Che i nostri esposti siano disseminati nei diversi luoghi, che si confondano colla classe comune dei cittadini, che si faccia loro in questo modo dimenticare la loro origine, che non li si presenti alla società come facenti parte di una casta distinta, che contraggano con tutti quei rapporti che possono essere un addentellato per la loro futura carriera, e questa incognita sociale, che si chiama esposto, sarà ritrovata, e con essa un problema sociale di meno da risolvere. L'esposto sarà confuso con gli altri, e rientrato nella vita comune.

Per conseguire questo scopo si è creduto non solo di affidare il bambino ad una nutrice esterna, scegliendo la buona ed amorosa madre di famiglia, la moglie dell' onesto colono od artigiano, ma fare in modo che esso si trattenga presso di lei per lunghissimi anni. Si è sperato, e non invano, che l' affetto tra questi due esseri si svolgesse, e si raffermassero tra loro i vincoli di famiglia in guisa che sarebbe impossibile più spezzarli. Per ottenere questo scopo si è esteso il baliatico fino ad una età inoltrata del bambino, secondo i diversi brefotrofi a 12, a 15, ed alle volte fino a 18 anni, offrendo al povero esposto in questo periodo ogni incoraggiamento possibile, procurando che assista agli asili d' infanzia prima, e poi alle scuole municipali, e facilitandogli questo tirocinio come meglio si può.

Allevato che sia l' esposto, quale sarà il suo avvenire? Che rimane più all' opera del brefotrofio?

Può riabilitarlo e renderlo ad uno stato sociale comune agli altri?

Ecco, o signori, un' altra di quelle gravi questioni sociali, che merita ancora qualche nostra considerazione.

Nell'ordinamento del brefotrofio austriaco noi scorgiamo, almeno per quanto concerne questo punto, il vero modello di questi pii stabilimenti.

Esso ha raggiunto l' ultima perfezione cui possa pervenire questo genere d' Istituti, l' opera sua si limita all' assistenza dei bambini esposti durante la puerizia, dopo, gli esposti in Austria non sono più tali, la maggior parte di essi è restituita alla propria famiglia, alla madre; essi sono riabilitati nella loro condizione e rimessi nel loro stato primiero, dal quale alcune circostanze della imperfezione e debolezza umana, o il pregiudizio e la intolleranza sociale li avevano distratti. Essi riacquistano così con lo stato la pienezza dei loro dritti, ed entrano nel consesso sociale con un nome loro, non improntato. Quel nome li mette in condizione di esperimentare i loro dritti, e non di mendicare, come il nostro esposto, continuamente il pane della carità. Il brefotrofio austriaco riconosce la condizione dell' esposto, ma temporanea, anormale, che finisce ad un'epoca fissa; mentre da noi l'esposto non esce mai da una casta, che non ha la sua ragione di essere, che in una ingiustizia sociale.

Pochi individui pei quali non è stato possibile rintracciare i parenti, almeno la sola madre, non possono anche nel brefotrofio austriaco essere come i primi pienamente riabilitati; essi sono consegnati ai rispettivi comuni, dove equiparati con gli orfani, cessano di far parte di una casta distinta, e si confondono con il resto dei cittadini.

Può il nostro brefotrofio tentare con effetto l' opera della riabilitazione dell' esposto, e dargli, anzichè una famiglia fittizia, la sua vera famiglia, in guisa da rimetterlo nello stato, se non di legittimo, almeno di figlio naturale?

Questo dovrebbe!

Se le nostre leggi concedono al figlio naturale dei dritti, che egli acquista per mezzo della nascita, come il dritto agli alimenti, e i pieni dritti alla successione del padre e della madre, o limitati, se concorre cogli stessi figli legittimi e ascendenti dei suoi genitori (articoli 747, 744, 745, 746 Cod. Civ.), quale ingiustizia è più atroce di quella

di spogliare quel figlio di tutti quei dritti e gittarlo in un vuoto indefinibile? Egli che picchia alla porta dell'Ospizio per avere non la sola vita, ma ancora una protezione, non deve essere riabilitato mai in questi dritti? E quale ragione al mondo può giustificare la ingiustizia dei parenti, i quali, soli colpevoli, soli che dovrebbero avere la responsabilità del fatto, e soli che dovrebbero sentire tutte le conseguenze, spogliano la propria prole dei dritti, di cui essi stessi sono stati causa, gittandola nel baratro dell'esposizione?

Per mala ventura sono le leggi stesse che precludono la via al povero esposto di esercitare i propri dritti verso gli autori dei propri giorni. Così la sventura di questi miseri esseri innocenti è resa più dura da quelle medesime leggi che dovrebbero esser invece invocate, perchè i loro torti potessero essere riparati.

Al punto in cui è giunto il brefotrofio austriaco di rendere la condizione degli esposti eguale a quella degli altri cittadini, non possiamo pervenire, essendochè presso di noi non è la nascita che concede al figlio naturale quei dritti, ma l'atto di riconoscimento o la dichiarazione ai sensi degli articoli 376, 181 Cod. Civ. Quando nell'atto della nascita la madre può scacciare da sè il proprio figliuolo, e l'è serbata la facoltà di riconoscerlo o no; quando i dritti della prole naturale hanno origine dalla volontà dei genitori, e non dalla legge, e quella è assoluta arbitra dei dritti dei figli, come tentare la riabilitazione dell'esposto, se il padre o la madre non credono riconoscerlo? L'esposto esce da questa casta ignominiosa quando legalmente è avvenuto il riconoscimento che gli dà il proprio nome e i dritti di figlio naturale.

Per la qual cosa, se la sola via del riconoscimento può riuscire alla riabilitazione morale e sociale dell'esposto, è imprescindibile dovere di un brefotrofio, di promuoverlo in qualunque modo, per diretta o indiretta via.

Perchè ciò si potesse, è indispensabile che l'Ospizio si metta in rapporto almeno colla madre del bambino esposto, e tenti esercitare su di lei, con incoraggiamenti, sia pecuniari sia morali, una influenza

che la spinga o a non esporre il suo figliuolo, o a riconoscerlo, se già esposto.

Ed in ciò mi riporto a quello che, trattando del metodo di accettazione, ho detto a pagina 292, e a quello che si disse per la Casa di Maternità. Ma indipendentemente da queste pratiche indirette, mi piace qui accennare ad un'altra questione non trattata da nessuno ancora.

L'amministrazione di un brefotrofio, o per essa il Direttore, Governatore o Soprintendente che sia, avendo la tutela legale del bambino, può promuovere a nome del suo pupillo le indagini sulla maternità ai sensi dell'articolo 190 dell'attuale Codice civile italiano, ed avere gli effetti del riconoscimento contro la stessa volontà della madre per mezzo di una sentenza?—Che il tutore possa nell'interesse del pupillo promuovere un'azione per riconoscimento ai sensi dell'art. 190, non mi pare una questione, quando eminenti giureconsulti ed una giureprudenza accertata concedono la medesima azione ancora agli eredi del figlio (1). La questione a nostro riguardo è piuttosto un quesito di fatto e di opportunità. Come venire in possesso dei due solenni mezzi di pruova, del fatto del parto cioè, e della identità della persona, per cui si reclama la maternità? Ed in secondo luogo, ed è la questione più grave, è opportuno per considerazioni sociali, e molte volte per l'ordine pubblico, promuovere per ogni esposto, pel quale si avessero pronte le pruove, le indagini sulla maternità ed il riconoscimento per via di giudizio?

Messa la questione sopra questo doppio terreno acquista certamente una qualche gravità, ma non tanto, quanto a primo aspetto sembra.

Quanto al primo è evidente, che, mettendovi in contatto con la madre dell'esposto prima che egli vegga la luce, i due dati necessari a promuovere l'azione di riconoscimento possono esser facilmente messi a disposizione della direzione; tanto più, se nello stesso brefotrofio è stabilita la sala di Maternità, la quale per me

---

(1) Merlino. Repertorio per Maternità n° 5.

acquista un' importanza di prim' ordine, quantochè, come anche in questo punto, vi mette sulla via di risolvere molti e difficilissimi problemi sociali. Conoscere per questo mezzo la madre del bambino prima che questi nascesse, assistere al suo nascimento ed elevarvi un verbale; col determinare quiudi il nome di quel bambino col suo numero di ordine e l' atto certo del suo nascimento si può venire naturalmente in possesso delle pruove sufficienti perchè il figlio possa reclamare per mezzo del suo tutore legale la sua filiazione.

Ma queste indagini e questi giudizi non sono fatti a posta, anzichè a riabilitare l'esposto, a promuovere invece un perturbamento sociale? E chi volete, mi si dice, che chiegga ricovero nella vostra casa di Maternità, se la ricoverata teme di vedersi un giorno tratta da voi in giudizio col pericolo, che pubblicamente si sveli il suo segreto, e sia resa pubblica la sua ignominia? Di più, come volete attendere i vantaggi sperati dá questa casa di Maternità, se fate perciò costare a sì caro prezzo il vostro asilo?

Signori, sento tutta la importanza e la gravità di queste obbiezioni; ma sento nel medesimo tempo tutto il peso di una responsabilità, di dovere cioè adoperare tutt' i mezzi che la legge mette a nostra disposizione, perchè l' avvenire degl' infelici affidati alle nostre cure, possa essere assicurato in conformità dei dritti.

Essendo una questione di opportunità, non si pretende che le operazioni ordinarie di un brefotrofio dovessero esser quelle di istituire altrettante questioni di stato per quanti sono gli esposti, che vi hanno assistenza. Si vuole piuttosto avvertire che nelle mani di colui che dirige uno di questi istituti v' è anche questo mezzo per provvedere all' avvenire dei suoi esposti, qualora esso trovasi nelle condizioni di dovere e poter provare il suo stato naturale ai sensi dell' art. 190 del Codice civile, ed appunto perchè è una questione di estrema delicatezza, conviene che questo mezzo sia proprio la *ultima ratio.*

Si abbiano i dovuti riguardi alla sventura, si copra di un fitto velo il fallo di colei, che vittima della seduzione e del tradimento, trovasi sotto l' incubo della propria vergogna, e del timore di com-

promettere il suo avvenire; si celi un fatto, che seco trascinerebbe odii di famiglie irreconciliabili e vendette atroci; ma, perdio, che il brefotrofio non sia istituito per comodità dei snaturati genitori; che si faccia moderatore e non corruttore di costumi; che non tenga mano all' abuso; che non permetta che col manto della carità si cuoprano piaghe, che dovrebbero essere sanate; che non presti mano perchè si rilascino i legami di famiglia e che impunemente si spogli la propria prole di dritti da essa acquistati colla nascita, e si capovolga addiritturá l' ordine della società. Di cento casi di esposizione 95 hanno per causa l' abuso e l' imprevidenza e qualche volta anche il delitto, appena cinque possono considerarsi effetti di una sventura, per cui la carità è chiamata a coprire il fatto di un impenetrabile mistero. — Che le cose si mettano ognuna al proprio posto, e si dia la responsabilità a chi spetta!

La questione può avere una certa importanza dal lato della pratica, perchè dal direttore non si trascenda quando sia il caso di istituire qualcuno di questi giudizi, e che gli stessi siano promossi proprio in quei casi, in cui nè l' onore della donna, nè il decoro della famiglia, nè l' ordine pubblico vi possano esser turbati, e nei casi in cui è estremamente necessario per l' avvenire dèl bambino che venga riconosciuto.

È per questo, che la direzione di un Ospizio di trovatelli è l'opera più difficile e più delicata che si possa immaginare, per cui non è sufficiente una qualunque persona, distinta che sia, ma è richiesto un uomo di una dottrina, di un'esperienza, e di una prudenza non comune. Ma indipendentemente da ciò; si prendano, se così si vuole, le precauzioni necessarie, si limiti l'attività del Direttore a certe circostanze, lo si obblighi in queste di proporre prima un caso simile ad un Consiglio sia di amministrazione, sia direttivo, sia apposta costituito per i fatti più delicati, che si possono svolgere nel seno di un brefotrofio; ma non si resti, come siamo restati noi, a tollerar l' abuso, e far cadere sulle innocenti creature il pondo delle colpe altrui.

Tuttochè avessimo avuto per lo passato il sistema misterioso della

ruota, pure parecchi casi vi sono oggi ancora, in cui da noi dovrebbe esser promossa nell' interesse di qualche figlia legittima e di parecchie figlie naturali l' azione di riconoscimento. Quante volte noi stessi, convinti della giustizia della causa, non ci siamo proposti di agire per la via giudiziaria, e ci siamo sempre lusingati di riuscirvi per la via della persuasione? Ma questa via non è spuntata mai.

4. D' altronde per quanto si dica o si faccia, degli esposti presentati all' Ospizio moltissimi, sia per una ragione, sia per un' altra vi rimangono, e per sempre nello stato di esposti. Il brefotrofio, sia con una preventiva esclusione, sia pei riconoscimenti effettuitisi per opera sua, con mezzi diretti o con mezzi indiretti sarà giunto a diminuire di poco o di molto la esposizione, secondo che trova il terreno facile o difficile in quest' opera; ma non potrà mai lusingarsi di riabilitare tutti gli esposti, dando loro la vera famiglia. Un numero di essi, grande o piccolo che fosse, vi rimane. Ora è da ricercare fino a quando deve estendersi in loro favore l' assistenza dell' Ospizio.

Alcuni brefotrofi italiani ritirano la protezione dai loro rispettivi esposti ad una determinata età, variante nei diversi ospizi a 12, a 15, a 18 anni, e l' assistenza per essi si traduce praticamente in un compenso dato ai loro tenutari; in qualcheduno di essi c' è il concetto della emancipazione.

A me pare che prima di ogni altra cosa bisognerebbe ricercare qual sia il rapporto tra il brefotrofio e l' esposto.

Questo rapporto è uno analogo a quello che intercede fra padre e figlio, considerato l' Ospizio come una famiglia, ovvero uno di un genere tutto diverso?

Fuvvi un tempo in cui gli esposti furono considerati figli dello Stato, ed il concetto era che i genitori, avendo pel fatto della esposizione perduto ogni diritto, non potendosi per essi determinare una paternità naturale, si creò quella fittizia dello Stato, il quale, assumendo gli obblighi di padre, poteva poi disporre per i suoi bisogni degli esposti, che venivano impiegati nell' armata, o nelle colonie. Più tardi nella rivoluzione francese sorse il concetto dei

figli della patria, e prese forma la paternità sociale. In fondo poi restò il concetto di famiglia nel brefotrofio, che dava lo stato agli esposti, i quali, essendo figli della stessa casa, prendevano tutti il nome Esposito.

La emancipazione dell' esposto non è che di data recente.

Il concetto di famiglia si presenta molto più spiccato nel nostro brefotrofio napolitano, appellato forse per questo Santa Casa. L'esposto, entrato per mezzo della ruota nell' Ospizio, era considerato figlio della casa, e la ruota n' era il simbolo di legittimazione.

Va da sè, che questa era una frase più o meno poetica, e che sventuratamente la cosa rimase sempre la stessa, cioè che l'esposto, non ostante questa forma di legittimazione, restò sempre esposto, sempre un' incognita sociale.

Nasce da tuttociò l'obbligo dell' Ospizio ad un' assistenza indefinita, la quale, se non era tradotta in atto per i maschi, che trovavano subito da mettersi in rapporti sociali ed emanciparsi col fatto dall' Ospizio, aveva però tutta la sua importanza per le donne, le quali, se non maritate, rimanevano, e per noi ancora, rimangono in casa, in famiglia, sino alla morte.

Quanto a me, pare che il brefotrofio, lungi da essere una famiglia, è un asilo, un istituto di beneficenza, che ha uno scopo ben determinato e definito, assistere quelle infelici creature figlie della colpa e del fallo, e rimetterle in uno stato sociale comportabile ad una umana creatura. Quando questo scopo è raggiunto per tutti, e pei maschi, e per le femmine, cessar dovrebbe l' assistenza dell'Ospizio. Ma ciò non basta, conviene il brefotrofio determini anche il tempo, nel quale esso intende raggiungere questo scopo; altrimenti potrà benissimo accadere che un tale scopo non si raggiunga mai, per le donne specialmente, quanto che una esposta anche ad una età adulta ha bisogno ancora della nostra protezione.

Dall' altra parte non bisogna mai sperdere il punto di vista, che in qualunque modo, i trovatelli non si presentino più come una casta distinta, come una specie di quarto stato, ma si fondano col resto dei cittadini.

Questo scopo, ch'è perfettamente conseguito dal brefotrofio austriaco, può essere da noi se non raggiunto, guardato molto da vicino, stabilendo per ogni esposto una famiglia di adozione, ed i rapporti tra l'esposto e il tenutario, non potendo essere in questa circostanza determinati per legge, perchè, sia per l'età, sia per altre cause, è impossibile l'atto solenne dell'adozione, possono essere con precisione stabiliti per via di contratto.

Per questo fine il brefotrofio non deve protrarre la sua assistenza al di là del dodicesimo anno per tutti, sì pei maschi, che per le femmine; a quest'epoca conviene che gli esposti fossero definitivamente collocati, riconosciuti, o stabiliti in una famiglia di adozione. Questo collocamento non è impossibile ad ottenersi definitivamente, quando si considera che col sistema dell' allattamento esterno e col compenso protratto fino a quell' età, l'esposto o la esposta, essendo rimasto per 12 anni sempre nella famiglia de' tenutari, è addivenuta persona di famiglia, siffattamente da non potersene più distaccare; tanto più se si stabilisce un premio per quell' allevatore che presentasse la fanciulla o il fanciullo istruito, e si obbliga il tenutario per contratto di tenerlo con sè definitivamente.

Ma supposto pure, che vi rimangano esposti, senza che ci sia per essi nè una famiglia naturale, nè una di adozione, ed allora, pareggiata la loro condizione a quella di qualunque altro indigente od orfano, nessuna legge c' impedisce di seguire anche in questo punto il sistema austriaco, e di consegnarli al loro rispettivo comune.

Questo nostro divisamento a prima giunta sembra che si opponga alle leggi, e propriamente all' art. 262 del Codice civile, che stabilisce il Consiglio di tutela per gli esposti (1).

Ma non è così.

---

(1) Art. 262. « I fanciulli ammessi negli Ospizi a qualunque titolo, e sotto qualsivoglia denominazione, che non abbiano parenti conosciuti e capaci dell' ufficio di tutore, sono confidati all' amministrazione dell'Ospizio in cui si trovano, la quale forma per essi il consiglio di tutela senza intervento di pretore, e può, dove le circostanze lo esigano, eleggere uno degli amministratori, per esercitare le funzioni di tutore. »

Questo consiglio di tutela non è, nè può essere, a somiglianza del consiglio di famiglia, permanente, e durare fino a che il trovatello non raggiunga l'età di 21 anno; ma è subordinato alla dipendenza del pupillo dall'Ospizio al quale fu affidato, dipendenza determinata dallo Statuto o Regolamento dell'Ospizio medesimo.

E di fatto, è legge fondamentale del nostro Istituto, che l'esposto maschio, giunto all'età di 7 anni dev'essere affidato all'Albergo de' poveri; ora, non v'è dubbio che a quella età cessa per lui il consiglio di tutela della santa Casa dell'Annunziata, ed, essendo affidato ad un altro Ospizio, trovasi, ai sensi dell'articolo precitato, sottoposto al consiglio di tutela di questo Istituto.

Noi, è vero, esercitiamo ancora la tutela pei maschi anche fino all'età di 21 anno, ma per quelli, che, collocati presso famiglie particolari, dipendono ancora dal nostro Stabilimento.

Dall'altra parte, secondo l'attuale sistema, la tutela del nostro Ospizio deve necessariamente protrarsi fino alla età legale, ed il consiglio di tutela essere permanente fino all'età maggiore, altrimenti il pupillo si troverebbe nella impossibile condizione di non avere per sè una tutela.

Col nuovo sistema invece, con la presentazione documentata, essendo ogni esposto cittadino di un determinato comune, per lui v'è un consiglio di tutela più naturale, ed è quello stabilito dall'articolo 261 del Codice civile (1). Dico più naturale, perchè in mente del Legislatore, il consiglio di tutela per i figli naturali non riconosciuti è composto naturalmente dal pretore del mandamento e da due consiglieri comunali del Comune dove il trovatello, o in generale il figlio naturale che non avesse parenti conosciuti, ha ricevuto il suo stato; solamente, se, e quando egli è affidato ad un Ospizio, e fin-

(1) Art. 261. Com. 1. « Se la filiazione è legalmente riconosciuta, e dichiarata, il consiglio si compone del Pretore, e di quattro persone da lui scelte fra quelle che abbiano avuto relazioni abituali di amicizia col genitore. *In caso diverso* il consiglio di tutela si compone del Pretore, di due Consiglieri comunali o di due altre persone scelte dal Pretore stesso.

chè vi dimora, sia dentro, sia alla dipendenza del medesimo, il suo consiglio di tutela è spostato, e costituito invece presso l' Ospizio.

Questa non è una questione nuova, ma già discussa dal Consiglio di Stato.

La Direzione di un brefotrofio fece al ministro di giustizia il quesito come si dovesse conciliare l'articolo 262 con l'articolo 261 del Codice civile, e se il consiglio di tutela dovesse durare per il solo tempo della effettiva dimora dell' esposto nell' Ospizio.

Il ministro dell' Interno con circolare de' 20 gennaio 1870 fece noto alle prefetture del Regno, e queste ai brefotrofi il parere del Consiglio di Stato. Ecco le parole del ministro.

« Essendosi interpellato il Consiglio di Stato sul proposto que-
« sito, quell' onorevole Consesso ebbe ad opinare, che la tutela dei
« trovatelli ammessi negli Ospizi, tanto nel caso proposto dalla Di-
« rezione suddetta, quanto in ogni altro caso consimile, debba spet-
« tare all' amministrazione degli Ospizi stessi, fino al tempo in cui
« questi Ospizi abbiano ad adempiere o in un modo o in un altro
« verso i fanciulli ricoverati gli obblighi derivanti dagli Statuti o
« Regolamenti rispettivi; e *che, finito questo tempo, alla tutela*
« *prescritta dall' art. 262 debba sostituirsi, nei modi legittimi,*
« *quella prescritta dall' art. 261.* »

Il brefotrofio ha bisogno di essere circondato da altre opere, che possano coadiuvarlo e rendergli più facile e spedito il compito suo. Di queste qualcuna dovrebbe essere impiantata nel brefotrofio medesimo, altre possono coadiuvarlo indirettamente ed esternamente.

L' opera veramente indispensabile, che dovrebbe essere impiantata nell' Ospizio medesimo, è la Maternità, che ha una importanza tale da non potere un brefotrofio compiere tutti i suoi fini senza l' aiuto di essa.

La più gran parte degli Stabilimenti italiani di questo genere hanno assieme col brefotrofio istituita una casa di maternità.

Generalmente nella cooperazione di quest' opera si è voluto vedere un solo vantaggio che ne ritrae il brefotrofio, vantaggio, che

in vero, è di grande importanza, ed è quello di fornire balie adatte per il servizio del baliato interno; giacchè questo recluta alle volte balie, che sono il rifiuto della società, e spesso si è stretto talmente dal bisogno, che conviene apprestare la lattazione artificiale, la quale mai, in nessun brefotrofio, ha dato soddisfacenti risultati. La casa di maternità al contrario è il vivaio delle balie, conosciute in antecedenza dall'amministrazione, e che possono prestare buonissimi servizi. In tutt'i brefotrofi uniti a sale di maternità, da me visitati, quasi tutte le balie interne provenivano dalla sala di maternità.

Indipendentemente da questo vantaggio, che, certo, è rilevante, una casa di maternità è da considerarsi da un altro punto di vista.

La carità dell'Ospizio non può riguardare, che il solo bambino, essa non estende la sua influenza ancora alla madre, perchè la esposizione tra questa e quello vi frappone un abisso, nè la voce potente di natura, nè i buoni uffici e la carità umana possono rendersi intermediari e riconciliare tra loro questi due esseri, ed entrambi con la società. Di questo problema sociale la madre è una incognita, per cui non c'è regola per ricavarla, e la prudenza, il timore di un male maggiore v'impone di soffermarvi, e non procedere oltre in un laberinto di fatti.

La casa di maternità è quell'Istituto che vi mette sulla via di spandere i benefizi alla madre e al figlio, e giovare ad entrambi. Eccovi la madre del vostro futuro esposto, essa non è più per voi un'incognita, ma è nelle vostre mani, sotto la vostra protezione; che questa sia larga, efficace, come quella che sarete per avere per il suo figliuolo!

Questi non corre certamente più nessun pericolo, non v'è più timore che, qualunque sia la forma di presentazione, egli potrà essere sacrificato all'onore della madre e ad un pregiudizio sociale.

Studiate bene il carattere e la condizione di questa infelice, perchè voi possiate giungere alla conoscenza di alcuni fatti che a loro volta vi menino a conoscere quale sia nella società quella classe, che più è esposta alla seduzione, e vi metteranno in grado d'indirizzare la educazione per mettervi qualche riparo. Quanti studi so-

ciali non possono esser fatti in una casa di maternità, e quale vantaggio non può trarsi da queste ricerche?

La fanciulla caduta nel fallo, una volta chiesto presso di voi un asilo, merita tutta la vostra protezione. Siatele di conforto e prestate a lei i vostri buoni uffici, perchè essa possa comprendere tutto il valore ed i doveri del suo nuovo stato, e perchè possa riconciliarsi con la società, che è pronta a condannarla con estrema severità appena il suo peccato sarà conosciuto.

In sulle prime lasciate che la voce di natura si faccia sentire nel cuore di questa madre, che, non più scoraggiata, sfiduciata di sè stessa, confortata invece da voi, che le avete promesso i vostri uffici, con sussidi pecuniari se povera, con promessa che il suo avvenire non sarà compromesso se in uno stato alquanto agiato, scevra da preoccupazioni, sentirà in sè potente quell' affetto che natura mette nel seno di ogni madre.

Appena mette al mondo il bambino, non glielo strappate per gittarlo ad ingrossare la infelice classe degli esposti; fate che questi due esseri si conoscano, si parlino, poichè tra loro, e solo tra loro c' è quel linguaggio misterioso, che non può intendere chi non è madre; lasciate che quei germi di affetto si svolgano; incominciate a far gustare a lei le dolcezze del nome di madre con prestare al suo bambino il proprio seno, con trasfondergli il nutrimento col proprio sangue; ed allora, non dubitate, la voce di natura sarà potente, ed ella non rinuncierà così facilmente ad esser madre.

Una sera una donna col dolore nell' anima e col pallore sul viso si trascina all' ufficio di presentazione del nostro pio Stabilimento: nel presentare la sua bambina prorompe in un pianto disperato, una circostanza fatale l' aveva obbligata ad abbandonare la sua bimba. Tutti i conforti della buona Suora della Carità non valsero a calmare l' angoscia di questa madre; in un momento di disperato dolore ella strappa dalle braccia della Suora la sua creatura, la ricolma di baci, la riconsegna novellamente, e sparisce! Ella avea prestato a quella creatura l' ufficio materno per 35 giorni. Questa povera madre staccata dalla propria figliuola ha dovuto passare giorni di angoscia in-

dicibile; oramai la sua vita era legata a quella piccola esistenza; non è scorso ancora un mese, l'altro giorno è ricomparsa all'Ospizio a chiedere la sua bambina, che l'è stata immediatamente consegnata. Ella rimpianse nel ribaciarla, ma questa volta erano lagrime di gioia.

Quante creature sarebbero salve dalla esposizione se per pochi giorni avessero succhiata la vita dalle mammelle materne!

Ma un fatale ostacolo s' infrappone tra questi due esseri; allora intervenite voi. Se quest'ostacolo è la miseria, sollevatela; perchè non concedere a lei quel compenso di baliatico che dovrete dare ad un'altra per far nutrire il suo bambino? Come non potranno esser benedette quelle otto lire mensili date alla madre piuttosto che ad un'estranea, la quale non potrà mai avere l'affetto della madre propria? Questo ostacolo potrà essere un matrimonio che non si sarà potuto effettuare per mancanza di mezzi, o per dissensi di famiglia; ebbene adoperatevi a rendervi intermediari, e riconciliare quegli animi. In una parola, per quanto sta in voi, cercate rimuovere l'ostacolo che s' infrappone tra la madre e il figlio, e quando proprio non si potrà, quando gli eventi sono più forti della volontà umana e della voce di natura, allora quel misero bambino sarà un vero esposto, e bisognerà provvedere a lui per altra via. Ma allora come saranno pochi i casi di esposizione!

La casa di Maternità adunque, collocata presso un brefotrofio, assume un carattere sociale di prima importanza. Però, essa dovrebbe essere impiantata in modo da poter servire a questo scopo, e non limitarla alle meschine proporzioni di una casa di sgravo qualunque.

Abbia anche le mie lodi il dottor Carmelo Antinori per il suo pregevole lavoro sulle case di Maternità, e nutro fiducia che il suo, e il desiderio mio, e di tutt'i componenti il Governo, sia quello di fondare presso il nostro brefotrofio questo Istituto altamente umanitario; persuasi, come siamo, che una buona parte dei vantaggi, che si sperano da un brefotrofio rifatto a nuovo, secondo un moderno disegno, vadano perduti, quando esso non sia coadiuvato dalla Maternità.

Solo, a differenza del signor Antinori, vedo che un Istituto di Maternità, impiantato in un brefotrofio, debba avere un carattere speciale, da non confonderlo con un istituto di simil genere da essere un asilo per qualunque specie di donne. Il nostro istituto, a mio credere, debbe essere coordinato ai bisogni del brefotrofio, e quindi limitare l'ammissione alle sole illegittimamente incinte. La incinta per unione legittima non ci porta nessun vantaggio, nè come balia, nè per riabilitare lei e suo figlio; ci toglie un posto per qualche altra illegittima, e forse per lei non possiamo prodigare quelle cure, che sono la conseguenza del nostro scopo, e così avremo perduto una buona balia, e forse anche non potuto salvare dalla esposizione una innocente creatura.

Non estendiamo troppo la nostra carità, perchè quanto più questa guadagnerà in estensione, tanto più perderà d'intensità; le cure che prodighiamo alla madre è per il vantaggio del figlio, a cui naturalmente partecipa anche ella stessa. La incinta povera di unione legittima potrà trovare ricovero altrove, agl' Incurabili e alla Clinica ostetrica. La nostra Opera è l'assistenza dei bambini esposti, ed a questo supremo scopo dobbiamo dirigere tutt' i nostri sforzi.

Conviene in secondo luogo che si diano incoraggiamenti e vantaggi maggiori che altrove, perchè le incinte possano con più facilità accorrervi. Comunemente si accettano le donne incinte al settimo mese. Questa regola non potrà essere ispirata che dall' economia; ma è da considerare che al settimo mese la gravidanza essendo molto apparente, spinge le incinte a trovare un ricovero altrove, prima che giungano a quel periodo. Voi accettandola nel sesto mese, ella potrà occultare la gravidanza fino a quell' epoca, ed il vostro asilo le darà maggiore guarentigia che il suo segreto non venga scoperto.

In terzo luogo conviene che il suo puerperio si compia nell'Ospizio in un tempo alquanto discreto, e non mandarla via appena vi sarà stata pochi giorni. Conviene che ella abbia attaccato il bambino al petto, il più lungamente che sia possibile. Con tale indi-

rizzo si può sperare una casa di Maternità adatta per un Ospizio di trovatelli.

5. Le opere affini esterne, che indirettamente possono coadiuvare un brefotrofio, possono essere l'opera di assistenza per le madri povere o per le madri nubili, ovvero di assistenza materna, o altrimenti l'opera pia di baliatico, e i presepi.

L'opera di assistenza ai bambini e alle madri povere è detta opera pia di baliatico a Milano, altrove società ed opera di carità materna. Essa si propone lo scopo di assistere le povere partorienti e prender cura della creatura, finchè non venga affidata, divezza che sia, agli asili d'infanzia.

Incomincia l'opera pia ad interessarsi della madre mentre è incinta; all'epoca più vicina al parto le si dà una sommetta per le piccole spese necessarie allo sgravo ed un piccolo corredo per il nascituro; dopo lo sgravo il bambino è messo sotto la protezione dell'opera pia. La madre percepisce, durante il tempo necessario all'allattamento, un compenso di baliatico.

Le signore, che per lo più sono a capo di questa santa opera, visitano continuamente il bambino messo sotto la loro protezione, e non lo perdono d'occhio, facendogli gustare spesso la loro generosità, come quando esso entra a far parte degli asili d'infanzia.

A Milano quest'opera ha confortato tante famiglie e sollevate molte miserie.

In Francia ve ne sono due che hanno entrambe sede a Parigi: *la Società di carità materna*, e *l'Associazione delle madri di famiglia*. La prima, fondata verso la fine del secolo passato sotto gli auspicî di Maria Antonietta, ristabilita da un decreto dell'imperatore Napoleone I, ai 5 marzo 1810, fu modificata dalla restaurazione e messa sotto la presidenza della regina di Francia.

Questa società di carità materna era rappresentata a Parigi da signore appartenenti alla prima aristocrazia francese: per ogni caso di parto era stabilito nel bilancio della società questa piccola somma: — corredo pel bambino franchi 24 — spese per il parto franchi 15

—14 mesi di baliatico, a franchi 6 al mese, fr. 84 — piccoli soccorsi secondo le diverse circostanze fr. 15. In tutto franchi 138.

I fondi erano forniti dalla carità privata e da un sussidio dello Stato, il quale sotto il primo impero era fissato a 500 mila franchi per tutte le società materne, e fu sotto la restaurazione ridotto al quinto, spettando a quella di Parigi la somma di fr. 40 mila (1).

Le donne accettate sotto la protezione di questa società non sono tutte le povere, ma le incinte rimaste vedove, le mogli povere di mariti storpi, e quelle che sono sopraccariche di figli tutti di bassa età.

Nel 1836 in Parigi si costituì la seconda Opera di questo genere sotto il nome di *Associazione delle madri di famiglia*, formata anch' essa di Signore coadiuvate da medici, chirurgi e levatrici. Essa si propone di apportare il sollievo della carità alle madri povere, ma dando loro soccorsi in natura, come corredo per bimbi, culle ecc.

Questa società, a differenza della prima, ha esteso la sua opera di carità anche alle incinte illegittime, e la sua benefica influenza è giunta fino al punto di sottrarre dalla mala via qualche fanciulla, e promuovere molti matrimoni.

Questa istituzione nel 1836 soccorse 133 famiglie, nel 1837 il numero delle famiglie beneficate si elevò a 353 (2). Che siano benedette quelle anime generose!

Ecco in che consiste la carità ben intesa!

In Inghilterra le associazioni per soccorsi alle madri indigenti sono moltissime; in Italia ve n' è una a Milano e se ne costituisce ora una in Firenze.

Napoli che va superba di tanti istituti di beneficenza, di tante opere di carità, manca completamente di una simile istituzione. Nella nostra città non si è concepita mai la carità, o l' assistenza alla gioventù insidiata da pericoli, per ciò che riguarda le donne, senza il monastero; ingenti capitali sono impiegati per le donne perico-

---

(1) De Gerando, op. cit.

(2) Ivi, op. cit.

lanti, pericolate, nell'atto del pericolo, ricadute, pentite ecc., non si è pensato mai per i poveri bambini!

Certo, vi era la Casa Santa dell'Annunziata. Ma si supponeva almeno che il nostro pio stabilimento fosse destinato pei figli della colpa e non per i figli legittimi.

E poi, l'Annunziata toglieva il bambino dal seno materno per darlo ad un'estranea, o rimanendolo nell'Ospizio, donde, almeno per i tempi andati, era un miracolo se fosse uscito vivo dalla culla. Scopo di tutte le associazioni di carità materna è invece quello di obbligare la madre a nutrire il proprio figlio; solo quando v'è una circostanza indipendente dalla sua volontà, come una grave malattia, la mancanza di latte ecc., l'associazione stessa provvede la creatura di una balia.

L'ultima istituzione che imprendiamo ad esaminare è il presepe.

Vi è una classe di donne, le quali non versano propriamente nella miseria da aver bisogno dell'associazione di carità materna o dell'opera pia di baliatico, che vale lo stesso, ma per il loro mestiere, che impone l'obbligo di essere occupate dall'alba fino a sera inoltrata, esse non possono adempiere ai loro doveri di madre, e spesso abbandonano alla pubblica carità il proprio pargolo. La ruota di Milano, prima della riforma, raccoglieva un gran numero di figli di queste operaie.

Per quella classe di persone furono istituiti in Francia, col nome di *créches*, alcuni depositi di bambini sorvegliati da inservienti nella vicinanza delle fabbriche, che occupano una grande quantità di operaie; queste, nell'intervallo tra un lavoro ed un altro, nell'ora di ricreazione, corrono alla *créche*, dànno latte ai loro bambini e ritornano al lavoro.

Questa istituzione è stata imitata in Italia e propriamente a Milano, che infatti di quest'istituti sociali li ha tutti, e va innanzi ad ogni altra città, e si è dato il nome di presepe.

In generale il presepe è presso che condannato; esso infatti riproduce quello che si è voluto evitare negli ospizi di trovatelli, cioè l'agglomeramento di bambini nella medesima sala; anzi, v'è

qualcosa di peggio; in un ben regolato baliato interno di un brefotrofio, la balia è sempre accanto alla culla del bambino, pronta ai suoi bisogni: nel presepe il bimbo dovrà essere affidato ad una inserviente per lui egualmente estranea, ma che non potrà accorrere ai suoi bisogni, invece devesi attendere l'ora in cui la madre potrà lasciare per qualche ora il lavoro.

D' altronde il presepe è giustificabile in qualche modo nelle grandi città manifatturiere, dove centinaia di donne sono occupate al lavoro delle fabbriche; ed infatti in tutta l' Italia, a Milano prospera alquanto, altrove ha fatto cattiva pruova.

A Napoli se ne volle istituire uno; il municipio e la provincia vi concorsero con qualche assegno. Ma noi sappiamo quale ne sia stata la sorte; a lungo andare tanto il municipio, quanto la provincia hanno dovuto ritirare la sovvenzione.

Lasciate che il presepe del bambino sia la casa dell'artigiano, la casa colonica, la capanna del pastore, e non auguriamo a Napoli un istituto simile, che, ove fosse impiantato novellamente, non potrebbe arrecare buoni risultati.

CAPITOLO X.

La novella Casa Santa della Annunziata

Ed eccoci giunti all' ultimo stadio del nostro cammino.

Noi tutti, convinti che l'Istituto affidato alle nostre cure abbia bisogno di pronte e radicali riforme, delle quali già qualcuna è in via di esperimento, ci conviene fare quest' ultima ricerca: quali provvedimenti siano da adottarsi, e per quanto possiamo spingere le cose, perchè anche il nostro pio Luogo si mettesse alla pari dei migliori brefotrofi d' Italia?

Spero che non siate della opinione che in questo difficile cómpito sia sufficiente procedere per via di espedienti; le mezze misure riuscirono sempre ad un ibrido sistema, senza scopo e carattere, tanto più, quando vi è la convinzione che il nostro brefo-

trofio abbia difetti non nei suoi accessori, ma in tutto il suo organismo, e tali da allontanarlo le mille miglia dal tipo, secondo il quale oggi si crede debba essere modellato questo genere d'istituzioni.

Certo, non sarò io che vi proporrò di tutto sconvolgere e trasformare in un giorno, convinto che se vi è innovazione per la quale è mestieri di una dose non comune di prudenza, congiunta ad una altra egualmente grande di ardimento, è per lo appunto questa, come quella, che, spostando antiche consuetudini e vecchi pregiudizi, può, adottata senza discernimento e con avventatezza, produrre un serio perturbamento sociale.

Il cammino sarà lungo e faticoso, molti e seri ostacoli bisognerà rimuovere, nè si potrà procedere di carriera; ma converrà fermarsi ad ogni passo e prender lena, e studiare attentamente i fenomeni che si svolgeranno in seguito ai nuovi fatti che si andranno man mano presentando.

Ma innanzi tutto conviene tracciare esattamente la nostra via a percorrere, perchè non potessimo deviare dal cammino e perdere di vista la nostra meta. È mestieri sapere adunque donde si parte e dove si vuol pervenire.

Il difetto principale del nostro Stabilimento avente una rendita discreta e, certamente, non molto vistosa, è stato sempre ed è tuttora la molteplicità delle opere di beneficenza, per cui una è di ostacolo al perfezionamento dell' altra. Difatti l' opera di assistenza ai bambini non può compiersi secondo la esigenza dei nuovi tempi, perchè una parte delle rendite sono distratte per qualche altra opera; secondo gli attuali ordinamenti non giungeremo mai a spendere per l'assistenza dei bambini quanto spendono Milano, Torino e molti altri brefotrofi con una immissione eguale o minore, perchè delle rendite un buon terzo e, forse la metà, dev' esser impiegata altrove.

La beneficenza del nostro pio Luogo è troppo estesa e perciò meno intensa; bisognerebbe fare l' inverso e riconcentrare tutte le rendite disponibili ad una sola opera, o a due, quando queste siano tra loro coordinate in modo da tendere al medesimo scopo e che una sia di complemento all'altra.

In generale sono fermamente convinto che i principii stabiliti nel precedente capitolo, quasi tutti, possono trovare nel nostro brefotrofio la loro applicazione.

Per la qualcosa, prima di ogni altro, ed a scanso di equivoci si dovrebbe dichiarare che la nostra Santa Casa della Annunziata estenderà la sua beneficenza alla sola provincia di Napoli, e che il suo scopo è l' assistenza dei bambini abbandonati di genitori sconosciuti e l' asilo della maternità, coordinate queste due opere in modo che una sia di perfezionamento all' altra.

Quanto al brefotrofio mi è oramai facile il cómpito, dopo esaminate nel capitolo precedente una per una tutte le parti che lo compongono e le fasi della vita del bambino, che vi puó essere accolto. Ci resta a vedere come tutti quei temperamenti, che corrispondono al tipo del moderno brefotrofio, possano essere attuati nel nostro, perchè esso sia impiantato secondo le esigenze dei novelli tempi.

Cominciamo a riesaminarle una per una relativamente agli usi e ai costumi della nostra città.

L' abolizione della ruota non credo si possa mettere più in discussione. I fatti sono più convincenti di qualunque ragionamento. Eppure il modo come da noi si è tolto via il torno merita qualche considerazione.

Uomini di buona fede, non retrivi, trepidarono all' annunzio che questo Governo andava a studiare tale questione; ci susurravano continuamente all' orecchio che fossimo andati adagio, che non avessimo fatto novità. — Già molti immaginavano che Napoli potesse convertirsi in una seconda Pekino, che le strade di questa città dovessero esser riempite di feti morti e di bambini esposti. La immaginazione meridionale lavorava sufficientemente bene. Questi timori fino ad un certo punto imposero anche a noi, tanto convinti della utilità del provvedimento.

Lo confesso ora, tuttochè fossi convinto come voi, e forse più di voi, che l' abolizione della ruota non dovesse arrecare alcun inconveniente,. perchè da lunga pezza studiavo questa questione, e

praticamente ne avevo verificato gli effetti nei diversi brefotrofi di Italia, pure sentivo in me un certo perturbamento. Fu questa la ragione perchè si volle tentare d' invitare chi si avvicinava alla ruota di entrare nell' ufficio.

Quale sorpresa!

Invece di trovare opposizione, non vi fu più uno che volle servirsi della ruota non solo, ma colmavano di benedizioni il Governo del pio Luogo, che aveva adottato un così opportuno provvedimento. Oh! se avessimo pubblicato per le cantonate di Napoli che questo Governo a termine fisso avrebbe chiuso la ruota, ci si sarebbe scagliata contro una buona parte della città, ed oggi forse avremmo avuto un ostacolo di più a superare. Invece possiamo dire che Napoli, lungi di addivenire una Pekino, si è mostrata in questa circostanza una delle città più civili.

Oggi, o Signori, non ho il medesimo perturbamento nel toglier via definitivamente la ruota, quando ho osservato che i pochi casi di immissione per mezzo di essa debbono unicamente attribuirsi all' ora tarda, quando le porte dell' Ospizio erano chiuse, perchè quegli stessi che vi hanno immèsso i bambini sono ritornati la dimane per domandare il ricevo e fare la dichiarazione di uso.

L' ammissione dei bambini dovrebbe essere anche da noi documentata. Il nostro Ospizio non dovrà ricevere che quei bambini, che saranno presentati coll' estratto di nascita dello Stato Civile.

Comprendo che questo è un punto che offre per sè stesso molte difficoltà.

Facendo diversamente, Signori, non v' illudete, rinunciate a tutti i vantaggi che si sperano e si ottengono dall' abolizione della ruota. La presentazione, come l' abbiamo attualmente, ed il torno, tranne la forma, è tutt' uno, in Napoli più che altrove.

Avendo attentamente studiato i fatti che si svolgono secondo il sistema di ammissione iniziato nell' ultimo ottobre, sapete, o Signori, qual è il convincimento che comincia a nascere in me? Che non vi è dichiarazione, tranne forse quelle fatte dalle levatrici, che sia

esatta, e che vengono presentati molti figli legittimi, mentre si dichiarano figli di genitori ignoti.

Noi studieremo attentamente ogni fatto di riconoscimento di bambini, la cui presentazione coincide con questi mesi, e prevedo che molti verranno a riconoscere la loro prole legittima dichiarata già come naturale (1).

Ma che andiamo pescando nel futuro!

Una fortuita circostanza ci ha rivelato un caso di presentazione di un figlio legittimo dichiarato come naturale, per fare uno di quei tali mercimoni, che prima si facevano per mezzo del torno: non sono che pochi giorni, un' altra donna aveva dichiarata una provenienza per un' altra, un' altra avea mentito il suo nome.

Tutto questo non mi reca nessuna meraviglia; questi fatti erano da me aspettati, e non sono tardati ad avverarsi.

Si è comunicato ai sindaci di molti comuni delle province limitrofe che dal 1 gennaio non potranno essere ricevuti i bambini provenienti da essi che a pagamento. Staremo a vedere. Preveggo che facilmente non vi saranno bambini dichiarati, come nati in paesi fuori la provincia di Napoli, ma la esposizione rimarrà la stessa, se pure non accresciuta, perchè i bambini nati nelle altre province saranno dichiarati come nati nella provincia, in Napoli stessa (2).

Questo, ripeto, non deve fare meraviglia ad alcuno, perchè, dove vi sono stati inveterati abusi, questi continueranno sott' altra forma quando si trova il mezzo di perseverarvi.

Ma noi non abbiamo chiusa e non vogliamo chiudere definitivamente la ruota, perchè gli abusi continuino o si accrescano.

---

(1) Uno di questi fatti si è verificato mentre era per stamparsi questo foglio.

(2) Questa pagina era scritta prima che incominciasse il novello anno, ora che siamo al giorno 25 dell' anno che incomincia, si è avverato che i comuni fuori della provincia di Napoli continuano, senza discrezione al mondo, a mandare bambini all' Annunziata, senza aver tenuto il menomo cento della circolare.

Nella riforma messa in atto in ottobre non abbiamo, e pensatamente, voluto por mente al sistema di presentazione. Il nostro primo scopo era di disavvezzare il popolo di far uso della ruota, e di servirsi della forma più decente e più umana di presentazione: questo scopo è oramai ottenuto.

Oggi, dovendo porre le basi del nostro Istituto, conviene che si fissi il sistema più logico di presentazione, ch' è quello fatto con documenti.

Solo una simile riforma non può esser fatta alla sordina e alla insaputa di tutti, come si è proceduto alla chiusura del torno. Invece v' è bisogno di una grande pubblicità.

Innanzi tutto è inutile che vi dica, perchè già si è fatto, che gli stabilimenti pubblici, come gl' Incurabili, la Clinica ostetrica, il Sifilicomio, senza alcuna difficoltà, ci manderanno i bambini, che sieno stati prima iscritti nei registri dello Stato Civile. I direttori di tutti questi stabilimenti ne hanno l' obbligo per legge. Si faranno circolari ai sindaci dei comuni, perchè facessero intendere alle levatrici del luogo i loro doveri, le nuove leggi dello Stabilimento, la loro responsabilità e le leggi penali relativamente alla esposizione dei bambini, ciò che si farà ancora affiggendosi pubblicamente un manifesto in questi sensi e contenente gli articoli del Codice penale.

In Napoli, oltre alla pubblicazione delle misure da adottarsi fatta per molti giorni e per molte settimane, conviene che l' autorità di Pubblica Sicurezza e la sanitaria, facciano intendere alle levatrici autorizzate quali siano i loro doveri determinati dall' art. 373 del Codice civile, e sia messo, come per legge, a loro responsabilità ogni parto illegittimo che raccolgono; similmente s' inviteranno i parroci di far comprendere, con quella prudenza e in quei casi che crederanno convenienti, il valore della riforma.

Con tale pubblicità nulla è a temere; e per me sta che tutto ciò non è che una pura precauzione, necessaria per altro, ma che anche senza di questo la statistica penale non si accrescerebbe neppure di un solo caso dippiù d'infanticidio o di esposizione criminosa.

L' Ospizio nostro non deve accettare che i soli figli illegittimi di

genitori sconosciuti, e respingere i figli legittimi ed i naturali di genitori dichiarati, fossero entrambi o un solo di essi, eccetto gli orfani di padre e madre o figli di genitori, che o entrambi o l'ultimo superstite fosse in carcere, che non avessero altri parenti nè agiati, nè indigenti. Questi orfani dovranno esser pareggiati agli esposti.

Ogni altro caso di esposizione, che avesse per causa la indigenza dei genitori non è dell'opera nostra; per quei casi dovrebbe provvedere qualche altra istituzione pubblica o privata, o altrimenti essere a carico dei Comuni, della Provincia, e delle Congregazioni di Carità. Auguriamo a Napoli, che va superba di tante opere di beneficenza, anche questa, l'assistenza cioè per gli orfani poppanti e pei bambini figli, siano legittimi o no, di madri indigenti. — Quante opere di carità, che hanno deviato dal loro scopo, non potrebbero assumere quest' opera santa! Quanto sarebbe bene accetta e benedetta! L'Annunziata non lo potrebbe, anzi non lo dovrebbe, prima perchè le rendite non basterebbero per soccorrere tante infelici madri ed avere ancora l'assistenza dei bambini di genitori sconosciuti, e poi strapperebbe il bambino dalla madre sua per sperderlo in una delle province. Non potrebbe per questo il Monte di Misericordia, che ha vistose rendite, e che non ha che l' opera dei bagni d' Ischia, imitare la Congregazione di S. Giovanni Battista di Firenze, ed assumere quest' opera pia?

Auguriamo parimente a Napoli l'opera filantropica di un'associazione di signore, che a Milano ed a Parigi hanno sollevato tante miserie.

Ma fino a tanto che un' opera simile non sorga, come sarà provveduto per tutti questi casi di miseria, e specialmente per gli orfani di padre e madre che avessero parenti indigenti, per i bambini, che avessero la madre ammalata ed impotente fisicamente ed economicamente ad allattarlo? Bisognerà come a Firenze e a Genova sospendere l'attuazione delle riforme, finchè una istituzione simile non venga costituita? Non sono affatto di quest'ultimo parere.

Il nostro Stabilimento può anche assumere quest' opera, naturalmente a nome dei Comuni e della Provincia; e per conseguenza si potranno accogliere ogni specie di bambini, che verranno racco-

mandati dai sindaci e dalle Congregazioni di Carità, o anche da qualche privato con obbligazione di corrispondere allo Stabilimento una somma, che potrà essere nel Regolamento stabilita.

Respinti dovrebbero essere parimente tutti i bambini provenienti dai Comuni delle altre province, meno quando fossero presentati con una obbligazione simile, ed in questo caso tutt' i bambini, anche quelli dichiarati dai documenti figli di genitori ignoti.

In ogni caso si dovrebbe redigere un verbale di accettazione simile a quello che si fa attualmente con poche modificazioni, ed invitare la persona che lo presenta, qualora il volesse, a dire la causa dell' abbandono. — Bisogna inoltre dichiarare che il compenso di baliatico sarà concesso ancora a quella madre, che vorrà allattare il suo bimbo, non esponendolo, o, dichiarato già come figlio di genitori ignoti, lo volesse riconoscere ai sensi dell' art. 376 Cod. civ.

In questo punto dell' accettazione ci bisogna l' opera intelligente e prudente di chi raccoglie il bambino.

Egli potrà tentare di scoprire la causa della esposizione facendo intravedere che l' amministrazione è pronta a dare un compenso di baliatico, a dare un soccorso perchè un matrimonio si effettuisse, a prestare i suoi buoni uffici, perchè una riconciliazione sia fatta, a dare il peso della sua autorità, perchè un torto sia riparato.

Oh! quanto sarebbe felice la donna, affranta dall' incubo della vergogna e del rimorso, di manifestare il suo segreto, quando potesse udire una parola di conforto e sperare la sua riabilitazione!

Non immaginiamo l'uomo più feroce della belva, sappiamo trovar la via del suo cuore e lo rimeneremo facilmente alla buona via. Sopratutto non dimentichiamo che il povero esposto potrà mille volte rinfacciarci la sua stessa vita, quando non avessimo adoperato tutti i mezzi per riabilitarla. Con questo sistema avremo appena una metà se non un terzo, dell' attuale esposizione.

Abbiamo l' obbligo di dimostrare che Napoli non è meno morale di ogni altra cospicua città d' Italia.

Quanto all' iscrizione degli esposti nei libri dell' amministrazione non vi sono modificazioni a proporsi, si può continuare

l' attuale pratica, di cui non abbiamo avuto mai ad avvertire inconvenienti; solo la sezione dello Stato Civile pare inutile, una volta che i bambini saranno presentati col certificato di essere stati già inscritti; ma io la conserverei ancora per qualche caso di grande urgenza.

2. Anche rispetto all' allattamento ci siamo messi da giugno passato sulla buona via. Istituite le delegazioni in tutt' i comuni della provincia di Napoli e fuori, esteso il baliatico da lire 6,37 ad 8 mensili, ed esteso pure il periodo fino a due anni, si sono ottenuti ottimi risultati, le sale del baliato interno sono quasi sgombre, il numero dei bambini da 300 e più in media è sceso a 140, e più sarebbe disceso, se tutti questi non fossero ammalati: pare quindi che non vi sono modificazioni a farsi.

Pure, i risultati ottenuti sono soddisfacentissimi dal punto di vista della uscita, ma non siamo egualmente sicuri se lo saranno così da quello della restituzione.

La lattazione esterna deve avere per noi una doppia importanza, dare al bambino una balia che sia una madre di famiglia, farlo crescere all' aria aperta, invece che tra le quattro mura dell'Ospizio, ed insieme creare al povero esposto una famiglia di adozione. È risaputo oramai che più tempo egli vive in una determinata famiglia, e più si stringono tra lui e i suoi parenti adottivi i vincoli di affetto. Due anni mi sembrano troppo pochi, non saremmo certi se dopo la balia non voglia restituircelo.

È vero che abbiamo infinite richieste di svezzati, ma può esser questo cosa del momento. Sarà sempre così se una massa di esposti, specialmente se femmine, ci vengano restituiti?

E poi quale sorte prepariamo a questo esposto ballottandolo da una famiglia in un' altra?

I maschi ci potrebbero dare minore fastidio, poichè prima sono più ricercati, e quindi difficilmente restituiti, ed anche avvenisse qualche caso, avremmo il dritto di affidarlo al Reclusorio; ma pure in questo caso bisognerebbe assisterlo meglio nell'età della sua puerizia. Per le donne poi la questione è molto più grave se venissero

restituite e non potute ricollocare, esse con la famiglia di adozione perdono tutto, e rischiano di passare i loro giorni inutili a sè stesse e alla società tra le mura di un Conservatorio. — Il mezzo più efficace è quello di protrarre il compenso di baliatico per quanto più si può, almeno fino a 10 anni per le femmine e a 6 per i maschi, stabilendo la seguente gradazione.

Pei primi due anni, mensile	Lire	8,00
Dai 2 a 4	»	5,00
Dai 4 a 6	»	4,00
Da 6 a 10 per le femmine	»	3,50

In questo periodo di tempo, e fino ai dodici anni compiti, conviene che l'Amministrazione prenda conto di ciascun esposto, che s'ingiunga a ciascun delegato che il fanciullo o la fanciulla frequenti gli asili infantili, e poi le scuole municipali, ed ove occorra, si diano loro tutte le agevolazioni in libri, e, per i più poveri, qualche oggetto di vestiario.

Oggi i nostri esposti, specialmente quelli dati a lattazione gratuita, e tutti dall'età di due anni in poi sono, a vero dire, troppo abbandonati dall' Amministrazione.

Pervenuti che siano gli esposti alla età di 12 anni compiti, l'Ospizio dovrebbe assicurarsi del loro collocamento diffinitivo ; i tenutari dovrebbero dichiarare se intendono accettarli definitivamente nella loro famiglia, ben inteso, quando l'Amministrazione non ha altre difficoltà sulla loro possidenza e condotta ; nel qual caso può il fanciullo o la fanciulla esser richiamato e ricollocato altrove.

Sarà per questo istituito un premio di lire 60 per quelli, che avendo allevata bene una fanciulla e fattala frequentare con un certo profitto le scuole municipali, la volesse definitivamente mantenere nella sua famiglia e vi si obbliga con contratto. Mi piacerebbe ancora il temperamento adottato nel brefotrofio di Venezia, cioè di concedere anche al delegato un piccolo onorario per ogni esposta messa sotto la sua dipendenza, e che fosse stata da lui assistita è definitivamente collocata.

Per i maschi ci troviamo in una più felice condizione; generalmente non sono più restituiti, ma anche all' età di 12 anni s' interpellerebbe il tenutario se volesse continuare a tenere il fanciullo, nel qual caso egli vi si obbligherebbe anche per contratto; in caso di negativa, abbiamo il dritto di affidarlo all' Albergo dei poveri.

Il temperamento dell' onorario al delegato pare molto opportuno. È vero che essendo un'opera di beneficenza, i signori delegati prestar dovrebbero l' opera loro gratuitamente.

Ma, o Signori, cerchiamo di non fare troppo assegnamento sulle opere gratuite; chi si sente in petto un'anima generosa, saprà farlo anche quando a lui darete un tale guiderdone; ma fate grandissimo assegnamento invece sugl' interessi privati, voi sarete ben serviti, e gli esposti certissimamente avranno un' assistenza.

Con questi premii avrete già interessate due persone della vita di un solo esposto, esse avranno un loro interesse privato oltre del morale, perchè l' esposto cresca bene, s' istruisca e pervenga almeno all' età di 12 anni: siatene sicuri, sarà una esistenza guardata da due individui.

Eccezionalmente bisognerebbe provvedere ad altre due classi, a quelli che hanno imperfezioni di corpo, come storpi, rachitici, epilettici ecc., e per questi bisognerebbe o collocarli in uno dei pubblici ospedali, ovvero accordare ai tenutari un sussidio anche al di là dell' epoca della emancipazione. Questo non sarà una novità per noi, perchè oggi abbiamo già una classe di questi infelici.

L' altra classe può essere composta di quelle fanciulle che per una causa qualunque, sia per morte dei tenutari, sia per cause gravi di moralità, bisogna accogliere novellamente, o ritirarle da quelle famiglie alle quali erano state affidate.

Veramente, volendo restringere l' opera del nostro brefotrofio alla sola assistenza dei bambini abbandonati, non sarebbe più l'Ospizio chiamato a provvedere per questi casi, dovendo esso compiere la sua opera appena l' esposto o l' esposta sorpassa l' età della puerizia, pel resto dovrebbe provvedere o un' altra opera, ovvero in generale il comune di origine.

Il brefotrofio di Milano emancipa l'esposto a 15 anni, da questa età non assiste più alcuno dei suoi beneficati, meno una classe di figliuoli o figliuole, le quali per imperfezione di corpo o per malattia hanno bisogno di maggiori cure.

Questo criterio può sembrare non perfettamente scevro d'inconvenienti, ed a me piaceva sostituire al patrocinio del brefotrofio quello del comune di origine, ricostituendo a questo oggetto il consiglio di tutela ai termini dell'art. 261 Cod. civ.

Questa contingenza di cose non è punto avvertita nelle nostre province meridionali, che mancano di ospizi, dove l'opera dell'assistenza ai bambini poppanti è assunto dai comuni e dalle province. Queste passano un compenso di baliatico per 7, 8 o 10 anni, e poi ritirano la loro assistenza. Il fanciullo o la fanciulla continua a rimanere nella famiglia del tenutario. In qualcuna delle province v'è un ospizio di educazione, in cui parte degli esposti entrano all'età di 10 anni e se n'escono a venti; dico parte, perchè essendo determinati i posti, questi non sono punto sufficienti a tutti gli esposti della provincia; il resto seguita a vivere nella famiglia de' tenutari, certe volte completamente ignaro della sua origine. E non dubitate, non produce tutti quei mali sociali che noi, educati ad un sistema diverso, anzi opposto, saremmo corrivi ad immaginare. Qui però non possiamo cansare di estendere il patrocinio fino all'età maggiore, voi stessi non siete persuasi del contrario, ed in vero verremmo a contrastare la pubblica opinione, e non vi sarebbe nessuno qui a Napoli che ci seguirebbe.

Io, quantunque persuaso che un giorno o l'altro converrà avvicinarci al brefotrofio austriaco, che per me forma l'ideale dei brefotrofi, cioè surrogare dai 12 anni in poi il patrocinio del comune a quello dell'ospizio, ed avessi vagheggiata questa idea nel capitolo antecedente, trattando in un modo assoluto delle riforme de'brefotrofi, pure non posso non riconoscere che allo stato presente dei nostri comuni, specialmente nei grandi come quello di Napoli, quel patrocinio può almeno per ora riuscire poco efficace.

Però, fin da ora possiamo, anzi dobbiamo adottare questo princi-

pio per que' dei nostri esposti assistiti, pei quali noi abbiamo assunto l' assistenza per mandato ricevuto dai comuni delle altre province, con l' obbligo del pagamento, e con la condizione di restituire l' esposto al comune mittente dopo il tempo dell' allattamento; tanto più che questi esposti non sono della nostra opera, ed il nostro mandato per essi è finito col tempo della lattazione.

Per gli esposti provenienti dalla città e provincia di Napoli conviene che l' ospizio dell' Annunziata li assista fino a 12 anni, cercando ad ogni costo che ognuno di essi a questa età sia definitivamente fissato in una famiglia, come si è detto innanzi, e li protegga in quelle circostanze eccezionali già accennate fino alla età maggiore.

In generale non bisogna mai sperdere il concetto, che, da quell' età in poi, l' esposto è da considerarsi come un orfano e, perchè egli è destinato a vivere isolato nella società, conviene che la sua vita continui a svolgersi tra i rapporti sociali, e sia reso, per quanto è possibile, difficile il ritorno all' ospizio.

Io immagino un caso di un orfano non esposto, rimasto solo senza parenti all' età di 12 anni, ossia nella condizione del vero esposto, e domando in questo caso che farebbe un' opera di assistenza, di patrocinio per questo infelice fanciullo? Simile dovrebbe essere l' opera dell' ospizio pel suo esposto.

Ed un simile patrocinio dovrebbe essere uguale per i maschi come per le femmine. Finora la nostra Amministrazione ha provveduto per le sole femmine, ed ha provveduto oltre al bisogno, riconoscendo loro il diritto di poter rimaner in casa per tutta la vita. I maschi, al contrario, son abbandonati all'età di 7 anni per dritto, in fatto prima, all' età di 15 mesi ed ora all' età di 2 anni, giacchè, cessato il compenso di baliatico a questa età, l' Amministrazione accoglie i maschi, che le vengono restituiti, fino all' età di 7 anni, le femmine a qualunque età.

È vero che ai 7 anni, per antico diritto della Casa Santa, i maschi devono essere affidati all' Albergo dei Poveri; ma generalmente ciò non avviene che in pochissimi casi, perchè essi vengono difficil-

mente restituiti al nostro Ospizio a quell' età. Ma può accadere pure che un fanciullo p. e. a 13 a 14 anni resti per una di quelle circostanze dianzi accennnate, p. e. per morte dei suoi tenutari, privo della sua famiglia adottiva, in questo caso all' Albergo, mi pare, a questa età non sarebbe accettato, l' Amministrazione non si incarica di lui più che tanto, e questo povero fanciullo resterà del tutto abbandonato.

Se si crede necessario il patrocinio in generale fino all' età maggiore per evitare mali sociali, per essere conseguenti, non dobbiamo rifiutarlo al nostro esposto; Signori, se l' abbandono della donna mi muove a compassione ed a ribrezzo, quello dell' uomo mi spaventa. I mali sociali derivanti dall' abbandono di un fanciullo, che passa poi la sua vita senza guida e senza indirizzo, sono di gran lunga più terribili che non sieno quelli derivanti dall' abbandono di una donna. Quel fanciullo abbandonato può addivenire un ladro, o un assassino, ed essere considerato come il futuro abitante degli ergastoli e delle galere.

Per queste considerazioni il patrocinio dev' essere uguale per tutti con questa differenza, che pei maschi riuscirà alle volte più agevole ed in un tempo molto più breve provvedere, mettendolo alla dipendenza di un colono o di un artigiano, e qualche volta tenendolo in casa fino a tanto che non abbiate provveduto al suo ricollocamento. Le donne avranno forse bisogno di qualche cura maggiore. Bisognerà (sempre per i casi eccezionali innanzi determinati) rinchiuderle, ed attendere che o qualche famiglia venga a richiederne alcuna o qualcheduno la tolga in isposa, rimanendo nel caso contrario nell' Ospizio per tutta la vita?

Signori, ho avuto l' onore di dimostrarvi quali risultamenti bisognerà attendere da un Conservatorio o da un Alunnato come il nostro. Ma indipendentemente da ciò, in questo modo non usciremmo giammai dal concetto della casta, de' figli di *Ave gratia plena*, che dovranno essere considerati come persone diverse dalla comune degli uomini. Quando si determinò questo concetto, si tenne a giustificarlo, che la *ruota* imprimendo al bambino un carattere novello,

lo *legittimava* figlio dell'Annunziata; a noi mancherebbe anche questo, perchè non avremo più la ruota, così continueremmo per lé nostre esposte quello stato, che noi, non essendo esso determinato in interesse sociale, nè in interesse dello Stabilimento, nè in quello delle stesse fanciulle ricoverate, abbiamo deplorato.

Sono pienamente convinto, che il concetto sull'argomento della protezione alle donzelle, prevalso per lo passato e seguito maggiormente a Napoli, cioè che per preservare la donna dai pericoli che la società può offrirle, bisogna sottrarla dalla società medesima, e creare per lei uno stato quasi antisociale, rinchiudendola, alle volte per tutta la vita, tra quattro mura di un Conservatorio, ai tempi che corrono, non sia più da seguire. Di vero, per difendere il corpo si uccideva lo spirito, e si distruggeva la vita!

D'altronde ciò non impediva che in quegli stessi Conservatorî destinati a preservare la donna dai pericoli, l'animo contraeva alle volte vizi di altra natura che non s'incontravano certo nella vita sociale.

Il Conservatorio ha fatto il suo tempo. Oggi conviene che il patrocinio sia rivolto a dirigere la donzella nella vita sociale e che il tirocinio si compia in quella società di cui essa dovrà addivenire un giorno una forza, ed in cui è destinata a compiere importanti uffici di operaia e di madre di famiglia.

In vero, il parassitismo sociale è oggi seriamente combattuto anche in Napoli, e noi, che siamo partiti dal principio che il nostro esposto dovrà svolgere la sua vita nel seno della società, non dovremmo, per salvare una istituzione cadente, essere in contradizione con noi medesimi.

Parrebbe che, nella nostra ipotesi, l'Ospizio dovesse provvedere a queste fanciulle, restate senza la loro famiglia di adozione, o ritirate di ufficio, con istruirle, educarle, ritenendole permanentemente in casa, finchè la loro educazione fosse compiuta, e restituendole poi alla società all'età maggiore, creando così un Alunnato che corrisponda meglio alla sua parola, e che sia un Istituto di educazione vero, nel quale queste fanciulle vengano apparecchiate per una vita avvenire.

Questo novello concetto, che trasformerebbe l'Alunnato nostro in un vero luogo di educazione, fonderebbe uno stato di cose, certo, più logico, più corrispondente allo scopo, ed io non sarei alieno di accettare questo novello indirizzo, così assolutamente come è espresso, e senza alcuna modificazione, se la condizione speciale delle fanciulle che dovrebbero essere le future alunne del nostro Istituto, non mi costringesse ad altre considerazioni.

Un Istituto che dovrà, secondo il nostro sistema, raccogliere fanciulle esposte non tutte della medesima età, perchè fossero gradatamente apparecchiate per una vita sociale avvenire, non tutte della medesima condizione, per essere state allevate da gente di condizione diversa, non tutte del medesimo luogo, per essere cresciute nei diversi centri di popolazione, non infine con le medesime abitudini, non ci potrà mai far sperare frutti proporzionati alle cure e ai sagrifici pecuniari che saremo per impiegarvi, e quello ch' è più, creerà a noi, e alle fanciulle stesse, quando verrà il tempo di doverle restituire alla società, imbarazzi non lievi.

E di vero, le nostre fanciulle escono dall' Ospizio in fasce, e sono sparse nella società in molte di queste province meridionali; in Napoli come nei comuni suburbani; nelle province limitrofe come nelle lontane Puglie; nei diversi centri, negli agricoli come nei manifatturieri; nelle città come nelle campagne; nei monti come nelle valli, nelle pianure e sulle spiagge delle nostre marine. Quando sarà il caso di ritirare di ufficio una di queste fanciulle, o ammettere qualche altra, perchè rimasta priva di genitori adottivi, preparatevi ad accogliere l' allieva dell' impiegato o di qualunque persona civile, del grande come del piccolo negoziante, la merciaia, la modista, la crestaia, la lavandaia, la contadina, la venditrice girovaga, la figlia del marinaio, del pastore, del pescatore, la donna di servizio ecc. e queste non della medesima età, ma di tutte le gradazioni al di sotto di 21 anno, con diverse abitudini contratte, con diversi mestieri incominciati, in uno stato morale diversissimo, uscite chi da una educazione ricevuta, e chi rimasta fino all' età più adulta in una degradazione morale.

Dal complesso di tutti questi elementi eterogenei e discordanti, da questo *caos* morale e sociale, sarà molto ardua impresa ricavare un costrutto, una educazione uniforme, graduale, tendente ad uno scopo. Ed anche quando un Direttore, o Sopraintendente che sia, fosse così fortunato da ottenere un risultato alquanto soddisfacente, egli si troverà ancora a fronte di un altro imbarazzo.

Quando egli nel suo alunnato sarà giunto ad una completa trasformazione ed avrà alterate le abitudini di molte, creati nuovi bisogni, perchè questa alunna si sarà abituata ad indossare un uniforme, più di un vestito pulito, si sarà accostumata ad assidersi ad una tavola meglio fornita di quella del padre allevatore, quando questa alunna per più anni sarà vissuta lontana dal centro, dove avea già contratto qualche rapporto sociale, dove avea amiche, conoscenti, padrone, e forse anche benefattrici, questa giovinetta a 21 anno dovrà uscire dall'Ospizio, e, pel genere di educazione ricevuta, è costretta a vivere in Napoli, dove dal primo giorno sentirà spaventevolmente il vuoto della sua posizione, e dovrà incominciare a contrarre ancora qualche nuovo rapporto. Allora si sentirà il bisogno di continuare il patrocinio, o mettere questa giovinetta sotto la protezione di qualcheduno. In questo caso forse un comitato di patronato bisogna che l'assista, la sorvegli, dato pure che da noi un simile comitato si costituisca, o, costituitosi, sia perseverante in quest'opera, e per questo ci ho i miei dubbi. Ma anche a riuscirvi, il passaggio che questa fanciulla fa da uno stato ad un altro è troppo rapido, non è la conseguenza e la continuazione di uno stato anteriore; il suo avvenire non ha addentellato nel passato. L'orfana, educata a questo modo, è all'età di 21 anno restituita ai parenti dei suoi defunti genitori; la esposta troverassi in uno stato nuovo affatto; la vita che imprende da sè, è sempre per lei uno stato forzato, quasi violento; tocca gli estremi senza i punti intermedi; non è lo svolgimento necessario di uno stato preesistente, in una parola è una conseguenza senza le sue premesse.

Quanto non sarebbe stato meglio per questa fanciulla, se avesse continuato a vivere nella società in quel centro di popolazione, dove

la sorte l' avea tratta, con quelle abitudini che avea contratte, col mestiere che avea cominciato a prendere, in mezzo ai rapporti sociali pei quali avea già accomunata la sua vita a quella degli altri?

Ma per cansare tutte quelle difficoltà, e per ottenere quest' ultimo scopo, specialmente nella nostra ipotesi, trattandosi di casi in cui la Direzione è chiamata necessariamente a provvedere, bisognerà forse abbandonare a loro stesse quelle fanciulle?—Chi di noi avrebbe il coraggio di rispondere affermativamente a questa interrogazione? — A me piaceva in questo caso, come dissi, sostituire il patrocinio del comune a quello dell' Ospizio; questo temperamento allo stato presente delle cose, e allo stato pure dei nostri comuni, può sembrare vago ed indeterminato siffattamente da credersi molto malsicuro, e poi la pubblica opinione in Napoli certamente non sarebbe disposta a seguirci. In vece quì vuolsi che il patrocinio dell' Ospizio fosse efficace e si estendesse per le donne almeno fino all'età maggiore. E sia.—Ma quando l' Ospizio sarà costretto a ritirare una fanciulla, si adoperi a tutt' uomo, faccia ogni sforzo, che la dimora di questa fanciulla nell' Ospizio sia temporanea, e di passaggio. Non si continui la pratica odierna di accogliere la fanciulla, ed attendere qualche fortunata occasione per riaffidarla, o peggio, che sia trattenuta in permanenza nell' Ospizio a scopo di educazione. Si accetti, si accolga, ma per essere nel tempo più breve possibile ricollocata.

Io non vi propongo cosa nuova, poichè anche oggi si fà lo stesso; ma tra il sistema presente e quello avvenire vi deve correre questa differenza: oggi l' Amministrazione affida le fanciulle, quando si presenta qualche occasione; in questo è completamente passiva. Se la fortuna fa capitare qualche famiglia all' Ospizio per chiedere una donzella, questa esce, altrimenti l' Amministrazione non si cura più che tanto; la fanciulla restituita continua a vivere in casa, ove occorra, fino alla morte; mentre col sistema novello converrà che l' Amministrazione si renda attiva; non aspetti, ma cerchi il nuovo collocamento, e, per quanto sia possibile, nelle medesime condizioni, nelle quali era stata la fanciulla allevata, non badando a qualun-

que sacrificio di cure, e di danaro, dovesse essa costarvi quanto nell' Ospizio. Avrete sempre il vantaggio di non dover alterare le sue condizioni morali, di non spezzare i suoi rapporti, di apparecchiarla convenientemente, senza spostarla dal suo stato naturale, ad una vita avvenire; ed anche quando vi converrà farla passare ad un'altra famiglia di uno stato diverso da quello, donde era uscita, oltre all' età di 21 anno si troverà nel seno di una famiglia, non vedrà il vuoto intorno a sè, e voi non sentirete più l' imbarazzo di dover pensare a lei anche al di là dell' età maggiore.

Se credete che nei diversi centri, dove vivono le nostre esposte, il delegato sia insufficiente ad operare in modo da trovare sul luogo stesso, in quelle circostanze da noi supposte, un altro collocamento, s' istituiscano comitati di sorveglianza o di patronato, e fate che questi operino a ritrovare in quelle contingenze una nuova famiglia per la esposta. Non vi limitate a fare operare il vostro comitato nel solo caso, quando la vostra fanciulla dovrà essere restituita alla società, perchè in questo caso l'opera sua può tornare malagevole e qualche volta inefficace; fate invece operare il vostro comitato prima che giunga questo momento, nel tempo in cui accade che la fanciulla trovasi senza famiglia. Se si cura con insistenza e si opera con carità, si otterrà certamente lo scopo.

Se vogliamo assumere la responsabilità dell' avvenire delle nostre fanciulle, che si troveranno nelle condizioni da noi previste, bisogna assumerla intera. A noi, che vogliamo restituirle alla società, e farle tante forze e non cause di altri mali sociali, conviene affaticarsi ad apparecchiarle non fuori, ma nella stessa società; in questo caso solamente la loro vita avvenire sarà uno svolgimento necessario e graduale del passato, ed una conseguenza che scenderà direttamente e senza sforzi dalle sue premesse.

È inutile dirvi che il nuovo collocamento dev' essere subordinato alla buona morale e ad una relativa agiatezza della famiglia alla quale dovrà una fanciulla essere riaffidata.

Qualora poi, e ciò per andare fino al fondo di questo argomento, tutte le premure, tutti gl' impegni, tutta la solerzia ed attività del-

l' Amministrazione, dei delegati, dei comitati di patronato o di sorveglianza saranno tornati vani, e non sarà stato possibile di ricollocare una vostra fanciulla, allora è il caso di stringervi nelle spalle; certamente, non potete nè abbandonare in mezzo alla via, nè tener queste donzelle in ozio fino all' età di 21 anno; le manterrete in una Sezione a parte; cercherete d' istruirle ad un genere di lavoro e nelle prime lettere, vi sforzerete di trarre da esse quel vantaggio che meglio si potrà.

Certo, la loro condizione sarebbe stata migliore fuori dell' Ospizio; affidate ad una famiglia, il loro avvenire sarebbe stato più sicuro, e l' Amministrazione avrebbe avuto un imbarazzo di meno; ma quando la fatalità spinge esse e l' Amministrazione stessa in una condizione di cose non soddisfacente, non si può non accettarle.

Nel momento in cui scrivo mi capita l' articolo di *Maxime du Camp* sugl' Istituti dei trovatelli di Parigi (1) Questo autore rileva le grandi difficoltà che la direzione della pubblica beneficenza ha incontrate a Parigi, quando ha tentato di organizzare degli Alunnati nei diversi dipartimenti per gli alunni e le alunne. Dieci anni, dice questo autore, di dolorosa esperienza, di disillusioni rinnovate sempre, hanno fatto rinunziare l' amministrazione a questo progetto (2).

Cerchiamo di far tesoro della esperienza altrui se non vogliamo imparare a nostre spese a traverso d' inutili sforzi e di continue disillusioni.

Infine tutta l' opera del nostro brefotrofio, nelle condizioni previste, si può compendiare in queste parole: assistenza degli esposti dai primi giorni di vita ai 12 anni; patrocinio ai medesimi dai dodici ai ventuno.

(1) Il sistema francese di oggi, esposto da questo autore, sia sull'ammissione, sia sull'allovamento dei bambini, non accenna a cose diverse di quelle da noi esposte nel capitolo IV; solo si vede una certa reazione o una tendenza al ritorno al sistema della ruota. Questo passaggio da un estremo all' altro, sia in economia sociale, che in religione, in politica od in ogni altra cosa da parte dei Francesi oramai non sorprende più nessuno.

(2) Maxime du Camp. *Revue des deux mondes.* 1870.

L'assistenza si esercita con l'allattamento e col compenso di baliatico, termina con premi di bene allevamento e con il collocamento definitivo in una determinata famiglia. Il patrocinio a quelli che per circostanze eccezionali si trovano a non potersi collocare definitivamente a quella età, e che per moralità o per morte dei tenutari sono restati senza di una famiglia adottiva, si esercita 1. cercando con ogni mezzo, anche, ove occorra, con piccola pensione, un altro collocamento, e per quanto fosse possibile, nelle medesime condizioni sociali, in cui l' esposto è stato allevato. 2. Se tutti gli sforzi dell'Amministrazione tornassero per questo vani, si cercherebbe, per la fanciulla specialmente, collocarla in uno degli educandati di orfane di questa città, o anche, se meglio così piacerà, ove il mezzo di un collocamento qualunque si trovasse di difficile o d'impossibile esecuzione, la fanciulla si terrebbe in una Sezione del brefotrofio fino all' età di anni 21.

Da questa età in poi l' Ospizio non prende più cura di nessuno; chi vive all' esterno per nessuna causa vi entra più; chi eccezionalmente di quelle previste innanzi trovasi nell' interno, ne deve uscire.

Come si è ragionato nel capitolo precedente un brefotrofio non potrà raggiungere i suoi fini se non coordinato con una casa di maternità; non è possibile quindi che il nostro, che vogliamo elevare ad uno stato che alla perfezione si avvicini, potesse prescindere da questo potente aiuto.

Nel nuovo ordinamento della nostra S.ª Casa non incorreremo, spero, nell'errore di Torino, che noi abbiamo censurato, di dispensarsi cioè di questa opera ch' è il vero completamento di un brefotrofio.

Signori, un grande avvenire è serbato a questa istituzione; crescendo accanto ai befotrofi, è destinata a trasformare questi completamente; avvegnachè, se si potesse giungere, e vi si giungerà in un avvenire più o meno lontano, con gli sforzi di chi dirige queste opere di pietà, e con qualche modificazione nelle leggi riguardanti lo stato delle persone, a far riconoscere dalle madri il proprio fi-

gliuolo, la esposizione dei bambini sarà evitata, o almeno sarà questo flagello sociale ridotto a casi veramente eccezionali.

In Germania non trovate brefotrofi, ma case di maternità, e la perfezione del brefotrofio austriaco è dovuta unicamente a questa istituzione.

Da gran tempo da noi, quasi istintivamente, se ne sentiva il bisogno, e siffattamente, che con premure s' invitarono due egregi componenti del nostro corpo sanitario Carmelo Antinori e Felice Sabelli a presentare dei progetti, che in fatti presentarono; ma che non si sono potuti tradurre in atto, perchè mancavano due elementi essenziali, lo spazio e i mezzi pecuniari, avendo dovuto sempre albergare e nutrire 500 donne e spendere per queste 150 mila lire annue.

Si è detto innanzi come dovrebbe essere impiantata una casa di maternità. Qui non mi resta a dire altro che le condizioni speciali di Napoli sono tali, da farci sperare ottimi sisultati. Lo stato non perfettamente soddisfacente delle altre, segnatamente della Clinica ostetrica, dove le gravide sono obbligate ad esporsi agli sguardi di molti che coltivano e apprendono quel ramo della scienza chirurgica, le maggiori facilitazioni che noi possiamo loro offrire, possono essere tali cause da farci sperare una concorrenza di gestanti.

D' altra parte nessuno di noi ignora che non v' è levatrice in Napoli che non abbia il suo piccolo convitto di gravide, e che esse si facciano pagare troppo caro il prezzo del loro asilo.

Nella stessa casa di maternità possiamo impiantare un piccolo istituto di allieve levatrici, e perciò invitare i diversi comuni di spedirci ognuno una donzella per apprendere quest' arte tanto necessaria, e di cui si sente un vero bisogno nei comuni rurali; nello stesso alunnato di levatrici a pagamento, possiamo riserbarci un numero di posti per le nostre esposte, le quali, istruite che siano in quest' arte, con la nostra influenza possono trovare una piazza di levatrice condottata in qualche comune; a questa istruzione potranno essere chiamate in preferenza quelle che non abbiamo potuto ricollocare in altre famiglie, purchè, già s' intende, avessero una certa età ed attitudine.

In questo modo avremo dato una carriera lucrosa a molte delle nostre esposte; faremo il vantaggio delle città e dei comuni delle province fornendole di levatrici abili ed istruite, come oggi non se ne trovano così facilmente, forse neppure in Napoli stessa.

Questo piano così concepito, quando sarà messo in atto, e passato quel tempo transitorio che la condizione delle cose c'impone, non costerà all'amministrazione sacrifici pecuniari maggiori di quelli che attualmente è costretto a fare secondo l'attuale sistema.

Ecco le principali spese che si possono prevedere.

Le spese di baliatico esterno, calcolando, come abbiamo fatto innanzi, una immissione di 1000 esposti, dei quali 50 rimangono nell'Ospizio, 100 ne muoiono nei primi giorni di vita, e 350 sono dati a lattazione gratuita, che sarà mantenuta per la città di Napoli, più, calcolando il 25 per 100 di mortalità nel 1.° anno di vita, il 10 nel 2.°; il 5 nel 3.° e nel 4.°; ed il 2 fino al 6.° anno, tempo in cui l'Ospizio dovrebbe assistere 2139 esposti, sono prevedute dal 7.° anno in poi. . . . . L. 152,580

Aggiunta a questa cifra quella per altri quattro anni per le femmine a lire 2,50 per ognuna e per mese, per 176 fanciulle	»	14,280
Per piccoli soccorsi ed incoraggiamenti durante il tempo della puerizia	»	2,000
Totale	»	168,860
Premio per il collocamento definitivo di 275 fanciulle, calcolata la mortalità come sopra, ammesso il premio di 60 lire per il tenutario e 20 pel delegato.		22,000
Dote per 275 fanciulle da pagarsi all'epoca del matrimonio, 60 lire per ognuna.	»	16,500
Totale della spesa per tutta la famiglia esterna	»	207,360

Il baliato interno per i bambini ammalati e per quelli di passaggio costerà, calcolato un numero di 40 balie per 50 bambini interni, calcolato a 40 lire il costo di ogni balia. . . . . » 19,200

Medicine per il baliato interno. . . . . . » 2,000

Totale della spesa del baliato interno . . . » 21,200

Spese per la casa di maternità, ammessa una permanenza di 100 incinte ogni giorno, calcolato il costo di una incinta per tutto a lire 1,50 per ognuna » 54,000

La sezione delle fanciulle di passaggio o che non siensi potute ricollocare, preveduta una permanenza di 80 fanciulle, (cifra certamente enorme, quando si pensa che anche secondo l'attuale sistema, in cui l'amministrazione è inerte a provvedere nuovi collocamenti, si avverano domande di fanciulle maggiori che non sieno le restituzioni che accadano ogni anno), costerà, calcolata ogni fanciulla a cent. 85 al giorno. . » 24,480 (1)

RIEPILOGO

Famiglia esterna	»	207,360
Baliato interno	»	21,200
Casa di Maternità	»	54,000
Sezione esposte di passaggio	»	24,480
Totale della spesa di tutto	»	307,040

(1) Ammettendosi questa ipotesi e questo numero di fanciulle nello interno dello Stabilimento, dovrebbe essere diminuita proporzionalmente la cifra dei premi per ricollocamento, essendosi lì previsto il collocamento definitivo per tutte le fanciulle.

Somma disponibile nell' attuale bilancio per il mantenimento di tutta la famiglia, escluse le spese di amministrazione, di culto, tasse ecc. . . . . . »	292,836
Si spenderebbero invece secondo il nuovo sistema »	307,040
Vi resterebbe un *deficit* di . . . . . . »	14,204
Nel compartimento della maternità si potrebbe però prevedere tra 100 gestanti una permanenza di 10 a pagamento, e con trattamento ordinario, sicchè l' Ospizio da queste gravide introiterebbe lire 15 per ogni giorno, e per esse per ogni anno . . . . . »	5,400
Per pensione delle allieve levatrici, puro guadagno, ammesse 50 allieve a pagamento . . . . . »	9,000
Totale di maggiori introiti . . . . »	14,400
Deficit previsto . . . . »	14,204
Siamo al di là del pareggio, restandoci di supero L.	196

Ma queste previsioni possono venir meno. E chi vi dice il contrario?—In questo genere d' Istituzioni non si può mai procedere a dati certissimi, ma sempre secondo la probabilità. E di vero, come si è avuta costantemente una immissione variante dai 1800 ai 2300, accogliendo anche costantemente 6 o 700 bambini di altre province e 300 legittimi, è chiaro che se queste categorie vengono o rifiutate, o accettate a pagamento, voi dovete probabilissimamente provvedere per il mantenimento almeno della metà dei bambini che si hanno oggi, e così via. Anche allo stato presente, col sistema che vogliamo cambiare, si cammina in un terreno assai vacillante. Nel bilancio di questo anno, vista la facilità maggiore di uscita dei nostri bambini, abbiamo previsto 80 balie sedentarie; ma chi vi dice che nel corso dell' anno, una immissioue maggiore, una difficoltà

accidentale non vi costringa a tenerne internamente 180, quante ne abbiamo tenute altra volta? Più, abbiamo calcolato il numero attuale delle nostre recluse a 500; ma chi ci dice, giacchè ve n' esistono migliaia al di fuori, che moltissime, facendosi forti del Regolamento tuttora in vigore, non pretendano di rinchiudersi, e così vedremo la nostra famiglia di donne accresciuta a sette a ottocento quante se ne sono contate qualche volta? Quindi oggi ancora con il vecchio sistema il bilancio fondato sui probabili può essere tanto mal sicuro quanto il nuovo.

Le nostre difficoltà stanno non nel nuovo sistema, il quale, quando sarà il caso di dover operare da sè, su per giù non potrà funzionare altrimenti che come si è previsto, ma in un periodo di transizione che lo stato presente c' impone; ed in fatti, nel nuovo ordinamento si sono previste 80 fanciulle di quelle che o vi restano di passaggio, o non potute ricollocarsi; ma oggi ne abbiamo ben 500 e più. Come provvedere a queste, e quindi donde ricavare la spesa per mantenerle?

Permettete, o Signori, che per non pregiudicare una questione, che in sè e per il momento è molto delicata, io mi taccia in questo momento, riserbandomi di proporvi i provvedimenti, che a me sembrano più opportuni, ad altro tempo. Però, in qualunque modo si crederà provvedere, è inevitabile, per il tempo più o meno lungo, che durerà questo periodo transitorio che si avrà bisogno di una somma molto maggiore.

La Provincia dovrebbe aiutarci in questa opera difficile, ed assumersi l' obbligo, che del resto è per legge, di sopperire a quello che manca al nostro bilancio per tutto questo periodo transitorio. Tanto più, che la somma prevista, quando non si crederà applicare il novello ordinamento anche a quegli esposti che non abbiano raggiunto il decimo anno di età, sarà erogata ordinariamente ogni anno dal decimo in poi, e che per un decennio la spesa sarà molto minore; e di vero, il solo baliato esterno che assorbe la maggior parte di tutta la cifra prevista, nel 1° anno potrà importare 60 a 70 mila lire, anderà crescendo a poco a poco, finchè al decimo anno rag-

giungerà il massimo. L' altra cifra di 22 mila lire per premî di bene allevamento e di collocamento definitivo non si pagherà che dal 12° anno in poi, quindi i novelli sacrificî che cercheremo alla Provincia non saranno certamente molto gravi.

Del resto, la provincia di Napoli per il mantenimento degli esposti sovviene l' Annunziata della somma di 90 mila lire ogni anno; e tale somma fu stabilita nel 1865 in 75 mila lire, e nel 1868 nella cifra suindicata, quando il vivere era più a buon mercato, la lattazione esterna era per 15 mesi; ed il compenso alle balie di lire 6,37, e più l' Amministrazione non pagava (cosa inaudita) 57 *mila lire di tasse!*—Oggi più della metà del sussidio della Provincia se lo becca il fisco — Se adunque per le condizioni economiche di quell' anno si credè necessaria la somma di lire 90 mila, oggi è evidente che quella cifra non è più sufficiente.

Dall' altra parte, sa la provincia di Napoli quanta è la cifra stanziata per il mantenimento degli esposti ne' bilanci delle altre province italiane?

Eccone alcune:

Milano per il suo brefotrofio spende da 600 a 700 mila lire.

Torino ne spende al di là di 500 mila, non avendo i brefotrofi di queste città rendite patrimoniali. La provincia di Genova spende la cifra di 175 mila lire, sebbene il brefotrofio usufruisca delle rendite del grande ospedale di Pammatone. La provincia di Bologna, avendo pure un brefotrofio con rendite patrimoniali, rifonde al di là di 233 mila lire — la sola provincia di Napoli con una immissione di bambini superiore di molto a tutti questi brefotrofi, non escluso quello di Milano, dà un sussidio di 90 mila lire.

Non parrà adunque esorbitante la nostra domanda; nè la provincia di Napoli vorrà metter la sua mano per impedire questa riforma, ciò che sarebbe disdoro della più grande e cospicua città e provincia del Regno, se non dovess' essere attuata per non rifondere una somma di altre 90 mila lire, somma che sarà certamente diminuita con l' andar degli anni.

I componenti dell' attuale Consiglio Provinciale di Napoli sono

pur troppo uomini di progresso per non far restare questa Santa Casa indietro a tutti gli altri Stabilimenti di questo genere.

Eccomi al termine del mio lungo cammino. La novella via, che ho tracciata all' Amministrazione di questo Pio Luogo, non è certamente la più facile e la più piana; ma essa però tende a mettere questa Santa Casa su di una base più razionale e più confacente allo scopo di tali pie Istituzioni.

Questo disegno non potrà al certo tradursi in atto in un giorno e forse neppure in qualche anno.

Perchè possa scomparire tutto il vecchio, la importanza della cosa richiede un periodo transitorio che solo la solerzia, l' abnegazione dell' Amministrazione può rendere alquanto breve.

Nel nuovo schema di Statuto che vi presenterò tra giorni, ho determinato un' apposita rubrica per un tale stato di transizione, tale periodo conviene che sia quanto più breve è possibile, avvegnachè, per il genere del nostro Istituto e per le peculiari circostanze in cui versa, per chi non è animato dal nostro stesso pensiero, può prolungarsi indefinitamente.

Io, che con voi ho assunto questo delicato ufficio, ed ho avuto per programma di Amministrazione le riforme su larga base, ho sciolto un voto e adempiuto un dovere. Ora il Governo di questa S. Casa, tenendo le mie idee in quel conto che crederà, spero, vorrà, senza tener conto di certi ostacoli, che alle volte sembrano grandi, e sono piccoli, elaborare tra breve un progetto di Statuto tale che metta questa Santa Casa, se non innanzi, almeno al livello dei migliori brefotrofi d' Italia. Il resto spetta al Consiglio Provinciale di Napoli. Ma qualunque sia la sorte serbata al progetto di questo Governo, ci resterà sempre la soddisfazione di aver voluto, noi per i primi, mettere le basi di un ordinamento di cose da rendere la condizione dei nostri esposti molto meno infelice di quella che finora loro era serbata dalla vecchia Santa Casa dell' Annunziata.

FINE.

Deliberazione del Consiglio di amministrazione della S. Casa dell' Annunziata

Il Consiglio di Amministrazione, udita la pregevole relazione del suo componente cav. Nicola de Crescenzio circa le riforme da apportarsi allo Statuto organico di questa Casa Santa, senza accettare per ora alcuna proposta, riserbandosi di attentamente ponderarne il valore per adottare poi quei principii e quei criteri che sembreranno più opportuni, allorchè prossimamente si occuperà della redazione dello schema dello Statuto organico, delibera stamparsi a spesa di questa Amministrazione medesima con l' aggiunta della presente deliberazione.

Napoli 22 Gennaio 1873

FEDELE DE SIERVO
CAMILLO CAMMAROTA
NICOLA DE CRESCENZIO

Il Segretario
GIUSEPPE D' ATTINO